Quotidiano / Anno LVII / N. 18 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 23 gennaio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Chiusa a Roma emittente dell'autonomia

La magistratura ha ordinato l'interruzione delle trasmissioni di radio « Onda Rossa », l'emittente dell'autonomia romana. 4 dirigenti arrestati. Nella foto: Vincenzo Miliucci. IN CRONACA

Le indicazioni nel messaggio di Carter sullo stato dell'Unione

L'America imbocca la via della corsa agli armamenti

Il presidente parla stasera - Ma il « libro bianco » già diffuso prospetta un programma di rafforzamento militare - B-52 in missione sull'Oceano Indiano - Cossiga a Washington - Giudizio sul PCI del Dipartimento di Stato

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Una vera e propria *« dottrina Carter »* non c'è ancora. O almeno non la si ricava dalla lettura della sorta di *« libro bianco »* sullo stato dell'Unione pubblicato dalla Casa Bianca con 48 ore di anticipo sul discorso vero e proprio che il presidente pronuncerà stasera davanti al Congresso. Ma dal documento di 75 pagine, diffuso nella serata di lunedì, si ricavano alcune delle grandi linee dell'azione internazionale e interna che Carter intende seguire in quest'ultimo anno della sua prima presidenza, accompagnate dall'annuncio di una serie di misure di rafforzamento militare. Per un giudizio complessivo più meditato bisognerà tuttavia attendere il discorso di stasera. Esso, infatti, costituirà il succo politico del *« libro bianco »* ed è possibile che contenga il nucleo di quella che i giornali americani di questi giorni hanno definito, appunto, la *« dottrina Carter »*.

Il documento pubblicato lunedì sera si basa su due elementi centrali: in politica interna la lotta all'inflazione definita *« il pericolo più serio per gli Stati Uniti »* e in politica internazionale la costruzione di una forza militare che scoraggi *« qualsiasi tentazione aggressiva »* nei confronti dell'America, dei suoi alleati e delle aree considerate *« vitali »*. E il Golfo Persico è una delle zone considerate tali. *« Nessuno abbia dubbi* — questa è l'affermazione chiave — *sulla volontà di questa amministrazione di difendere gli interessi degli Stati Uniti nel mondo e la sicurezza dei loro alleati »*. Il tono generale, tuttavia, non è trionfale né aggressivo. Sui grandi problemi interni dell'America di oggi Carter affronta con spirito di verità la situazione tornando ad insistere fortemente sulla necessità che il Congresso riprenda gli elementi essenziali nel suo programma per l'energia.

Ma la parte forse più importante e ovviamente più attesa, è quella sulla politica internazionale Qui il presidente ripete il suo aspro giudizio sull'intervento sovietico in Afghanistan. *« Siamo di fronte* — egli ha detto ancora una volta — *alla più grave minaccia alla pace del mondo dopo la seconda guerra mondiale »*. Al tempo stesso, però, parla del trattato sulla limitazione degli armamenti strategici come di una necessità sia per gli Stati Uniti che per l'Unione Sovietica e negli stessi termini si esprime per quanto riguarda l'opportunità di riprendere il discorso sul disarmo.

Volendo sintetizzare questa parte del documento si potrebbe ben dire che il presidente degli Stati Uniti abbia voluto introdurre note interlo-

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

I pericoli per l'Europa: Cossiga se ne rende conto?

Il capo del governo italiano parte oggi per Washington dove si incontrerà con Carter. Non è affatto chiaro quale sia lo scopo del suo viaggio anche se una serie di gesti recenti — suoi e della DC — fanno temere che continua la vecchia avvilente tradizione di cercare in America, presso il potente protettore, quegli avalli e quei sostegni che ogni giorno di più scarseggiano in Italia. Staremo a vedere: non facciamo processi alle intenzioni. Diciamo subito, però, che questo viaggio è per Cossiga e per la DC un banco di prova: la prova dell'autonomia nazionale e del senso di responsabilità di fronte all'Europa.

Per l'Europa è arrivato il momento di un esame difficile e importante: un'importanza forse incalcolabile. Il dibattito sul suo ruolo, i suoi interessi, la sua « identità » non è cominciato oggi. Era in corso da tempo. Si era fatto più acceso a proposito dei missili americani. L'Afghanistan l'ha infine riproposto in termini drammatici.

Appunto per questo è bene chiarire subito quale ne è il vero contenuto. Non è in discussione infatti la condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan o l'esigenza del ritiro delle truppe: su questo punto esiste in Europa un vastissimo schieramento di opinione pubblica e di forze politiche. Ma non si tratta nemmeno, come molti commenti di stampa tenderebbero a far credere, di uno scontro tra « falchi » e « colombe », tra « duri » e « imbelli », fra chi batte il pugno sul tavolo e chi « capitola »: il solo fatto che possano circolare abbastanza diffusamente queste semplificazioni è già un segno di quell'offuscamento delle menti che è una delle caratteristiche (e non fra le meno pericolose) di un clima da guerra fredda.

L'intervento sovietico in Afghanistan ha dato fiato in occidente a tutta una serie di tendenze che già esistevano e che non avevano certo aspettato le notizie da Kabul per manifestarsi (su questo si può concordare con Breznev) ma che hanno trovato (è questo che Breznev non dice) un prezioso alimento nell'ondata di indignazione e di ansia suscitata dagli eventi afghani in larghissimi strati di opinione pubblica dell'Europa e del terzo mondo non allineato. Parliamo di tendenze che sono sempre state ostili alla distensione e che hanno sempre operato per liquidarla. Tendenze assai eterogenee, poichè vanno da chi già progettava una specie di enorme alleanza tra Washington, NATO, Tokio e Pechino alle semplici correnti conservatrici che cercano ormai di prendersi una rivincita politica e di classe in Europa.

Si è soliti dire che non c'è alternativa per la distensione nel nostro continente. In realtà questo significa che, se l'alternativa c'è, essa è semplicemente deleteria per l'Europa. L'altra strada infatti consisterebbe nella rinuncia a esercitare una propria influenza negli affari mondiali, per lasciarsi trascinare da altri lungo una china in fondo alla quale l'Europa potrebbe trovarsi a essere solo il principale campo di battaglia di una guerra atomica.

Va vista in questo quadro la reazione misurata di importanti forze politiche e di numerosi governi ai recenti avvenimenti. Non c'è stata nel loro comportamento tollerante compiacenza per l'intervento in Afghanistan. Vi è stata invece preoccupazione, una preoccupazione persino più profonda di quanto si sia potuta manifestare in pubblico, per le reazioni americane. Queste sono apparse allarmanti non solo perchè tendenti a liquidare frettolosamente le conquiste della distensione secondo una logica di « scalata » nel conflitto frontale, che è già grave in sé. Ci si è potuti chiedere anche quale efficacia esse potessero avere nel contesto afghano. Ben poca, in realtà, poichè il danno contingente che esse sono in grado di arrecare al-

Giuseppe Boffa

(Segue in penultima)

C'è guerra fredda? Una ragione di più per le Olimpiadi

Non è certo in nome di una supposta « indipendenza » dello sport dalla politica che ci schieriamo risolutamente contro il minacciato boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca. Noi, alla possibilità di separare i due momenti dell'attività umana con una specie di steccato invalicabile, non abbiamo mai creduto. Nè ci siamo mai troppo commossi di fronte alla retorica delle Olimpiadi, equivoco impasto di sventolii, di squilli e di bassa letteratura. Abbiamo fondati motivi per sospettare che lo sport « puro », gli sportivi « puri », ammesso che siano mai esistiti, abbiano cessato di esistere da tempo. Dietro ogni atleta di classe, si muovono formidabili organizzazioni, si scontrano interessi economici e politici. Vince, certo, chi è più bravo. Ma è più bravo chi ha più mezzi, chi più spende, chi è in grado di avvalersi delle tecniche più sofisticate, e perciò più costose. L'atleta corre, salta, nuota, lancia il giavellotto e il disco con generosità e magari con disinteresse, ma non sono in gioco solo i suoi muscoli (troppo spesso sviluppati e plasmati anche da savienti iniezioni). E' in gioco una bandiera, il prestigio di uno Stato

Niente retorica, dunque. Politica. E' per ragioni politiche che consideriamo inaccettabile la gravissima « rappresaglia » proposta dagli oltranzisti europei e americani, e che vogliamo che i giochi si svolgano nei luoghi e nei giorni previsti, con la partecipazione delle squadre di tutti i Paesi del mondo.

La natura delle Olimpiadi, la loro più profonda ragion d'essere, il loro vero scopo, ciò che insomma le giustifica da sempre, ed ancora oggi (nonostante gli ormoni e le anfetamine), è la pace. Le Olimpiadi sono un grande momento di pace universale.

Quando la Grecia era un mondo a sè, culturalmente e linguisticamente omogeneo, ma lacerato da lotte intestine feroci, la convocazione dei Giochi coincideva con la proclamazione di una tregua sacra, anzi la esigeva. Ogni conflitto era messo da parte, ogni guerra sospesa, e ciascun atleta, per recarsi ad Olimpia, poteva attraversare sicuro e rispettato i territori del nemico. Oggi che gli scandagli della psicologia hanno frugato fino in fondo nei comportamenti umani, possiamo dire, senza troppo timore di sbagliare, che le Olimpiadi erano addirittura un surrogato della guerra, un geniale espediente rituale per scaricare aggressività, tensioni, rancori in gare incruente; e un'occasione preziosa per dialogare con il proprio avversario, invece di ucciderlo. Il giavellotto che si pianta nel terreno invece che nel petto di un guerriero è il simbolo inequivocabile (e a parer nostro commovente) di una rinuncia, sia pure solo momentanea, a dare e a ricevere la morte.

Ma c'è di più. Quell'umile ramo di olivo selvatico (neanche, dunque, curato dalle mani dell'uomo), con cui nei primi tempi furono premiati i vincitori (un oggetto « naturale », senza alcun valore venale, destinato anzi a deteriorarsi presto e a finire nel fuoco) portava anch'esso in sè una forte e chiara carica simbolica: le Olimpiadi (diceva quel ramo di olivo) non rifiutavano solo lo spargimento di sangue, che della guerra è il momento più tragico, ma anche quelle che ne sono le cause e, al tempo stesso, le conseguenze, e cioè il saccheggio, la rapina dei beni altrui, la riduzione in schiavi dei prigionieri, delle loro donne, dei loro figli.

Nè i discutibili progressi della farmacologia; nè la dilatazione dei mass media *(che forse, invece di avvicinare gli spettatori agli atleti, e viceversa, li ha di fatto resi paradossalmente più distanti ed estranei); nè le strumentalizzazioni propagandistiche o commerciali, hanno alterato la sostanza delle Olimpiadi, che resta fondamentalmente pacifica e umana (con al suo centro il corpo dell'uomo, palpitante di vita animale e spi-*

Arminio Savioli

(Segue in penultima)

Discusso dal « vertice » ieri sera

Grave mossa dc per il rinvio del congresso

Motivazione assurda: l'ostruzionismo del gruppo radicale alla Camera - Sui decreti antiterrorismo Cossiga porrà la fiducia

ROMA — Il congresso democristiano sarà rinviato. La decisione è stata presa in linea di massima ieri sera in un vertice ristretto al quale ha preso parte Cossiga: una decisione grave, motivata in modo assurdo. E' stato detto, infatti, che il congresso deve slittare perchè il gruppo dirigente del partito ha deciso di impegnare per il tempo necessario i parlamentari dc per fronteggiare l'ostruzionismo radicale, in corso a partire da oggi a Montecitorio contro i decreti antiterrorismo (che debbono essere convertiti entro il termine del 14 febbraio). Si tratta di un pretesto che mostra la corda: fronteggiare l'ostruzionismo che minaccia di paralizzare del tutto i lavori parlamentari, e che per il modo come è condotto è un vero attacco al Parlamento (sono stati presentati 7500 emendamenti!), è certamente un dovere; ma esso non richiede affatto la presenza continua dei deputati. Richiede soltanto una azione ferma e coerente.

Il congresso democristiano, previsto a Roma per i primi giorni di febbraio, potrebbe quindi tenersi indipendentemente dalle battaglie parlamentari.

In realtà, la DC sembra voler cogliere al volo l'occasione offerta dal gruppo radicale per rinviare ulteriormente le sue scelte. Ieri sera è stato detto che dovrebbe trattarsi di un breve rinvio. Ma non sfugge che dietro questo ennesimo slittamento — che la dice lunga sulla DC di oggi — vi è il tentativo di prolungare la vita del governo Cossiga con l'obiettivo di trascinarlo, anche se decotto, alle elezioni amministrative di primavera, ed oltre. Non a caso, Bodrato è andato alla ricerca dei margini che potrebbero essere offerti alle manovre dilatorie dc dall'ultima decisione del CC socialista, la quale — ha detto —, *« rigida dal punto di vista generale, non appare così ultimativa nei tempi come in un primo momento sembrava »*. In altre parole: se il governo deve cadere col congresso dc, il rinvio del congresso corrisponde per esso a una boccata d'ossigeno. Così sembra ragionare la DC.

Nel vertice di ieri sera è stato deciso, d'accordo con Cossiga, che il governo porrà la fiducia sui decreti antiterrorismo.

Dura decisione sovietica

Sacharov arrestato e esiliato a Gorkij

Bloccato dalla polizia sotto la sua abitazione - Il Soviet supremo gli ha ritirato tutte le onorificenze - E' con lui la moglie Elena

MOSCA — Andrei Sacharov con la moglie

Il principale esponente del dissenso sovietico, l'accademico Andrei Sacharov, è stato arrestato ieri a Mosca mentre usciva dalla sua abitazione ed inviato, assieme alla moglie, in esilio a Gorkij, una città sul Volga a 400 chilometri da Mosca. La notizia è stata data in serata dalla suocera dello scienziato, ma fino al momento in cui scriviamo le fonti ufficiali sovietiche non hanno dato alcuna conferma. L'unica comunicazione ufficiale — diffusa dalla « Tass » — riguardava la decisione di togliere all'accademico tutti i titoli e le decorazioni ricevute nel corso della sua lunga e intensa attività.

Diffusa la notizia del suo arresto, giornalisti, diplomatici, esponenti del dissenso si sono subito recati sotto l'abitazione di Sacharov. Ma hanno trovato il portone bloccato da numerosi agenti di polizia in uniforme e in borghese. Poi hanno cominciato a intrecciarsi le voci più diverse. In serata, come s'è detto, la conferma che Sacharov e la moglie sono stati confinati.

I provvedimenti presi contro l'accademico Sacharov dopo la privazione di tutti i titoli che gli erano stati attribuiti per i suoi grandi meriti scientifici, costituiscono anzitutto la testimonianza di una incapacità a risolvere in termini di tolleranza e di libero confronto le tensioni che percorrono la società sovietica. Il carattere minoritario del composito fenomeno del dissenso, e anche il suo « isolamento » rispetto alla generalità dell'opinione pubblica del paese, lungi dal legittimare la durezza delle misure repressive, fa risaltare ancor più la rigidità di un meccanismo di rapporti politici e civili che si fonda su una visione monolitica della società e che considera patologico, irrecuperabile, tutto ciò che è diverso. Sotto questo profilo, si tratta di una ulteriore, sconsolante conferma.

Ma, ciò detto, resta da rispondere ad un interrogativo: perché Sacharov è stato colpito proprio ora? Egli aveva detto cose durissime sulla politica e sui gruppi dirigenti dell'URSS anche negli anni passati, fino a chiedere che gli Stati Uniti condizionassero la distensione e gli accordi di disarmo nientemeno che a modifiche della situazione interna sovietica. Ma ciò non aveva indotto le autorità a provvedimenti drastici. Le cose cambiano nel momento in cui scoppia la crisi delle relazioni tra USA e URSS e i dirigenti sovietici, definendo non più credibile la leadership americana, evocano per il loro paese situazioni di accerchiamento e quindi di massima unità interna.

La cosa deve far riflettere tutti. Il vento della guerra fredda può gelare non solo i rapporti internazionali ma, nell'una come nell'altra parte, i meccanismi della temperanza e della ragione. I complessi di frustrazione e le ondate di « orgoglio » non sono ignoti neppure oltreoceano. La guerra fredda è micidiale sotto ogni aspetto. Solo degli irresponsabili possono puntare su questa carta sperandone beneficio o rivalse.

IN ULTIMA LA CORRISPONDENZA DA MOSCA

Dimissionario uno degli amministratori delegati

Crisi al vertice Fiat Ammesse le difficoltà

Tufarelli lascia per divergenze interne - Agnelli sollecita ampi processi di ristrutturazione - Polemica col PCI

Dalla nostra redazione

TORINO — Alla Fiat è caduta una testa illustre: quella di Nicola Tufarelli, fino a ieri uno dei tre uomini più potenti della multinazionale dopo Gianni Agnelli. E' la più clamorosa conseguenza del sommovimento che è iniziato all'interno della Fiat, non appena si sono avvertiti i primi scricchiolii nella situazione del grande gruppo, in particolare nel suo settore dominante, le automobili.

Lo stesso giorno in cui ha accantonato uno dei suoi massimi dirigenti, la Fiat ha aperto nei confronti del nostro partito, con una nota che è stata diffusa ieri, una polemica chiaramente difensiva. Pur rendendosi conto (e questo traspare anche tra le righe della « lettera agli azionisti » di Gianni Agnelli pubblicata ieri) che non basta sostituire qualche uomo per risolvere i suoi problemi, la Fiat cerca di parare le serie e documentate critiche alla sua strategia che sono contenute nel documento preparatorio per la conferenza nazionale dei comunisti sulla Fiat.

Le dimissioni di Tufarelli da amministratore delegato sono state accolte ieri dal consiglio di amministrazione della Fiat. Si è trattato di una semplice ratifica, perchè l'abbandono di Tufarelli era già stato « concordato » dallo stesso interessato con Gianni Agnelli. Si scioglie, così, la « troika » dirigenziale che era stata costituita un anno e mezzo fa e restano due soli amministratori delegati: Umberto Agnelli (che è pure vi-

Michele Costa

(Segue in penultima)

E' morta a Bologna la compagna Teresa Noce

BOLOGNA — E' deceduta ieri mattina in una casa di cura bolognese, la compagna Teresa Noce. Aveva 79 anni. Era a Bologna da circa due settimane per effettuare controlli medici. Appresa la notizia il sindaco di Bologna Zangheri e una delegazione di dirigenti comunisti composta da Ugo Pecchioli e Luciano Guerzoni della Direzione e dal segretario della federazione bolognese Renzo Imbeni si sono recati a visitare la salma. Dalle 10 di domani mattina sino alle 14 sarà allestita, nei locali della federazione del PCI di Bologna la camera ardente. I funerali si svolgeranno domani alle ore 14.30. Un corteo partirà dalla federazione e si recherà in piazza S. Francesco, dove avrà luogo l'orazione funebre. A PAGINA 3

Sottoscrizione giorno 2°: ancora tanti milioni e tanti consigli

ROMA — Secondo giorno di sottoscrizione per il rinnovamento delle tipografie dell'« Unità » e anche ieri una pioggia di conti correnti, di vaglia, di assegni per una somma di diverse decine di milioni. E con essi messaggi di solidarietà, lettere, telegrammi, consigli per un giornale più moderno e più capace di affrontare i gravi problemi che sono di fronte al Paese e al mondo. In seconda pagina pubblichiamo i primi elenchi dettagliati dei sottoscrittori. Ricordiamo che i versamenti debbono essere inviati presso le due sedi centrali dell'Unità (Roma, via dei Taurini 19 e Milano, viale Fulvio Testi e presso le redazioni regionali e provinciali del nostro giornale. I versamenti possono essere inviati anche tramite il Conto Corrente Postale n. 430207, intestato a l'Unità, 20162 Milano, viale Fulvio Testi).

Centomila lire (qualche ricordo e qualche suggerimento) da G.C. Pajetta

Il compagno Gian Carlo Pajetta ci ha inviato centomila lire con una lettera in cui ricorda che cosa abbia significato per lui ieri e che cosa significhi oggi l'Unità. Pajetta ci dà anche alcuni suggerimenti. Pubblichiamo il testo della lettera in seconda pagina.

Dalla figlia di Augusto Monti

Particolarmente significativo per la redazione dell'« Unità » il gesto di Luisa Monti, insegnante e scrittrice, figlia di Augusto Monti, il grande educatore di una generazione di antifascisti che per molti anni fu prestigioso collaboratore del nostro giornale. Luisa Monti ha sottoscritto lire 500.000. La ringraziamo di cuore.

Per un condannato dal tribunale speciale fascista

Da Volterra abbiamo ricevuto 208.000 lire. Ce li hanno mandati in occasione del congresso costitutivo della sezione « Nello Bardini » (detto « Ciaba »), militante e combattente comunista condannato dal tribunale speciale fascista. La somma è stata raccolta dalla moglie di Nello, Anna, e dai delegati al congresso.

Un edile che ha diffuso tante « Unità »

Un compagno romano, Pasquale Spanò, pensionato edile, iscritto al PCI dal 1944, è stato responsabile degli « Amici dell'Unità » di Casalbertone e ha diffuso chissà quante copie del giornale. Ora è iscritto alla sezione di Torre Angela e ci ha mandato cinquantamila lire.

Ci scrive un compagno ex redattore

Il compagno Mauro Galleni, che fu redattore del nostro giornale e che ora lavora nell'apparato della direzione del partito ci ha inviato, con 100.000 lire, queste righe: « Ho visto il lancio della sottoscrizione e mi ha fatto molto piacere. Ho voluto essere tra i primi a sottoscrivere come compagno e anche come ex redattore. Un piccolo contributo di fronte a quel che serve e un incoraggiamento: possiamo farcela. Auguroni ».

Dal Piemonte e dalle Marche

Da queste due Regioni stanno giungendo più forti e più numerosi i versamenti e gli impegni. Sui trenta e più milioni versati ieri l'altro, più di quindici erano del Piemonte e più di sei delle Marche. (Gli elenchi dei sottoscrittori in seconda pagina).

OGGI

se fossimo democristiani

LA NOSTRA giornaliera attenzione di divoratori di quotidiani è andata ieri ai risultati, ormai sostanzialmente accertati, dei congressi regionali della DC, giunta a pochi giorni dalla celebrazione delle sue assise nazionali e vogliamo dire che personalmente ciò che più ci piace nel partito di maggioranza relativa sono i suoi misteri. « Grosso modo », la differenza tra quella che si è convenuto di chiamare « area Zaccagnini » e i dorotei, sebbene non sia esente da sfumature o, se preferite, da chiaroscuri, crediamo di averla afferrata. Poi c'è il gruppo di « Proposta », detto anche « Raggruppamento di destra », che, comprendendo i più incalliti reazionari del partito, i De Carolis, i Segni, i Ciccardini e via retrocedendo, non conta praticamente nulla, ma più volte ci ha fatto sapere ciò che vorrebbe: un ritorno alle stazioni di posta, la chiamata a presidente del Consiglio del conte De Maistre, il ripristino del regime feudale.

Ma questi non sono misteri. Quello che invece ci rapisce col fascino del segreto e dell'arcano, è l'esistenza, nella DC, dei « colombiani » dei « rumoriani » e soprattutti dei « tavianei ». Viene un momento nella vita in cui uno sceglie. Ebbene: un uomo, colto da una grave crisi di identità, per giorni e giorni, per notti intere si arrovella e poi, a un certo momento, una folgorante luce gli illumina la mente. « Ecco — dice — ho deciso. Sono taviano». E che cosa prova da quel momento? I travagli dell'esistenza sono molti e inaspettati, le prove che vi si debbono affrontare sono gravi e innumerevoli, i dubbi tanti e ininterrotti. E noi ci domandiamo: chi si troverà più agguerrito di fronte ad essi, un colombiano, un rumoriano o un taviano? E in casa, quando vedranno il loro congiunto angustiato e depresso, quali parole gli diranno i parenti, più incoraggianti di queste: « Non abbatterti, Eugenio. Pensa a Taviani »? L'uomo, un attimo prima disfatto, si alza come rinato e con la visione, nell'animo rinvigorito, di Colombo, di Rumor o di Taviani si avvia a riprendere colmo di speranza la grande missione della sua vita.

Sono questi i misteri profondi della DC. Così oscuri e insondabili che noi, se fossimo democristiani, sceglieremmo per maggiore tranquillità di appartenere a un'ultima corrente che abbiamo visto elencata: quella intitolata: « Altri ». « Sono un altro, sono un altro » diremmo tra noi con fierezza e se ci assicurassero che prima lontanamente somigliavamo a Donat Cattin ci sentiremmo felici.

Fortebraccio

Inizia alla Camera l'ostruzionismo radicale sui decreti antiterrorismo

Una sfida alle norme della democrazia

Sospeso l'esame della legge sull'editoria - Il Pr ha presentato migliaia di emendamenti per la cui stampa si spenderanno cento milioni - Il governo sarà costretto a chiedere la fiducia?

ROMA — In queste ore si va consumando uno degli attacchi più gravi e insidiosi al Parlamento. Sospesa, dopo l'approvazione dell'articolo 1, la riforma dell'editoria, oggi comincia, sempre alla Camera, l'offensiva del PR (al quale, nella circostanza, si aggiunge il PdUP) contro i provvedimenti antiterrorismo già approvati dal Senato e che vanno convertiti in legge entro il 14 febbraio pena la decadenza del decreto governativo

Il primo risultato in qualche modo acquisito dai radicali è che della riforma dell'editoria si riprenderà a discuterà chissà quando: dopo l'antiterrorismo, dopo il congresso democristiano... Con la conseguenza di regalare agli editori un pretesto in più per sollecitare dal governo, in luogo della riforma, il puro e semplice rifinanziamento di quella famosa legge 172 che distribuisce quattrini a pioggia, e chi è più forte più incassa senza alcuna garanzia su come i soldi dello Stato vengono impiegati.

Nè la manovra radicale è solo un grazioso omaggio ai settori più retrivi dell'editoria italiana. Essa mira a impedire che, con la riforma, si affermino tre principi essenziali proprio per la libertà di stampa: la trasparenza delle proprietà e dei bilanci; una normativa anti-trust, cioè contro la concentrazione tanto delle testate quanto della pubblicità; forme di sostegno alla stampa che contribuiscano allo sviluppo delle iniziative cooperativistiche, ecc.

Con l'offensiva poi contro i provvedimenti anti-terrorismo, il regalo ha ben altri destinatari: se il *filibustering* radicale avesse partita vinta, si tratterebbe nell'attuale concreta situazione dell'ordine democratico, di un punto a favore degli eversori. Così che una cosa è schierarsi contro quelle norme e votare contro; un'altra cosa, ben diversa, farle decadere con una iniziativa ostruzionistica.

E che da oggi ci si trovi di fronte ad ostruzionismo bel l'e buono, lo hanno dichiarato apertamente gli stessi radicali presentando alla cancelleria della Camera qualcosa come 7.500 emendamenti. E sarà il caso di ricordare anche il costo materiale di un'operazione del genere: qualche mese fa, la presentazione, sempre da parte radicale, di 350 emendamenti al decreto sui consumi energetici impose una spesa di oltre sei milioni per la loro stampa, obbligatoria. Fatevi i conti, e vedrete che stavolta l'iniziativa radicale comporterà una spesa di oltre cento milioni.

Ma, al di là di questi pur opportuni conti, c'è il dato politico di un attacco che, per il suo carattere ormai permanente, istituzionale, minaccia di paralizzare il parlamento e in ogni caso lo priva della sua capacità di contrattazione. Se infatti, di fronte al pericolo di una decadenza del decreto, il governo chiederà la fiducia e renderà così impossibile l'esame dettagliato degli emendamenti, risulterà vanificata anche la possibilità di singole modifiche e di miglioramenti, per esempio quelli già proposti al Senato dai comunisti sulla contrastata misura del fermo. Ne è certo che la scelta di porre la fiducia farà guadagnare il tempo necessario per portare a termine l'approvazione del provvedimento entro la scadenza costituzionale.

Certo, sul governo pesa la responsabilità — non di oggi — di avere, con l'abuso della decretazione di urgenza e con la debolezza politica di cui proprio questo abuso è sintomo, spianato la strada all'attacco radicale. L'allarme lanciato dal presidente della Camera sull'alterazione del corretto rapporto costituzionale tra governo e Parlamento ha le sue radici proprio nella constatazione della carenza di un esecutivo privo di una maggioranza, della forza politica e della stessa credibilità necessarie per consentire la normale attività legislativa.

E' in questa realtà che si innesta il disegno radicale di colpire il parlamento, ed è questa realtà che ingigantisce i pericoli dell'offensiva dandole uno spessore antistituzionale così corposo. Una prima inevitabile risposta a questo tipo di ostruzionismo dovrà venire (già se ne discute ampiamente tra le forze politiche) da una revisione dei regolamenti, anche se non in questi giorni: in un periodo tanto delicato — ha ricordato Nilde Jotti — e su una materia tanto vitale le regole del gioco non bisogna toccarle. Ma certo le norme dell'attuale regolamento saranno interpretate in modo rigoroso.

Rimane però, al di là delle modifiche regolamentari, la sostanza politica di questa vicenda: l'esigenza del ripristino della correttezza costituzionale da parte del governo, la necessità di uscire da una situazione di precarietà e di instabilità che si riflette in mille modi (anche con l'assenteismo) sul lavoro della Camera ma che ha un allarmante effetto moltiplicatore su tutte le istituzioni e sul Paese.

Giorgio Frasca Polara

La raccolta di fondi per il rinnovamento delle nostre tipografie

Già decine di milioni dai primi sottoscrittori

Pubblichiamo la lettera inviataci dal compagno Gian Carlo Pajetta e, subito dopo, i primi elenchi dettagliati dei sottoscrittori per il rinnovamento delle tipografie dell'Unità

Una lettera di Gian Carlo Pajetta

Caro direttore, devo confessare che non mi era mai passata per la testa l'idea che potessi trovarmi in forse a proposito del mio diritto e della mia possibilità di partecipare ad una sottoscrizione per l'Unità.

Ma adesso vi rivolgete ai compagni con «reddito elevato», *e la prima domanda che mi pongo è se ci sono dentro anch'io e se lo debbo confessare. Diciamo di sì, anche se qualcuno mi spiega che nessun reddito da lavoro è ormai elevato, in polemica con quelli che trovano che sono elevati tutti i redditi.*

Ma, risolta questa prima questione e avendo deciso di mandarti 100 mila lire, mi si pone un altro problema. E' un versamento cospicuo, come chiedete, o ci faccio la figura del pitocco?

La prima volta che ho mandato dei soldi per l'Unità *correva l'anno 1925, e avevo convinto altri ragazzi ad associarsi a me per una somma totale di 5 lire! Io sono diventato più ricco certamente, ma anche il valore della lira deve essere cambiato!* L'Unità, *la cui apparizione avevo aspettato con ansia l'anno prima e che durante le vacanze mi costava 15 chilometri di bicicletta (perché al mio paese non arrivava), costava 4 soldi e non 300 lire come adesso. Quante cose sono cambiate. Di allora c'è rimasto che io devo leggerla ogni mattina, e che ogni anno il giornale ha bisogno di soldi e di più soldi. Quando abbiamo chiesto la prima volta dopo la Liberazione, non molti anni fa, mezzo miliardo ci abbiamo pensato tre volte. Adesso ci dite che ci vogliono 15 miliardi di investimenti, ci pare giusto di metterceli, per fare un giornale come si deve e non un bollettino, e siamo sicuri che ce la faremo.*

Non è cambiato solo il valore della moneta, son cambiate tante cose. Ha contribuito a farle cambiare anche l'Unità, *con quello che ha detto e con quello che ha fatto fare ai compagni, aiutandoli nel loro lavoro di propagandisti, di organizzatori, di militanti.*

*Domenica, mentre rifletteva alle iniziative nuove, ho avuto una prova di buon mattino di quel che è cambiato. Mi avevano portato il pacco dei giornali a casa e come al solito avevo cominciato dall'*Unità. *Avevo pensato che un convalescente ha diritto a un simile beneficio anche in conto dell'età e che leggere i giornali fa parte del mio lavoro. Riflessioni non peregrine, quando suona il campanello, vado ad aprire e trovo due belle ragazze che stavano facendosi tutte le scale con due pacchi di* Unità *sul braccio. Ne ho comprata naturalmente un'altra copia e mi sono ricordato di quella volta, tanti tanti anni fa, quando il giornale, comprato dal giornalaio, mi era stato strappato dai fascisti. Non mi era rimasto altro, con la mia rabbia dentro, che fare un lungo giro per trovare un'altra edicola e per comprarne (a 4 soldi) un'altra copia.*

Posso fare una proposta, anche se a pubblicarla questa lettera (con l'inflazione) vi ho fatto quasi spendere le 100 mila lire? Più brevi di me (ma devono essere più brevi anche gli articoli di fondo, anche le interviste) con le lire, i compagni vi mandino anche consigli, proposte, critiche. Fate una sottoscrizione di idee, anche non cospicue.

Io vorrei chiedere una cosa sola per adesso. Chi scrive un articolo, chi lo rivede, chi la passa (anche chi lo farà diventare uno stampato, alla nuova maniera) si domandi se l'operaio della FIAT, se la contadina, se le due ragazze e i centomila che questo giornale per diffonderlo lo portano sul braccio la domenica, l'articolo lo trovano interessante, utile. E prima ancora se lo capiscono, per quello che vuole dire.

Gian Carlo Pajetta

Chi ha versato e quanto

PIEMONTE

TORINO: Gruppo consiliare regionale PCI: L. 2.000.000; Gruppo consiliare provinciale PCI: L. 1.000.000; Gruppo consiliare comunale PCI: L. 1.000.000; apparato Comitato regionale PCI: L. 550.000; Segreteria federazione PCI: L. 450.000; Redazione piemontese Unità: lire 1.200.000; on. prof. Antonio Brusca, docente facoltà medicina Torino L. 200.000; prof. Plinio Pinna Pintor lire 200.000; prof. Luigi Campi, primario radiologia ospedale Molinette L. 200.000; ing. Giulio Poli, presidente ospedale Molinette L. 50.000; Rodolfo Padrini L. 50.000; dottor V. Grassini, consigliere di amministrazione ospedale Molinette L. 50.000; dottor Giuseppe Vaglio, presidente Ospedale Moncalieri L. 50.000; prof. Franco Mollo, docente facoltà medicina L. 50.000; dott.ssa M. Luisa Gardoncini L. 50.000; G. Reburdo, presidente provinciale delle ACLI L. 50.000; Giovanni Erba, sovrintendente Teatro Regio L. 100.000; Mario Missiroli, direttore artistico Teatro Stabile L. 100.000; G. Guazzotti, direttore organizzativo Teatro Stabile L. 100.000; un iscritto al PCI dal 1935 L. 300.000; prof. Sergio Abeatici, clinico chirurgo dell'Università L. 50.000; prof.ssa Piera Piatti lire 100.000.

ALESSANDRIA: Gruppo consiliare provinciale del PCI L. 600.000; Gruppo consiliare comunale del PCI L. 400.000; Apparato Federazione del PCI L. 500.000.

NOVARA: Gruppo consiliare comunale L. 1.000.000; Gruppo consiliare provinciale L. 1.000.000; Apparato della Federazione del PCI L. 100.000; Apparato della CGIL L. 100.000; Sezione PCI Castelletto Ticino L. 500.000; Sezione PCI Borgo Ticino L. 300.000; Sezione PCI Galliate L. 500.000; Sezione PCI Romagnano L. 300.000; Sezione PCI Carpignano L. 200.000; Deputati PCI di Novara, Allegra e Castoldi L. 100.000; Compagno Forabini L. 10.000; Sezione PCI Dallavecchia L. 20.000.

EMILIA

BOLOGNA: Giuseppe Dalla (presidenza Lega delle Cooperative) L. 50.000; I compagni Tosi, Rubini, Negretti, Baccarini, Galli, Morselli, Scevolani, Olivi, Di Galeria e Valente della Confederazione Nazionale Artigianato dell'Emilia L. 1.000.000.

MODENA: Sezione PCI Ho Chi Min L. 500.000; Sezione SCAM L. 700.000; Sezione PCI Ho Chi Min di Castelfranco (MO) L. 500.000.

MARCHE

Gruppo consiliare regionale del PCI L. 1.000.000; Comitato federale del PCI di Pesaro L. 320.000.

MACERATA: Sezione PCI di: Urbisaglia L. 80.000; Mogliano L. 100.000; Corridonia L. 100.000; Appignano lire 100.000; Montelupone L. 50.000; Sez. Pace di Macerata L. 100.000; Gramsci di Macerata L. 132.000; Guido Rossa di Macerata L. 50.000; Universitaria di Macerata lire 100.000. Inoltre, alla conferenza di zona di Macerata tenuta domenica, sono state raccolte L. 100.000.

ASCOLI PICENO: Sezione Togliatti di S. Benedetto del Tronto L. 100.000; Sezione Primo Gregori di S. Benedetto L. 200.000; Sezione Di Vittorio di Ascoli L. 200.000.

FERMO: Sezione Centro di Montegranaro L. 100.000; Sezione S. Maria L. 100.000; S. Elpidio Centro L. 200.000; Monturano L. 300.000; Porto S. Giorgio centro L. 50.000; Gruppo consiliare del PCI di Porto S. Giorgio L. 100.000; Gruppo consiliare del PCI di Fermo L. 200.000.

TOSCANA

PISA: Sezione centro L. 300.000; Pontaserchi L. 200.000, Fornacette L. 1.000.000; Ponsacco L. 1.500.000.

AREZZO: Comitato zona PCI del Casentino L. 1.000.000; Comitato comunale PCI di Arezzo L. 1.000.000.

I guai provocati dall'inquinamento da rumore

Al Tritone, come in discoteca

A Roma il primato della città più rumorosa - A Milano quello dell'atmosfera più « sporca » - I risultati di una indagine del CNR - Come ci si può difendere?

ROMA — Un primato per le due più grandi città italiane: il rumore a Roma e l'inquinamento atmosferico a Milano. Qualche giorno fa, nel capoluogo lombardo, le stazioni di rilevamento della Provincia avevano accertato concentrazioni di anidride solforosa nell'aria che, in certe zone, raggiungevano un tasso doppio del «massimo accettabile». Ecco spiegati, una volta di più i motivi — avranno pensato tanti cittadini milanesi — del dilagare delle infiammazioni croniche all'apparato respiratorio.

Attenti alla gola, dovrebbe essere l'imperiosa raccomandazione. Ma alle orecchie, chi ci pensa? Questa è una faccenda che sembra riguardare soprattutto i romani, anzi la loro «qualità di vita». Roma è in assoluto, o quasi, la città più rumorosa d'Europa. Dove? In quali punti? Un po' dappertutto, ma principalmente in piazza del Popolo, nel sottovia di Corso d'Italia e sotto il traforo del Tritone. Qui si raggiungono *decibel* che sono quasi da complesso di musica *rock*.

Vediamo meglio. Roma come «sistema ecologico globale» è al centro dell'attenzione di un programma dell'UNESCO, che si chiama «L'uomo e la biosfera». Tra i molti aspetti del progetto, c'è anche lo studio dell'inquinamento da rumore nelle città. Il problema è ormai gravissimo: secondo alcuni scienziati, il rumore infatti è causa di precoce invecchiamento in trenta casi su cento, e riduce negli agglomerati urbani la vita media di 8-12 anni.

La filosofia degli studiosi più attenti a questo fenomeno è la seguente: è inevitabile che una civiltà in via di sviluppo inizia dapprima con il produrre più rumore; solo successivamente, quando essa ha ormai raggiunto un adeguato livello culturale e tecnologico, dedicherà parte delle sue risorse al benessere della collettività, disprezzando il rumore come sottoprodotto inutile e nocivo. Stando a questo ragionamento, occorrerebbe concludere che Roma si trova ancora all'«anno zero».

La cosa è tanto più grave se si pensa che per il rumore creato dall'uomo non sembra esserci un adattamento biologico, mentre vi è per quello prodotto dai fenomeni naturali, come i tuoni, la pioggia, il vento, le cascate d'acqua. A proposito: per le cascate del Niagara si calcola un livello di rumore intorno ai 90 *decibel*; ed è appunto questa la soglia di pericolo per la perdita dell'udito, ad una esposizione prolungata.

Bene. Una indagine condotta dall'Istituto di acustica «Orso Mario Corbino» del CNR, che collabora al programma dell'UNESCO, ha mostrato che il traffico stradale romano raggiunge in certe ore e in certi punti livelli di rumorosità pari a quelli delle celebri cascate. I ricercatori Giovanni Bosco Cannelli e Rossana Alvitreti si sono occupati soprattutto del centro cittadino, rilevando che, nei momenti di punta del traffico, si può arrivare persino a 93 *decibel* (contro il livello dei 70, al di sopra dei quali è opinione accettata che comincino ad insorgere reali pericoli per la salute dei cittadini).

Appare notevole — affermano i due ricercatori — il contributo dato dalle motociclette e dagli autobus pubblici ai livelli più alti del rumore: ma niente affatto trascurabile è anche l'apporto dei *clacson*. I livelli medi di rumore, nelle ore di punta del traffico e nei luoghi tipici di Roma, sono stati così calcolati: Lungotevere, 79 *decibel*; vie urbane, 79; piazze, 77; trafori e sottovie, 91; archi e giardini, 67. Quali sono alcuni dei possibili rimedi? Nel centro, il trasporto pubblico in sostituzione del veicolo privato, a patto però che si costruiscano mezzi con caratteristiche acustiche migliori di quelle attuali; dove è urbanisticamente possibile, l'impiego di barriere costituite da una parte solida manufatta e da una parte vegetale, composta da determinate specie di piante e arbusti.

Alla città più rumorosa d'Europa si contrappone la Germania Federale, e in particolare Dortmund. Questa è stata una delle prime città del mondo a costruire una «mappa del rumore», che in certe zone era divenuto intollerabile, per la presenza di impianti industriali. C'è stato, a quanto pare, uno scontro con quegli imprenditori che non volevano ridurre la rumorosità di certi macchinari: e si dice che oggi Dortmund sia tornata ad essere una città silenziosa. Evidentemente senza provocare per questo il fallimento delle industrie.

g. c. a.

Protesta del PCI per gli sfratti

ROMA — Il governo non si è presentato al Comitato ristretto che doveva riprendere ieri la discussione sul decreto sugli sfratti. Il gruppo comunista e gli altri gruppi di sinistra presenti hanno deciso di abbandonare la seduta in segno di protesta, chiedendo al relatore che il Comitato fosse riconvocato quando il governo avesse garantito la sua presenza.

Nonostante l'incredibile disinteresse mostrato dal governo, il gruppo comunista rinnova — in una sua nota — l'impegno per il miglioramento e la rapida approvazione del provvedimento.

Il gruppo comunista ha chiesto fra l'altro che nella prossima riunione del Comitato, il governo fornisca chiarimenti sulle notizie di stampa secondo le quali il governo stesso avrebbe già provveduto a ripartire le somme previste dal decreto.

Il gruppo comunista ha fatto notare che proprio le modalità di utilizzazione di queste somme e il fatto che esse non debbano essere sottratte al piano decennale per la casa erano stati alla base dello scontro in aula e della sconfitta del governo che portò al ritiro del decreto.

Disegno di legge contro pubblicità sigarette

ROMA — La propaganda pubblicitaria di qualsiasi prodotto da fumo, nazionale ed estero, è vietata. Chi trasgredisce a questo divieto è punito con l'ammenda da 5 a 20 milioni di lire e con l'arresto da 2 mesi a 2 anni. E' quanto stabilisce un disegno di legge presentato a Palazzo Madama da senatori del PSI, della DC, del PCI, del PSDI del PRI e del PLI. Tra i firmatari i socialisti Spinelli e Ferralasco, i democristiani De Zan e Mazzoli, il comunista Zavattini, il liberale Malagodi, il repubblicano Spadolini e il socialdemocratico Schietroma.

Un'altra norma del provvedimento stabilisce poi che i pacchetti di sigarette e sigari, ed ogni altra confezione di tabacco, nazionale ed estero, devono recare, in modo visibile, l'indicazione della percentuale di nicotina, di catrame, di altre sostanze estranee al tabacco nonché la percentuale di tabacco in foglia Devono altresì contenere, sempre in caratteri ben visibili la dicitura: «Il fumo è nocivo».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 23 gennaio.

LETTERE all'UNITA'

Prosegue il vivace dibattito dei lettori sull'intervento sovietico a Kabul

Cara Unità,

non sono d'accordo con la condanna senza attenuanti dell'intervento sovietico in Afghanistan pronunciata dalla Direzione del PCI. E' possibile dare un giudizio così netto su situazioni non solo tanto distanti geograficamente da noi, ma di una grande complessità, con radici storiche remote nel tempo? E come è possibile dimenticare l'accerchiamento pressochè totale dell'URSS? Non si può essere così ingenui da non pensare che i feudatari afghani, spodestati dalla riforma agraria, abbiano fatto di tutto per complottare contro il governo di Kabul, servendosi per i loro scopi anche dei movimenti islamici e dell'appoggio americano tramite il Pakistan.

Certo, per i nemici del socialismo aiutare un movimento di liberazione equivale a esportare la rivoluzione; secondo loro il movimento socialista dovrebbe lasciar passare, senza reagire, l'aiuto degli Stati imperialisti ai regimi reazionari e corrotti (vedi Van Thieu, lo scià di Persia, Somoza, ecc.) che solo formalmente sono legali.

LINA CALLEGARI
(Milano)

Caro direttore,

non sono affatto d'accordo con quei compagni che giustificano l'intervento sovietico in Afghanistan con la necessità di difendere la rivoluzione e la riforma agraria di quel Paese. Innanzitutto più che di rivoluzione mi sembra il caso di parlare di un vero e proprio colpo di Stato imposto dall'alto. Il motivo principale che ha spinto l'URSS a intervenire va ricercato nella posizione geografica dell'Afghanistan, il cui controllo è di grande utilità ai sovietici in una zona così decisiva del mondo.

L'intervento dei Paesi socialisti in aiuto dei movimenti di liberazione del Terzo mondo ha un senso solo se questi movimenti esistono sul serio e sono in grado di svolgere autonomamente la loro lotta politica e militare. In altre parole, l'Armata rossa non può fare la rivoluzione « al posto » del popolo afghano; non si può fare violenza al processo storico. La rivoluzione del popolo vietnamita non ha avuto bisogno dei carri armati sovietici per sconfiggere l'imperialismo americano.

RENZO STIEVANO
Segretario sezione PCI di Trecate (Novara)

Caro direttore,

non è mia intenzione dissacrare le realizzazioni della storia, solo che il mito dell'URSS, forse validissimo sino alla fine della seconda guerra mondiale, oggi si sta riprendendo con gli interessi quanto ci ha dato in passato. E veniamo all'ultimo caso di aiuto « fraterno ». Ho apprezzato il comunicato della Direzione sull'Afghanistan, però ritengo che occorra avere più coraggio, cioè meno timore di pronunciare parole dal sapore « eretico ». Per me quello dell'URSS in Afghanistan non è un intervento ma un'aggressione, tanto più grave perchè la forza di un grande Stato socialista non può consistere nei suoi carri armati contro un Paese militarmente inconsistente. Domando: a cosa serve sfumare frasi o parole? Non serve nè sul piano internazionale, dove per l'URSS siamo comunque un Partito comunista infido, perchè non allineato ai progetti di Mosca, nè serve sul piano interno dove la nostra reticenza indebolisce il credito verso un elettorato e dei militanti giustamente sensibili ai valori di libertà.

Caro direttore, io, se fosse necessario, salterei qualche pasto o conquista economica; meno volentieri salterei una parte delle libertà che ho conquistato. Morale: non ci possono essere misure diverse nel valutare le aggressioni a Stati sovrani, anche perchè ciò può far nascere il sospetto che ci sia in noi qualche riserva mentale. Per essere chiari, dirò che diversa gente, che ci apprezza come oppositori, non ci vota perchè resta convinta che una volta alla direzione dello Stato, potremmo confiscare la libertà. Ripeto quindi la richiesta: siamo chiari nelle cose; non offensivi nè sprezzanti verso le altrui esperienze, ma nemmeno condizionati dal fatto che un prodotto della storia è stato confezionato con la parola « socialismo ».

DANTE VIVAN
(Pordenone)

Caro direttore,

lasciamo perdere le retoriche convenzioni. Dal momento che gli USA trasformarono l'Iran dello scià nel più munito arsenale antisovietico d'oriente, fu naturale che l'URSS avvertisse l'esigenza di cautelarsi al confine e oltre il confine con l'Afghanistan. Tanto più ove si consideri che dal Mediterraneo all'Oceano Pacifico le basi militari americane attraversano intere regioni confinanti con l'Unione Sovietica. Il Pentagono non tollerò missili sovietici a Cuba. Da circa 30 anni l'URSS si ritrova migliaia di missili e installazioni spionistiche americane sotto il naso.

Come reagirebbe la Casa Bianca se basi o governi filosovietici fossero oggi insediati in qualche zona d'influenza atlantica? Nel sacro nome della propria sicurezza, gli Stati Uniti non avrebbero esitazione a spedire marines e superfortezze alla riconquista della zona violata. Con la consueta comprensione di tutti i partiti americani d'Europa. Del resto, gli interventi che direttamente o per procura gli USA hanno effettuato nell'ultimo trentennio (Libano, S. Domingo, Guatemala, Vietnam, Cile, Bolivia, ecc.), stanno lì a dimostrare che la politica di grande potenza non è affatto una « esclusiva » URSS. Ma una disgraziata logica che gli equilibri conseguenti alla seconda guerra mondiale e il perdurare dei blocchi contrapposti seguitano oggettivamente a tenere in vita.

La recente accettazione da parte di vari Paesi europei (Italia compresa) degli euromissili nucleari made in USA, infine — congiuntamente alla crescente convergenza Cina-USA — penso abbia avuto un peso nient'affatto trascurabile nella decisione sovietica di rafforzare a mezzo dell'intervento diretto il proprio sistema difensivo. (Perchè mai dovrebbero chiamarsi « difensivi » soltanto piani e sistemi militari americani?). Vien quasi da ridere al cospetto di tanto zelo « afghano », ove si pensi da quali pulpiti (CIA compresa) vengono certe martellanti e unilaterali prediche RAI-TV. Senza contare che i pericoli insiti nel medioevale rigurgito di fanatismo isiamico non minacciano soltanto l'URSS.

ATTILIO SECCIA
(Chieti)

Su questi argomenti ci hanno scritto, tra gli altri, i lettori: Fabiana FILIPPI di Martellaro (Venezia); Enrico CITTADINI di S. Maria Capua Vetere; Ermanno PAGNOTTELLA di Firenze; Giacinto DI GIACOMO di Ururi (Campobasso); Gaetano ARONICA di Torino; Renato PALLAVIDINI di Alessandria; Onorina BRAMBILLA di Milano; Paolo ASTROLOGI di Pianorso (Modena); Bruna PRONZATO di Bresso (Milano); Enzo JORFIDA di Muggiò (Milano); V. TRAVERSA di Ponti (Alessandria); Alfredo NOVARINI di Milano; Decio MERCANTI di Rimini; Silvio FONTANELLA di Genova; M. Lidia MAXIA di Trieste; Mario DALL'ORO di Milano; Bruno VIGORELLI di Genova; Vasco POGGESI di Firenze; Giovanni PAPARO di Torino; Ottavio MASSAFRA di Morazzone (Varese); Ilario CECCARELLI di Sesto Fiorentino; Otello ANCARANI di Alfonsine; Paolo CASALI di Roma; Angelo CARTA di Bologna; Angelo MELANI di Piombino.

Se non vogliono lavorare è giusto che anche gli altri non lavorino per loro

Cara Unità,

sono una vecchia compagna che ho sempre lavorato e lottato contro la troppa fatica nelle fabbriche e fuori, contro la poca paga, contro i soprusi e le ingiustizie e si è battuta per convincere gli altri che tutto questo era giusto ed umano. Ora mi sembra che molte cose stiano degenerando.

Seguo con doloroso ed amaro interesse le interviste e le lettere (anche sul nostro giornale) di coloro che sono contro il lavoro, perché dicono che il lavoro « li mortifica », non « li realizza », è « alienante », ecc., ecc. Non sto qui a fare commenti, tanto ogni botte dà il vino che ha, ma voglio solo dire due parole a questi tali che non vogliono lavorare:

« Stateci senza lavorare, crogiolatevi nel vostro far nulla, ma come osate sedervi a tavola e mangiare senza pensare a quanta gente ha lavorato per crearvi un pranzo anche se modesto? Che dire poi dei piatti da lavare, la casa da riordinare, ecc.? Come vi permettete di indossare una camicia pulita e stirata senza pensare che qualcuno ha pur lavorato per farlo? ».

E di questo passo potrei continuare chissà quanto; perciò concludo che se loro non vogliono lavorare è giusto che anche gli altri non lavorino per loro, perciò si chiudano in camera o dove meglio gli aggrada, fra cacca e pissa e ci stiano.

MARIA CORAZZA POGGIALI
(Imola - Bologna)

Perchè nessuna donna è « senatrice a vita »?

Caro direttore,

le sarei molto grata se mi potesse dire quante donne sono state nominate senatrici a vita. Io non ne ricordo neppure una e se la mia memoria è giusta come si spiega: nessuna donna ha meritato in questi ultimi trent'anni di Repubblica democratica quel riconoscimento? Grazie e cordiali saluti.

ANGELA CANTONI
(Milano)

La risposta che fa arrabbiare il compagno non fumatore: « Hai ragione, ma... »

Cara Unità,

siamo riusciti a far varare dal Parlamento la famosa legge 584-75, il cui primo firmatario fu il compagno Terracini. Da allora il cittadino che va al cinema o prende l'autobus non può fumare perchè non deve recare danno alla salute degli altri spettatori o viaggiatori: l'ambiente in cui costoro vivono le ore di spettacolo o i minuti di trasporto va salvaguardato. Ma se lo stesso cittadino, in questo caso un comunista, anzichè andare al cinema va all'assemblea sezionale, o ad altre riunioni di partito, cancella d'un colpo il suo dovere di salvaguardia dell'ambiente...

In questa situazione hanno diritto di piena militanza soltanto i fumatori e coloro che coscientemente o meno sono disposti a pagare il prezzo della salute per partecipare; gli altri si trovano di fatto limitati nel loro diritto di partecipazione. Su quest'argomento ho tentato il confronto con tanti compagni dirigenti del Partito, compreso il segretario della mia federazione, ma la risposta è stata purtroppo sempre la stessa: « Hai ragione, ma... ». Spero che per l'ennesima volta non mi si dia la solita risposta.

EURO D'IPPOLITO
(Taranto)

Se arriva Krankl, i « nostri » varrebbero meno miliardi

Cara Unità,

io spero che il Consiglio federale bocci il parere dei presidenti delle società di calcio e approvi la venuta dei giocatori stranieri in Italia. I presidenti delle nostre squadre di calcio sono quasi tutti contrari agli stranieri perchè temono di veder deprezzati i capitali che hanno in casa: il presidente del Vicenza Farina, ad esempio, se venisse in Italia un centravanti come Krankl non potrebbe chiedere più 5 miliardi per il suo Paolo Rossi.

Si potrebbero fare numerosissimi altri esempi al riguardo, ma mi fermo qui. Per conto mio la vera speculazione è l'agire autarchicamente per non deprezzare i prodotti casalinghi. E' bene fare così? Per me è solo affarismo bello e buono.

FELICE RANARA
(Milano)

Da operaia a dirigente comunista

Una donna, una combattente la chiamavamo Estella

Dagli scioperi operai nella Torino del primo '900 alle vicende dell'emigrazione e della lotta antifascista, fino ai patimenti nel campo di sterminio nazista - Giornalista e scrittrice di memorie - « Nella mia vita ho cercato di vedere in ogni esperienza l'aspetto positivo »

Tanti nomi: l'affettuoso « Zina », il clandestino « Estella », e quello di una ipotetica « Claude » ricercatissima dalla polizia francese e dalla Gestapo che non sapevano di averla già catturata, ma con la falsa carta d'identità intestata a Jeanne Pinelli Fanucci. E' sempre lei, la compagna Teresa Noce, e già in questo intreccio di Zina, Estella, Claude, Jeanne, è racchiusa una parte della sua intensa e avventurosa vita che non è stata soltanto sfiorata, ma si è davvero collocata *dentro* i grandi avvenimenti della nostra storia. C'è stata dentro da protagonista, o forse sarebbe meglio dire da combattente per aderire più da vicino al suo modo di pensare e di essere.

Ha cominciato da bambina, dai giorni di un'infanzia poverissima nelle *cà neire*, le case nere di Torino, dove era nata il 29 luglio 1900. A dieci anni, « lasciata la scuola per il lavoro », fa la stiratrice e la sarta; a 11 anni partecipa al primo sciopero, a 15 alle manifestazioni contro la guerra che nel maggio scuotono Torino, a 17 alla « Settimana rossa », la rivolta degli operai e delle operaie torinesi. Dal laboratorio all'officina, dall'officina alla Fiat Brevetti, da scioperante a dirigente di scioperi alla Fiat contro i licenziamenti delle donne alla fine della guerra. L'impegno politico si fa sempre più incalzante, le scelte si precisano nel fuoco della lotta: contro la guerra (un obbiettivo permanente della sua azione, anche come membro dell'esecutivo del movimento internazionale delle donne contro la guerra), contro il fascismo che avanza. Nel 1919 è socialista, nel 1921 è nel Partito comunista alla sua costituzione.

La « memoria » dei fatti, della sfera pubblica e di quella privata, l'ha riconsegnata lei stessa ai compagni e ai lettori scrivendo nel 1974 quel libro dal titolo significativo « Rivoluzionaria professionale » che ha suscitato clamore per la vivacità della scrittura e per il « sapore di verità » trasfuso nelle pagine. « Naturalmente — scriveva Paolo Spriano recensendolo — bisogna anche avere vissuto una vita come la sua per scrivere una autobiografia del genere: da quando adolescente seguiva i primi comizi elettorali da una soffitta di piazza della Crocetta (nel 1913) a quando, dopo la liberazione, dirigeva la federazione dei tessili italiani, e se litigava con Di Vittorio le compagne chiudevano tutte le porte perché non si sentissero le sue urla ».

In mezzo c'erano eventi straordinari e tremendi: l'illegalità, l'emigrazione a Mosca, poi a Parigi, dove dirige il movimento comunista femminile italiano (è tra le fondatrici di *Noi Donne*), le missioni in Italia come corriere clandestino. E insieme, di pari passo, le vicende personali: l'unione con Luigi Longo, la nascita del primo figlio, la morte per meningite del secondogenito lasciato a balia nel Cremasco (« Mi incontrai con Longo e unimmo i nostri dolori »).

E ancora, impegno, lavoro, sacrificio scanditi da alcune date: nel 1932 Teresa Noce è animatrice del grande sciopero delle mondine contro la riduzione del salario: partecipa alla guerra di Spagna, dirige il giornale dei garibaldini *Il volontario della libertà*; di nuovo in Francia, nel 1940 è arrestata e inviata al campo di concentramento di Rieucros fino al marzo del 1941. I suoi figli riparano in URSS, lei riprende la lotta dirigendo l'attività antinazista di tutte le emigrazioni straniere in Francia.

Nell'aprile 1943 Estella è arrestata; il 7 agosto del 1944 viene prelevata dalla Gestapo e finisce nel campo di Ravensbruck che aveva già inghiottito 110 000 donne. Combattente, abbiamo detto. Anche nel campo di sterminio. Lei stessa dirà in un'intervista: « In tutta la mia vita ho cercato di vedere in ogni esperienza l'aspetto positivo, anche allora nei campi della morte mi dicevo che stavo vivendo qualcosa di unico, e anzi dovevo assolutamente sopravvivere per poterlo raccontare. In quella circostanza ho conosciuto le donne fino in fondo. Dal punto di vista umano, psicologico, sono meglio degli uomini, sono meschine ma anche capaci di grandi generosità. Gli uomini hanno saputo organizzarsi meglio dal punto di vista politico, ma non hanno dimostrato il grande spirito di solidarietà delle donne ».

Franchezza, al limite della spregiudicatezza, e venata di un umorismo che in quelle circostanze significava spirito vitale, volontà di non arrendersi. Forse per questo hanno voluto vedere in Teresa Noce un'antesignana del femminismo? Lei lo ha negato, riconducendosi alla propria formazione e alla propria storia. E tuttavia ha saputo utilizzare nella sua « età del riposo », scrivendo libri e non fermandosi quindi alle esperienze della sua giovinezza e della sua maturità, le tracce che le nuove generazioni di donne le offrivano per riscoprire in un'ottica femminile i personaggi frequentati (perfino Gramsci che asciugava i piatti parlando della divisione del lavoro in famiglia), per sondare i propri sentimenti, per infischiarsene della prudenza.

Del resto, in questo non faceva violenza a se stessa. « Estella » è sempre stata fiera del suo carattere. A Camilla Cederna qualche anno fa ricordava: « Bordiga mi chiamava *madonna Tempesta* e Amendola nelle sue 'Lettere a Milano' parla delle 'sfuriate di Estella'. Ho litigato con compagni, con altissimi dirigenti, coi medici militari o di fabbrica, coi ginecologi incomprensivi... Ma sono sempre state discussioni più che scenate. 'Non è vero che hai cattivo carattere', mi dicevano le compagne di prigionia. 'Certamente qui no', rispondevo, 'perché qui non si lavora, non si fa niente'. Sono un tipo difficile, quando ci sono dei problemi difficili da discutere e da risolvere ».

Il suo autoritratto emerge anche così: « Per quel che riguarda altri lati del mio carattere, confesso che sono pigra... che possiedo la maggioranza dei peccati capitali, l'ira e la pigrizia le abbiamo dette, poi l'orgoglio e la gola. Mio figlio Gigi dice che mi mancano i due più brutti, cioè l'avarizia e l'invidia, e questo è vero. Ma secondo lui mi manca anche il più bello, che è la lussuria... ». E ancora da queste note: « Lo so che sono brutta e me l'hanno sempre fatto notare. 'Brutto muso', mi chiamava, sia pure affettuosamente, mio marito. Ho sempre pensato che per il mio lavoro sarebbe stato meglio che fossi stata bella, ma non me ne sono mai fatto un complesso. Ho sempre riso delle prese in giro... ».

Già, in certa propaganda degli anni della guerra fredda c'era anche questo vergognoso risvolto. Estella sapeva sorriderne. Era tornata dal campo di sterminio, il 7 luglio '45, aveva ripreso la lotta politica subito, malgrado fosse ridotta al limite, alla commissione femminile centrale a Milano. Si era di nuovo « buttata » nel lavoro che significava di volta in volta essere membro della Consulta e della commissione dei 75 che elabora la Carta costituzionale, dirigere il sindacato tessili (dal '46 al '55), strappando il primo contratto nazionale di una categoria: essere deputato nella prima e nella seconda legislatura, essere membro del Comitato centrale e della Direzione del PCI dal '45 al '55.

Le donne? E' sempre stata dalla loro parte, testimoniandolo con le lotte e con le iniziative di mezzo secolo e lasciando legato il suo nome a una delle prime leggi in difesa delle lavoratrici, quella — la 860 — per la tutela della maternità che ha aperto il varco a tante conquiste successive. Sarebbe un capitolo tutto da ristudiare, quello degli anni '50, per la parità, in difesa della maternità. Lasciamo ancora a lei la parola, perché il suo pensiero possa farsi strada anche nel momento doloroso in cui le rendiamo l'ultimo saluto: « Certo che i comunisti difendono i diritti delle donne e lottano per loro perché sono una parte del mondo, anzi la 'moitié du ciel' come dice Mao, e hanno particolari problemi che non si possono ignorare. Ma quando le femministe mi chiedono se sono pro o contro il salario delle casalinghe, 'sono contro' rispondo, 'perché sono contro l'istituzionalizzazione del lavoro casalingo come salariato'. In una casa tutti devono portare il loro contributo ».

Potremmo continuare a lungo a saccheggiare i suoi ricordi, che sono notizie e riflessioni di una « rivoluzionaria professionale » (con la stoffa di una vera giornalista, direbbe ancora Paolo Spriano), ma conviene invitare a leggere suoi libri, se non lo si è fatto ancora (ne stava preparando un altro che, secondo gli appunti lasciati, avrebbe avuto come titolo « A memoria di donna - galleria di comuniste nel mondo »). E ricordare ciò che ha scritto Giorgio Amendola quando Teresa Noce toccò i settant'anni: « Come si fa ora a scomporre la trama di questa vita? E, cara Estella, malgrado le amarezze e i dolori che non sono mancati, è stata una vita che possiamo rievocare con soddisfazione ».

Luisa Melograni

Il profondo cordoglio del CC e della CCC del PCI

Scelta di classe e coerenza di vita

Teresa Noce nel campo di concentramento in cui fu chiusa in Francia

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI annunciano con profondo cordoglio la scomparsa della compagna Teresa Noce.

Il Partito comunista, il movimento operaio italiano e internazionale, il movimento femminile perdono con lei un'eccezionale figura di dirigente, una personalità tra le più forti e originali. L'intera esistenza di « Estella » — da quando, ancora bambina, sperimentava in fabbrica la durezza della condizione operaia — fu ispirata ad una consapevole scelta di classe, di cui ha raccontato nei suoi scritti la maturazione e l'esperienza.

Al Partito comunista, a cui aveva aderito fin dal momento della fondazione nel 1921, Teresa Noce ha dato, con estrema coerenza ideale e morale, l'apporto della sua opera intelligente e appassionata in ogni condizione della lotta.

Formatasi politicamente nei grandi movimenti della classe operaia torinese dal 1919-1920 Teresa Noce è stata una protagonista in Italia, in Europa, della lotta al nazismo e al fascismo: già nel primo periodo dell'illegalità, nel nostro paese, poi in Svizzera, in Francia, nella guerra di Spagna. Dirigente delle battaglie femminili nei durissimi anni Trenta, per l'emancipazione, contro la guerra e l'oppressione, fu tra le fondatrici di Noi Donne. *Combattente e dirigente della Resistenza, patì la persecuzione, fino al campo di concentramento nazista.*

In prima fila nelle lotte democratiche del dopoguerra come dirigente del sindacato e del partito, come parlamentare comunista, Teresa Noce è stata una protagonista e un simbolo del moto di emancipazione delle masse femminili e popolari sino alla fine della sua vita.

I comunisti italiani abbrunano oggi le loro bandiere e rendono onore alla memoria dell'indimenticabile Estella.

Il CC e la CCC del PCI

Il telegramma del Presidente della Camera e l'omaggio del sindacato

Ai figli di Teresa Noce — Luigi e Giuseppe Longo — la compagna Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati, ha inviato il seguente messaggio: « Apprendo con grande commozione della morte della compagna Teresa Noce. Con lei scompare una grande figura del movimento operaio e democratico che — dalla lotta al fascismo, alla guerra di Spagna, alla Resistenza e alla costruzione dello stato repubblicano — ha sempre svolto un ruolo eccezionale per l'emancipazione e la liberazione delle masse lavoratrici ». « Rimane in tutti noi — aggiunge Nilde Jotti — l'insegnamento di coerenza e di fedeltà ai grandi ideali di rinnovamento e di riscatto che ha sorretto l'azione e l'impegno politico della compagna « Estella » anche nei momenti più duri della vita e della storia del partito e del Paese ».

Appresa la notizia della morte della compagna Teresa Noce, il sindacato nazionale dell'organizzazione dei tessili, la FILTEA-CGIL, di cui la scomparsa fu per anni una prestigiosa dirigente, ha inviato un commosso telegramma a nome dei lavoratori e delle lavoratrici della categoria nel quale la figura di Estella viene ricordata con grande stima e affetto. Nel messaggio vengono altresì poste in rilievo « la sua intelligenza, le sue capacità, il suo incondizionato attaccamento alla causa di emancipazione e di liberazione dei lavoratori ».

La Federazione nazionale FILTEA-CGIL invita inoltre le rappresentanze delle organizzazioni provinciali e dei consigli di fabbrica a partecipare ai funerali di Teresa Noce con le bandiere della organizzazione.

Il possibile messaggio di Amadou Koumba

Se il dio negro è rivale di Khomeini

Uomini, bestie, foreste: gli apologhi di un cantastorie senegalese e la difesa dell'identità africana contro le imposte tradizioni cristiana e islamica

Si apre il libro con curiosità. Si legge dapprima con piacere, poi con crescente interesse, infine con ammirazione. Si chiude con pensosa inquietudine. E subito ci si pone la domanda: qual è (se c'è) il messaggio di questi « Racconti di Amadou Koumba »? (autore: il senegalese Birago Diop; editore: Pàtron di Bologna; traduzione, note e postfazione di Franca Marcato Falzoni, pp. 192, L. 4 000).

La risposta non è né immediata né facile. Grande sarebbe anzi il rischio di smarrirsi nella fitta giungla di avventure di uomini e bestie, apologhi, metamorfosi, astuzie e violenze, catastrofi e trionfi che scorrono sullo sfondo favoloso di fiumi vasti e profondi, savane e foreste, immense spiagge bianche; al ritmo dei tamburi; sotto la sferza del sole tropicale o nelle notti popolate di misteriose presenze e animate da sussurri e fruscii, se non ci fosse lì pronta e sollecita la traduttrice a prendere per mano il lettore e a guidarlo nel labirinto con il filo d'Arianna di una precisa chiave interpretativa.

Questa, benché sostenuta da apparati antropologici e psicoanalitici assai complessi, risulta in fin dei conti accessibile a tutti. Raccogliendo detti e fatti memorabili dalla voce del geniale cantastorie analfabeta, depositario di un patrimonio collettivo di religiosità e di saggezza, l'autore ha inteso affermare (con le caute metafore care agli sconfitti non sottomessi, né domati, ma resi accorti e prudenti dal bruciante ricordo di fruste e forche) che la cosiddetta « acculturazione », cioè la « trasgressione in direzione di una cultura "altra", non può che risolversi in un fallimento », a meno che l'eroe, « tramite il suo errore », non abbia la forza o la fortuna di acquisire per tempo « personale coscienza della tradizione, interiorizzandola, facendola dunque propria e trasformandola, mediante questo processo, da semplice abitudine comportamentale, in scelta personale ».

Ma qual è la cultura « altra », sedicente « superiore », che il libro contesta, denunciandone le derastazioni e i delitti consumati in nome del « progresso » e della « civilizzazione »? E', naturalmente, quella europea, cristiana e laica (e questo non ci stupisce): ma è anche, anzi ancor prima, quella araba e islamica (e questo, sì, che ci coglie di sorpresa, come una folgorante illuminazione e un'eccitante novità).

Una cerimonia religiosa africana

Novità? Il volume è vecchio di oltre trent'anni, è stato scritto subito dopo la guerra, quando la decolonizzazione era (è vero) nell'aria, ma ancora tutta da farsi e molto remota. E allora?

Il fenomeno non è senza precedenti. Tutt'altro. Un libro anticipa i tempi, viene capito (a metà) da pochi eletti, ignorato dai più, relegato in uno scaffale (e, come se non bastasse, in quello sbagliato). Poi, un bel giorno, necessità aiutando, o per puro caso, qualcuno lo scopre, lo spolvera, lo legge, lo ripubblica.

Discutiamone, dunque. Poniamo la questione, non se sia persuasiva e corretta l'interpretazione che ne dà la traduttrice (essa lo è senz'altro); ma se sia accettabile la tesi dell'autore: che non vi sia, cioè, prosperità, né pace, né vera vita per l'africano che ha temerariamente abbandonato l'Olimpo delle sue divinità rupestri, acquatiche e arboricole, per abbracciare l'astratto Dio straniero degli uomini « dalle orecchie rosse » e « dalle orecchie bianche », europei e arabi; e che perciò l'unica via di salvezza sia l'abiura dell'abiura, e il pronto e definitivo ritorno alle origini animiste, insomma alla fede dei padri. Fede « da selvaggi »?, si chiede Birago Diop nell'ultimo racconto (che non è più folklore, ma cronaca realistica di una tragica alienazione). E risponde: « Può anche darsi ». Essa però rendeva « gli uomini duri, gli uomini rudi », non fiacchi e sottomessi; forgiava « uomini veri », apriva lo spirito dei giovani e ne formava il carattere; e, a rinnegarla, « non ci abbiamo guadagnato ancora nulla ».

Questo non ci sembra, francamente, accettabile. Non, comunque, in toto, non in questa forma radicale e intransigente. La storia dell'umanità è storia di infinite « acculturazioni »: alcune imposte con la spada, altre con la persuasione; questa subita con sofferenza; quella accolta con entusiasmo. E tutte, alla fine, e ciascuna a suo modo, feconde di risultati anche positivi. Fine scrittore di espressione francese, Diop stesso ne è un ottimo esempio. Non per caso, in un altro libro africano (il romanzo « Le locuste bianche » del nigeriano Chinua Achebe), la tesi è completamente rovesciata: il cristianesimo non vi è visto come strumento di conquista e di oppressione, bensì come scelta felice che libera l'eroe adolescente da una tradizione sofferta e respinta come una gabbia di superstizioni feroci e ripugnanti.

Resta tuttavia il fatto che, quando ancora Khomeini non chiamava i suoi alla rivolta contro gli « infedeli » occidentali in nome del Dio unico, un oscuro veterinario vagante per gli spazi dell'impero franco-africano si ribellava a quello stesso Dio giudaico cristiano-islamico in nome di folletti dispettosi e di boschi sacri, di sacrifici cruenti, di riti iniziatici dolorosi, di tenebrose pratiche stregonesche, rivissute e rivalutate come preziosi manuali di identificazione e di emancipazione.

Per quanto unilaterale ed estremistica (e forse perfino altezzosa, dietro l'apparente modestia delle parole e i toni sommessi e allusivi) la ricetta che il dott. Diop continua a prescrivere ai suoi fratelli africani merita perciò di essere registrata e analizzata con rispetto e attenzione, come uno dei tanti straordinari segnali di questa tempestosa « fin de siècle », in cui fra popoli, Stati, perfino fra continenti ed emisferi, separati da abissi di incomprensione e di rancore, regna una conflittualità aspra e permanente; oggetto della quale non sono più, ora, solo il ferro, il petrolio, il carbone, l'oro, ma addirittura (come in un nuovo forsennato Medio Evo) gli Esseri Supremi, e i modi e mezzi per invocarli ed accaparrarsene i rari, gli scarsi favori.

Arminio Savioli

Una polemica su tempo libero, sfruttamento, nuovi bisogni

Che cos'era il lavoro secondo Marx?

Un saggio di Aris Accornero sul *Mulino* (del settembre-ottobre '79), (primo capitolo di un libro che converrà attendere), in cui egli polemizza con una mia affermazione sul « *valore* creativo, umano » del lavoro, da volgere come leva di lotta contro il capitalismo, il quale disumanizza il lavoro: il dialogo che sul lavoro si intreccia nelle *Lettere all'Unità*, mi sollecitano a proseguire la difficile riflessione sull'argomento. (Preciso subito: quando si parla del « valore » del lavoro, se ne parla dal punto di vista della formazione dell'uomo, dal punto di vista culturale, morale. Marx ci ha ben detto che, dal punto di vista dell'economia, il *valore* (economico) appartiene alla *forza-lavoro* e che parlare del « valore del lavoro » non ha senso).

Il problema si va facendo sempre più acuto, anche perché sempre di più i giovani, privi di lavoro e di fiducia di trovarne, o sottoposti ad un lavoro frustrante — inutile ed anche nocivo per lo sviluppo della loro personalità — si domandano e vogliono discutere « il perché del lavoro », come è perfettamente naturale e legittimo. (*E. Berlinguer, Il compromesso nella fase attuale*, in *Rinascita*, 24 agosto '79).

La coscienza di una dignità

Vi sono problemi dell'oggi su cui sarebbe difficile trovare una risposta in Marx. Sulla questione centrale del *lavoro* credo invece sia indispensabile riandare alla « matrice ed ispirazione della nostra tradizione ideale e culturale » (*Statuto del PCI, Preambolo*), poiché in Marx già troviamo il problema posto, nei suoi termini essenziali, in tutta la sua dialettica complessità.

Bisogna osservare che allo sviluppo della democrazia, alla coscienza della propria dignità che essa reca con sé, allo sviluppo della cultura (come giustamente Accornero ricorda) non si accompagna, particolarmente in Italia, uno sviluppo delle forze produttive capace di dare risposta alle esigenze di lavoro, e tanto meno di un lavoro che sia al livello delle nuove acquisizioni di coscienza e civiltà. E questo nonostante gli enormi mutamenti intervenuti nelle condizioni dei lavoratori nella organizzazione della produzione, nel potere dei lavoratori organizzati.

Evitando le citazioni, ricorderemo come per Marx il lavoro costituisca quel momento in cui, nella storia naturale, l'animale-uomo si distacca dagli altri animali, diventa propriamente uomo, autocreandosi. Il lavoro è conoscenza della natura, capacità di trasformarla, mentre si trasforma se stessi. Esso è la radice di ogni primo ragionamento ed esperienza, la fonte di ogni cultura. Ad esso la cultura va richiamata, attraverso le necessarie mediazioni, anche quando certe sue discipline possono essersene distaccate. Ma in ogni società divisa in classi, il lavoratore è oppresso; da lui, in un modo o in un altro, si trae un plus-lavoro, non ricompensato. Proprio là, nei *Manoscritti economico-filosofici*, dove egli esalta il valore creatore umano del lavoro, Marx ci descrive il processo di *alienazione* di cui il lavoratore soffre nella società capitalistica. Il lavoratore diventa altro da sé, si *estranea* da se stesso perché è costretto a vendere sul mercato la propria capacità lavorativa (forza-lavoro), come merce. Ridotta a merce l'intrinseca qualità che dell'uomo fa appunto un uomo, l'uomo stesso diventa merce e si fa estraneo alla propria umana natura.

Richiamiamo a questo significato assai esteso del concetto di *alienazione*, in Marx, poiché, oggi, anche da parte di comunisti, sembra intendersi come alienato solo il lavoro ripetitivo, ossessivo, abbrutente, mentre esso è solo quello in cui l'alienazione è maggiormente evidente. Lavori bassamente qualificati, ripetitivi, a « catena » si hanno anche nei paesi socialisti (o ad indirizzo socialista, come mi sembra più preciso dire), in ragione di uno sviluppo tecnico ancora insufficiente. Ma là dove si ha la proprietà sociale dei mezzi di produzione, e perciò una appropriazione sociale del plus-lavoro, occorre che una gestione democratica della proprietà dei mezzi di produzione e del plus-lavoro assicuri che questo ritorni, in forme sociali, al lavoratore.

Il problema è, dunque, per Marx di far sì che il lavoro non sia soltanto « ... mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita », condizione fondamentale dello sviluppo della personalità umana, della sua ricchezza, in una società in cui lo sfruttamento del lavoro sia abolito. Allora non vi sarà più contrapposizione tra *tempo di lavoro* e *tempo libero*. Inoltre, dove si giunge ad un grande sviluppo scientifico e tecnico, la ricchezza creata non dipende dalla quantità di lavoro umano a ciò impiegato, ma dalla potenza della scienza presente nel processo produttivo, e il libero sviluppo della personalità dell'uomo si renderà indipendente dalla lotta per la riduzione dell'orario di lavoro (necessaria nella società capitalistica) reso minimo dallo sviluppo scientifico-tecnico medesimo.

Correggere i semplicismi

Credo che, sommariamente, sia qui indicata tutta la complessa risposta che il problema del lavoro richiede ed indicata la via per correggere i semplicismi. Il fatto è che la questione del lavoro non si pone in modo *neutro*. Come le forze produttive in generale, di cui il lavoratore è la prima e fondamentale, non sono mai neutrali, perché legate ad un sistema di rapporti di produzione che esse rendono possibile e da cui sono poi impedite, così il problema del lavoro non può mai essere posto a sé, vedendo l'uomo solo in rapporto alla natura, e non nei rapporti sociali che del lavoro sono la condizione ed il risultato.

Porre oggi la questione del lavoro — di quello che si compie o di quello che si ricerca — significa porre al tempo stesso la questione della sua emancipazione, porsi in posizione di lotta. La liberazione del lavoratore si compie nella lotta dentro alla fabbrica, nei campi, in ogni tipo di azienda, poiché qui esso ha dalla parte sua la forza che gli viene dall'essere colui che produce. Il disoccupato sarebbe impotente se non si organizzasse per conquistare l'occupazione, se non avesse la solidarietà degli occupati. Sbaglia chi accetta il lavoro così come è, perché lascia le cose come sono. Sbaglia chi rifiuta il lavoro, perché si pone al di fuori della possibilità di mutare le cose. Bisogna cogliere allora tutta la complessità del processo di liberazione del lavoro dallo sfruttamento, dalla alienazione. Tale liberazione investe la condizione del lavoratore occupato, l'organizzazione del processo lavorativo, i poteri reali dei lavoratori nell'azienda; esige una programmazione economica capace di guidare investimenti capaci di creare nuovi posti di lavoro, e via e via. Interessa il rapporto lavoro-cultura, scuola-lavoro, riforma della scuola.

La liberazione piena del lavoro dallo sfruttamento e dalla alienazione è resa possibile da un socialismo sviluppato, che si eserciti in pienezza di democrazia. Il superamento di lavori noiosi, ripetitivi, è reso possibile da un ulteriore progresso della tecnica e da nuovi modi di organizzare il lavoro. Al lavoro come attività creativa, gioiosa per tutti gli uomini « primo bisogno di vita », bisogna guardare non come ad un traguardo, definitivamente raggiungibile, ma come ad una meta (comunista) verso cui tendere costantemente con un processo consapevolmente guidato.

Luciano Gruppi

È uscito il 9° volume
quest'anno l'opera alla Zeta
ENCICLOPEDIA EUROPEA GARZANTI

Non è antisindacale per la Pretura il comportamento dell'azienda

Respinto il ricorso contro la FIAT

Punto per punto le argomentazioni del decreto pretorile: non si ritiene di concedere i provvedimenti invocati dal sindacato «anche per la parziale, sopravvenuta cessazione della materia del contendere», ossia la riapertura delle assunzioni - Severo giudizio della FLM

Dal nostro inviato

TORINO — Il pretore Denaro ha respinto il ricorso che il sindacato aveva presentato contro la FIAT, in base all'art. 8 dello Statuto dei lavoratori, per la condotta tenuta dall'azienda nella vicenda dei 61 licenziamenti. La conclusione della lunga vertenza giudiziaria (certamente carica anche di riflessi e di significati che vanno ben al di là dell'aspetto giuridico), apertasi in ottobre con l'invio delle prime lettere di sospensione, è racchiusa nelle poche righe in cui il magistrato ha tratto la sintesi di 60 cartelle di motivazione: il dott. Denaro «non ritiene sussistere le condizioni per la concessione dei provvedimenti invocati» dalla Federazione unitaria dei metalmeccanici e dai sindacati confederali di categoria, «anche per la parziale, sopravvenuta cessazione della materia del contendere» (la riapertura delle assunzioni, sebbene limitata nel nord a 200 lavoratori). A giudizio del magistrato, cioè, il comportamento della FIAT non meriterebbe la sanzione di antisindacalità prevista dallo Statuto dei lavoratori, né per quanto riguarda le modalità dei licenziamenti, né per quanto si riferisce al blocco delle assunzioni: e neppure è ravvisata la «necessità» di ordinare alla FIAT — come chiedeva la FLM — di non frapporre ostacoli alle iniziative promosse dal sindacato nei luoghi di lavoro contro il terrorismo.

Il decreto pretorile, le cui decisioni sono state severamente giudicate dalla FLM nazionale in un comunicato, è stato depositato in cancelleria poco prima delle 11. Già da un paio d'ore i corridoi della pretura erano affollati di avvocati, cronisti e operai in impaziente attesa. Scarsi i commenti a caldo: «Sentenza e tono molto duri», si è limitato ad osservare un sindacalista dopo una rapida occhiata a qualche pagina del documento. Alcuni lavoratori non hanno nascosto un moto di delusione; qualche altro ha detto: «C'era da aspettarselo».

Vediamo di riepilogare i punti fondamentali del decreto che nella sostanza accoglie largamente tesi ed argomentazioni della FIAT, anche quelle che nel corso del dibattimento erano apparse più discutibili.

LICENZIAMENTI: secondo il sindacato, il modo della loro attuazione (genericità dei primi addebiti, unificazione nello stesso provvedimento di casi diversi e avvenuti anche parecchio tempo addietro, ecc.) e le circostanze in cui se n'era data notizia alla stampa, avevano consentito ai dirigenti di corso Marconi di diffondere nell'opinione pubblica una visione distorta degli avvenimenti e di accreditare un nesso tra conflittualità, violenza e terrorismo, colpendo in questo modo l'organizzazione dei lavoratori. Il pretore, invece, ha accettato la linea difensiva FIAT secondo la quale i licenziamenti erano la necessaria risposta al clima di violenza e di paura che si era instaurato in alcune aree degli stabilimenti.

«La situazione nella primavera-estate-autunno '79 — si legge nelle motivazioni del decreto — doveva essere di grave disordine e di preoccupante tensione». A questo proposito si imputa ai testi di parte sindacale di aver fatto dichiarazioni «gravemente evasive», e si richiamano articoli di sindacalisti e di dirigenti del PCI (i compagni Amendola e Minucci) sul tema della violenza in fabbrica. Data la situazione, considerata vicina a un «punto di rottura», il numero dei licenziamenti e la loro contemporaneità non assumerebbero «seria rilevanza» in quanto solo a un certo punto (dopo l'assassinio dell'ing. Ghiglieno) i capi vinsero la paura delle rappresaglie e rimisero in funzione i meccanismi disciplinari.

Quanto alla genericità degli addebiti, secondo il pretore «manca ogni prova diretta» dell'intenzionalità FIAT. E la connessione tra forme di violenza e terrorismo — che «è possibile» fosse «nelle aspettative della FIAT» — fu operata «da alcuni articolisti». Può darsi benissimo che dopo i licenziamenti il sindacato abbia incontrato delle difficoltà, ma non ci sarebbero «ragioni per addebitarle alla FIAT».

SOSPENSIONE DELLE ASSUNZIONI: il ricorso della Federazione metalmeccanici reputava illecito questo provvedimento, in quanto parte del piano di attacco contro il sindacato. Risponde il pretore: «Che la cosa rientri in un piano è evidente, non altrettanto evidente è ravvisare l'asserita attività antisindacale», perché se le fabbriche erano «ingovernabili», «l'opportunità di differire l'ingresso di forze nuove risulta cosa quanto mai ragionevole».

LOTTA AL TERRORISMO: la FLM rimproverava alla FIAT di aver «giocato» col terrorismo per gettare ombre su quello stesso sindacato di cui aveva rifiutato la collaborazione nella necessaria azione contro i gruppi eversivi. Il pretore rileva che la proposta di istituire delle «ronde operaie di vigilanza» fu effettivamente respinta dalla FIAT, ma la sua opinione è che questo fatto, «vecchio di anni», non avrebbe riflessi sulla vicenda dei licenziamenti.

TORINO — Licenziati e giornalisti mentre prendono visione della sentenza depositata

Circa l'episodio dei magistrati e dei poliziotti bloccati ai cancelli di Mirafiori, dove dovevano partecipare a una assemblea sul terrorismo, il dott. Denaro «non può fare altro» che dichiarare che il rifiuto della FIAT era giuridicamente legittimo e che la portata politica del gesto esorbita dai compiti del giudice «pur sentendo egli il dovere di auspicare... una fattiva collaborazione fra le parti».

«La sentenza del pretore — rileva il comunicato della FLM — assume sostanzialmente le tesi della FIAT, anche se il dibattimento ha mostrato ampiamente e convincentemente il tentativo della FIAT di collegare lotte sindacali, atti di violenza e terrorismo per colpire il sindacato e i consigli dei delegati». «La sentenza — rileva ancora l'FLM — indica il radicale mutarsi degli atteggiamenti di una parte della magistratura rispetto al conflitto sindacale inteso ormai — come da molte parti reclamato — elemento incompatibile per un quadro di normalizzazione sociale che le forze padronali richiedono da molti mesi a tutti i livelli». L'FLM si riserva «un'ulteriore valutazione» dei contenuti del dispositivo della sentenza.

Anche la segreteria della Federazione torinese del PCI ha diffuso ieri sera un comunicato in cui, tra l'altro, afferma: «Il decreto, mentre conferma nella sua formulazione l'esistenza di effettivi problemi di governabilità della grande fabbrica (questione su cui il movimento sindacale si è pronunciato e ha assunto la propria iniziativa), tuttavia non coglie una altrettanto effettiva tendenza della direzione Fiat ad utilizzare strumentalmente episodi di violenza e intolleranza per irrigidire le relazioni sindacali».

Pier Giorgio Betti

Riattivato il ripetitore di Monte Serra

Toscana: torna la Rete tre ma la vedranno in pochi

L'impianto trasmetterà a potenza ridotta - Nuove proteste contro l'attacco privatistico e le posizioni del ministro Colombo

ROMA — La RAI ha deciso di riattivare il ripetitore di Monte Serra — in Toscana — con il precario apparato a potenza ridotta utilizzato prima dell'avvio della Rete tre per le prove tecniche di propagazione del segnale. La decisione è stata motivata da Berté con l'interpretazione che il pretore di Lucca, Biancalana, ha dato della sua ordinanza — favorevole al ricorso delle «private» che si ritengono «disturbate» dalle emissioni della Rete tre — e da un telex del ministro Vittorino Colombo che ha ordinato alla RAI di attenersi a quell'ordinanza: riaccendere il ripetitore ma a potenza ridotta facendo della Rete tre in Toscana — come denunciano giornalisti e lavoratori della sede di Firenze — un puro simulacro.

Dissento dall'una e dall'altra disposizione — ha detto Berté — perché si traducono in un pericoloso depotenziamento del servizio pubblico.

Immediata la risposta dalla sede RAI di Firenze. In un telegramma a Berté i giornalisti giudicano lesiva del loro impegno professionale la decisione provocata dall'azione congiunta del pretore e del ministro e preannunciano azioni di lotta. In mattinata si erano riuniti i lavoratori della sede: a grande maggioranza è stato votato un documento nel quale si chiedono le dimissioni del ministro delle PP.TT.

La Federazione dello spettacolo ha ribadito che lo sciopero di venerdì ha due obiettivi essenziali: riorganizzazione della RAI e difesa del servizio pubblico contro l'attacco privatistico. Il coordinamento dei giornalisti RAI che ha partecipato massicciamente alla giornata di lotta di ieri ha ribadito il suo impegno contro gli attacchi concentrici all'ente pubblico.

In questa battaglia senza esclusioni di colpi contro il servizio pubblico le «private» — certamente non quelle piccole e locali — hanno trovato un oggettivo alleato nel ministro Colombo. Da quando la Corte costituzionale ha legittimato le emittenti private in ambito locale — dichiara oggi in una intervista sul *Tirreno* il presidente della RAI, Paolo Grassi — Colombo è stato più volte ministro delle Telecomunicazioni: ma soltanto nel periodo in cui egli ha lasciato quel dicastero (sostituito dall'onorevole Gullotti, *ndr*) è stato fatto un tentativo di regolare con una legge l'attività delle «private».

Un altro saggio dell'atteggiamento di Vittorino Colombo lo si è avuto — del resto — ieri mattina durante un'audizione di 4 ore davanti alla commissione di vigilanza. L'atmosfera non era tanto buona per il ministro giacché l'intera commissione gli ha chiesto — in sostanza — che cosa intende fare a tutela del servizio pubblico. Mentre il ministro delle Partecipazioni statali, Siro Lombardini — anch'egli convocato dalla commissione — ha sottolineato l'urgenza di una riflessione politica sui destini della RAI definendo il servizio pubblico un «cardine della democrazia», Vittorino Colombo ha continuato a menare il can per l'aia anche se poi ha annunciato ai giornalisti una decisione sul canone per il 10 febbraio. Vedrò, farò, ci devo pensare, ho i miei tempi, il progetto Gullotti sulle «private» non mi piace: questo il succo delle sue risposte. Per quanto riguarda la vicenda della Toscana Colombo ha ipotizzato che la RAI potesse incorrere nel reato di interruzione di pubblico servizio: ma gli è stato risposto che l'interruzione era stata provocata dall'ordinanza del pretore.

Lombardini ha mostrato sensibilità per i problemi finanziari della RAI, ha insistito sulla necessità di affrontare politicamente la questione perché «non possiamo metterci a fare i ragionieri». Vittorino Colombo, più tardi, quando Lombardini era già andato via, ha sentito il bisogno di replicare: «Non sono un ragioniere». Ma subito dopo il ministro delle Poste ha invitato la RAI a prendersela comoda con la Rete tre visto che per completare la Rete 1 ci son voluti vent'anni. Se ne ricava una divaricazione significativa tra i due rappresentanti del governo che rende ancor più sconcertante il comportamento di Colombo.

Infine il canone. I rappresentanti del PCI hanno ribadito che parlando di entrate della RAI si deve lavorare su un ventaglio di possibilità compresa la defiscalizzazione, la lotta all'evasione, l'aumento di capitale, il fondo di dotazione. Se il ministro pensa, invece, che si può o si deve manovrare solo sul canone lo dica: e soprattutto si decida a fare le sue proposte.

In serata la commissione si è occupata della SIPRA e ha tenuto l'attesa audizione del direttore del TG2, Andrea Barbato.

a. z.

I lavori del Sinodo dei Paesi Bassi

Curia e vescovi olandesi prolungano il confronto

Si andrà oltre il 26 gennaio, data stabilita per la chiusura - I primi dati in una prudente conferenza stampa

CITTA' DEL VATICANO — Dalla conferenza stampa tenuta ieri dai vescovi olandesi, mons. Möller di Groningen e mons. Ernst, ispirata a grande prudenza, si possono ricavare due primi dati: 1) i lavori del Sinodo andranno oltre la data prevista del 26 gennaio per la chiusura poiché non è stato raggiunto ancora un accordo sui problemi discussi; 2) il Papa, che ha seguito finora i lavori in silenzio, è il solo arbitro delle decisioni che saranno prese.

Infatti, dopo otto giorni di vivaci discussioni — caratterizzate da una introduzione del cardinale Willebrands, dalle relazioni di padre Lescrauwaet e di mons. Descamps e da oltre 200 interventi — i contrasti emersi tra i vescovi olandesi e i cardinali di curia presenti con diritto di voto quali responsabili di dicasteri vaticani non sono stati ancora composti. Sul problema del celibato dei preti, uno dei più dibattuti, i vescovi Möller e Ernst hanno detto ieri che solo una minoranza lo vorrebbe facoltativo mentre la Chiesa d'Olanda nel suo complesso accetta le posizioni del Papa ossia il celibato. Ciò non esclude — hanno aggiunto — che il problema possa essere ulteriormente discusso ed approfondito. C'è però su questo problema un allineamento con le posizioni vaticane.

Quanto alla ristrutturazione delle diocesi (la Curia ne vorrebbe fare 13 da 7 per rovesciare l'attuale maggioranza ritenuta troppo progressista) i vescovi Möller ed Ernst hanno dichiarato che è stato raggiunto un accordo per la formazione di una commissione di vescovi e di esperti per studiare il problema, certamente complesso anche dal punto di vista economico e finanziario. Infatti, smembrare una diocesi significa ridistribuire pure le entrate e le uscite e dividere il patrimonio oggi appartenente a ciascuna diocesi. La commissione dovrà poi sottoporre le sue proposte alla Santa Sede.

Ciò vuol dire che è passata anche la proposta vaticana di riordinare l'attuale assetto amministrativo delle diocesi per rimescolare in tal modo le carte all'interno della conferenza episcopale olandese con la nomina di altri vescovi di sicura fedeltà alla Curia ed al Papa. In tale occasione sarà pure riformato lo statuto della conferenza episcopale olandese (da tempo scaduto in quanto quinquennale). In questo quadro potrebbe essere anche abrogata o modificata la norma in base alla quale nel passato il Papa nominava nuovi vescovi in Olanda tenendo conto della rosa di nomi proposti dagli olandesi come risultato di una consultazione tra vescovi, preti e consigli presbiteriali.

Anche sull'altro problema riguardante l'apostolato di ex-preti ed ex-suore nelle parrocchie è prevalsa la tesi della Curia nel senso che di esso rimane responsabile il parroco. Così negli istituti per la formazione del clero non possono insegnare professori che abbiano abbandonato il sacerdozio come è accaduto finora.

Meno ostilità hanno incontrato invece le posizioni praticate dalla Chiesa olandese sul matrimonio e la famiglia caratterizzate da una grande disponibilità a comprendere i divorziati, quelli che si sono risposati e i matrimoni misti in aumento in Olanda, data la presenza di una forte componente protestante accanto a quella cattolica divenuta maggioritaria. Così come non sono state oggetto di discussione le iniziative promosse dai cattolici olandesi con il consenso dei vescovi, a favore della pace e contro gli euromissili.

Alceste Santini

Le giornate del Pci in difesa dell'ambiente

Quando l'acqua fa paura perché poca e inquinata

Il 26 e il 27 gennaio una campagna di massa - Ad un'abbondanza naturale fa riscontro lo spreco indiscriminato

ROMA — *Con le prime piogge d'autunno è «andata sotto» l'Ossola. Poi ci sono stati i paesini della Sicilia sepolti dal fango.*

Venezia nuovamente ghermita dall'incubo dell'acqua alta, gente in fuga dai pianoterra inabitabili, miliardi di danni ai negozi, gli orti dell'estuario, alle difese a mare sbrecciate. Le coste tirreniche adriatiche spazzate dalla furia degli elementi.

Ogni anno l'Italia deve fronteggiare qualcosa come duemila miliardi di danni «diretti» provocati dalla pioggia e dalle alluvioni. Tremila sono le vittime, dal 1948 ad oggi, di questa guerra silenziosa e atroce.

Viene poi l'estate, e allora i giornali ospitano, anche queste eternamente ripetute, rituali le cronache della sete.

Centri turistici importanti, come Agropoli, nel Salernitano, vedono fuggire i turisti, atterriti dalla mancanza d'acqua. Golfo Aranci, sulla costa sassarese della Sardegna, evoca verdi paesaggi alberati. Ma anche Golfo Aranci, la scorsa estate, ha visto una protesta violenta della popolazione perché l'ente preposto non ha ultimato l'impianto d'acqua potabile. Intere città meridionali, come Catanzaro e Reggio Calabria, hanno il triste privilegio estivo del razionamento di una materia prima essenziale come l'acqua.

Intanto, in Puglia e in Sicilia enormi risorse idrauliche, convogliate da bacini, impianti idrovori e condotte costati centinaia di miliardi finiscono inutilizzate a mare, perché non è stata ultimata la rete di derivazione irrigua. La disponibilità di acqua per ciascun abitante della Puglia è sui 100-120 litri al giorno. Quella di Torino è di 800 litri al giorno. Il calcolo tiene conto del quantitativo (almeno la metà) utilizzato dalle industrie.

L'acqua costituisce una materia essenziale per gran parte delle attività produttive. A differenza delle altre materie prime, tuttavia, non costa praticamente nulla.

Se il Sud piange per la siccità, molte zone del Nord soffrono la sete perché l'acqua disponibile non si può assolutamente bere. Nella Val Seriana, la scorsa estate, una fascia di comuni fino a Treviglio ha dovuto essere rifornita con autobotti per l'inquinamento di fiumi e acquedotti. Laghi interi «muoiono» perché li hanno trasformati in cloache.

Nella zona rivierasca del Po a nord di Piacenza, vaste aree coltivate hanno dovuto essere abbandonate. Lo sbarramento idroelettrico di isola Serafini, realizzato dall'Enel, ha prodotto infatti una eccessiva «tumescenza» dei terreni, non più utilizzabili a fini agricoli. A valle dello sbarramento, invece, l'alveo del Po si abbassa progressivamente, anche per il continuo scavo di materiali, sicché vengono scalzate le pile di fondazione dei ponti e per parecchio e mancano i fondoli minimi per la navigazione. Gli studiosi di idraulica sostengono l'inevitabilità, una volta costruito uno sbarramento su un fiume, di procedere alla sua «bacinizzazione»: di costruire cioè sbarramenti in serie per regolamentarne il corso. Con ciò si garantirebbe la navigabilità, la disponibilità di acqua per agricoltura e usi civili, per la produzione di energia elettrica.

Al Po si pensa invece solo per le acque di raffreddamento da fornire alle centrali termoelettriche e termonucleari. Da anni è stata completamente abbandonata ogni ricerca in direzione di un ulteriore sfruttamento delle risorse idriche. In Norvegia l'intero fabbisogno energetico proviene da impianti idroelettrici, in Canada e in Svizzera il 75 per cento, in Svezia il 73 per cento. In Italia l'elettricità prodotta da centrali idrauliche superava il 70 per cento del totale nel 1960; era appena il 30 per cento nel 1973, ora si aggira intorno al 22 per cento. La tendenza non si può invertire, perché le risorse sfruttabili hanno un limite. Negli anni del «tuttopetrolio» si è tuttavia abbandonato il settore idraulico, dal quale invece potrebbero venire altri 10-12, e secondo alcuni esperti anche fino a 20 miliardi di kilovattore annui.

Siamo un paese dove l'acqua non manca. La piovosità assicura un flusso medio annuo di acque superficiali di circa 300 miliardi di metri cubi: una quota proporzionalmente superiore a quella europea. Tuttavia, riusciamo ad utilizzarne non più di 25-26 miliardi di metri cubi.

Siamo un paese con oltre tremila frane attive: erano 739 nel 1910, 1987 nel 1965. Il servizio geologico di Stato, istituito nel 1867 da Quintino Sella, contava alla sua nascita 42 geologi. Sono ancora 42. La Germania Occidentale ne ha 630, la Francia 2000. Il servizio idrografico del bacino del Po, con i suoi 150 affluenti, ha sei o sette funzionari in avanzatissima età, e da sette anni non pubblica più dati.

Perché accade tutto ciò? «Perché — risponde Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione sanità e ambiente del PCI — le classi dominanti pensano solo a rapinare, a distruggere risorse fondamentali cui un tempo dedicavano il massimo delle loro cure. Basti pensare a cosa fecero il senato della Repubblica di Venezia, i granduchi di Toscana. Ma anche la borghesia padana, in tempi più recenti, dopo l'unità. Ora, gli interessa solo il profitto immediato, anche se ciò comporta distruzione dell'ambiente fisico, rovina del paesaggio, impoverimento di risorse insostituibili. Oggi sono le classi lavoratrici a porsi il problema complessivo della difesa e dell'uso della risorsa acqua, in tutte le sue implicazioni, dagli usi civili all'agricoltura, dalla produzione energetica alla difesa del suolo, dall'inquinamento al riequilibrio ambientale».

E' questo dunque il senso della campagna nazionale aperta con il "lancio" delle giornate del 26 e 27 gennaio? «Certamente — risponde Berlinguer — si tratta di dare una prima unificazione ad un movimento di lotta e di protesta che conosce una molteplicità di iniziative e di vere e proprie esplosioni. Non esistono precedenti in Italia di un partito politico che apre una campagna non tanto su istanze politiche, istituzionali, economiche, ma su una "cosa", su un dato della nostra vita materiale, come è l'acqua. Ciò comporta grandi implicazioni, di conoscenza, di cultura. Apre la strada ad interventi e a modifiche del territorio, del modo di porsi di fronte alle questioni della convivenza associata, tale da determinare un compito, un impegno di lunga durata. E' un problema sentito nella vita quotidiana della gente, quanto trascurato dalla attività politica e amministrativa. Ma è un anello su cui si salda la vita di ogni giorno con le grandi questioni dello Stato. Perciò siamo convinti si possa e si debba costruire attorno ad esso un grande movimento di massa».

Mario Passi

Ostruzionismo alla Camera: per i radicali si fa ma non si dice

Dall'on. Aglietta riceviamo la seguente lettera:

«Signor Direttore, ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa la invito a pubblicare la seguente rettifica: L'Unità del 17 gennaio intitola un resoconto sui lavori parlamentari "Sabotaggio radicale sull'editoria" e nel testo parla più volte di "ostruzionismo radicale" e si afferma che i deputati radicali intendono "impedire la riforma". Desidero nuovamente precisare che:

1) Il gruppo radicale non sta conducendo affatto "ostruzionismo". Tutti gli emendamenti presentati sono emendamenti di merito; l'opposizione al progetto è una opposizione seria, costruttiva e di merito.

2) Tale opposizione ha consentito e, mi auguro, consentirà alle altre forze politiche di dibattere seriamente e modificare il progetto. In particolare sull'art. 1, come risulta dallo "stenografico" del 16 gennaio, i rappresentanti degli altri gruppi, dopo aver respinto per tre giorni di seguito tutti i nostri emendamenti, hanno alla fine presentato proposte di modifica, approvate dall'assemblea e dallo stesso gruppo radicale, che accolgono alcune delle nostre richieste.

3) Il fatto che i deputati radicali intervengano numerosi e a lungo per illustrare gli emendamenti non solo sta restituendo dignità a quel dibattito, ma consente ai colleghi degli altri gruppi di riflettere sugli aspetti negativi della legge e sulla serietà delle nostre proposte.

Con riserva di azione legale.

distinti saluti

Adelaide Aglietta»

La legge sulla stampa ci obbliga a pubblicare questa impudente e grottesca missiva. Ma ci offre anche l'occasione per sottolineare che l'on. Aglietta e i suoi colleghi non hanno neanche il coraggio di assumersi le responsabilità di quello che fanno. Sull'ostruzionismo, sul sabotaggio che i radicali hanno praticato non possono esserci dubbi [illegible] è il ventaglio delle denunce. Speriamo che l'on. Aglietta abbia mandato copia della lettera anche al suo collega on. Cicciomessere che nella foga di un intervento si è lasciato scappare una significativa confessione sull'ostruzionismo del gruppo radicale contro la riforma dell'editoria. Sarebbe, questa sì, una prova di serietà.

Consorzio Torino-Nord per la depurazione delle acque reflue

SEDE - VENARIA REALE - PALAZZO COMUNALE

Avviso di licitazione privata

Appalto lavori costruzione canalizzazione consortile tratto comprendente i tronchi C-D, D-E, F, F-G da eseguirsi nel territorio dei Comuni di Borgaro e Caselle.

Importo a base di gara: L. 534.607.732

Metodo e procedimento di cui all'art. 1, lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14.

Le imprese che intendono essere invitate alla licitazione dovranno presentare domanda, entro 10 giorni dalla data del presente avviso alla Segreteria del Consorzio presso il Municipio della città di Venaria Reale - piazza Martiri della Libertà, 1.

Venaria, lì, 23-1-1980

IL PRESIDENTE (Carlo Caramassi)

Un appello dei movimenti giovanili universitari

Come battere l'attacco di Valitutti

Fgci, Fgsi, Pdup, Mls e Mfd invitano le forze democratiche e i sindacati ad una campagna di discussione

ROMA — Critiche dure, appelli di condanna di docenti, organizzazioni sindacali (è dell'altro giorno il documento della FLM) e movimenti giovanili: contro i provvedimenti di Valitutti per la disciplina nelle scuole e che pongono gravi limiti all'accesso alle università le reazioni sono state immediate e tutte negative. Ma i comunicati non bastano. Contro quella che si prospetta come una vera e propria offensiva del ministro Valitutti al «nuovo» che si sta muovendo fra gli studenti e al lavoro legislativo per mettere in moto la riforma universitaria occorre lanciare «una grande campagna di discussione e intraprendere un'iniziativa di lotta volta a denunciare il carattere provocatorio, oltre che del tutto inefficace del disegno di legge Valitutti».

L'appello, rivolto a tutte le forze democratiche, ai giovani, ai rettori, agli enti locali è stato lanciato dagli studenti universitari della FGCI, FGSI, PDUP, MLS e MFD. In particolare l'invito viene rivolto alle forze sindacali con le quali proprio in questi ultimi mesi i giovani sono scesi in campo «per ottenere un rinnovamento degli organismi della democrazia universitaria, per realizzare la sperimentazione dipartimentale, per il diritto allo studio, per il potenziamento della ricerca scientifica, per la definizione dello stato giuridico dei docenti e non docenti».

La sortita di Valitutti «chiudendo l'università alle persone non autorizzate — afferma il documento dei movimenti giovanili — impedendo il libero svolgimento delle forme democratiche di partecipazione politica e culturale, non solo non risolve affatto il problema del funzionamento degli atenei, che in tal modo sarebbero costretti alla paralisi, ma soffoca quella che è stata la unica vera garanzia per la democrazia e la libertà di tutti nell'università in questi anni, cioè la presenza di una iniziativa di massa, di un movimento che ha fatto della battaglia contro la violenza uno dei suoi obiettivi principali».

«Lo sfascio e la crisi — prosegue l'appello — non si superano mortificando la democrazia. Un irrazionale ritorno indietro può essere solo motivo di gioia per le componenti più retrive del mondo accademico che vogliono conservare a tutti i costi le proprie posizioni e i propri privilegi, e per chi punta alla paralisi e al caos».

Sotto accusa il «Debendox»

Farmaco anti-nausea dannoso ai nascituri?

LONDRA — E' giunta nell'aula della Camera dei Comuni britannica una polemica sorta inizialmente negli Stati Uniti e concernente l'asserita dannosità di un farmaco anti-nausea, che provocherebbe deformità nei nascituri. Il farmaco in questione è il «Bendectin» prodotto negli USA e venduto in Inghilterra con il nome di «Debendox».

Secondo quanto si è appreso a Londra, tra giorni dovrebbe aprirsi ad Orlando (Florida), un processo intentato da una giovane donna, Elizabeth Mekdeci, alla casa farmaceutica statunitense, dalla quale l'interessata sollecita il versamento di dieci milioni di dollari, per danni. Suo figlio, nato deforme cinque anni or sono, avrebbe subito i nocivi effetti delle compresse anti nausea «Bendectin», assunte dalla gestante nella prima fase della gravidanza.

La vicenda richiama alla mente quella del «Thalidomide» che negli anni cinquanta e sessanta provocò — specie in Gran Bretagna — la nascita di migliaia di bambini deformi.

Daniele Pifano

La requisitoria a Chieti del rappresentante dell'accusa

Al processo dei missili il PM chiede dieci anni per Pifano e gli altri 4

Il leader di autonomia romana, Baumgartner, Nieri e i due arabi (uno è latitante) accusati di aver introdotto in Italia armi da guerra — Tensione per l'arresto in aula di Claudio Rotondi

Dal nostro inviato

CHIETI — Il clima da giallo internazionale sembra svanito, ripiombiamo nella preoccupante realtà del terrorismo italiano. Quei due missili terra-aria, dice il Pubblico ministero, Antonaldo Abrugiati sono stati importati, scaricati dalla nave libanese a Ortona e affidati al «vertice» dell'autonomia romana. Così il rappresentante della pubblica accusa chiede dieci anni di carcere, per tutti: per Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Nieri, sorpresi con il carico scottante la notte del 7 novembre scorso; per il giordano Saleh Abu Anzek, arrestato a Bologna, che fece da mediatore, e per il siriano Nabil Kaddoura, sparito sul mercantile Sidon subito dopo la consegna degli ordigni, e già reduce da una condanna ad Atene per una storia assai simile di traffico di armi da guerra. «Nessuna attenuante», chiede ancora il PM. «Quando compare un missile sul suolo di un paese — afferma — l'azione di destabilizzazione assume aspetti non indiretti, ma diretti».

Le ultime scadenze del processo hanno fatto rapidamente avvicinare il momento della sentenza. Nell'udienza di ieri la difesa degli autonomi ha giocato le ultime carte per tentare di inserire l'allarmante episodio dei missili di Pifano in una più ampia e confusa vicenda politico diplomatica, con lo scopo di prendere tempo e fare saltare il procedimento per direttissima. Ma i giudici hanno respinto tutte le richieste degli avvocati: non c'è alcun bisogno, hanno detto, di fare testimoniare il presidente del Consiglio, l'ambasciatore italiano a Beirut, e tutti gli altri personaggi chiamati in causa dalla difesa. «Qui si fa un processo per l'introduzione in Italia di armi da guerra, come tutti gli altri», aveva ripetuto il PM Abrugiati, e la sua tesi ieri è stata accolta dal Tribunale. Ciò non vuol dire, naturalmente, che il problema degli appoggi e delle complicità internazionali di cui si serve l'autonomia viene ignorato: per questo ci sarà, a parte, un altro procedimento per il reato di «banda armata».

Il Pubblico Ministero ha pronunciato la sua requisitoria per un paio d'ore, circondato da un silenzio assoluto. Pifano e gli altri due autonomi lo seguivano ridacchiando tra di loro. Il pubblico — un centinaio di autonomi giunti come le altre volte da Roma — era teso e attento. L'inizio dell'udienza era stato movimentato: all'ingresso del palazzo di giustizia la polizia aveva arrestato Claudio Rotondi, 39 anni, coinvolto nell'inchiesta sull'emittente romana «Onda rossa», scattata proprio ieri. File lunghissime si erano improvvisamente formate ai telefoni fuori dell'aula, i gettoni telefonici andavano a ruba. Poi è tornata la calma.

«Abbiamo fondato l'accusa — ha esordito il PM Abrugiati — su cinque cap saldi, che sono rimasti integri. 1) la telefonata che l'ufficiale della nave Sidon, Nabil Kaddoura, fece dal porto di Ortona a Bologna, chiamando il giordano Saleh Abu Anzek 2) la partenza, subito dopo, di Saleh Abu Anzek da Bologna a Ortona; 3) il numero telefonico di Saleh Abu Anzek trovato addosso all'autonomo Luciano Nieri; 4) la partenza di Pifano, Nieri e Baumgartner da Roma a Ortona 5) l'arresto dei tre autonomi, sorpresi con i due missili terra aria».

Poi il PM ha parlato del «salvagente» lanciato dal FPLP (l'ala estremista della resistenza palestinese) agli autonomi, con la lettera indirizzata al Tribunale.

«Quella lettera — ha detto Abrugiati — ha solo confermato lo scopo del viaggio dei tre autonomi ad Ortona, indicando i rapporti tra gli imputati e l'FPLP» e a proposito di questi rapporti, ci sarà molto da indagare.

Proprio ieri è stato confermato in aula che l'ufficiale della nave Sidon era stato arrestato con un fratello ad Atene, nell'estate del '78, per un colossale traffico di armi da guerra, che comprendeva anche — a quanto pare — missili «Strela». In quella storia c'è anche un delitto: un palestinese, con cui era in contatto l'ufficiale della Sidon, fu ucciso a colpi di pistola, in un misterioso agguato vicino ad Atene. L'FPLP intervenne attribuendo l'omicidio ai servizi segreti israeliani.

Tornando alla requisitoria, il PM ha concluso cercando di demolire la tesi della difesa, secondo la quale i due missili erano rotti e dovevano essere esportati dall'Italia. Il magistrato ha ricordato, tra l'altro, che l'arrivo al porto di Ortona della nave Sidon era previsto da 15 giorni, mentre Pifano e gli altri due autonomi partirono da Roma soltanto la sera del 7 novembre, agendo con una buona dose di approssimazione e in tutta fretta. «Il meccanismo — ha detto il PM — è stato messo in moto solo dopo la telefonata da Ortona dell'ufficiale della Sidon, il pomeriggio del 7: era la conferma che i missili erano arrivati e stavano per essere scaricati». Il processo riprende dopodomani.

Sergio Criscuoli

Claudio Rotondi

Luciano Nieri e Abu Anzek Saleh

Manifestazione nazionale domani a Genova

Gli operai in piazza per ricordare Guido Rossa

Un bassorilievo sarà scoperto all'interno dell'Italsider — Il sacrificio del sindacalista nella battaglia contro il terrorismo — Presenti Lama, Benvenuto, Pagani — Appuntamento a Cornigliano

GENOVA — Guido Rossa, un anno dopo. Domani, 24 gennaio, primo anniversario dell'assassinio del delegato comunista dell'Italsider. Genova vivrà una grande giornata di lotta contro il terrorismo.

Piazza De Ferrari tornerà a riempirsi di lavoratori e di cittadini come un anno fa nei giorni del funerale del compagno ucciso. In piazza parleranno Armando Magliotto, presidente della Giunta della Regione Liguria e i tre segretari della Federazione unitaria, Luciano Lama, Giorgio Benvenuto e Antonino Pagani.

Sarà, quella di domani, una giornata piena, interamente dedicata al ricordo di Guido Rossa ed alla riflessione sul significato del suo sacrificio. Alle 8,30, all'interno dell'Italsider, presso l'officina centrale, verrà scoperta una effige murale dedicata a Rossa. Il bassorilievo, opera degli scultori Maurizio Narareto e Gilberto Bonora, è stata in parte fusa nelle fonderie Italsider dei Campi e le iscrizioni sono state preparate dagli stessi operai dell'officina. Era qui, infatti, che Guido lavorava come addetto alla manutenzione degli strumenti di precisione. Dal 1970 veniva eletto delegato con il massimo dei voti. La cerimonia sarà conclusa da tre brevi interventi di Lama, Benvenuto e Pagani.

Poco più tardi, attorno alle 9, tutti i lavoratori dell'Italsider (Oscar Sinigaglia di Cornigliano, Campi, Icrot e ditte d'appalto) si riuniranno in assemblea nel grande cortile davanti a Villa Bombrini, dove ha sede il Cral aziendale. Qui verrà scoperto un secondo monumento dedicato a Guido Rossa. Oltre ai tre segretari della Federazione unitaria interverrà un rappresentante del consiglio di fabbrica, un esponente delle associazioni partigiane ed il sindaco di Genova, Fulvio Cerofolini.

Interverrà anche il presidente dell'Italsider ing. Puri, avendo l'azienda esplicitamente chiesto di essere ufficialmente presente alle commemorazioni di Rossa.

Nel pomeriggio, ad Oregina, il quartiere dove Rossa abitava e dove le Br tesero il vile agguato omicida, nuova cerimonia commemorativa: alle 15 il Comitato antifascista della circoscrizione poserà, presso i giardini di via Fracchia, un «sasso monumentale», in ricordo del sacrificio del sindacalista comunista.

Infine, la grande manifestazione. I lavoratori dell'Italsider e di tutte le fabbriche del Ponente si concentreranno a Cornigliano, in piazza Massena, e di qui proseguiranno in corteo verso piazza Caricamento. E', per gli operai del Ponente, il tradizionale percorso di ogni giornata di lotta. In piazza Caricamento si uniranno agli altri lavoratori genovesi con i quali confluiranno in piazza De Ferrari.

Le iniziative per ricordare Guido Rossa, tuttavia, non si fermano alle cerimonie di questa giornata celebrativa. Per il 19 febbraio, al Politeama genovese, è prevista, infatti, l'organizzazione di un convegno nazionale sul terrorismo.

«Molotov» contro sezione PCI di Cinisello

MILANO — Attentato fascista ieri sera poco prima delle 21 a Cinisello contro una sezione del PCI, la «Gramsci», nel popoloso quartiere della Crocetta: un gruppo di teppisti scesi da un'auto hanno lanciato sei o sette bottiglie incendiare che hanno provocato gravissimi danni ai locali in quel momento, per fortuna, ancora deserti.

Immediata la reazione dei compagni e dei cittadini che hanno dato vita a una manifestazione spontanea nella strada, davanti alla sezione.

Prima linea e Br firmano attentati a Genova e Trento

GENOVA — Ancora terroristi in azione, ieri, a Genova e a Trento. Nel capoluogo ligure le BR hanno incendiato all'alba l'auto di un operaio dell'Ansaldo; a Trento alcuni squadristi hanno lanciato sei bottiglie incendiarie contro la sede dc, provocando gravi danni. Il primo attentato è stato compiuto poco prima delle sei in un quartiere periferico di Genova: la macchina data alle fiamme, una NSU «Prinz», è di proprietà di Salvatore Testoni, 40 anni, dipendente dell'Ansaldo. Un'ora dopo le brigate rosse hanno rivendicato con una telefonata al quotidiano «Corriere mercantile» l'attentato. «Abbiamo incendiato — ha detto una voce maschile — l'auto di un carabiniere responsabile di un licenziamento nella fabbrica».

Le stesse BR hanno poi rivendicato per l'ennesima volta l'incendio dell'auto, avvenuto tre giorni fa, di un membro del consiglio di fabbrica dell'Italsider. L'attentato contro la sede della DC trentina è stato compiuto ieri nel cuore della notte: le bottiglie incendiarie sono state lanciate contro la porta blindata della sezione e hanno provocato gravi danni anche all'interno. Anche questo attentato è stato rivendicato, ieri, dall'organizzazione «Prima linea» con una telefonata al centralino della DC trentina. Per l'attentato si cercano tre giovani che sarebbero stati visti fuggire poco dopo lo scoppio degli ordigni nella sede.

Commerciante ucciso a Catania: non pagava la tangente

PALERMO — L'ultimo, minaccioso avvertimento, lo teneva in un cassetto dello scrittoio di casa: una lettera con richiesta di denaro inviatagli da una banda di estortori. Ma lui, Giuseppe Somma, 50 anni, commerciante di pollame ormai sulla strada dell'agiatezza aveva già pagato il «pizzo» una volta e non ne voleva più sapere. E' stato «punito» con la morte. Un killer, assoldato dai banditi, lo ha atteso sotto casa, nella borgata di San Gregorio, a Catania e l'ha ucciso scaricandogli addosso numerosi colpi di pistola.

L'agguato e un segnale allarmante per Catania, «capitale» dell'estorsione. La malavita organizzata ha scelto anche qui la strategia del terrore compiendo un salto di qualità gravissimo.

Giuseppe Somma, rappresentante per la Sicilia della società «Polli Arena», da poco azionista, sia pure minoritario, della stessa azienda era tra quei commercianti già penalizzati dal *racket* e che non intendeva più piegarvisi. Nell'ultimo anno a Catania sono stati 300, in maggioranza esercenti, coloro che si sono rivolti alla polizia denunciando le pressioni degli estortori. E' un dato riferito dalla recente relazione del procuratore generale della repubblica, durante la inaugurazione dell'anno giudiziario. Ma i reati non denunciati vanno certamente oltre le migliaia. Spesso le vittime preferiscono pagare la tangente pur di non avere guai maggiori. Giuseppe Somma, che invece non voleva più sottomettersi, probabilmente non doveva essere ucciso. Gli investigatori sostengono che il killer voleva mirare soltanto alle gambe, per ferirlo. Ma, nella concitazione del momento, il bandito ha alzato il tiro e i colpi hanno raggiunto il commerciante al femore. Giuseppe Somma è infatti morto per dissanguamento.

Insolito «attracco» a Brighton

BRIGHTON — Uno spettacolo insolito nell'elegante centro turistico di Brighton, in Inghilterra. Centinaia di curiosi si sono recati ieri sulla spiaggia per vedere un cargo greco di 3.500 tonnellate, l'«Athina B», che si è arenato sulla battigia in seguito a una violenta tempesta nella notte di lunedì. Il capitano e i marinai della nave hanno lottato disperatamente per 12 ore per resistere ai marosi e evitare l'umiliante naufragio. Alla fine hanno dovuto arrendersi, e salvarsi con le scialuppe di emergenza. I rimorchiatori attendono l'alta marea per fare il tentativo di disincagliare la nave riportandola al largo. NELLA FOTO: **«turisti» in visita alla «Athina B».**

Padova: aggredito un docente

PADOVA — Nuove provocazioni e intimidazioni degli autonomi nei confronti del professor Petter, il docente di psicologia della Facoltà di Magistero da tempo nel mirino della violenza organizzata. Lunedì scorso, il professore, raggiunto da un gruppo di studenti del comitato di agitazione e bloccato sulle scale della facoltà, è stato imbrattato con la vernice rossa di una bomboletta spray.

Venerdì, un gruppo di studenti dell'area di autonomia chiedeva di avere a disposizione un'aula per tenervi una assemblea. Alla richiesta del preside di presentare una domanda scritta e firmata da tre studenti — così prevede l'ultima delibera del consiglio di facoltà — i giovani rispondevano di non accettare la pratica perchè «lesiva dei loro diritti». L'assemblea veniva egualmente tenuta nell'atrio della facoltà e vi partecipavano non più di una quarantina di studenti.

Tre giorni dopo un gruppo di studenti del comitato di agitazione entra nella Facoltà munito di bombolette spray: dopo aver affisso un manifesto di protesta contro l'«illegittimità» dell'atteggiamento delle autorità universitarie, si danno a imbrattare i muri della Facoltà, con insulti e minacce alla volta di Petter e «per la destrutturazione del consiglio di facoltà». Le scritte, firmate da autonomia operaia con relativa sigla di «falce e mitra» chiedono anche la liberazione di «Caterina», esponente di Prima linea. Poco dopo l'attacco a Petter.

Nuovi sviluppi nelle indagini della magistratura di Reggio

Dal caso Campanile nasce un'inchiesta sul terrorismo emiliano

Collegati organicamente gli episodi di Argelato, l'uccisione del giovane di LC, i fatti del marzo 1977 a Bologna

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Dalle ceneri dell'inchiesta sull'omicidio Campanile è nata, qui a Reggio, una nuova indagine: quella sul terrorismo emiliano, che chiama direttamente in causa tutti i personaggi maggiori coinvolti nella più generale ipotesi di insurrezione contro lo Stato, di cui l'autonomia organizzata di Negri appare protagonista.

Non è esagerato parlare di «ceneri» per quanto riguarda l'omicidio del giovane di «Lotta continua», assassinato la vigilia delle elezioni del 1975. Il processo, infatti, è stato affidato dalla Cassazione alla magistratura di Ancona e la comunicazione del trasferimento è giunta nel capoluogo marchigiano l'altro ieri. C'è una ragione precisa alla base della decisione. Vittorio Campanile, padre di Alceste, nel corso della sua inchiesta personale sull'uccisione del figlio, ha fatto affiggere diverse volte sui muri della città manifesti nei quali indicava in alcuni nomi (cognome soltanto con l'iniziale) i responsabili dell'omicidio. «Ecco gli assassini di mio figlio», diceva uno dei manifesti e, sotto, tra i nomi, un «Antonino B», magistrato presso il tribunale di Reggio.

A questo punto la magistratura reggiana ha dovuto rimettere alla Cassazione la decisione per chi dovesse essere competente e la corte suprema ha deciso come si è detto, cioè rinviando il processo per l'omicidio ad Ancona. Soltanto che durante l'indagine scaturita dalle dichiarazioni di Carlo Fioroni, il giudice Tarquini si è trovato sommerso da tale e tanto materiale da giustificare l'apertura di una nuova indagine, che, partendo da Reggio si estende in tutta l'Emilia da una parte, e dall'altra verso Milano e Padova. Avviene così che per la prima volta nasce un'inchiesta organica sul terrorismo in Emilia: parte da Argelato, passa attraverso Campanile, approda ai fatti del marzo '77 a Bologna. Tutto un unico contesto logico (o, meglio, politico), un contesto che finora era stato stranamente escluso dalla magistratura del capoluogo emiliano. Si tratta, infatti, di capire chiaramente che cosa sia avvenuto nel sottobosco del terrorismo, in quel retroterra nel quale la provocazione manovrata dall'alto ha trovato troppo spesso terreno fertile. Che la magistratura reggiana si stia muovendo nella prospettiva della nuova inchiesta è ormai chiaro: non potendo, in pratica, più indagare sull'omicidio Campanile, che le è stato sottratto, continua l'inchiesta per i fatti che possono apparire di contorno all'assassinio, ma che, in effetti, ne furono — secondo l'ipotesi logica — la causa.

La nuova inchiesta, d'altra parte, pone altri interrogativi di ordine tecnico-giudiziario: qualora l'indagine del dottor Tarquini dovesse approdare a qualcosa di positivo, si troverebbe a gestire reati (associazione sovversiva, banda armata, insurrezione contro lo Stato) che porterebbero ad altre inchieste già in corso: in particolare all'inchiesta Saronio e all'inchiesta più generale che si sta conducendo nella capitale.

La nuova indagine organica sul terrorismo in Emilia, d'altra parte, spiega più che a sufficienza i riserbi e i silenzi del giudice Tarquini, che a Matera, venerdì scorso, dopo gli interrogatori di Negri (del giorno prima) e di Fioroni non confermò, ne smentì categoricamente l'invio di una comunicazione giudiziaria al leader dell'autonomia. La ragione si capisce oggi: la comunicazione esiste certamente, ma non prende più in considerazione l'omicidio Campanile, bensì tutta una lunga serie di episodi che hanno avuto a teatro l'Emilia.

E' certo che l'inchiesta ha preso avvio dalle dichiarazioni del «professorino» Carlo Fioroni, che sull'omicidio Campanile ha potuto dire ben poco, fornendo, invece, una larga messe di notizie sull'organizzazione terroristica che andava formandosi, soprattutto tra il '74 e il '75.

Siamo dunque, in presenza di un nuovo quadro di lettura dell'omicidio Campanile e dei personaggi che finora sono entrati e usciti dalla primitiva indagine giudiziaria. Ne è una conferma, dicevamo l'interrogatorio di Toni Negri, al quale, probabilmente, il giudice Tarquini ha chiesto ben poco dell'assassinio, cercando invece di tradurre quella frase di Fioroni: «A Reggio s'era formato un gruppo che faceva capo a Negri». Ne è ancora conferma il secondo interrogatorio allo stesso Fioroni, al quale certamente il magistrato non poteva chiedere nulla di più sull'omicidio (di cui Fioroni sembra sappia ben poco) ma poteva chiedere altre notizie sul «gruppo».

Infine, ne è ulteriore conferma l'interrogatorio al quale, ieri mattina, il giudice Tarquini ha sottoposto nel suo ufficio l'avvocato Corrado Costa, raggiunto da una comunicazione per associazione sovversiva e banda armata e al quale ha chiesto particolari apparentemente lontani dall'omicidio Campanile: Argelato, «marzo 77» a Bologna. Corrado Costa (che era assistito dai legali Bigi e Bozzini) riconduce alla vasta area dell'autonomia bolognese, a Bignami, a Bifo, eccetera. E che l'inchiesta sia già approdata a Bologna, partendo eccentricamente da Reggio lo dimostra il fatto che è stata sollecitata una indagine nel capoluogo emiliano su un personaggio che servirebbe a collegare direttamente i casi Argelato e Campanile.

L'indagine, dunque, è partita: vedremo dove potrà arrivare.

Gian Pietro Testa

Dopo il dibattito in Senato

Caso Vitalone: al CSM incontro con De Matteo

I sei giudici accusati dai senatori dc: in Parlamento si è dimostrato che l'interrogazione era una montatura

ROMA — Vitalone e gli altri 22 senatori democristiani che firmarono l'interpellanza contro sei giudici di «magistratura democratica», accusandoli di collusione con «pot. op.», hanno ribadito la decisione di respingere l'invito a rispondere ad alcune domande del Consiglio Superiore della Magistratura. Un incontro con la quinta commissione del CSM lo ha avuto invece, ieri sera, il Procuratore della Repubblica Giovanni De Matteo: si sa che si è parlato del caso Vitalone, ma non è trapelata alcuna indiscrezione sull'andamento del colloquio. Si è solo appreso che sulla vicenda dei sei magistrati saranno ascoltati dalla prima commissione del CSM il procuratore generale della Corte d'appello di Roma, Pascalino e il presidente De Andrei.

«Magistratura democratica», da parte sua, ha diffuso una nota nella quale si dichiara soddisfatta di come sono andate le cose in Senato, dove l'altro giorno il ministro Morlino aveva risposto all'interrogazione dc, escludendo che ci fossero elementi sufficienti per aprire un procedimento penale, e neppure disciplinare nei confronti dei sei giudici.

Un comunicato è stato dato alla stampa anche dai sei accusati da Vitalone: «Vitalone — si legge nel documento — non ha saputo aggiungere alle calunniose insinuazioni avanzate nei giorni scorsi, se non nuove contumelie. Tutto ciò rivela il carattere strumentale dell'interpellanza, segno di una degradazione profonda del costume civile e politico.

«Resta purtroppo — affermano i sei magistrati — il danno enorme provocato dall'iniziativa di Vitalone: nei confronti delle nostre persone, pubblicamente diffamate dietro lo schermo dell'irresponsabilità parlamentare; nei confronti dell'istituzione giudiziaria, che si è voluto screditare diffondendo al suo interno allarme e sospetto; nei confronti, più in generale, degli spazi di democrazia esistenti nel paese, che si cerca di chiudere attraverso una allarmante caccia alle streghe».

Da parte loro i senatori democristiani hanno motivato il rifiuto di farsi interrogare dal CSM con una dichiarazione del sen. Coco: «Non abbiamo accolto l'invito perchè abbiamo presentato l'interpellanza nel doveroso esercizio delle nostre prerogative parlamentari, e quindi in un campo estraneo alle competenze del Consiglio Superiore della Magistratura». Questa stessa argomentazione è contenuta in una lettera che i 23 hanno inviato al Presidente della Repubblica, quale presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Rognoni si impegna a fare presto per la riforma di PS

ROMA — «Il governo ritiene che debba essere compiuto ogni sforzo per accelerare il ritmo dei lavori per la riforma della PS, e quindi giungere rapidamente, tenuto conto della complessità e delicatezza degli argomenti, ad un esame dell'intero articolato da parte della commissione». Lo afferma il ministro Rognoni, in una lettera inviati ieri all'onorevole Oscar Mammì, nella sua qualità di presidente della commissione Interni della Camera e di relatore dei progetti di riforma della polizia.

Il ministro rileva che i lavori della commissione sono stati «positivamente avviati» e che è stato «addirittura possibile anticipare l'entrata in vigore delle disposizioni relative al coordinamento, che costituisce — dice Rognoni — uno dei cardini della intera riforma».

Che occorre bruciare i tempi sono dell'avviso tutte le forze democratiche, e in particolare il PCI che ha avanzato in proposito precise proposte.

222 morti e 500 feriti, il bilancio del crollo nell'arena colombiana

BOGOTA' — E' salito a 222 morti e 500 feriti il bilancio del crollo di una tribuna in legno avvenuto domenica scorsa nell'arena di Sincelejo, in occasione della più importante corrida della stagione colombiana. Nelle ultime 24 ore sono decine i feriti gravi deceduti all'ospedale.

Stando alle prime indagini la sciagura è da addebitarsi al numero eccessivo di spettatori sotto il cui peso la struttura ha ceduto di schianto. Altra causa del crollo: la pioggia abbondante che avrebbe indebolito i piloni centrali in legno della tribuna.

Secondo i testimoni oculari, la tribuna ha cominciato ad oscillare paurosamente — crollando dopo pochi secondi — allorchè la maggior parte degli spettatori si è riversata verso il settore posteriore delle gradinate per ripararsi sotto un tettuccio di alluminio, da un improvviso scroscio di pioggia.

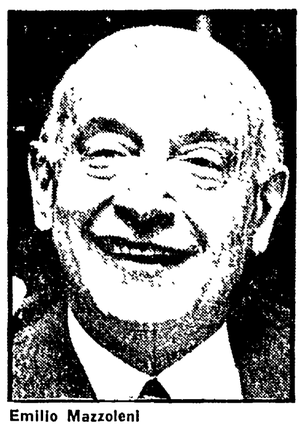
Dirigente di polizia arrestato per la droga a Bruxelles

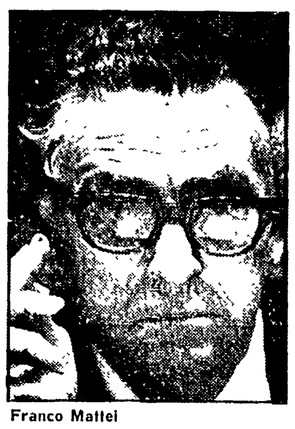
BRUXELLES — Il capo del servizio antidroga belga, lo ufficiale di polizia Leon François, 42 anni, è stato arrestato al termine di una inchiesta condotta dalla magistratura di Bruxelles sull'attività del suo ufficio e di alcuni suoi collaboratori.

La notizia, confermata ufficialmente dalla polizia, viene riportata stamane con grande rilievo dai giornali belgi. I capi d'accusa contro François non sono ancora noti: secondo indiscrezioni giornalistiche, l'ufficiale avrebbe condotto in modo troppo spregiudicato la lotta contro gli spacciatori di stupefacenti; alcuni suoi collaboratori, inoltre avrebbero profittato della loro posizione per spacciare stupefacenti.

Dopo Carli e contro Carli: Confindustria si divide

Intanto è arrivata la risposta del sindacato unitario - Riunito oggi il vertice degli industriali


Emilio Mazzoleni


Franco Mattei

ROMA — *La lettera dei sindacati arriva a Guido Carli, mentre in Confindustria c'è il clima teso delle grandi vigilie. Oggi, infatti, si riunisce il Comitato di presidenza e subito dopo (ma sempre in mattinata) la «commissione dei tre saggi» esporrà ai principali leaders dell'industria privata i risultati delle consultazioni avviate per cercare un successore a Carli.*

Una coincidenza fortuita (dovuta anche alle difficoltà emerse nel sindacato durante la stesura del breve documento), ma significativa. Vediamo perché, seguendo lo svolgimento della replica sindacale. Dicono le Confederazioni: porre il problema della revisione della scala mobile non è solo fuorviante, ma introduce un ostacolo «insormontabile» alla continuazione del confronto.

La crisi energetica non può essere fronteggiata solo con aggiustamenti monetari, finanziari e distributivi. Del resto, continuano i sindacati, quando abbiamo scritto la lettera congiunta al governo concordammo su questa impostazione e soprattutto sulla necessità di fare i primi passi nella direzione di un serio piano energetico nazionale. Poi, è venuto il documento confindustriale che ribaltava linea e accordi. Invece di condurre una ricerca per razionalizzare l'uso delle risorse disponibili finalizzandole ad obiettivi prioritari di sviluppo e ad una minore dipendenza energetica. la Confindustria — è questa la critica severa dei sindacati — è tornata sui propri passi. A questo punto, due strade sono aperte. Se la questione della revisione della scala mobile diventa pregiudiziale, il confronto appena avviato, si interrompe definitivamente. Ma il sindacato fa una proposta: politica energetica e quadro economico di riferimento possono essere il centro di un confronto vero: come produrre di più, risparmiando energia senza tuttavia intaccare i diritti inalienabili dei lavoratori.

Nella svolta confindustriale degli ultimi venti giorni ha giocato un peso determinante la difficile ricerca del sostituto di Guido Carli. Un nome, ma soprattutto una linea: si discute la complessa, e ormai apertamente contestata, eredità dell'attuale presidente e quindi le prospettive dei prossimi anni. Una candidatura esprime con chiarezza la portata del progetto di mettere in discussione la politica confindustriale.

Il nome dell'ex direttore generale Franco Mattei sostenuto con vigore dall'Assolombarda e contrastato da Agnelli, rappresenta il tentativo di alcuni gruppi di riscrivere storia e prospettive dell'organizzazione. E' in discussione tutto questo: dal rapporto con il sindacato, a quello con il quadro politico, alle grandi scelte degli imprenditori di fronte alla crisi economica. Vi sono, inoltre, ragioni per così dire «interne»: la gestione Carli è stata accusata di aver dato scarso peso alla complessa realtà associativa degli industriali nelle principali scelte politiche e «sindacali». Questo non sembra più un grave ostacolo: è stato, infatti, superato dopo la decisione, praticamente unanime, di non riportare al vertice della Confindustria uomini che non siano industriali essi stessi.

Sono tramontate alcune candidature avanzate in queste settimane (da De Benedetti a Pininfarina), mentre sembra prender quota, nello scontro fra industriali piemontesi e lombardi, una soluzione di mezzo: quella di Mazzoleni, uno dei tre membri della «commissione dei saggi». L'aria ovattata dei saloni del palazzo della Confindustria all'Eur nasconde a mala pena la durezza dello scontro. Un riferimento l'aveva fatto lo stesso Carli durante la riunione dei giovani industriali quando li aveva invitati a non farsi prendere dal clima di «caccia alle streghe» che nelle ultime settimane aveva fatto vittime illustri fra cui Paolo Savona costretto a dimettersi dall'incarico di direttore generale subito dopo il passaggio al vertice del Credito sardo. C'è a questo punto chi, temendo rotture anche drammatiche, invita a «sapienti ricuciture». Ma su quale linea?

La risposta dei sindacati rimette le cose nel loro giusto verso. La «strategia degli anni '80» non ha bisogno di una generica volontà di confronto che nasconda, invece, antiche velleità di rivincita, ma la disponibilità concreta ad affrontare i nodi di fondo della crisi del paese. Anche per la Confindustria non esistono due tempi: il tipo di ricucitura decide anche come e se prosegue il «dialogo».

Giuseppe Caldarola

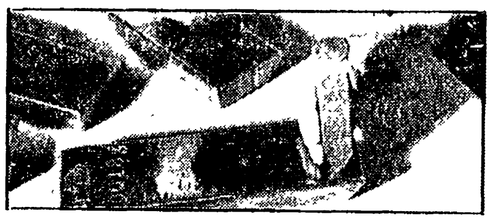
Intervengono i cinque «grandi» e l'oro perde 113 dollari l'oncia

Riunione segreta a Francoforte nella giornata di domenica e poi, ieri, le prime misure di vincolo - Verrà presto riesaminato anche il futuro del dollaro

ROMA — Il prezzo dell'oro è sceso ieri a 713 dollari l'oncia, pari a circa 19.150 lire al grammo. Sono 113 dollari in meno rispetto al giorno precedente. Questa la quotazione serale di Londra; altri mercati sono scesi ancora più giù, toccando a Parigi i 693 dollari.

La situazione di mercato viene definita «contrastata», vi sarebbero cioè molti venditori i quali incamerano i guadagni consentiti dai rialzi delle ultime settimane, ma anche nuovi compratori. Questi invocano, al solito, come spiegazione degli acquisti, i possibili sviluppi catastrofici della situazione internazionale: invasione sovietica di altri paesi confinanti, blocchi petroliferi. In realtà l'oro può stare in corsa soltanto se i governi e le banche centrali lo permettono.

Il ribasso di ieri risale alle decisioni prese nel corso di una riunione tenuta domenica scorsa a Francoforte da esponenti del Tesoro e delle banche centrali di Germania, Francia, Stati Uniti, Inghilterra e Giappone. La riunione, che si sarebbe tenuta presso un albergo di Kronberg — o nell'abitazione del ministro delle Finanze Hans Matthoefer, che si trova presso Kronberg — non è ufficiale. Prevedendo nuove ondate ribassiste a spese del dollaro, causate dal persistere nell'inflazione negli Stati Uniti, i ministri hanno discusso i modi in cui il Fondo monetario potrebbe intervenire a sostegno col progettato *fondo di sostituzione* (di dollari con titoli del Tesoro). La decisione dovrebbe essere presa in aprile, quando si riunirà nuovamente ad Amburgo il comitato politico (a livello di ministri) del Fondo monetario internazionale.



Circa la possibilità che il governo di Washington accetti di negoziare un accordo sull'uso del dollaro bisogna tenere di conto che vi sono due fatti nuovi. Il primo è l'effettivo pericolo che a metà dell'anno, fra giugno ed agosto, il dollaro si trovi a fronteggiare una crisi di proporzioni non ancora sperimentate, per il concorso dell'inflazione interna e dei previsti disavanzi della bilancia dei pagamenti. In tal caso l'intervento del Fondo monetario in nuove forme potrebbe presentarsi come un aiuto indispensabile. L'altro è costituito dalla qualifica politica che ha assunto il vertice della Riserva Federale, la banca centrale degli Stati Uniti.

Dopo la nomina a presidente di Paul Volcker, che viene dal Tesoro, un altro alto esponente di questo ministero, Anthony Salomon, assume responsabilità nel settore, andando a presiedere la Banca della Riserva Federale di New York. Salomon è noto per avere sostenuto, quando era al Tesoro, alcune misure di riforma monetaria, fra cui la più ampia emissione di moneta collettiva (i Diritti speciali di prelievo).

Naturalmente la direzione politica dovrà tener conto degli umori e degli interessi dei banchieri ma la «ripresa in mano» della banca centrale da parte del governo ha un suo peso.

Le decisioni che sono alla base dell'arretramento dell'oro, secondo il *Financial Times*, sono: 1) in Germania, la banca centrale considererà dal 1. febbraio le posizioni in oro e altri preziosi alla stregua di esposizioni in valuta, sottoponendole agli stessi obblighi e limitazioni, fra cui il divieto di superare il 30% del patrimonio degli azionisti della banca (considerando oro e preziosi ai prezzi attuali); 2) La borsa per le materie prime di New York ha vietato i contratti a scadenza sull'argento, quale ammonimento di misure più estese che potrebbe prendere secondo necessità.

Nel caso tedesco, banche come la Dresdner sono immerse fino al collo nella speculazione sull'oro, la volontà dell'autorità monetaria non poteva essere ignorata. Che le autorità potessero fermare la speculazione usando dei loro poteri ordinari è sempre stato chiaro. Queste mosse dimostrano che la «folle corsa» all'oro è stata permessa in quanto faceva comodo ai banchieri centrali, deviando la speculazione sopra un oggetto che si trova ampiamente immagazzinato nelle riserve centrali, oggi raddoppiate di valore. Si tratta di vedere a quale prezzo si intenderà, ora, fare oscillare il metallo.

«Quasi congresso» anche per la Cisl

Si apre oggi a Roma l'assemblea nazionale dei quadri — Non si parlerà soltanto di problemi organizzativi — Mario Colombo parla di un contributo «al processo di riforma del sindacato»

ROMA — Lo statuto della CISL sta stretto all'assemblea nazionale dei quadri che si riunisce da oggi a Roma. Questa volta, non si discuterà soltanto di problemi organizzativi; in ogni caso — si precisa — anche questi dovranno contribuire a dar corpo agli obiettivi e ai fini. Quali? I manifesti li indicano in «un sindacato rinnovato, forte e autonomo per le lotte degli anni '80, fondato sui valori della democrazia, della solidarietà internazionale».

Dunque, un «quasi congresso» anche per la CISL. «Non sarà comunque, soltanto un discorso interno» — sostiene Mario Colombo, segretario confederale.

Punto di riferimento, ovviamente, la riforma organizzativa modellata al convegno CGIL, CISL, UIL di Montesilvano. «Il dibattito — sostiene Colombo — ha verificato la convergenza se non di tutti, certamente della stragrande maggioranza delle strutture». Si tratta, in sostanza, di superare il vecchio dualismo tra categorie e confederazioni, tra fabbrica e territorio, per far affermare «il medesimo interesse e impegno nei confronti di un contratto di lavoro come della battaglia per il Mezzogiorno».

Che ce ne sia bisogno è dimostrato dalla qualità nuova della prova cui il sindacato è chiamato. Se la crisi energetica e l'inflazione continuano a far pagare «i poveri senza meriti», e a creare nuovi pericoli per la governabilità del Paese, il sindacato è impegnato a far prevalere, con tutti gli strumenti a sua disposizione (e tali sono sia lo sciopero generale sia l'appello al Paese e alle forze politiche), le «ragioni» dei lavoratori, che convergono tutte verso un nuovo modello di sviluppo, nessuna difesa statica di quanto è stato conquistato. Anzi. Proprio la consapevolezza delle profonde modificazioni intervenute nel «quadro delle politiche» (per usare una definizione di Carniti) anche di quelle sindacali, induce a insistere sui contenuti.

All'assemblea della CISL saranno indicati due punti di partenza: le scelte a livello d'impresa e la battaglia per l'occupazione. «Dobbiamo, così condizionare la politica industriale». Come? «Ritrovando l'equilibrio tra l'intervento nel sociale e quello nella realtà produttiva. In questo senso, l'impegno per incrementare la produttività diventa non il ridimensionamento, ma l'esaltazione del ruolo del sindacato». Ritorno in fabbrica? Se così si propone una visione ristretta e deformante del «mestiere del sindacato» la risposta è negativa. «A partire dalla fabbrica», allora, dalla sede, cioè, in cui storicamente il movimento sindacale definisce i propri obiettivi, ne misura la portata e li proietta all'esterno.

La CGIL nell'ultimo Consiglio generale, ha proposto di intervenire nella gestione dell'impresa, in rapporto con la programmazione, anche attraverso appositi strumenti legislativi. «Una esigenza giusta, un problema reale, di grande interesse sul quale — sostiene Colombo — non si può non concordare. La diversità di valutazione, tuttavia, è sul modo di risolverlo per il rischio che i ruoli vengano diluiti se non confusi». Per la CISL occorre rafforzare l'intervento sul piano contrattuale. Ma il confronto, ovviamente, resta aperto.

Anche la proposta della UIL di «aprirsi all'area dell'emarginazione» suscita perplessità. Per Colombo, se la costituzione di un secondo mercato del lavoro ha finora impedito a larghe fasce di giovani e di lavoratori di esprimersi «nelle sedi fisiche in cui il sindacato è presente», la riforma organizzativa varata a Montesilvano consente «un approccio non astratto», a condizione che le nuove strutture siano costruite in modo da «dare voce a queste realtà, anche in forme autonome».

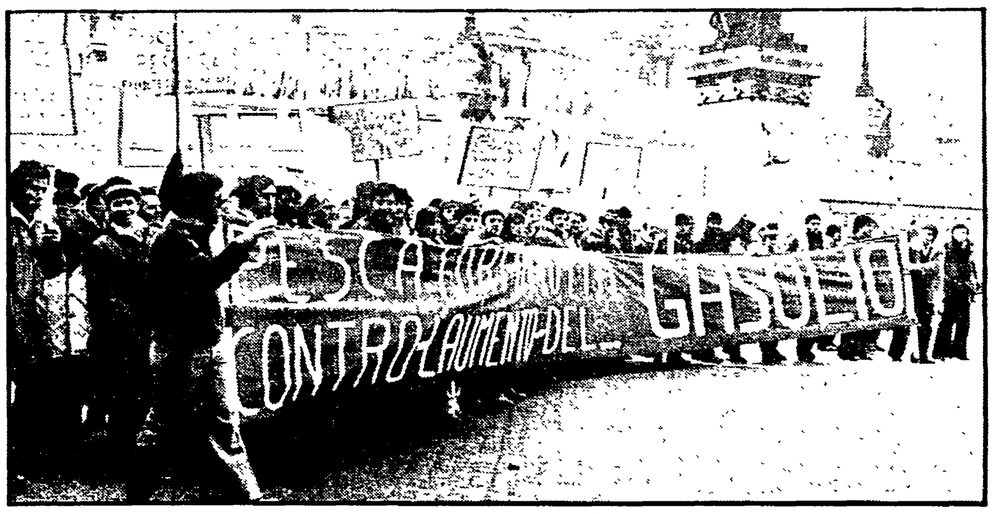
p. c.

Centrali nucleari e diritti degli enti locali

ROMA — I comunisti giudicano in modo «assai negativo» il decreto legge del governo intitolato (impropriamente) «norme per la riduzione dei consumi di olio combustibile», che sarà discusso oggi in commissione Industria del Senato. Lo afferma il compagno senatore Napoleone Colajanni che annuncia anche «la ferma opposizione del gruppo comunista».

Il decreto — ecco uno dei punti più acuti di scontro — toglie agli enti locali la possibilità di esprimersi sulle decisioni di installazione di nuove centrali. «*E' fuori discussione* — commenta Colajanni — *che le centrali debbano essere costruite e subito. Ma quel che non può essere accettato* — aggiunge — *è che si intenda annullare con un colpo di forza ogni forma di partecipazione delle comunità locali alle decisioni*».

Il senatore comunista ricorda, poi, che è ancora in vigore una legge (la numero 393) che dà «*a Comuni e Regioni la possibilità di esprimere il proprio giudizio e contemporaneamente stabilisce le sedi nelle quali debbono essere prese le decisioni ultime e definitive. Non c'è alcuna ragione per cui questa legge non debba essere integralmente rispettata, tanto più che è pura illusione ritenere possibile attuare decisioni che incidano fortemente sulle condizioni delle comunità locali passando sopra la testa della gente. L'obolo di chilovattora gratis* — conclude Colajanni — *agli utenti, non può portare a rinunciare al diritto di Comuni e Regioni*».



Protestano i pescatori: 10.000 in corteo

ROMA — Migliaia di pescatori, forse più di diecimila, sono venuti ieri a Roma. Dopo tre settimane di blocco dell'attività hanno dato vita ad una manifestazione nazionale per chiedere l'intervento integrativo del governo sul prezzo del gasolio.

Un lungo corteo ha attraversato il centro della capitale dal Colosseo a piazza SS. Apostoli.

Folte delegazioni sono state ricevute sia alla Camera che al Senato dai vari gruppi politici, e dal vice presidente di Palazzo Madama il compagno Dario Valori.

Alla Camera i pescatori si sono incontrati con il compagno Pochetti della presidenza del gruppo comunista e altri deputati.

Al Senato sono stati ricevuti dal vicepresidente del gruppo comunista Giglia Tedesco e dai senatori Guerrini, Felicetti e Ferrucci. Il gruppo comunista è stato l'unico finora ad aver presentato, per l'esattezza il 29 novembre, una proposta di legge che prevede un'integrazione sul prezzo del gasolio proponendo che questa venga erogata ai natanti che operano nel Mediterraneo con una attività mensile non superiore alle quindici giornate di pesca. I senatori comunisti hanno ribadito ai pescatori che ci si sta concretamente muovendo sulla linea di questa proposta di legge che ha come finalità da un lato il risparmio energetico e dall'altro il riposo biologico del mare. Tant'è che la proposta di legge presentata dal PCI verrà discussa oggi dalla commissione Finanze e Tesoro.

Successivamente i pescatori si sono incontrati anche con il ministro per la Marina mercantile on. Evangelisti, il quale, a suo dire, ha cercato di assicurare i pescatori.

«Ho detto loro — ha dichiarato il ministro — che nulla sarà tralasciato per venire incontro ai due problemi prioritari del momento: quello di una buona aliquota di rimborso per il gasolio e quello del trattamento alla pesca oceanica».

Nella foto: un momento della manifestazione

Aumenteranno del 13% i prezzi agricoli nell'80

L'annuncio dato dal ministro Marcora - Si ricorrerà di nuovo alla svalutazione della lira verde - Ma il meccanismo è ormai esaurito - Gli altri segnali minacciosi per la nostra dissestata agricoltura

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I prezzi agricoli dovrebbero aumentare quest'anno in Italia, secondo le previsioni del ministro Marcora, del 13 per cento. Un rincaro di tutto rispetto, che però, secondo il ministro dell'Agricoltura va considerato «non inflazionistico» di fronte ad un aumento generale dei prezzi superiore al 20 per cento. Il 13 per cento di aumento dei prezzi agricoli non riuscirebbe dunque neppure a compensare i produttori del rialzo generale dei costi. Per arrivare a quel livello di aumento, contro una media comunitaria che non dovrebbe superare, secondo le previsioni, il 2.5 per cento nell'80, Marcora ricorrerà ancora una volta alla svalutazione della «lira verde», un meccanismo tuttavia che ci servirà ancora per poco. Con l'ingresso dell'Italia nello SME infatti, i margini di manovra monetaria che fin qui hanno colmato i vuoti di politica economica del governo, stanno infatti esaurendosi.

Ed è proprio su questo punto che parlando ieri con i giornalisti ai margini del Consiglio agricolo di Bruxelles, Marcora è tornato ad inserire la sua polemica aperta con le scelte del governo in materia monetaria. «Per entrare nello SME è bastato un sì, per restarci occorre una politica economica. La stabilità monetaria va bene solo se esiste la stabilità economica». Ma come pretendere di mantenere fissi i cambi della lira, quando l'Italia ha un'inflazione del 20 per cento e la RFT del 5 per cento?

Di fronte a questa constatazione elementare, Marcora torna a ribattere un suo vecchio chiodo, quello della impossibilità per l'agricoltura (ma a lungo andare anche per l'industria e per tutta l'economia italiana) di reggere alla concorrenza in mancanza della tradizionale valvola della svalutazione. E' una valvola pericolosissima, che ha portato in questi anni alla crescita incontrollata dell'inflazione.

Marcora si limita a prevedere (o ad auspicare) per ora un aggiustamento dei tassi centrali della lira all'interno dello SME; un'operazione che del resto è già avvenuta, in sordina, nel settembre scorso quando, in conseguenza della rivalutazione del marco, la nostra moneta ha perso l'1,1 per cento del suo valore iniziale al momento dell'adesione al sistema monetario. Ma per il futuro, gli interrogativi sulla capacità dell'Italia di reggere al confronto con le altre monete restano tutti, e si collegano a quello, politico, sulla capacità del governo di elaborare e di attuare una seria linea economica.

Altri segnali minacciosi si profilano da Bruxelles all'orizzonte della nostra agricoltura. I nove ministri dell'Europa verde hanno discusso ieri e l'altro ieri il piano di risparmi sulle spese per il latte, che costituiscono quasi metà dell'intero bilancio CEE. Per realizzare tagli sostanziali in questa voce, si prevede un aumento della tassa sul latte dall'attuale 0,5 all'1,5 per cento, e una soprattassa del 3 per cento per le latterie che superino la quantità di latte prodotto l'anno scorso. Tali misure sono valide per paesi come l'Olanda (che produce burro in misura pari al 600 per cento dei suoi bisogni), la Germania e la Francia, grandi esportatrici, e produttrici di enormi eccedenze invendute.

Ma come sostenere la legittimità di una limitazione della produzione (che sarebbe la conseguenza immediata dell'applicazione della soprattassa) in un paese come l'Italia che è costretto ad importare quasi la metà del suo fabbisogno di prodotti lattiero-caseari e zootecnici, con una impressionante emorragia valutaria? Tale limitazione del resto è assolutamente contraria agli obiettivi fissati nel piano agro-alimentare che, al contrario, prevede un aumento generale delle produzioni zootecniche. Lo stesso discorso vale per lo zucchero.

La produzione italiana, pure in aumento, non riesce neppure a soddisfare la domanda interna, mentre i paesi del centro-nord sono fortissimi esportatori. Limitare indiscriminatamente il sostegno ai bieticoltori, come propone la commissione di Bruxelles, significherebbe ripetere in Italia la disastrosa esperienza della riduzione delle superfici coltivate, e dunque l'aprirsi di un'altra falla nei nostri rifornimenti alimentari.

Vera Vegetti

Uomini-radar: critici i sindacati

ROMA — Il disegno di legge del governo per il servizio di assistenza al volo, «manca di un coerente ed effettivo disegno riformatore», mentre c'è il tentativo «di far passare un precedente di regolamentazione per legge del diritto di sciopero». Queste affermazioni sono contenute in una lettera, che il Comitato di coordinamento unitario dei controllori e degli assistenti del traffico aereo, ha inviato ai presidenti di tutti i gruppi parlamentari democratici e ai presidenti delle commissioni Trasporti e Difesa della Camera. Nel documento — che porta le firme dei segretari confederali CGIL, CISL e UIL Rossitto, Fantoni e Della Croce — si chiede un sollecito esame del citato DDL e si propone una serie di incontri, «che consentano alle parti di svolgere un ruolo attivo nell'iter della riforma».

Secondo il Coordinamento unitario, il progetto governativo «non appare destinato a sciogliere il nodo di fondo, delle difficoltà in cui si dibatte il nostro sistema di trasporto aereo: quello della proliferazione di enti che se ne occupano, che determina un eccessivo frazionamento di competenze con conseguenti ritardi e sprechi, destinati a incidere negativamente sulla sicurezza». Il Coordinamento giudica poi «pericolosa la coesistenza di responsabilità, civili e militari, non ben definite e ispirate — si afferma — a diversi criteri e con diversi ordini di priorità».

Il Coordinamento ritiene infine che la creazione di una nuova «entità burocratizzata» della pubblica amministrazione, che si limiti all'espletamento dei servizi di assistenza al volo, creerebbe «una ulteriore confusione, e quindi sarebbe la premessa di possibili paralisi del trasporto aereo».

Quanto alla regolamentazione del diritto di sciopero, nella lettera si afferma che «l'unica disponibilità sindacale in materia è che si possa stabilire per legge soltanto quali tipi di attività di volo debbano essere garantiti sempre».

Confagricoltura: il '79 buona annata agricola

ROMA — L'agricoltura italiana subirà nel 1980 l'effetto ritardato e trainante della spinta inflazionistica che si è avuta lo scorso anno, a causa di un sensibile aumento dei costi di produzione.

Questa è l'analisi che della situazione economica del settore fa la Confagricoltura, che ieri ha riunito in seduta congiunta l'assemblea confederale e il consiglio economico per discutere «il rapporto verde 1980» predisposto dalla presidenza stessa dell'organizzazione degli agrari.

«La voce più preoccupante di questi costi — ha specificato introducendo i lavori il presidente Gian Domenico Serra — è rappresentata dai fertilizzanti per i quali l'aumento del 13 per cento del giugno 78 ha inciso soltanto sulla campagna autunnale mentre all'inizio di quest'anno opera un aumento che, complessivamente, è superiore al 33 per cento per effetto della ultima variazione di listino verificatasi prima di Natale».

Secondo Serra, gli agricoltori sono molto preoccupati per il forte divario del tasso differenziale di inflazione con gli altri paesi europei che incide sui costi di produzione senza peraltro consentire un corrispondente aumento dei prezzi agricoli frenati dalla politica comunitaria. «Basti pensare — ha aggunto Serra — che la commissione esecutiva della CEE sta ora lavorando su una ipotesi di aumento medio dei prezzi agricoli di appena il 3 per cento».

Il vicepresidente Giulio Leopardi Dittaiuti ha poi illustrato il «rapporto verde 1980» che prevede un consuntivo per l'anno passato migliore di appena il 2 per cento del valore aggiunto agricolo dopo l'impennata del 4.3 per cento del 1978.

Come negli anni passati per i consumi intermedi (fertilizzanti, antiparassitari, sementi, mangimi) si è avuto un aumento in percentuale superiore a quello della produzione lorda vendibile.

Nell'ultimo triennio la spesa per i mezzi tecnici di servizi destinata all'agricoltura — ha sottolineato Leopardi Dittaiuti — ha avuto un ritmo in crescendo di più del 5 per cento annuo.

Nel 1979 — secondo il rapporto di Confagricoltura — sono apparsi complessivamente positivi i risultati degli allevamenti di bovini con aumenti della produzione di carne e latte intorno al sei per cento. Meno soddisfacenti invece i risultati degli altri settori zootecnici: suino, ovino, agricolo.

Le prospettive future dell'agricoltura italiana sono, però, legate anche al contesto comunitario dove è in corso il dibattito sulla riforma della politica di struttura e di quella dei mercati: su questo tema è intervenuto l'ex presidente Alfredo Diana che è attualmente deputato al parlamento europeo.

URSS
Mosca - Leningrado

Partenza: 25 febbraio
Trasporto: voli di linea
Durata: 8 giorni

QUOTA
da Milano L. 475.000
da Roma L. 485.000

Il programma prevede la partenza dall'Italia nella mattinata del 25 febbraio, la visita delle città toccate dal programma con guide-interpreti locali, escursione a Puskin, uno spettacolo teatrale, l'assistenza di un accompagnatore italiano per tutta la durata del viaggio

La quota comprende il trasferimento da e per gli aeroporti ai punti di imbarco e sbarco, sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, trattamento di pensione completa e tutto quanto indicato nel programma

UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale Fulvio Testi n. 75
Tel. 64.23.557-64.38.140
00185 ROMA
Via dei Taurini n 19
Telefono (06) 49.50 141

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Il destino della chimica nelle mani delle banche

La macchina finanziaria dei consorzi bancari per il salvataggio di uno dei settori fondamentali dell'industria italiana, la chimica, è ormai avviata. Vi sono coinvolti tutti i più importanti istituti finanziari pubblici e no — che in passato hanno impegnato in questa botte senza fondo migliaia di miliardi —: da Mediobanca nella Montefibre, all'IMI nella Sir, all'Icipu nella Liquigas. L'industria chimica privata, dunque, passa di mano; dagli « spregiudicati » arricchitisi negli anni 60, alle banche. Rifiorisce sia pure sotto altra veste, la banca mista? Quella stessa che, alla fine del secolo scorso, aveva finanziato lo sviluppo industriale del paese (« *sarebbe nata l'industria italiana senza le banche?* », si chiedeva durante la crisi degli anni trenta Toeplitz, il capo della prestigiosa Banca commerciale) e che proprio durante la grande crisi, travolta dal fallimento dei grandi gruppi industriali, era tornata a « fare prestiti ai commercianti ».

Ma è davvero possibile fare dei paralleli con le esperienze precedenti? In realtà, le differenze sono profonde. Anzitutto perché, mentre alla fine del secolo scorso le banche intervennero per promuovere lo sviluppo industriale del paese, oggi tentano di tamponare le falle, si impegnano, insomma in operazioni di puro salvataggio industriale. Ma, così, facendo, salvano se stesse da un colossale *crack* finanziario. Quali grandi responsabilità hanno, infatti, istituti di credito pubblici come l'IMI o come l'Icipu che hanno immobilizzato migliaia di miliardi in « avventure » come quelle di Rovelli o di Ursini, al di fuori di ogni logica imprenditoriale e finanziaria.

A monte di tutto, il crollo dell'industria chimica italiana. Quali le cause? E' solo la crisi internazionale e l'aumento del prezzo del petrolio, cioè della materia prima fondamentale per questa industria che ha notevolmente ridotto la capacità concorrenziale dei suoi prodotti? C'è anche questo, naturalmente. Ma, nello stesso tempo c'è la guerra spietata che le varie imprese si sono fatte negli anni sessanta e settanta e che l'aumento del petrolio ha eccelerato. In questa guerra è stato pienamente coinvolto il potere politico, soprattutto negli anni del centro-sinistra.

E ora? La guerra continua, ma ad altro livello. Il pericolo maggiore che si paventa — e il PCI lo ha denunciato — è che l'esito della fase consortile di risanamento sia quello classico: le imprese risanate (con i soldi pubblici), competitive e tecnologicamente avanzate se le prendano i privati, mentre lo Stato si accolli i « rami secchi ». Il rischio non è remoto, e già le multinazionali del settore aspettano al varco.

m. v.

Il disavanzo della bilancia commerciale della chimica italiana nel primo semestre del '79 (miliardi di lire)

	1. sem. '78	1. sem. '79
Produzione chimica inorganica	— 68	— 123
Produzione chimica organica	— 136	— 307
Prodotti chimica di vario tipo	— 165	— 329
Concimi chimici	14	— 16
Materie plastiche e resine	16	— 114
Gomme sintetiche	— 24	— 35
Fibre artificiali	29	— 60
Altri	— 111	— 229
TOTALE	— 445	— 1123,4

Situazione finanziaria imprese chimiche

	CHIMICA					FIBRE				
	1968	1973	1974	1978	'78/68	1968	1973	1974	1978	'78/'68
Autofinanziamento lordo	137	249	458	—296	neg.	39	44	70	—149	neg.
Oneri finanziari	65	151	229	828	12,74	14	28	46	178	12,7
Fatturato lordo	1335	2628	4782	6881	5,12	422	587	716	1182	2,8
Mezzi propri	1513	820	1018	1441	0,95	208	222	207	336	1,61
Debiti a medio-lungo termine verso banche	520	1155	1264	2553	4,91	90	343	401	527	5,85
Debiti a breve verso banche	102	606	807	1908	18,69	50	68	136	347	6,94
Costo lavoro	292	566	731	1386	4,76	111	204	247	367	3,31

PCI: la Pozzi-Ginori nel consorzio per Liquigas-Liquichimica

MILANO — Un anno fa, a sentire autorevoli esponenti del governo, il primo consorzio bancario pronto a partire per il « salvataggio » dei grandi gruppi chimici in crisi era sicuramente quello per la Liquigas - Liquichimica. Due i fattori che davano questa certezza: la necessità di prendere misure urgenti, vista la voragine di debiti che stava soffocando la « creatura » del finanziere Ursini; la volontà politica di affrontare contestualmente i problemi finanziari del gruppo e il suo risanamento anche produttivo. Prodi, allora ministro dell'Industria, aveva addirittura minacciato la nomina del commissario se il consorzio non si fosse fatto. Il serafico ministro del governo Andreotti è passato. E' passato lo stesso governo Andreotti e, ad un anno di distanza, il consorzio di « salvataggio » della Liquigas non è ancora nato.

Cosa ha prodotto nel gruppo quest'anno di « non governo »? Con quali obiettivi rilanciare la battaglia per il risanamento finanziario e produttivo della Liquigas - Liquichimica e delle società controllate? Con quali forze? Nella conferenza nazionale di produzione della Pozzi-Ginori, che il PCI ha organizzato nei giorni scorsi, si è voluto dare un contributo per rispondere a questi interrogativi. La Pozzi-Ginori, e lo ha ricordato il compagno Domenico Gravano, della sezione industria e PP.SS. del PCI nella relazione, rischia di essere la società che paga maggiormente le manovre e i ritardi che stanno dietro alla mancata costituzione del consorzio. L'ultimo anno di gestione (1978) di questa azienda manifatturiera è tutto segnato di cifre in rosso: cala il fatturato (-4,3 per cento), vengono drasticamente ridotti gli investimenti (anche rispetto al '77). Gli impianti sono utilizzati al 60 per cento e diminuisce la produzione. L'indebitamento della società ha raggiunto limiti da collasso (100 miliardi, di cui 72 a breve). Gli occupati, anche l'anno scorso, hanno subito ulteriori riduzioni e sono oggi attorno alle 7 mila unità nel gruppo.

« Secondo la legge di mercato che dice: la "moneta cattiva schiaccia quella buona" — ha detto il compagno on. Giuseppe D'Alema nelle sue conclusioni — all'interno del gruppo Liquigas la Pozzi Ginori, partita con un buon patrimonio produttivo, tecnologico e un robusto staff imprenditoriale, ha finito per essere travolta dalle speculazioni finanziarie di Ursini ».

Ma quali interessi reali rappresenta la Bastogi?

Quest'anno di « non governo », inoltre, ha aumentato i rischi che l'intervento programmatorio consentito dalle leggi approvate dal Parlamento venga svuotato dai suoi significati più qualificanti. Ursini, attraverso la SAI, continua a porre pesanti condizioni anche sul futuro del gruppo. La Pierrel, società farmaceutica, è passata, attraverso una discutibile operazione di Borsa, alla Bastogi. La Bastogi, a sua volta, non si sa bene quali interessi rappresenti. La stessa Pozzi-Ginori è come « in ostaggio », strumento nelle mani di chi vuole scaricare sul settore pubblico quanto della Liquigas non è valido per mantenere al privato la polpa. « Stiamo registrando — ha detto fra l'altro il compagno Margheri, intervenendo nel dibattito — una drammatica sconfitta sul piano della programmazione e del governo dell'economia, una sconfitta che non può non toccarci da vicino ».

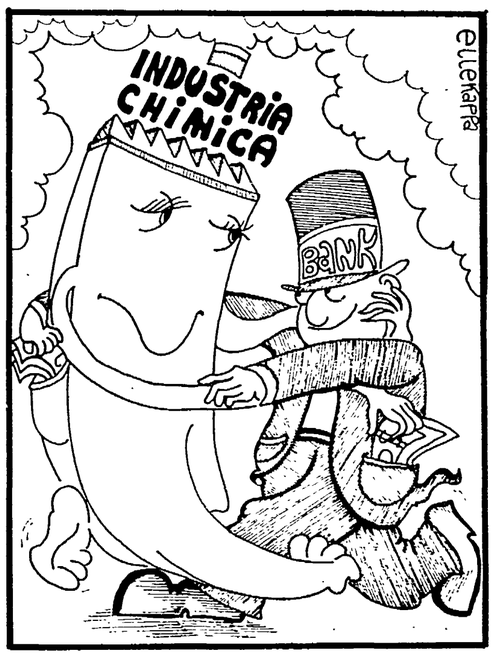
Di fronte alla necessità che non a parole, ma nei fatti, i tempi per il risanamento della Liquigas, e quindi della Pozzi Ginori, siano stretti, il sindaco di Pisa, compagno Bulleri (che per conto dell'amministrazione comunale ha seguito tutte le fasi della positiva soluzione che si sta realizzando per lo stabilimento pisano) si è posto la domanda se, in mancanza del consorzio, non si debba rilanciare con forza la richiesta del commissario.

Il compagno D'Alema, polemizzando anche con le ultime posizioni assunte dal governo, ha sintetizzato le posizioni con cui i comunisti si presentano alle altre forze politiche e sociali, si vogliono confrontare con i tecnici e i dirigenti, il cui ruolo è particolarmente importante nel momento del risanamento e di riconversione del gruppo. Un unico consorzio che gestisca il piano di risanamento finanziario e produttivo della Liquigas e in cui rientri anche la Pozzi-Ginori, e che decida sulla destinazione ultima delle singole imprese. Il massimo di chiarezza nell'assetto proprietario, per eliminare equivoci di presenze imprenditoriali private che tali non sono e non sono mai state.

b. m.

Alla Sir una Gepi di troppo

Perché non è ancora partito il piano di risanamento - La vicenda del ritiro dell'Italcasse - L'equivoca scelta del governo - Perché non si è fatta intervenire l'Eni o la Sogam? - Una scelta inspiegabile



ROMA — La tormentata vicenda del consorzio di salvataggio per la Sir-Rumianca, l'ex impiego di Nino Rovelli, sembra non avere mai fine. La stessa decisione presa dal governo qualche settimana addietro di far intervenire la Gepi nel consorzio con una quota di 81 miliardi per coprire la parte lasciata scoperta dall'Italcasse, non appare convincente, ma destinata ad aggravare una situazione già di per sè molto confusa. Ricostruiamo le ultime battute che hanno, sino a questo momento, impedito l'avvio del piano di risanamento della Sir. Costituito, dopo quasi due anni di contrasti e di disperata resistenza di Rovelli, che utilizzò sino all'ultimo i potenti appoggi politici che avevano permesso la sua rapida fortuna, il consorzio bancario venne bloccato dall'improvvisa defezione dell'Italcasse che, dopo l'IMI, è il secondo creditore della Sir — il 20 per cento della quota complessiva con 33 miliardi di crediti.

Perchè l'Italcasse si è tirata indietro all'ultimo momento? L'Istituto centrale delle Casse di risparmio aveva subordinato il suo intervento nel consorzio alla propria ricapitalizzazione. Ma l'operazione è fallita, perchè, dopo le note vicende giudiziarie, molte casse di risparmio, con in testa la Cariplo, si sono rifiutate di sottoscrivere l'aumento del capitale. Almeno questo è il motivo ufficiale. Ma si sa che dietro lo scontro Italcasse-Cariplo ci sono faide fra correnti democristiane per il controllo dell'Istituto. Di fatto, il ritiro dell'Italcasse bloccò l'avvio del piano di risanamento perché molte banche avevano subordinato la loro partecipazione al consorzio all'intervento dell'Italcasse. Insomma, un incastro perverso. Intanto, il ritardo grave nella partenza del piano di risanamento ha già costretto la Sir ad utilizzare, per pagare le perdite, gran parte delle somme anticipate dall'IMI che avrebbero dovuto costituire, invece, la base per il completamento degli investimenti.

Ora il governo ha fatto intervenire la Gepi, presentando questo intervento come risolutorio. Ma è proprio così? La scelta della Gepi — caldeggiata sembra da Bisaglia — appare sotto ogni aspetto inspiegabile e assurda. Il PCI ha infatti chiesto che venga riesaminata.

Perché invece della Gepi non si è preferito l'intervento dell'Eni o della Sogam? Eppure sono enti pubblici che hanno già una importante esperienza nel campo della chimica e sul piano manageriale possono garantire un intervento di molto superiore a quello della finanziaria che si occupa di salvataggi, ma che ancora non è riuscita a risanare alcuna azienda. Dietro la soluzione Gepi, in realtà, c'è un preciso orientamento di politica industriale, secondo il quale lo stato interviene nell'industria soltanto per tamponare le falle più evidenti e per sanare i deficit finanziari delle imprese, ma non per orientare lo sviluppo industriale che spetta ai privati.

Intanto tutto è fermo. Gli impianti che dovevano essere completati — in Sardegna e in Calabria — e il cui completamento avrebbe consentito di assumere 1500 persone sono soltanto fonte di perdita e l'ipotesi del pareggio nel bilancio della Sir, che il piano IMI prevedeva per l'81, si fa sempre più lontana.

La banca Morgan il nuovo, misterioso socio Montedison?

MILANO — La Montedison avrà presto un nuovo socio « internazionale » dopo quello arabo rappresentato dal principe saudita Gaith Pharaon. La notizia era stata data alla fine del mese scorso a New York dal vice presidente Mario Schimberni e ripresa qualche giorno fa dal « Financial Times ». Schimberni in America ha avuto colloqui con industriali e banchieri, fra cui Rockefeller, ha parlato di fatturato crescente (un'agenzia ha detto ieri che il gruppo sfiorerà gli 8 mila miliardi nel '79, 30 per cento in più sul '78, risultato definito « più che soddisfacente »), di nuovi aumenti di capitale, di coinvolgimento di un gruppo americano per un prestito internazionale e anche appunto di un nuovo socio (Morgan?). Anche dopo l'aumento di capitale sottoscritto fra l'ottobre del '78 e il gennaio '79 e le alienazioni di diverse importanti attività come la Fingest (lo « scrigno di famiglia » come lo chiamava Cefis) il grande gruppo chimico italiano ha più che mai aperto il problema della ricerca di nuovi mezzi finanziari, di capitali freschi per far fronte alla grave situazione di indebitamento del gruppo, al fine di ridurre i pesanti oneri finanziari, rilanciare le attività chimiche e tornare alla redditività.

Alla fine del '78, per far fronte alle perdite di bilancio, il capitale Montedison era stato ridotto da 435,8 miliardi a 152,3, riducendo le azioni da 500 a 175 lire, per elevarlo di nuovo a 355,7 miliardi con una integrazione di oltre 200 miliardi, cui si aggiungeva un prestito indicizzato di 175 miliardi di obbligazioni garantito da un consorzio guidato da Mediobanca. I maggiori sottoscrittori furono il consorzio bancario che sottoscrisse il 48 per cento circa del nuovo capitale, gli enti pubblici raggruppati nella Sogam (Eni e Iri) il 25 per cento circa, e un dieci per cento la Interedec (Bahamas) di Gaith Pharaon. La Bastogi non partecipò all'aumento del capitale, dimezzando la sua partecipazione.

Numerose le alienazioni che Montedison ha operato negli ultimi due anni, prima vendendo il Banco Lariano poi la Fingest al gruppo Bonomi (per 112 miliardi, a quanto risulta). Questa finanziaria comprendeva importanti società assicurative (Italia, compagnie Milano e le due Fondiarie) Ha di recente ceduto alla Bastogi la Montedison Sistemi e all'estero l'americana Novamont e la Cna olandese.

Dopo la gestione chiassosa e faraonica di Cefis la presidenza è stata assunta da Giuseppe Medici (per preparare l'avvento di un nuovo management). Molti uomini sono cambiati anche ai vertici del gruppo: Alberto Grandi, già braccio destro di Cefis, è ora il « manager » indiscusso della Bastogi, mentre il consigliere Alfredo Diana, già presidente della Confagricoltura, è stato messo da Medici alla testa dei servizi agricoltura.

r. g.

Cosa c'è nel piano per la Montefibre

In questi giorni è all'esame delle banche - L'intervento della Mediobanca - Il gruppo di Foro Bonaparte non si ritirerà completamente dalle fibre, ma conserverà il 50 per cento del capitale sociale

MILANO — Il grande piano che dovrebbe portare la Montefibre ad avere, entro l'82, un bilancio in attivo è in questi giorni all'esame delle banche che sono interessate alla costituzione del consorzio per il risanamento del gruppo. Garante la Mediobanca, il programma ha grandi probabilità di passare con ben poche variazioni. La Montefibre è dunque all'uscita dal tunnel: come sarà ad operazione compiuta?

Poche e scarne le anticipazioni. Alcuni i punti che sembrano fermi. Al termine dell'operazione di risanamento la Montedison conserverà una quota considerevole di capitale. La Montefibre sarà presente quasi esclusivamente nel settore di produzione delle fibre, abbandonando tutte le attività collaterali (tessile, abbigliamento ecc.) che in precedenza aveva acquisito.

La Montedison che controlla al 99 per cento la società nata negli anni '70 dalla fusione di Chatiilon Rhodiatoce e Polymer, non sembra insomma più decisa a defilarsi dal consorzio bancario e quindi di abbandonare la Montefibre. La sua quota di partecipaizone al nuovo capitale della società sarà pari al 50 per cento (cento miliardi di lire) e non al 35 per cento come aveva sostenuto fino a pochi mesi fa. Inoltre la Montedison non si è dichiarata disponibile ad un ulteriore stanziamento di 50 miliardi, destinati alla costituzione di una riserva speciale.

A monte di questo maggiore impegno della Montedison nel consorzio per il risanamento della Montefibre c'è la positiva soluzione che è stata trovata alla situazione in crisi della « Chimica e fibre del TIRSO », controllata alla pari dalla Montefibre e dall'Anic. L'Anic ha assunto il controllo totale dell'azienda di Ottana e in questi giorni presenterà al governo i conti dei finanziamenti che ritiene necessari alla sopravvivenza degli impianti.

Sganciata dall'affare di Ottana, la Montefibre dovrebbe puntare sulla ultimazione, nel più breve tempo possibile, dello stabilimento di Acerra, il più moderno d'Europa.

Altra operazione per portare la Montefibre ad essere presente quasi esclusivamente nel settore delle fibre: la « eliminazione » delle perdite sulle partecipazioni, ossia la vendita a terzi e la conclusione dei processi di liquidazione già in corso delle consociate in crisi. Si tratta di aziende prevalentemente tessili e dell'abbigliamento (Abital, Akernar, Vallesusa, Holos, Linoleum ecc.) che hanno accumulato nel 1979 oltre 26 miliardi di perdite. Per molte di queste aziende, già in passato, nella contrattazione con le organizzazioni sindacali, si era arrivati ad accordi che consentivano processi di mobilità attraverso la messa in opera di attività sostitutive. Le attività sostitutive non sono mai venute e oggi, nel piano Montefibre, questo capitolo sembra definitivamente cancellato.

COMUNE DI FIANO ROMANO
PROVINCIA DI ROMA
IL SINDACO RENDE NOTO
che questa Amministrazione deve appaltare i lavori di costruzione strade in piano di zona mediante licitazione privata con il metodo del massimo ribasso sul prezzo base di L. 156.848.890 ai sensi dell'art. 7 lett. a) della legge n. 14/1973.
Chiunque interessato può fare domanda di partecipazione alla gara d'appalto direttamente a questo Comune o al competente ufficio del Genio Civile entro il 31 gennaio 1980 allegando certificato di iscrizione all'albo nazionale per categoria ed importo richiesto.
Fiano Romano, lì 11-1-1980
IL SINDACO Stefano Paladini

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI GROSSETO
L'Amministrazione Provinciale di Grosseto ha emanato un pubblico avviso per il reperimento di n. 4 unità presso il Servizio di Neuropsichiatria Infantile nel settore della Psicomotricità e del Linguaggio, per la supplenza provvisoria delle titolari del posto, assenti per puerperio, invitando tutti coloro che possano averne interesse, in quanto forniti di:
— diploma di Scuola Media Superiore e diploma di Specializzazione per Terapisti della riabilitazione motoria conseguito in appositi corsi presso una scoula legalmente riconosciuta, a presentare domanda in carta legale al presidente dell'Amm.ne Prov.le, entro le ore 13 del 31 gennaio 1980.
Le unità suddette saranno scelte sulla base della media complessiva del titolo di studio richiesto, e dell'eventuale servizio comunque prestato presso Enti Pubblici o pubbliche istituzioni, da comprovare con idonea certificazione.
L'assunzione non darà luogo ad alcun inquadramento nel ruolo provinciale dovrà intendersi ad ogni effetto a tempo determinato, decorrente dalla data di ingresso in servizio, e verrà comunque a cessare automaticamente, anche prima della normale scadenza, con il rientro in servizio della titolare del posto.
Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale dell'Amministrazione Provinciale.

All'IRI cresce l'indebitamento

ROMA — Gli investimenti del gruppo IRI — a valori « correnti » — ammonteranno a circa 21 miliardi per il periodo 79-83: la cifra, che già tiene conto, come si è accennato, dell'erosione inflazionistica della moneta (a lire 78 gli investimenti ammonterebbero a 16 mila miliardi) dovrà ancora salire se non si riuscirà a frenare il tasso di inflazione. Lo si legge nella relazione sui programmi dell'IRI per il quinquennio 79-83 che il senatore democristiano Rossi ha svolto di fronte alla commissione bicamerale per la riconversione industriale ed i programmi degli enti a partecipazione statale.

Una grossa parte degli investimenti previsti è riservata al settore delle telecomunicazioni che dovrebbe assorbire il 55 per cento del totale previsto.

Tutto ciò porterà ad un aumento dell'occupazione di 10 mila unità nel quinquennio, tremila delle quali nel sud. Ricordando una recente indagine di Mediobanca, il sen. Rossi ha poi messo in luce come il gruppo IRI abbia realizzato nel quadriennio 75-78 un autofinanziamento pari a meno della metà di quello delle imprese private (2.651 miliardi contro 5.720); ciò è avvenuto a parità di investimenti (11.000 miliardi per l'IRI contro 10.600 delle imprese private sempre nel periodo in esame). Il sen. Rossi ha commentato questi dati parlando di vano sforzo degli azionisti che hanno apportato capitale fresco all'IRI, criticando la vistosa prevalenza dell'indebitamento rispetto ai mezzi propri esistenti nell'istituto.

Rossi ha concluso, comunque, proponendo parere favorevole sul piano IRI. La commissione bicamerale, infatti, concluderà l'esame del programma dell'istituto esprimendo — come ha detto il presidente Principe — un documento conclusivo nel quale sarà appunto espresso il parere parlamentare.

Verranno a Roma per lottare i lavoratori calabresi

La proposta lanciata dalla CGIL nell'incontro di Reggio Calabria tra enti locali, sindacati, forze sociali e politiche - Ma a che cosa serve la centrale di Gioia Tauro? - Le conclusioni di Sergio Garavini

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Di nuovo la questione Calabria in primo piano, ancora una volta alla ribalta i drammatici problemi di questo « sud del sud » dove si sommano anni di insipienza e di insensibilità di governi nazionali e regionali. Ieri — per l'intera giornata — se ne è discusso all'auditorium San Paolo di Reggio in un incontro convocato dal consiglio regionale con gli eletti, i sindacati, gli enti locali, le forze sociali. A portare la testimonianza più autentica c'erano i lavoratori delle industrie in crisi, di Castrovillari, di Lamezia, di Saline, quelli che un lavoro lo aspettano da 10 anni a Gioia Tauro, i giovani iscritti nelle liste speciali, le donne.

Molte anche le assenze, gran parte degli assessori della giunta regionale di centro sinistra e i rappresentanti democristiani, del PSI, del PSDI e del PRI. Eppure — come ha sottolineato nella sua introduzione il segretario regionale della Cgil, Zavettieri — si è aperto in questi giorni un decennio al quale non si può guardare con fiducia ed ottimismo. I problemi calabresi sono noti: si chiamano industrie mai aperte, cassa integrazione, occupazione promessa negli anni del pacchetto Colombo e mai giunta, Gioia Tauro. Punti di battaglia fondamentali ed oggi di nuovo alla ribalta, sempre più aggrovigliati ed aggravati dal comportamento di ministri, presidenti del consiglio, giunta regionale.

« *La Calabria* — ha detto Zavettieri — *è scomparsa dalla mente di Cossiga, si rifiuta il terreno del confronto della trattativa e si sceglie quello della prevaricazione* ». L'esempio del decreto legge per la centrale a carbone a Gioia Tauro è significativo. A questo si aggiunge un governo regionale inetto ed incapace, dice Zavettieri, in cui si è affermata una pratica amministrativa e gestionale subalterna alle scelte centrali. Un esempio di tutto questo era stato l'intervento spento e di ordinaria amministrazione del presidente democristiano della giunta calabrese, Ferrara. « *Una stanca ripetizione* — ha detto il segretario regionale del PCI Rossi — *di problemi che l'esecutivo da lui diretto ha sistematicamente accantonato ed eluso* ».

Che fare quindi in questa situazione? Il sindacato ha ieri lanciato una nuova proposta di lotta: la richiesta di un incontro urgente con il governo da sostenere con una iniziativa di lotta dei calabresi a Roma. A questa proposta di Zavettieri si è aggiunta quella di Rossi di convocare un'assemblea di tutti gli eletti della Calabria a Roma, e l'organizzazione — da parte del consiglio regionale calabrese — di un convegno sulla chimica nel Mezzogiorno. La lotta però, ha ricordato il compagno Rossi, va combattuta anche su altri fronti: la giunta regionale, la cui credibilità e il cui prestigio sono giunti a livello zero, deve andar via e bisogna dare finalmente alla Calabria una nuova direzione politica. Il nodo della situazione regionale è stato al centro anche dell'intervento del compagno on. Franco Politano e punto di partenza delle conclusioni di Sergio Garavini, segretario nazionale della Federazione unitaria Cigl, Cisl, Uil. « *La situazione della Calabria* — ha detto Garavini — *è indicativa per tutto il Mezzogiorno, con il vergognoso venire meno di impegni da parte del governo ma anche con gli enormi ritardi del governo regionale* ».

Il decreto legge sulle centrali a carbone — che tende ad imporre la costruzione di una centrale — rischia di inasprire la situazione. Le risposte, urgenti e non elusive, che Garavini ha chiesto al governo riguardano progetto e tempi di realizzazione a Gioia Tauro del laminatoio e degli altri investimenti industriali; sviluppo e completamento del porto di Gioia Tauro; impegno dell'Eni per la gestione della Liquichimica, con ripresa dell'attività produttiva, garanzia di occupazione e formazione di nuovi posti di lavoro nello stabilimento di Saline; impegno del consorzio Fiat per consolidare e completare gli investimenti a Lamezia; ripresa produttiva delle fabbriche tessili di Castrovillari. « *Perché l'autorità del governo* — ha detto Garavini — *che si vuole imporre con la costruzione della centrale a carbone (in una regione dove si produce più del doppio dell'energia elettrica che si consuma) non viene impiegata per la realizzazione delle iniziative industriali pubbliche che sono essenziali in Calabria?* ».

Filippo Veltri

Recuperano in borsa le azioni della FIAT

MILANO — Dopo un'apertura assai negativa e una seduta vivacemente contrastata, le Fiat hanno ieri in Borsa recuperato in parte la perdita subita lunedì sotto l'attacco dei ribassisti, che hanno cercato di trarre partito dalle notizie sull'andamento della Fiat. Contro una Borsa cedente su tutta la linea, le Fiat ordinarie, recuperano l'1,8 rispetto a lunedì: il titolo che venerdì quotava 2007 lire, era sceso lunedì a 1962 e risale ora a 1985 (durante la seduta è sceso fino a 1910 lire). Recuperano anche le Fiat privilegiate (l'1,1) mentre accusano ulteriori perdite le IFI priv. e le IFIL.

ANTEPRIMA TV — Un film di De Sica sulla Rete tre

Un'isola di antifascismo in un giardino ferrarese

« Il giardino dei Finzi-Contini » fu la penultima opera del cineasta scomparso

Appuntamento cinematografico con *Il giardino dei Finzi Contini* (1970) stasera sulla Rete tre (ore 20,05), nel quadro del pregevole ciclo « Una città, un film ». Ripensando oggi al film, torna utile constatare che se un'opera cinematografica derivata da un libro ha un qualche valore autonomo, essa lo ha, appunto, nella propria autonomia piuttosto che nella sua (presunta) fedeltà al testo letterario. Ed è anche evidente che nella pagina scritta, e in un grosso romanzo, le possibilità di approfondire le psicologie, di cogliere le sfumature e le ambiguità, sono maggiori che in un film di durata normale. Ciò per dire che se Giorgio Bassani fosse stato ascoltato anche come sceneggiatore, il romanzo sarebbe risultato, forse, tradito di meno. Ma sarebbe stato « tradito » comunque.

Dunque vediamo, esclusivamente, che cosa ne ha fatto Vittorio De Sica (fu il suo penultimo film, prima del *Viaggio*). Anzitutto ne ha fatto una delle sue opere più interessanti. Bisogna tornare piuttosto indietro nel tempo per ritrovarlo così civilmente impegnato. Certo il romanzo stesso anche «liberamente» interpretato, gli ha offerto un solido appoggio. Che poi lui lo abbia rivissuto in chiave sentimentale, anche questo era prevedibile, non è forse stata sempre la « sua » chiave? Importante è che tale patetismo non sia fine a se stesso, come nei *Girasoli*, ma si equilibri con una evocazione sentita e precisa del fascismo e delle persecuzioni antisemite.

Due famiglie ebree, di diversa estrazione sociale, nella Ferrara dal '38 al '43; due famiglie chiuse in sé, la prima nello splendido isolamento aristocratico del giardino, la seconda nella passiva difesa contro la montante marea persecutoria. In un certo senso, legate assieme soltanto dall'esile filo di un affetto, vivo sin dall'infanzia, tra la ragazza dei Finzi-Contini, Micol, e lo studente Giorgio, che appartiene all'altro nucleo.

Dominique Sanda e Fabio Testi in un'inquadratura del film

Ma l'amore tra i due non fiorisce. E non tanto perché ci sia troppa « compatibilità » di carattere tra loro (Micol ha già un fratello debole, malato e introverso, per cui Giorgio le appare anch'egli troppo delicato e sensibile, quasi un doppione del fratello), quanto perché la crescente brutalità degli avvenimenti esterni interviene sempre più, si direbbe, a rendere tale amore impossibile. Le due famiglie, infatti, saranno unite solo dalla comune tragedia dell'arresto e della deportazione.

L'incombente presenza della situazione storica condiziona senz'altro i personaggi del film, anche a detrimento del loro scavo psicologico. Più che vederli dall'interno, come nel romanzo, De Sica li pone in un contesto documentario più generale, la cui atmosfera egli riesce a ricreare con sufficiente penetrazione e attendibilità, sul filo di una personale memoria di quel tempo opaco e crudele. D'altra parte, pur essendo tutti di sentimenti più o meno antifascisti, nessuno dei protagonisti ha modo di uscire dalla propria condizione di solitudine, cosicché il loro destino è di consegnarsi come vittime al carnefice (salvo Giorgio, che si salva in extremis anche perché dovrà essere il futuro narratore della vicenda).

Più si procede nel racconto, e più *Il giardino dei Finzi Contini* assume una dimensione quasi irreale. L'Italia entra sciaguratamente in guerra, ma là dentro si gioca ancora a tennis, e il padrone di casa si preoccupa dei suoi vialetti. Non è solo il fratello di Micol a morire di consunzione, ma è tutta quanta la famiglia, col peso dei suoi privilegi, che si avvia alla fine. E' un aspetto che il film — pur commuovendosi al dramma che è condiviso da tanti altri più poveri — non poteva non mettere in luce.

Paradossalmente, affiora il sospetto che se gli sceneggiatori si fossero ancor più allontanati dal libro, avrebbero potuto sviluppare meglio questa nuova direzione. Rispetto ai modelli, infatti, tutti i protagonisti rimangono a mezz'aria, in una sorta di limbo, dato anche il loro numero la loro complessità dialettica non vien fuori che a tratti e non emerge affatto. Cosicché scorgiamo l'amico Malnate, il più sano e virile, nel letto di Micol, senza aver nemmeno sentito la morbosità che già aveva legato a lui l'infelice fratello della ragazza. E tuttavia comprendiamo, in quel clima di serra l'attrazione verso un sangue più robusto.

E' vero, come osservò Bassani, che il film è didascalico, forse fin troppo; ma non è male che attraverso la parentesi di Grenoble e il racconto dello studente tedesco « timbrato » a Dachau, esso ricordi al pubblico odierno quanto il fascismo ci avesse isolati dal mondo e come i giovani crescessero nell'ignoranza dei fatti, soprattutto dei più atroci.

L'opera è intimista, come a suo tempo *Estate violenta* di Zurlini ma, come quella, con un alone storico-sociale che la nobilita. Si capisce che piacque a Visconti e anche a noi non dispiacque che rinensando alle proprie esperienze di gioventù, De Sica ne avesse tratto un po' di quella sua amara forza di denuncia, che sembrava perduta.

U. C.

Come funziona la scuola di danza della Scala

Da grande vorrei fare la ballerina

Un'istituzione gloriosa - Oggi non servono più i « manovali » della gamba - Una giornata di studio e di lavoro

MILANO — L'«Imperial regia accademia di ballo del Teatro alla Scala » nacque 167 anni fa. Da allora è diventata semplicemente scuola di ballo del Teatro alla Scala, ma senza perdere la patina esterna della sua particolarità, una scuola che è un onore frequentare e dalla quale si esce « artisti ».

Ritagliata a fatica dentro l'augusto teatro, essa pare concentrarne il fascino. Dentro le piccole aule, negli oscuri cunicoli, nell'ampia sala prove si respira aria di ambizioni e aspirazioni diffuse. Messe insieme probabilmente riuscirebbero a spostare l'intero palazzo da piazza della Scala all'estrema periferia della città. Possibili future ballerine e qualche neo ballerino passano veloci. Indossano tuta, sottotuta e scarpette, le fatidiche amate-odiate « a punta ». Ci sono volti « vincenti », sicuri, corpi esili. Il marchio della casa è comunque quella singolare camminata impettita con le estremità sporgenti, la cui più o meno evidente determinazione segna il grado della metamorfosi in atto. Da uomini a ballerini dentro questa scuola si consumano 8 anni di « studio-lavoro ».

Una formula interessante se si pensa all'urgenza di professionalizzare tutta la scuola. Ma qui il « lavoro » inizia a soli 10 anni e a tempo pieno. Del resto un ballerino si costruisce dalla più tenera età, per iniziare dev'essere sano, predisposto e, possibilmente, agiato, dato che la scuola a tempo pieno, che pure è gratuita, impone continui costi (indumenti, cibo e alloggio per i non-milanesi). Attualmente a frequentarla sono 95 allievi, di cui 25 maschi. Nuovi arrivi — da tutta Italia — verranno selezionati proprio in questo mese. Il numero è ristretto per esiguità degli spazi, mancanza d'insegnanti, scarsità di finanziamenti.

« La mia bambina ha una vera predisposizione: una piccola Fracci... la mia piccola ha attitudine a calcare le scene da prima ballerina »... ma, sono davvero ancora queste le « vie adulte » che conducono i piccoli alla danza?

« A 10 anni queste bambine sanno quello che vogliono, sono loro a decidere » — dice Anna Prina, direttrice della scuola.

E decidono una vita faticosa, dove selezione *(avviene ogni fine d'anno, e, naturalmente, senza prove d'appello) è la parola e l'atto più ricorrente.*

Luoghi comuni e bisogni culturali

«La danza classica non è per tutti ». Paradossalmente proprio attraverso la comprensione di questa cruda verità cambiano o dovrebbero cambiare i modi d'approccio alla danza: democratizzarsi. Il processo, invece, non è lineare. Persistono in questo particolare settore dello spettacolo « culto », incrostazioni mentali di casta e luoghi comuni (da parte di addetti ai lavori, soprattutto). Si prefigura, invece, una fetta di gioventù che si rivolge alla danza accademica esprimendo nuovi bisogni culturali.

Oggi, ad esempio, non è più pensabile una ballerina incolta. « Non ci servono "manovali" della gamba — conferma Anna Prina. — Una ballerina per esprimersi completamente deve avere una cultura artistica e umanistica alle spalle, addirittura dovrebbe conoscere la matematica dato che la danza accademica è "logica" innanzitutto ». Nella scuola però questa esigenza di cultura viene appagata male. Alle già difficili condizioni di lavoro si uniscono condizioni ancor più disagiate di studio. Finite le 3 scuole medie interne non parificate, gli allievi possono frequentare alcuni corsi genericamente « formativi », ma possono accedere alle normali scuole superiori. Un diritto sacrosanto che conduce, tuttavia, nella maggior parte dei casi, ad uno sdoppiamento di personalità.

« La mia giornata si svolge per la prima metà al liceo, poi alla scuola di ballo, e la sera, se ci sono prove come adesso per lo Schiaccianoci ancora in teatro. La domenica? La passo a fare i compiti arretrati », dice un'allieva. L'interessante e lungimirante formula « studio-lavoro » si risolve allora in logorio psicologico e patemi continui. Così i più promettenti spesso abbandonano quasi definitivamente lo studio, i più determinati frequentano scuole non troppo impegnative.

Troppi guai per il balletto

« Occorre una scuola superiore interna e pubblica, per la quale stiamo lottando da almeno due anni », dice il presidente dell'associazione dei genitori della scuola. « Non è pensabile che dei ragazzi vivano queste frustrazioni, nemmeno che una volta selezionati non trovino possibilità di reinserimento. Se non possono ballare che almeno si dedichino alla coreografia, alla regia, all'insegnamento della danza ».

In media sono 3 o 4 all'anno i ballerini che si diplomano. Per loro il crucifige non è terminato. Sbocchi di lavoro? Il corpo di ballo della Scala, che non richiede eccessivi ricambi e al quale si accede per concorso, gli altri (pochi) corpi di ballo nazionali, le compagnie private, l'estero. « Ma, poi, c'è la televisione, la danza "leggera", basta sapersi accontentare e, magari, ci scappa persino il pezzetto sulle punte... ». « La scuola comunque, avvia al palcoscenico, chi ha veramente talento ci arriva ». Per gli altri (e sottinteso), pazienza.

I guai del balletto in Italia sono davvero troppi. Oltre ad essere la cenerentola delle arti (la frase è logora, tant'è ripetuta) soffre di poche scuole e accademie istituzionalizzate, che nonostante il prestigio, (dopo la scuola di ballo della Scala in ordine d'importanza c'è l'accademia di Roma) e la serietà dell'insegnamento tecnico, risultano complessivamente inadeguate. Tutto, per di più, è improntato alla « grande corsa », adeguato ai primi della classe. Intanto mancano insegnanti capaci e giovani. Fuori dei teatri l'esigenza di danza è molta, ma la richiesta non viene appagata o viene appagata male. Quasi pleonastico il riferimento ad altre scuole di ballo straniere: il Bolscioi di Mosca, l'Opera di Parigi. Contesti e situazioni in cui alla danza si riserva un altro posto nella società. Ma, qualcosa, anche da noi, si muove. A marzo, l'associazione dei genitori della scuola di ballo della Scala terrà un convegno a carattere regionale in cui si partirà dalla situazione contingente dell'istituzione per arrivare a delineare un quadro generale del balletto in Italia. « Il convegno vuole dare anche un modesto contributo alla riforma più generale della musica, aprire un dibattito concreto, risolutorio ». C'è dunque qualcuno che si mette d'impegno per arrivare a capo di qualcosa. Il che lascia, naturalmente, ben sperare.

Marinella Guatterini

PROGRAMMI TV

Rete 1

12.30 **DIMENSIONE APERTA** - L'aggressività
13 **ARTE CITTA'** - « Palermo » - Regia di Corgnati
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento
14,10 **CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA** - « Lezione sintesi - La pubblica amministrazione »
17 **3, 2, 1... CONTATTO!** - Ty e Uan presentano: « Il fambernardo », « Perché ti metti l'anello al naso? », « Mazinga 'Z » (3), « Provaci », « Curiosissimo », « Le incredibili indagini dell'ispettore Nasy » (3)
18 **STORIA DEL CINEMA DIDATTICO D'ANIMAZIONE IN ITALIA** (1. puntata)
18,30 **D'ARTAGNAN** - Dai romanzi di A. Dumas - Primo episodio - « I tre moschettieri » - Regia di C. Barma
19 **TG 1 CRONACHE**
20 **TELEGIORNALE**
19.20 **HAPPY DAYS** - « Una situazione imbarazzante »
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - Che tempo fa
20,40 **MASH** - « Requiem per un peso massimo » - Regia di J. Cooper - Con Wayne Rogers e Alan Alda
21.10 **GRAND'ITALIA** - Conversazione con uso di spettacolo
22,15 **MERCOLEDI' SPORT**
TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

Rete 2

12.30 **TG 2 PRO E CONTRO** - Opinioni su un tema di attualità
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13 30 **COPERNICO** - Quarta puntata - « Cronaca della vita »
14,25 **ROMA: CALCIO** - Italia-Lussemburgo Under 21 (con esclusione zona di Roma)
17 **SIMPATICHE CANAGLIE** - Comiche degli anni '30
17,20 **LE AVVENTURE DI UN MAXICANE** - Disegno animato - « Ritorno a casa »
17.25 **PENSA UN NUMERO** - Prima puntata - « L'energia »
18 **TRESEI** - « Genitori, ma come? »
18.30 **TG 2 SPORT SERA**
18.50 **BUONA SERA CON... FRANCA RAME** - Telefilm - « Debbie fa carriera »
19.45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **LA VELIA** - Di Bruno Cicognani - Sceneggiatura di S. Cecchi D'Amico - Regia di Mario Ferrero - Terza puntata - Con Wanda Pasquini, Alfredo Bianchini, Franco Graziosi, Pamela Villoresi
21.45 **SI DICE DONNA** - Un programma di Tilde Capomazza
22.25 **GLI INFALLIBILI TRE** - « Caccia al topo » -Regia di James Hill
23,20 **TG 2 STANOTTE**

Rete 3

18,30 **DSE: PROGETTO MENTALE** - Educazione alla sanità mentale - « Cervello e cuore in armonia »
19 **TG 3** - Fino alle 19,10 informazione a diffusione nazionale - Dalle 19,10 alle 19,30 informazione regione per regione
19,30 **ENERGIA ALL'INQUINAMENTO** - Regia di Lorenzo Hendel
20 **TEATRINO** - Piccoli sorrisi - Snub l'inventore
20,05 **IL GIARDINO DEI FINZI CONTINI** (1970) - Film - Regia di Vittorio De Sica - Con Lino Capolicchio, Dominique Sanda, Fabio Testi, Romolo Valli, Helmut Berger - Il film è tratto dal romanzo omonimo di Giorgio Bassani
21.35 **DIBATTITO** Sul film « Il giardino dei Finzi Contini »
22,10 **TG 3**
22,25 **TEATRINO** - Piccoli sorrisi - Snub l'inventore

TV Svizzera

ORE 18: Per i più piccoli; 18.05: Per i ragazzi; 18.50: Telegiornale; 19,05: A conti fatti; 19,35: Incontri - Lindsay Kemp; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Argomenti; 21,45: Musicalmente; 22.40: Campionati europei di pattinaggio artistico.

TV Capodistria

ORE 18,30: Sci - Maribor: Slalom femminile - Coppa del mondo; 19.50: Punto d'incontro; 20: Due minuti; 20.03: Cartoni animati; 20.30: Telegiornale; 20.45: Telesport - Pattinaggio artistico su ghiaccio; 22: I consiglieri - Film con Thomas Milian.

TV Francia

ORE 12,05: Venite a trovarmi; 12.29. Il romanzo di un giovane povero - Telefilm; 12.45: A 2; 14: I mercoledì di Aujourd'hui madame; 15.15: Le sentinelle dell'aria; 16.10: Recré A 2; 18,10: Corso di inglese; 20: Telegiornale; 20.35: Collaro show; 21,40: Grande stadio; 22,35: Finestra su...

TV Montecarlo

ORE 16.30: Montecarlo News; 16.45: La vita di Marianna; 17,15: Shopping; 17,30: Paroliamo e contiamo; 18: Cartoni animati; 18.15: Un peu d'amour...; 19,10: Richard Diamond - Telefilm; 20: L'ora, il luogo, il movente - Telefilm; 21: La notte e il desiderio - Film; 22.35: Afyon oppio - Film

OGGI VEDREMO

Ci sono cose nella vita che non si possono ignorare. Cose? Le avventure di Athos, Porthos, Aramis e il grande D'Artagnan, ad esempio. Scherziamo, ma il loro sarà comunque un gradito ritorno per i ragazzini che alle 18,30 possono sedersi davanti alla televisione (Rete uno) e guardarsi la prima puntata dei *Tre moschettieri*.

Alle 20,40 sulla Rete due terza puntata di *La Velia*. Il racconto si snoda sui fallimenti degli uomini che stanno intorno alla Velia. L'impresa del marito fallisce; lei tenta con l'aiuto di un avvocato di cui diventa l'amante di salvare il salvabile, ai danni di Soldani-Bo (già suo innamorato). Per il vecchio ingegnere questo è un duro colpo da cui non riesce a riprendersi.

Alle 21,10 sulla Rete uno sono ospiti di *Grand'Italia*. « Conversazione con uso di spettacolo » di Maurizio Costanzo, la prima ballerina del teatro dell'Opera di Roma Margherita Parrilla, il ministro del lavoro Scotti, il sindacalista Marianetti, Sandra Milo e Gianni Letta.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6. Stanotte stamane, 7,20 Lavoro flash; 7,30 Stanotte stamae; 7,45 La diligenza; 8,40. Ieri al Parlamento; 8 50. Istantanea musicale; 9: G. Amedola in Radioanch'io 80; 11,40: Mina presenta: Incontri musicali del mio tipo; 12,03 e 13,15: Voi ed io '80; 14,03: Musicalmente con M. Zanatelli; 14,30: Gente nel tempo, di M. Bontempelli; 15,03: Rally con A. Baranta; 15,30: Errepiuno; 16,40: Alla breve un giovane e la musica classica; 17: Patch-work; 18 35: Globetrotter; 19,15: Ascolta si fa sera; 19,20. « L'ampio bacino di Venere »; 20: Vai col disco; 20,30: Se permettete parliamo di cinema, 21.03. Dedicato a...; 21,35: Otello Profazio: « Quando la gente canta »; 22,05: Vai col disco; 22 30: Europa con noi: il mondo di... Sperante; 23,05: Oggi al Parlamento

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6, 6,35, 7,05, 7,55, 8,15, 8,45: I giorni di festa, con Pietro Cimatti; 7: Bollettino del mare; 7,30: Buon viaggio; 8,15: GR 2 Sport mattino; 9,05. Eugenia Grandet, di Honoré de Balzac; 9,32, 10,12, Radiodue 3131; 10: Speciale GR 2; 11,32: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 15-15,45: Radiodue 3131; 15,30: GR 2 Economia - Bollettino del mare; 16,37: In concerto!; 17,55: Interviste impossibili; 18,33: A titolo sperimentale; 19 50: Il convegno dei cinque; 20,40: Spazio X formula 2;

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7,30: Prima pagina; 8,25: Il concerto del mattino; 8,45: Tempo e strade - Collegamento con l'ACI; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 12,10: Long playing; 12,45: Panorama italiano; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: L'arte in questione; 17,30 e 19: Spaziotre: musica e attualità culturali; 21: Dirige Lorin Maazel; 21,50: Circa libri novità; 23: Il jazz: G. Merighi; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Rinviato a sabato «L'amerikano» Ecco perché

Lo sciopero dei giornalisti radiotelevisivi — indetto dal Coordinamento dei giornalisti RAI-TV in difesa del servizio pubblico dagli attacchi provenienti ormai da molti fronti — ha comportato ieri sera una serie di variazioni nei programmi delle reti televisive e radiofoniche. In particolare, è « saltato » il film previsto sulla Rete due, quell'*Amerikano* diretto da Costa-Gavras su una sceneggiatura di Franco Solinas che molta eco ebbe alla sua uscita sugli schermi di tutto il mondo, come ha ricordato nel suo articolo di ieri il nostro Ugo Casiraghi.

Il film di Costa-Gavras e Solinas è stato rinviato a sabato prossimo, 26 gennaio, sempre sulla Rete due alle 21,40. Il film — che, come è noto, racconta le vicende realmente accadute ad un esponente dei servizi segreti statunitensi, Don Mitrione — sarà opportunamente preceduto da una breve presentazione collettiva affidata a quel che si è finora appreso, ad Aldo Rizzo, a Costa-Gravas e Solinas e ai giornalisti Italo Moretti del *TG 2* e Guido Vicario, corrispondente dell'*Unità* dal Cile durante il governo di Unidad Popular presieduto da Salvador Allende. Moderatore sarà Pietro Pintus.

NELLA FOTO: Costa-Gavras, il regista de « L'amerikano ».

Robot di tutti i tipi dominano ormai i programmi TV

Inciviltà delle macchine

Goldrake, Atlas, Ufo, Mazinga: un popolo di « alieni » costruiti a immagine e somiglianza dell'uomo - Le origini del robot e gli ascendenti cinematografici Servo e strumento del potere, gelido e impersonale - Battaglie intergalattiche

Derivato dal vocabolo cecoslovacco « robota » (lavoro), il termine *robot* fu coniato nel 1920 dallo scrittore ceco Karel Capek. Nella sua commedia *RUR (Rossum's Universal Robots)* egli dava questo nome a un androide che, costruito da uno scienziato, era in grado di riprodurre in modo meccanico le abituali attività lavorative dell'uomo.

Un secolo prima, nel 1818, Mary Shelley, la moglie del poeta, creando un mostro senz'anima, un robot in carne e ossa, ne aveva fatto il protagonista del suo romanzo *"Frankenstein o il Prometeo moderno"*. Il cinema americano, fin dal 1931, fiuta lo "horror affair" e produce film ispirati al romanzo di Mrs. Shelley. Diretti dal regista James Whale, ad essi presta il suo volto spettrale l'attore Boris Karloff.

Esaminate sia pure sommariamente le radici letterarie del robot (e del suo allegro cugino Frankenstein) vediamo come, dal momento nel quale esso divenne una realtà scientifica, e fino a oggi (gli specialisti di « robotica » continuano la loro opera volta a perfezionare tale macchina), il cinema abbia messo in risalto, nella più parte dei casi, le sue capacità di distruzione. E' un personaggio « comandato », al quale sia la sfera creativa sia quella emotiva sono precluse; qualunque « crisi di coscienza » gli è sconosciuta. Pare creato per suscitare in tutti noi immagini per nulla tranquillizzanti. Servo e strumento del potere, il robot ne assume il sembiante gelido e impersonale. Guardiamo sgomenti il suo corpo metallico, la fissità del suo metallico volto. Oggi egli inghiotte ogni tipo di conoscenza, la memorizza, la elabora, ce la restituisce; è in grado di pensare seguendo un filo logico; dispone di una energia autonoma e di organi sensibili alle stimolazioni esterne. Può sbrigare lavori pericolosi e alienanti. Prodotto in serie, domani entrerà davvero nelle nostre case. Chissà. Nel frattempo, il robot, sotto le mentite spoglie del cartone animato, le ha letteralmente invase attraverso il video. RAI e private sono scatenate nel proporci, a qualunque ora del giorno e della sera, le interminabili serie di Atlas, Ufo Robot, Goldrake e Company.

Oggi la vecchia fatina, quella che il prodigio se lo inventava col semplice aiuto di una bacchetta, magica quanto si vuole ma impalpabile, immateriale, è ormai scomparsa. E' patetica. Fa sorridere, con compatimento. Ai bambini, in superdosi, si elargiscono robot. E' il robot a eseguire su ordinazione ogni sorta di miracolo tecnologico. E, sia pure a un livello minimo, il primo a usufruire di una meraviglia tecnologica, è proprio lui, nostro figlio. E' lui infatti a pigiare il puisante della scatoletta a comandi elettronici. Ed ecco che lo schermo televisivo si illumina. Le grandi battaglie intergalattiche sono in pieno svolgimento: in un trionfo di colori, i robot sono lì a contendersi il potere fino all'ultima stella.

Nell'intervista che segue, alcune risposte potranno apparire a molti lettori inventate; incredibili sulla bocca di un bambino di otto anni. Eppure essa è del tutto autentica. E, se per certi versi ci sgomenta, ci fa anche sperare. Il bambino, il nostro « testimone », figlio di comunisti che vivono in una borgata romana, tiene evidentemente gli occhi bene aperti. E non solo per guardare la TV.

Mio padre doveva essere bellissimo

Intervista sui robot ad un bambino

Che stai facendo?

« Che sei cieca che non lo vedi? Guardo la telerisione. Guardo Mazinga, Goldrake, Jeeg robot, Hiroshi-Shiba, Boss robot... ».

Ma come, tutti insieme?

« Così te li dico tutti. Non hai detto a mamma di là che dovevi scrivere un pezzo sui robot? ».

Sì. Chi sono i robot?

« Sono macchine guidate dall'uomo, no? Oppure uomini che diventano macchine. Goldrake è un robot che lo guida uno spaziale, che però sembra del tutto normale... Che stai scrivendo? ».

Quello che dici tu. Dimmi: cos'è un robot, secondo te?

« Per me sono molte cose. Per prima cosa m'imparo a farli, me li costruisco coi pezzi della roba che si rompe. Mano mano che li vedo me l'incarto dentro il cervello. Perché uno, quando vede tante cose, se l'incarta sempre dentro il cervello ».

L'uomo che guida un robot di solito è buono?

« Sì, però uccide. E mentre uccide, ci gode ».

Allora non è tanto buono.

« In battaglia no, per forza. Goldrake deve salvare la terra che altrimenti fa la fine del suo pianeta natale. Ma in pace è buono ».

Tu a un robot cosa gli faresti fare?

« Gli faccio costruire una nuova generazione, gli faccio distruggere quella vecchia ».

Cos'è per te la violenza? Fammi un esempio.

« Bè... è come se io ti do un cazzotto e ci hai ragione tu. Sennò ho fatto bene ».

Com'è questo mondo secondo te?

« Brutto ».

Perché?

« Ma come, non lo sai? ».

Tuo padre e tua madre cercano di cambiarlo?

« E certo ».

Lo fanno per te o per loro?

« Dicono che lo fanno per me. Però non sono stati capaci di cambiarlo nemmeno per loro ».

Tuo padre rassomiglia a qualche uomo robot?

« No, mio padre è come Dusty. Lotta per un mondo più pulito e glielo rispiccano sempre ».

Di tutti questi robot, chi ti sceglieresti per amico?

« Boss robot. E' uno che non sa fare niente, però è spiritoso. E' utile lo stesso. E' come un uomo: però è utile ».

Per quante ore al giorno guardi la televisione?

« Se sono malato per una decina. Sennò per quattro ore ».

Il telegiornale lo guardi?

« Delle volte ».

Ti piace?

« Certe volte fa schifo, certe mi piace. Il giorno che finisce, finiranno i guai della gente. Questi ammazzano per procurare qualche notizia. Tu non ci credi, ma io lo so ».

Tu di che cosa hai paura?

« Se scoppia la guerra. Mi sa che non fai manco in tempo a dire: toh, è scoppiata la terza guerra mondiale, che già sei morto. E se riesci a sopravvivere è meglio che non ci riesci, perché vivi che tremi tutto, con un occhio fuori orbita, tutte malattie per le radiazioni. Lo sai che noi siamo circondati dai missili? La gente lotta pure per un orecchino d'oro da due grammi; sedici e sedici fa trentaduemila lire... ».

Ma non sono forse anche i vostri eroi robot che ci insegnano a fare la guerra?

« Accidenti se è vero! ».

E allora perché li ami?

« Perché mi divertono. Io col mio tempo libero ci faccio quello che mi pare. Guarda che ti ho disegnato, guarda i mostri che m'invento, sono fichissimi. Guarda qua ».

Secondo te perché i giapponesi fanno tanti robot?

« Così sperano che da grandi ci alleamo con loro sperando di trovare i robot. E invece non c'è niente e magari ci fanno uccidere il nemico. Che poi il nemico non esiste ».

Ti piace chi vince o chi perde?

« Tutti e due. Il cattivo ci ha sempre il lato buono ».

Come dovrebbe essere il mondo?

« Con pace e amore. Accidenti quanto scrivi, mi sa che domani ti tocca di comprare un'altra penna, eh? ».

Come mai io ho guardato i tuoi giornaletti e non ci ho capito niente?

« E che ne so? Però è strano. Vieni qui, vieni. Dimmi dove non capisci, che te lo spiego io ».

Maria Teresa Rienzi

CINEMAPRIME « 10 » di Blake Edwards

Gallina vecchia fa buon brodo, sempre sia lodata

10 — Regista, produttore, soggettista e sceneggiatore: *Blake Edwards*. Interpreti: *Dudley Moore, Julie Andrews, Bo Derek, Robert Webber, Dee Wallace, Sam Jones*. Satirico sentimentale. Statunitense, 1979.

E' tipico di certi maschi sciovinisti ormai in via di estinzione (forse) il viziaccio di dare un voto da 1 a 10 a tutti gli esemplari femminili incrociati casualmente per la strada. Al quarantaduenne George Webber, musicista famoso ben arredato a Beverly Hills, quest'abitudine piace molto, così come quella di spiare via telescopio un vicino di casa mandrillo compiacente. Ma questa mania delle graduatorie sessuali può essere una grave insidia per un ometto alle soglie dell'andropausa. Infatti, quando incontra ad un semaforo una ragazza che vale «dieci e lode», George Webber perde la testa. Rocambolescamente, combinando più disastri di Fantozzi, il nanerottolo isterico la segue fino in Messico, e si placa soltanto allorché la sua ansia febbrile raggiunge lo scopo. Però, dinanzi alla disinvolta disponibilità di questa fanciulla tanto mitizzata, il protagonista si sgonfia, e decide di far ritorno all'ovile, per essere consolato dalla donna matura che lo attende, e da quella vecchia checca saggia del suo amico paroliere.

Il regista hollywoodiano Blake Edwards, un acclamato surrealista della commedia sofisticata, ogni volta che decide di fare un film «importante», puntualmente se lo fa sotto. *10* sta pericolosamente in bilico tra i film migliori (*Hollywood Party*) e quelli peggiori (*Il seme del tamarindo*) di Edwards, ossia tra umorismo iperbolico e naturalismo sdolcinato. Ancora una volta, l'impareggiabile ideatore della saga dell'«infallibile Ispettore Clouseau» paga lo scotto di certe adulazioni intellettualistiche europee, cade nella trappola, e fa un film più lungo dell'idea. Oggetto cinematografico dalla sconnessa identità, *10* alterna appunto ottime *gags* un po' a vanvera a dissennati romanticismi *kamikaze*. Verso l'epilogo, quando si spalanca il baratro del ridicolo nell'alcova, vien da pensare che forse solamente l'intrusione del pazzesco maggiordomo karateka di Clouseau potrebbe salvare la situazione, poiché almeno una follia sconfiggerebbe l'incongruenza.

Invece, tutto si arena sul binario morto della vacua malinconia, con l'onesto pagliaccio inglese Dudley Moore che almeno si prende una soddisfazione antica. Si porta a letto l'incartapecorita Julie Andrews (moglie di Blake Edwards), che fu l'odiatissima «parola magica» del suo amico il diavolo, nel divertentissimo film omonimo da lui interpretato con l'inseparabile Peter Cook. Tanto Bo Derek (moglie dell'attore John Derek), la «ragazza più bella del mondo» secondo *Newsweek*, pareva un manichino di Standa.

d. g.

Un'inquadratura di « 10 », il film di Blake Edwards

Un'interessante rassegna-dibattito in una biblioteca di Modena

Cantautori in mostra dalla lotta al riflusso

Nostro servizio

MODENA — *« Dal canto politico alla "canzone nuova" anni '60 e '70 »: questo il titolo, il programma, ma anche l'ambigua indicazione offerta dall'omonima manifestazione che si è svolta nei giorni scorsi alla biblioteca del quartiere S. Cataldo a Modena, promossa dal coordinamento biblioteche del Comune.*

Attraverso diversi canali di comunicazione (mostra fotografica, videoregistrazioni e audiovisivo in multivisione), il gruppo musica e il gruppo fotografico della biblioteca, in collaborazione con due operatori di Milano (Francesco Mattioli e Marinella Guatterini) hanno cercato di dare un'immagine del rapporto a loro avviso di « passaggio », « transizione » fra la canzone politica e la più recente produzione dei cantautori « impegnati ».

La mostra ancora largamente incompleta, ci pare si limiti a proporre in modo sintetico con immagini, didascalie e citazioni quello stesso dialogo coi cantautori che con tempi più serrati si ritrova nella videoregistrazione. Poco spazio nell'una e nell'altra per il pubblico, nonostante che le premesse (le realtà di base che hanno prodotto la documentazione e il fatto che questa sia stata raccolta sul territorio in particolare ai festival della stampa democratica) ne avrebbero permesso un'ampia presenza. Ma fra le premesse c'era anche l'intento stesso della manifestazione tutta centrata sul cantautore politico o no che sia.

C'è poi stata la proiezione della multivisione con montaggio dei brani più significativi nella produzione degli anni, e dibattito. Dieci anni suonati è il titolo della proiezione-composizione di diapositive, con la quale il gruppo organizzatore ha espresso il proprio punto di vista e in particolare illustrato i termini della transizione di cui si diceva in apertura. Se la parte visiva proponeva attraverso immagini rappresentative la cronaca degli eventi da Reggio Emilia al '77, il commento e la parte musicale contrappuntavano dando l'impressione di un naturale rapporto di causa ed effettivo (forse anche reciproco): lotta-canto politico, riflusso-nuova canzone.

Nutrito, anche se a poche voci, il dibattito che, pur apprezzando l'audiovisivo, ha contestato la proposta di leggere come transizione il succedere della « nuova canzone » alla « canzone politica » rivendicando la loro reciproca autonomia e sottolineandone le diverse origini e tendenze di ricerca.

Conclusione certamente prevedibile visto che l'audiovisivo non diceva che anche prima e durante il '68 si cantava Guccini e presentava l'ultima Marini e gli Stormy Six più come una reminiscenza che come una ricerca che procede, perdendo così l'occasione per un discorso di rapporto più che di continuità. Soprattutto però è passata in sott'ordine la proposta operativa, il perchè e il come un gruppo collegato ad una biblioteca si impegna in un lavoro di ricerca durato un anno.

In previsione specialmente della circolazione di questo prodotto perchè non divulgare anche l'esperienza di ricerca che lo ha reso possibile?

Perchè rinunciare al richiamo e agli innumerevoli stimoli che la manifestazione nel suo complesso potrebbe dare privilegiando una lettura univoca e tutto sommato piuttosto accademica?

Marco Ventura

Il nuovo spettacolo di Salveti

« Patto » di carne con donna Italia

ROMA — Sarà una «serata gaddiana», quella che si svolgerà oggi al Caffè-teatro di Piazza Navona, con l'anteprima romana di questo *Eros e Priapo*, già andato in scena al Sancarluccio di Napoli. Anteprima per gli «addetti ai lavori», critici e analisti dell'opera di Gadda, dunque, in linea col carattere di «studio» che vuole avere l'allestimento del pamphlet, realizzato da Lorenzo Salveti, un regista che al Caffè-teatro è già di casa.

Due elementi si sono intrecciati nel produrre quest'opera: da un lato un'esigenza «promozionale» nei confronti dell'autore milanese, misconosciuto, secondo Salveti, dal pubblico di massa; dall'altro il bisogno di utilizzare il particolarissimo spazio del Caffè-teatro per imprese non realizzabili altrove.

Così, in quest'occasione, esso si presterà ad una lettura del testo «strutturale», vale a dire tale, nelle intenzioni, da penetrare nel groviglio del lessico di Gadda e da rivelarne, col solo ausilio della voce di Patrizia De Clara, interprete-strumento, i diversi spessori linguistici e di contenuto.

Salveti ha rinunciato agli elementi scenografici, e ha puntato tutto sul carattere di invettiva del libro, il quale ipotizza un patto carnale fra Mussolini-Priapo e l'Italia, femmina accondiscendente. La prima parte del lavoro risale al '46, anche se esso fu pubblicato solo nel '67, e di corposo antifascismo si nutre l'ipotesi fantapolitica che ne è alla base. Patrizia De Clara avrà dunque il difficile compito di fungere da tramite fra il testo e lo spettatore, senza, da parte sua, assumere le vesti di alcun personaggio.

Una tavola rotonda sul metalinguaggio gaddiano seguirà fra qualche giorno, e, successivamente, la rappresentazione girerà l'Italia: tappe sicure fin d'ora Bologna, Firenze e Milano.

m. s. p.

« Tango-charter » di Copi a Roma

Viaggio premio con imprevisti

ROMA — Cosa fa una coppia di milanesi se dopo aver vinto un viaggio premio a Buenos Aires per assistere ai Mundial, finisce sotto la raschiante penna di Copi, il disegnatore argentino che preferisce farsi passare per parigino? Si ritroveranno costretti ad imitare la stralamosa «donnina seduta», trascinandosi le valige come chi è davvero fuori posto, facendo cose che non sanno fare e non dovrebbero fare mai.

Tango-charter (il titolo non significa quasi niente, ma va benissimo perché è comprensibile in tutte le lingue) è la commedia che narra le povere gesta di questa coppia, e che andrà in scena stasera al Parnaso di Roma. La regia è di Riccardo Reim, che in accoppiata con Copi (il primo parla per due, il secondo solo con cenni del capo) ha montato la storia su tre attori, continuando lo sperimentato uso del *travesti*: Federico Wirne, che fa la signora, Gino Cagna, il marito, e Lorenzo Scarcella, il cameriere.

Copi non ha voluto far la regia dello spettacolo: si è accorto che non ne è capace e non insiste. Reim si è occupato anche delle musiche, ne ha selezionate di così rare che è stato necessario trovare un antico giradischi col mefagono di raso per risentire nelle condizioni adatte e poi registrare *Argentina del tango, sei regina* (un minuto che è l'unica giustificazione del titolo). La coppia di milanesi ha vinto un viaggio «tutto compreso» per andare a vedere dal vivo il campionato mondiale di calcio. «Vorrebbero essere spregiudicati, ma non lo sono, vorrebbero *essere à la page* ma non lo sono», così si tuffano nell'avventura con ingenuità un po' strapaesana.

«Nel tutto-compreso — spiega Reim — c'è l'avventura con le cameriere dell'albergo, una notte di follie al vecchio porto, due colpi di stato, un rapimento, una rivoluzione, una tazza di gerba-mata, la droga argentina. E' una commedia che sta tra la *pochade* alla Feydeau e la rivisitazione del teatro dell'assurdo. Ai due coniugi accade tutto con la stessa brutalità delle strip dei fumetti. In un'ora e un quarto si compie il dramma».

Eh già, dramma: tra un'orgia e l'altra, un tango, una partita a flipper (il tutto nella squallida stanza d'albergo) la coppietta milanese è troppo occupata per andare a vedere le partite. Lei ha tempo di accusare lui di essere una checca, recitando un pezzo di «*My fair lady*», ma la radio che annuncia la vittoria dell'Argentina preannuncia il «gran finale». Una radio «scabrosa» che invita ad un'orgia allo stadio a cui i nostri si preparano a partecipare: ma quando scoppia l'urlo per il «goal», la coppietta capisce che è esplosa l'atomica.

Nel tutto-compreso del depliant del viaggio premio c'era anche la morte. Senza tristezza.

s. gar.

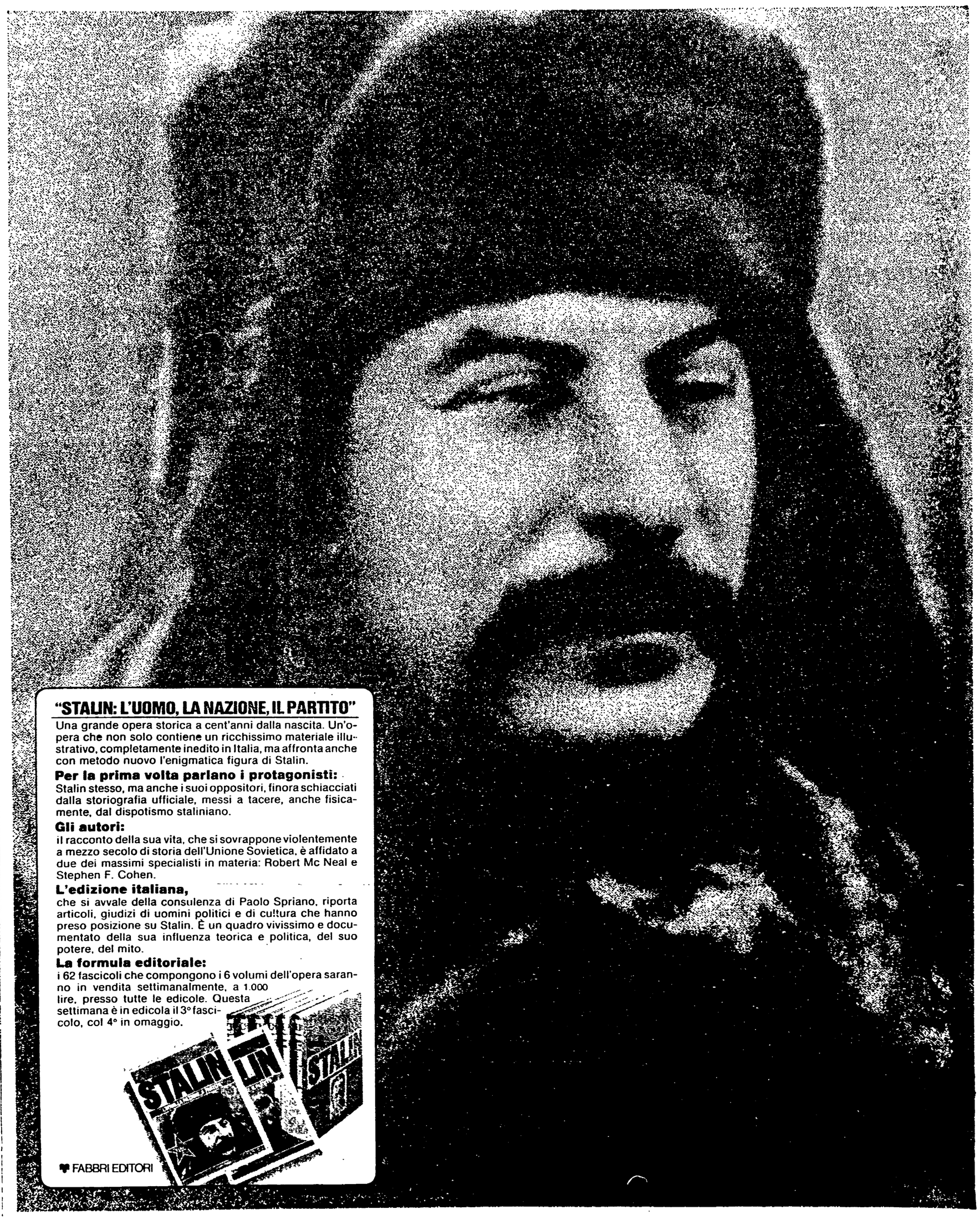
Seminario di Eduardo a Firenze

FIRENZE — Eduardo De Filippo terrà a Firenze, dal 5 al 14 marzo prossimi, il suo seminario drammaturgico per la «Bottega teatrale». L'accordo, siglato nel corso di un incontro tra Eduardo, Vittorio Gassman, Alfonso Spadoni, direttore del Teatro della Pergola, e l'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune Franco Camarlinghi, prevede dieci giorni consecutivi di lavoro, durante i quali, oltre alle lezioni di tecnica della scrittura drammatica, Eduardo e gli allievi della «Bottega» scriveranno insieme una nuova commedia. La formula, inedita, del «seminario» di Eduardo fa sì che le sue lezioni fiorentine rappresentino un eccezionale fatto culturale ed un singolare avvenimento teatrale.

Biennale: « no » dei critici ai premi

ROMA — Il Sindacato nazionale critici cinematografici (SNCCI), in vista del prossimo dibattito al consiglio direttivo della Biennale di Venezia, ha elaborato un documento sulla situazione e le prospettive del «settore cinema e televisione» dell'ente veneziano. Tra l'altro, il sindacato dei critici, pur concordando sull'ipotesi che la Mostra annuale debba offrire un'immagine, sintetica ma rappresentativa, della concreta situazione nazionale e internazionale del cinema, sottolinea come debba trattarsi di una radiografia critica e non di una semplice vetrina, destinata prevalentemente a pubblicizzare i prodotti di mercato. Ne consegue — conclude il documento — la incongruità di qualsiasi ipotesi di «premio», simile a quelli in uso nelle manifestazioni festivaliere.

Il SNCCI appoggia invece l'ipotesi di riconoscimenti, da assegnare anche annualmente nel corso della Mostra, ad autori, correnti, movimenti, istituzioni, cinematografie, di cui la Mostra — al di là della pur utile rassegna delle novità — dovrebbe offrire la documentazione e favorire la conoscenza



Sempre più pericoloso lavorare nel «fabbricone»

Un altro incidente alla Fiat (ma chi protesta è licenziato)

Il blocco di un discensore ha messo in allarme gli operai - Ma la linea continuava a camminare - Stavolta l'azienda ha riparato subito i guasti

Ancora un grave incidente sul lavoro alla FIAT di Cassino. Quanti ne sono avvenuti negli ultimi mesi? Dieci, venti, trenta. Ormai è difficile tenere il conto. Per gli operai che lavorano lì dentro è quasi diventata una normalità. Ma ieri poteva scapparci il morto. Sono le sette del mattino: nella quarta linea di produzione del reparto montaggio il lavoro va avanti come sempre. All'improvviso l'incidente.

Il discensore (un meccanismo che dall'alto porta giù il motore per inserirlo nelle carrozzerie) rimane sospeso pericolosamente in aria. L'episodio provoca un fuggi fuggi generale mentre gli impianti cominciano a vibrare terribilmente. Sembra proprio un terremoto. Solo dopo un po' di tempo gli operai addetti alla manutenzione riescono a fermare il discensore e dopo la protesta degli impiegati e degli operai si ferma anche la linea di montaggio che nel frattempo continuava a camminare. Questi i fatti.

Per un pelo non è stata una tragedia. Questa volta però (a differenza delle altre) la FIAT è intervenuta subito per riparare i guasti e per far riprendere il lavoro. Ha «dimenticato», però, di chiamare il fotografo e il responsabile della sicurezza del lavoro.

Quello di ieri è stato l'ultimo in ordine di tempo degli incidenti che si sono verificati all'interno del «fabbricone»; appena venti giorni fa nel reparto accoppiamento si è staccato, da un'altezza di otto metri, un pezzo di una catena di ferro che ha investito un operaio. Fortunatamente Michele Marsella (il lavoratore colpito) se l'è cavata con poco: dieci punti in testa, sette giorni di prognosi e tanta paura. Ma ancora in fabbrica tutti ricordano una data: il 6 novembre.

Quel giorno nei vari reparti si sono verificati ben quattro incidenti, tutti, per fortuna, senza gravi conseguenze: il primo nella quinta linea di produzione, dove un motore per un difetto nel sistema di agganci e sganci invece che nel vano motore ha trovato collocazione nella carrozzeria. Il secondo, nel padiglione a fianco: qui si rompe un convogliatore. Gli operai sono costretti a caricare i motori a mano e alcuni di loro rimangono feriti alle mani.

E ancora: nel capannone dove viene versato il liquido antigelo nelle apposite vaschette (un liquido tossico) un'operaia si sente male. Avverte il caposquadra, ma si sente rispondere che deve continuare a lavorare. Dopo giorni di malori non ce la fa più e ha una crisi di pianto. Gli altri operai sospendono immediatamente il lavoro. Dopo il secondo incidente, in una saletta dello stabilimento si riuniscono delegati, consiglio di fabbrica e la commissione sicurezza del lavoro.

Gli operai chiedono ai responsabili una spiegazione su quanto è successo. Ma si fa appena in tempo ad iniziare l'incontro che dalla quinta linea arriva la notizia del quarto incidente che si è ripetuto con le stesse caratteristiche del precedente. Una giornata che, purtroppo, è diventata sempre meno «occasionale» alla FIAT.

Ieri, però, c'è stata una novità. L'azienda non ha perso tempo: è corsa subito ai ripari e si è affrettata a riparare i guasti e a far riprendere il lavoro. Un «bel gesto», ma anche la voglia di nascondere qualcos'altro. Pochi giorni fa, a Cassino, il gruppo ha licenziato un operaio, Arduino Ignani, membro del direttivo dell'FLM, iscritto al PCI.

E' stato messo alla porta proprio perché si era battuto contro i continui incidenti. Ecco spiegata la fretta di ieri: «I dirigenti — dicono all'FLM — hanno parlato di sabotaggi ed è stata anche inoltrata una denuncia alla magistratura. Ma il vero sabotaggio è proprio quello che viene messo in moto dalla FIAT quando licenzia gli operai che si battono per la sicurezza sul lavoro e non provvede come dovrebbe alla manutenzione degli impianti».

Si avvia, faticosamente, l'ambulatorio per i tossicodipendenti al Policlinico

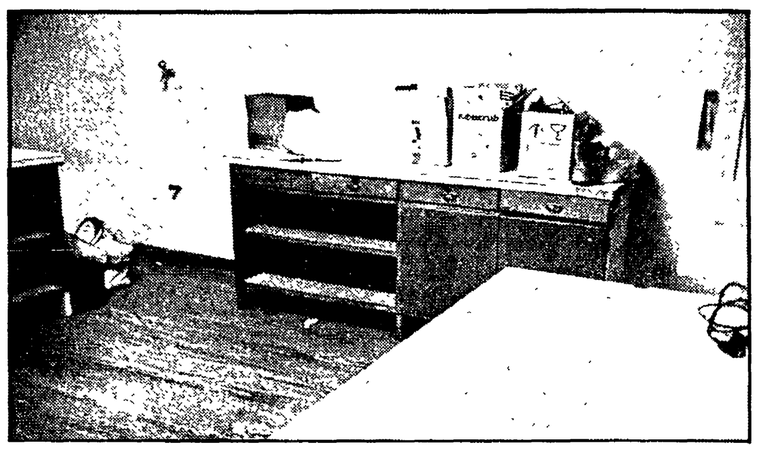
Per ora tre tavoli e qualche sedia

Con l'apertura del centro si spera di alleggerire la pressione sulle strutture centrali dell'ospedale - Ancora aperta la questione «metadone no» - La sede in una vecchia palazzina all'interno dell'università - Forse tra giorni le apparecchiature - Corsi per medici e infermieri

Ci sono tre tavoli e qualche sedia. Questo l'arredamento delle quattro o cinque stanzette: l'ambulatorio per i tossicodipendenti del Policlinico è ancora tutto qui. Si prova, però, perlomeno ad allungare l'orario d'apertura di quella che dovrebbe diventare la struttura più importante dell'ospedale nell'assistenza agli eroinomani. Fino a l'altro ieri era aperto da mezzogiorno alle 6 del pomeriggio. Ieri l'orario è stato allargato: dalle 10 alle 22. Oggi sarà «spostato» — la decisione è stata presa dalla direzione sanitaria — di un'ora, l'ambulatorio sarà in funzione dalle 9 alle 21: è l'orario che si protrarrà fino a quando non sarà possibile, come si vorrebbe, farlo restare aperto giorno e notte, 24 ore su 24.

Su queste quattro stanzette si è concentrata l'attenzione, e l'aspettativa dell'ospedale. Medici e infermieri, anche se non sono in sciopero, continuano a proclamarsi in stato di agitazione, l'esasperazione e i problemi per il numero troppo alto di tossicodipendenti concentrati in pochi reparti, soprattutto all'astanteria, rimangono. Ora l'ambulatorio dovrebbe funzionare da «filtro», e alleggerire il peso eccessivo dei ricoveri, che spesso si rivelano inutili.

La sua sede è in una vecchia palazzina, che affaccia su viale dell'Università, a ridosso del recinto della cittadella del Policlinico. Dentro



ci sono due infermieri, due portantini, un assistente sociale, uno psicologo, un tossicologo, un medico internista. L'*équipe* psico-socio-sanitaria che, per ogni turno, lavorerà nella nuova struttura, è al completo.

Per ora — l'abbiamo detto — l'edificio è spoglio: tre tavoli e qualche sedia ne costituiscono l'arredamento essenziale. Ma — ci assicura il professor D'Arcangeli, aiuto del professor Paroli, che è titolare di cattedra all'istituto di Farmacologia e responsabile della struttura — le apparecchiature per l'accertamento delle epatopatie croniche e acute e per le analisi dell'urina, arriveranno a giorni. L'avvio dell'ambulatorio è lento e faticoso ma la volontà perché funzioni sembra presente in tutti, anche nei medici internisti

Ma a cosa servirà concretamente l'ambulatorio? «Ad evitare tutti quei casi di pseudo-astinenza che attualmente costituiscono la maggior causa di sovraffollamento nei reparti ospedalieri — dice il professor D'Arcangeli —. Ricovereremo, cioè, solo quei tossicodipendenti che mostreranno una reale dipendenza fisica dall'eroina e con una precisa volontà di disintossicazione».

E gli altri? «Gli altri riceveranno un'assistenza psico-sociale: il lavoro maggiore quindi in questo caso è affidato agli psicologi (tutti provenienti dalla facoltà di Psicologia del Magistero) e agli assistenti sociali che si dovranno preoccupare del loro reinserimento anche nel mondo del lavoro».

Fin qui tutto bene. Resta in sospeso la questione metadone. Il professor Paroli, nell'assemblea di ieri mattina, ha ribadito la sua intenzione di non voler usare nell'ambulatorio il farmaco se non (eventualmente) nella «terapia di coda»: quando cioè il tossicomane viene dimesso dall'ospedale e comunque la «coda» può durare solo per pochi giorni, motivando questa decisione con una spiegazione scientifica. «La disassuefazione all'eroina attraverso il metadone per via orale — dice — è un trattamento individuale, che va fatto in base agli accertamenti clinici e con un controllo continuo. Non può essere dunque attuata ambulatorialmente se non con il rischio di creare dei "metadonizzati cronici"».

Ma se l'ambulatorio non usa questo farmaco — obietta il personale medico e paramedico dei padiglioni — non diminuirà l'affluenza dei tossicomani nei reparti e il sovraffollamento (che oggi è il maggior problema all'interno del Policlinico) continuerà a provocare disagi

Intanto, però, anche le cliniche universitarie dovranno aprire (nonostante le resistenze) le loro corsie affinché sia possibile la suddivisione di due tossicomani per reparto.

I corsi di formazione e qualificazione per gli addetti all'ambulatorio sono cominciati lunedì e sono frequentati da quattro medici e quattro infermieri per turno. Ne seguiranno altri nelle prossime settimane.

Intanto ieri un'altra aggressione agli infermieri

Intanto ci sono altre aggressioni: tre infermieri del policlinico sono stati picchiati ieri da un giovane tossicodipendente a cui era stata rifiutata una iniezione di valium per via endovenosa. E' successo verso le 17,30 al primo piano del reparto Medicina dove il 23enne Paolo Tucci, abitante in via Sebastiano Satta 5, ricoverato da tre mesi per una cura disintossicante, ha invitato l'infermiere di turno, a praticargli una iniezione di valium per endovena.

L'infermiere si è rifiutato, asserendo che quel tipo di iniezioni doveva essere fatto soltanto per via intramuscolare, ma, comunque, si sarebbe rimesso alla decisione del medico di guardia. Questi, interpellato in proposito, ha confermato le parole dell'infermiere. Paolo Tucci, si è rifiutato di accettare la decisione, e dopo aver fracassato alcune suppellettili, si è scagliato contro l'infermiere malmenandolo.

Per immobilizzarlo sono dovuti accorrere altri due infermieri, i quali sono stati poi medicati all'infermeria con prognosi di 8 e 10 giorni.

Sembrano due feuilleton eppure sono storie vere

Lo zingaro ha ucciso il padre per diventare capo tribù

Un furgoncino con su scritto «pulisco cantine - compro tutto», tre quattro arnesi per riparare l'intelaiatura degli ombrelli. E poi, forse, qualche pezzo di auto rubata. Poche cose, insomma, ma l'economia di quella tribù di nomadi, una trentina di persone, imparentate fra di loro, è tutta qui. In più c'è solo la questua, quella che fanno le donne del gruppo fuori dalle chiese. Tante piccole attività, tanti piccoli mestieri, che durano magari solo un giorno, che impegnano anche le giornate dei bambini. Lavorano tutti, ma a decidere è uno solo, il «capo».

E proprio per l'investitura di questo potere, per una carica che non conta nulla al di fuori di quelle trenta persone, ieri all'accampamento di roulottes all'Ardeatino si è sparato. Un figliastro — la polizia ormai non ha dubbi — ha ucciso il proprio padre adottivo, Meho Adeovic, 56 anni, che si dice sia nato in Jugoslavia.

Gli agenti ora stanno cercando il ventiquattrenne Ismir Azovich, che tutti chiamano «Micho». Si pensa anche dove sia andato: fuggendo, dopo aver sparato un colpo di pistola contro il patrigno, ha caricato sulla sua auto i tre figli ed è probabile quindi che abbia cercato rifugio dalla moglie. Ma nessuno sa dov'è la donna, che cosa sta facendo, dove è accampata. Si pensa a Firenze, ma anche questa è solo un'ipotesi.

Nessuno della tribù infatti ha avuto il coraggio di parlare. Ma forse è anche errato parlare di paura. C'è qualcosa di più, qualcosa che forse può sfuggire a chi è abituato a leggere i delitti di cronaca nera solo come regolamento di conti, come litì per gelosia e soldi. C'è un elemento, ci sono molti elementi proprio nell'omicidio dell'altro giorno all'Ardeatino diversi dai soliti clichè: Micho ha sparato al patrigno di fronte agli occhi di tutta la tribù (lo si è saputo ieri mattina). Insomma ci saranno stati almeno trenta testimoni.

E non è tutto: l'assassino è fuggito una prima volta con la sua vecchia «Opel» bianca. Fatto qualche chilometro però, il giovane si è dovuto fermare: aveva forato una ruota. Allora ha preso il taxi e con calma si è fatto riaccompagnare all'accampamento. Qui ha prelevato i figli, è salito su un'altra vettura, non sua, ed è ripartito. Il tutto sempre sotto gli occhi di trenta persone. Eppure quando sono arrivati gli agenti hanno raccolto un'unica versione. Meho Adeovic è stato assassinato da uno «sconosciuto» che gli aveva sparato da dietro un cespuglio. Nessuno, insomma, aveva visto nulla.

Eppure quelle trenta persone, erano tutte in qualche modo imparentate con la vittima, in quel momento nell'accampamento c'erano anche gli altri suoi sei figli. Insomma in una tribù, in una tribù di questo tipo sembrano valere altre regole. I cronisti che sono arrivati sul posto subito dopo l'omicidio hanno avuto l'impressione precisa: la gente dell'accampamento voleva giustizia per il suo «capo» ucciso, ma la giustizia la voleva fare con proprie sentenze, con propri metodi, forse, con le punizioni che impone la propria cultura. «Non tornerà, perchè da noi non avrà più ospitalità», diceva una donna, una nomade.

Gli zingari non sono gli avventurosi viandanti che girano con i loro vestiti colorati, suonano violini, allevano cavalli, battono il ferro. Non lo sono mai stati. Ma adesso sono anche loro «urbanizzati», i loro strumenti di lavoro li hanno adattati alla città, oggi non sono più artigiani in legno, e i vecchi forgiatori di ferro, sono diventati per necessità riciclatori di pezzi d'auto. Ma la «sedentarizzazione» è forzata, e la città li respinge in grandi campi abbandonati alla periferia. Così continuano a sentirsi «diversi», estranei. E, a loro modo, mantengono le loro leggi.

Un killer ha ucciso per lei l'amante che la picchiava

Dentro c'è un po' di tutto: un uomo che picchia una donna pur di «tenersela legata», un omicidio eseguito con ferocia, studiato a tavolino, «suggerito» da un'amica, che non ha trovato altro modo per aiutare una ragazza ormai stanca di un rapporto violento che si trascinava da anni. La polizia ora ha ricostruito tutto, ha arrestato mandanti e esecutori. L'omicidio di San Lorenzo, avvenuto quindici giorni fa, non ha più nulla di misterioso. Non c'entra la droga, non c'entra la divisione di un bottino — tutte cose dette allora — non c'entra la «mala», era un regolamento di conti.

C'è solo una ragazza che, costretta a restare legata a un uomo e dopo l'ennesima lite si rivolge a un'amica. Quest'ultima le suggerisce il metodo più sbrigativo per interrompere la relazione: fa arrivare due killer da Napoli che sparano alla vittima, Giancarlo Angelici di 29 anni. Più tardi uno dei due assassini viene preso dalla polizia: si è fatto vedere sul treno che lo avrebbe dovuto riportare a casa con una pistola. Qualcuno ha avvertito gli agenti che lo hanno arrestato.

Un killer inesperto, insomma, un killer — anche questo hanno accertato i magistrati — che aveva fatto tutto gratis. Insomma il primo arrestato, Gerardo Minopoli, di 21 anni, non aveva preso una lira per l'«esecuzione». Forse, ed è questa l'ipotesi più probabile, l'assassino ha sparato per ricambiare un favore alla donna che lo aveva fatto arrivare a Roma. Magari un prestito, magari l'averlo presentato a qualcuno: un debito contraccambiato con due colpi di pistola sparati contro una persona che neanche conosceva.

Tutto è chiaro, dunque, anche se sembra che i due killer abbiano ecceduto: la ragazza, arrestata ieri, Clara Minotti, di 28 anni, pare avesse chiesto solo di «gambizzare» — il cupo esempio delle BR viene esportato anche in altri campi — la vittima, per dargli una lezione, per fargli capire che anche lei poteva rispondere con la violenza alla violenza.

Tutta chiara, dunque, la dinamica dell'episodio. Meno evidenti sono invece quelli che i cronisti chiamano i «retroscena» del delitto. Insomma come è possibile, che a Roma una ragazza che ha deciso di abbandonare il fidanzato non riesca a liberarsene, e sia davvero costretta a ricorrere a un killer? Certo Clara Minotti si era inserita in un «giro» che ha le sue leggi.

Il suo «uomo», Giancarlo Angelici, era uno conosciuto alla polizia: qualche furto, neanche troppo piccolo, rapine, racket. Insomma un po' di tutto, insomma uno della «mala», un pesce piccolo, forse, ma non proprio l'ultima ruota del carro. Uno, insomma, che era abituato a prendersi, a «tenersi» quello che gli piaceva. Un personaggio quasi da fumetti, «un duro».

Clara Minotti, tutto questo lo sapeva e lo ha subito per anni. Poi, stanca, ha deciso di farla finita. Ed è ricorsa a un'amica, una donna di 54 anni, Jole Catanzaro, anche lei una del «giro», una già implicata in storie di ricettazione e di scommesse clandestine. Anche lei una che conosce solo un «metodo» per mettere tutto a posto. Personaggi che sembrano usciti da un fotoromanzo: invece sono veri, e un uomo è morto.

Una soluzione per le vecchie occupazioni abusive a Ostia

Tra proprietari ed inquilini il Comune fa anche da paciere

Ora le famiglie hanno finalmente un regolare contratto d'affitto - Già alla Magliana molti accordi erano stati raggiunti mettendo assessori e «contendenti» attorno ad un tavolo

Intanto si misura la febbre

Alla colonna Traiana, ieri, si è cominciato col misurare la febbre. A variazione di temperatura (del marmo s'intende) sullo speciale apparecchio della termovisione apparivano diversi colori. Il sistema, che sostituisce quello manuale del saggio del marmo, permette di registrare con grande precisione le variazioni della temperatura e quindi le modificazioni della pietra. La termovisione non è cosa nuova, ma tristemente nota, visto che viene usata più spesso per scopi bellici che per necessità artistiche. Installata sui carri armati permetteva di «teleguidare» i missili contro corpi che emettono un determinato calore. Ad esempio basta tararla sul calore emesso dai motori per essere sicuri che il missile si dirige dritto dritto verso la sua preda. Stavolta il suo impiego mira a ricostruire e non a distruggere. NELLA FOTO: un tecnico «prende la temperatura» alla colonna Traiana.

Il Comune fa da mediatore e agli occupanti che vogliono mettersi in regola viene stipulato il contratto d'affitto. L'accordo tra decine di abitanti di alcuni edifici di Ostia e il proprietario è stato raggiunto proprio nei giorni scorsi, grazie all'intervento dell'amministrazione

Gli inquilini assistiti dal SUNIA, avevano più volte chiesto al padrone di casa di essere messi in regola: «Siamo stati costretti — dicevano da tempo — a occupare queste case, non avevamo alloggi, vivevamo nelle baracche, ma noi vogliamo pagare l'affitto, certo ragionevole. Non vogliamo restare abusivi per tutta la vita». Ma i proprietari non appena sentivano parlare di affitto «sparavano», spesso, cifre impagabili, sfruttando tutte le chiose messe a loro disposizione dalla legge.

Anche in questo caso, come in altri precedenti, era l'eterno problema. Da quando doveva scattare l'indice ISTAT dal momento dell'occupazione della casa, o dal momento in cui si cominciava a pagare il regolare affitto? I proprietari sostenevano, dal momento dell'occupazione della casa, gli inquilini e il SUNIA, invece chiedevano che fosse applicato dopo un certo lasso di tempo. Bisognava sempre e comunque tenere conto delle disagiate condizioni delle famiglie occupanti.

La *querelle* si trascinava da anni senza trovare soluzione. Il Comune, infine, ha preso in mano la questione. Nei giorni scorsi il prosindaco Benzoni e il compagno Bencini hanno partecipato a una riunione comune.

L'accordo è stato raggiunto in termini abbastanza vantaggiosi per gli inquilini; l'equo canone errà applicato, ma in maniera riveduta e corretta, in modo da non pesare insopportabilmente sui redditi non certo floridi delle famiglie; l'indice ISTAT verrà applicato solo dopo il quinto anno di occupazione, infine il contratto avrà la validità di otto anni.

L'attività da «paciere» svolta anche in questo caso dall'amministrazione comunale, così come si fece per le case della Magliana, sottoposte a custodia giudiziaria, tende a eliminare tutte le possibili situazioni anomale, che oppongono inquilini e proprietari. Occupazioni consolidate (cioè che durano ormai da tanti anni), ma anche autoriduzioni contestate e perseguite a colpi di carta bollata. Da una parte i bisogni delle famiglie in cattive condizioni economiche, dall'altra i proprietari che vorrebbero spesso far valere la forza, facendo leva sulle leggi. Per questa volta, però la intervento del Comune ha fatto prevalere la forza della ragione.

Fermato all'aeroporto un corriere, aveva droga per 250 milioni

Da Lima con la coca nel doppiofondo

L'impiegato della «Swissair» nella valigia portava oltre due chili di stupefacenti - Ha raccontato una storia inverosimile - E' a Regina Coeli e ora si cercano gli altri del giro - Doveva forse rifornire il mercato siciliano?

L'hanno bloccato alla dogana con due chili di cocaina pura, ben nascosta in un sottofondo della valigia. Waldo Del astillo, 32 anni, impiegato della «Swissair» a Lima, è finito a Regina Coeli. Ha tentato in ogni modo di giustificarsi, ha detto che quella valigia l'aveva ricevuta da un uomo sconosciuto poco prima con l'indicazione di portarla a Catania. Ma nessuno degli inquirenti gli ha creduto. E da Fiumicino il peruviano è partito alla volta del carcere.

Il fatto risale all'altro ieri. Soltanto ieri però è stato reso noto. In mattinata arriva da Lima un volo della «Swissair». Alla dogana comincia il controllo. Le valigie vengono accuratamente perquisite. Dentro quella di Waldo Del Castillo, nascosta in un sottofondo, abilmente ricavato, viene trovata una grossa partita di cocaina. In totale, due chili e centocinquanta grammi, cioè, a prezzo di mercato 250 milioni.

Il peruviano viene subito portato negli uffici della dogana del «Leonardo da Vinci» per essere interrogato. Colto di sorpresa, nega tutto, dice che lui non ne sapeva niente, che non conosceva il contenuto di quella valigia. In pratica la sua versione è questa: all'aeroporto di Lima conosce un uomo, s'intrattiene con lui per un po' e questi alla fine gli consegna la valigia con la preghiera di recapitarla a Catania. Il racconto, però, sembra un po' campato in aria. Gli inquirenti ci credono poco e il peruviano viene arrestato.

Comunque sia la sua versione verrà attentamente vagliata. Già sono partite indagini nella città siciliana per vedere se lì il peruviano avesse qualche base di appoggio. E' certo, comunque, che questo nuovo «corriere» caduto nelle mani della polizia aveva il compito di rifornire qualche «forte» mercato italiano. Bastava infatti tagliare la cocaina pura, confezionare le dosi e rivenderle. E questo, come abbiamo detto, avrebbe fruttato la bellezza di 220 milioni.

Il corriere, Waldo Del Castillo, è nativo di Cabana, ma risiede a Lima. E nella città peruviana lavorava come impiegato della compagnia di bandiera svizzera. E questo forse gli ha permesso di muoversi bene all'interno degli aeroporti. Forse già in passato ha compiuto altre spedizioni «delicate», forse ha portato altra «roba» nel nostro paese. Questa volta, però, gli è andata male. Un controllo più severo degli altri lo ha bloccato alla dogana.

All'Auditorium di via Palermo

Domani la conferenza d'organizzazione FGCI

Un dibattito sulla pace, la democrazia, il socialismo - Le battaglie dei giovani

«Una proposta dei giovani comunisti alla gioventù romana e alla sinistra per essere insieme protagonisti della battaglia per la trasformazione della società, nella pace, nella democrazia, per il socialismo». Con questa parola d'ordine si aprirà domani alle 17, all'Auditorium di via Palermo, la Conferenza d'organizzazione della Fgci romana.

L'assemblea — che sarà aperta da una relazione di Carlo Leoni, segretario provinciale e conclusa da Walter Vitali dell'esecutivo nazionale della Fgci — terminerà i suoi lavori domenica. Parteciperanno i compagni Sandro Morelli, segretario della federazione romana del PCI, Maurizio Ferrara, segretario regionale del Lazio e Gerardo Chiaromonte della segreteria nazionale del PCI.

La conferenza ha come obiettivi un bilancio dell'attività della organizzazione e l'individuazione di concreti elementi per una generale ripresa della battaglia politica.

In sciopero per il rispetto degli accordi

Di nuovo in piazza i lavoratori Maccarese

Manifestazioni sotto la direzione aziendale e l'Intersind - Delegazione alla Rai

I lavoratori di Maccarese sono scesi di nuovo in piazza. Ieri mattina hanno scioperato e si sono recati sotto la direzione aziendale per chiedere il rispetto degli accordi. Poi, è stata la volta dell'Intersind: i funzionari si sono assunti l'impegno di convocare a fine settimana un incontro per verificare, nei minimi particolari, l'applicazione (o meglio la non applicazione) dell'accordo. Stamattina andranno alla RAI per chiedere un'informazione sulla vertenza.

La situazione dell'azienda agricola (la più grossa in Italia a partecipazione statale) è diventata ormai insostenibile. Sprechi a non finire, inadempienze, ritardi. La direzione si rifiuta di applicare l'accordo del '78 sul risanamento, raggiunto dopo mesi e mesi di lotte. Anzi. Fa in ogni modo per boicottarlo.

I lavoratori sono ormai stanchi. Hanno già chiesto che la direzione se ne vada, che si cominci a lavorare sul serio.

Sotto sequestro gli impianti della radio per ordine della magistratura

Chiusa «Onda rossa», 4 arresti

Una decina di mandati di cattura contro redattori e dirigenti della emittente di via dei Volsci L'accusa è di apologia di reato, partecipazione ad associazione sovversiva, istigazione alla disobbedienza - Uno degli autonomi ora in carcere, catturato nel palazzo di giustizia di Chieti

Sono interrotte da ieri mattina le trasmissioni Radio Onda Rossa. La decisione è stata presa dalla magistratura e 4 esponenti dell'emittente dell'Autonomia romana sono stati arrestati. La sede, che si trova in via dei Volsci, non è chiusa, ma tutto il materiale per la trasmissione, documenti, bobine, è stato messo sotto sequestro. Per la prima volta, ai responsabili dell'emittente viene contestato formalmente il reato di partecipazione ad associazione sovversiva, oltre a una serie di altre accuse che vanno dall'apologia di reato al l'istigazione alla disobbedienza alle leggi dello Stato.

Il giudice istruttore Rosario Priore ha firmato una decina di mandati di cattura contro redattori e dirigenti della radio, ma soltanto 4 persone sono state arrestate dalla polizia.

Il primo, Claudio Rotondi, è stato bloccato dentro al palazzo di giustizia di Chieti. Era lì per assistere al processo contro Daniele Pifano e gli altri autonomi trovati ad Ortona mentre trasportavano lanciamissili. A Rotondi è intestato il contratto telefonico della radio. A Roma sono stati invece presi Giorgio Trentin e Vincenzo Miliucci, rispettivamente presidente della cooperativa Radio Onda Rossa e proprietario dei locali di via dei Volsci e Osvaldo Miniero, ricercatore del CNEN. In una trasmissione a Radio Proletaria è stato fatto anche il nome di un altro ricercato, Riccardo Tavani. Ma altri sono comparsi nei mandati di cattura.

I 4 arrestati sono molto conosciuti negli ambienti dell'Autonomia romana. Migliucci, in particolare era, insieme con Pifano, uno dei leader dei vari collettivi e comitati con sede in via dei Volsci. Miliucci e Claudio Rotondi dirigevano il «collettivo Enel», mentre Trentin «militava» in quello del Policlinico. Ma i loro nomi stavolta sono legati esclusivamente all'attività della radio, che diventa ufficialmente portavoce dell'Autonomia solo nel maggio '77. Proprio in quel periodo, la Digos comincia ad interessarsi alle trasmissioni dell'emittente

Ma soltanto dopo il sequestro di Aldo Moro scatta un procedimento giudiziario, che coinvolge anche Radio Città Futura. Il sostituto procuratore della Repubblica, Giancarlo Armati, firma alcuni mandati di comparizione contro Giorgio Trentin, direttore di «Onda Rossa», Giorgio Ruffino Ferrari (proprietario), e Renzo Rossellini, direttore di «Città Futura». Si parla di istigazione alla disobbedienza delle leggi, istigazione dei militari a trasgredire i regolamenti e apologia dell'infame «processo» a Moro.

Con queste accuse dovevano essere giudicati i tre «autonomi». Ma quando il magistrato è già pronto per la requisitoria, la Procura generale prende in mano il procedimento e coinvolge anche i dirigenti della radio nell'inchiesta sull'Autonomia. Passano alla Procura anche le registrazioni e il resto.

Dall'ufficio istruzione, il 18 gennaio scorso, partono i mandati di cattura che prevedono reati ben più gravi di quelli ipotizzati nella prima inchiesta. Soprattutto la accusa di partecipazione ad associazione sovversiva. A proposito della perquisizione a Radio Onda Rossa e del successivo sequestro degli impianti, il magistrato, nel mandato per gli agenti di polizia giudiziaria, specifica che «possono rinvenirsi (nei locali della radio, *ndr*) non soltanto gli impianti e le apparecchiature di cui al provvedimento di sequestro, ma anche ogni cosa e documentazione concernente la proprietà e la gestione di Radio Onda Rossa e i rapporti tra tale radio e gruppi eversivi come Brigate rosse, Nap ed Autonomia organizzata o comunque facenti capo alla Autonomia e al MPRO (Movimento proletario di resistenza offensiva)».

Tace l'ultima voce «legale» dell'Autonomia

Non è solo una radio che chiude. E' l'ultima voce «legale», sebbene violenta, dell'Autonomia organizzata. «Metropoli» è chiusa, «Lotta Continua» non ospita più le pagine «autogestite» dai vari collettivi di lotta, Radio Proletaria è dissidente e parla ormai soltanto il linguaggio dell'OPR (l'organizzazione proletaria romana), «I Volsci», rivista ufficiale, non esce più. E così via.

Di ufficiale, a questo punto, l'Autonomia non ha più nulla. Tanto meno la sua radio che difficilmente riaprirà in tempi brevi. Se mai riaprirà. Sembra chiudersi una fase nella vita relativamente breve di Radio Onda rossa e su una grossa fetta di storia dell'Autonomia romana. Dalle prime trasmissioni, ancora vagamente «movimentiste», ai veri e propri «bollettini di guerriglia» durante i disordini all'università nel 1977, dalla prima chiusura (per appena nove ore) alla spaccatura con Lotta Continua e Radio proletaria.

Tra il 1977 e il 1979 Radio Onda rossa si è posta sempre come un interlocutore di un'area del cosiddetto «movimento». Dai suoi microfoni partivano anatemi, scomuniche, minacce, insulti «indicazioni». L'area si è andata assottigliando lentamente, fino a restringersi a quella organizzata e basta: l'Autonomia dei locali controllati di via dei Volsci.

Eppure non sono tanto lontani — nemmeno un anno — i tempi in cui Radio Onda rossa cedeva i suoi microfoni quotidianamente agli ex compagni di Radio proletaria, sfrattati dalla polizia dalla sede di Casalbruciato. Anche in quel caso la sede di una emittente «autonoma» venne chiusa, ma per altri motivi. La Digos disse di aver trovato delle armi nascoste nei muri.

Dopo pochi mesi — a novembre del 1979 — la spaccatura tra le due emittenti e i rispettivi «ceppi ideologici». Una spaccatura nata a calci e pugni dentro l'università per questioni di «egemonia» sul movimento. Ne rimase coinvolta anche Lotta Continua, ormai lontana dall'amicizia con l'autonomia. I redattori di Radio Onda rossa fecero occupare i locali di via dei Magazzini Generali impedendo l'uscita del giornale, stizziti che non fosse più il loro portavoce.

E' stato l'ultimo colpo di coda. I capi «storici» della radio e dell'Autonomia sono ormai quasi tutti in carcere o latitanti. Pifano, Baumgartner, Nieri in giro con i missili, Scalzone e Piperno ormai da tempo coinvolti in giochi ancor più pericolosi. Ed ora gli ultimi quattro: Rotondi, Miliucci, Trentin e Miniero.

La perquisizione della polizia a radio Onda Rossa nel novembre del '77

Le vicende giudiziarie degli «autonomi» arrestati

Così vanno in carcere i vice di Daniele Pifano

In carcere, per ora, sono finiti in 4 ma è certo che i mandati di cattura firmati dalla procura generale sono molti di più, forse una decina. Si tratterebbe, in ogni caso di semplici militanti dell'Autonomia più o meno legati direttamente alla Radio «Onda Rossa». I tre arrestati, Giorgio Trentin, Claudio Rotondi e Vincenzo Miliucci sono, invece, dei veri e propri leader dell'«autonomia» romana. Con questi arresti, in pratica, il vertice dell'organizzazione risulta «decimato», dato che dopo la vicenda dei missili in cui sono rimasti coinvolti tre esponenti del famigerato collettivo del Policlinico, rimangono in libertà soltanto pochi espoenti e molti sono latitanti e ricercati.

Giorgio Trentin, 56 anni, stretto «collaboratore» di Daniele Pifano, ha fatto parte del collettivo del Policlinico ed è il responsabile della Radio. E' infatti il presidente della cooperativa che gestisce l'emittente. Giorgio Trentin fu già denunciato nel '78 dal magistrato Giancarlo Armati che ha condotto la prima fase dell'inchiesta sulle emittenti romane dell'autonomia. L'accusa, concretizzatasi in un mandato di comparizione, era di diffusione di notizie false e tendenziose e di istigazione a disobbedire alle leggi sull'ordine pubblico.

Vincenzo Miliucci, proprietario dei locali ove è la sede di «Onda Rossa», è un altro noto leader «autonomo» della capitale: fa parte del «collettivo dell'Enel», ed è da tempo sospettato di legami con elementi di organizzazioni eversive. Nel corso del processo a carico di estremisti di vari collettivi autonomi svoltosi nell'ottobre del '78, il PM Vecchione chiese tre anni di confino, giudicandolo «elemento socialmente pericoloso».

Miliucci, secondo molte testimonianze, guidava la pattuglia degli squadristi autonomi il giorno dell'assalto a Lama all'università. Claudio Rotondi, arrestato a Chieti, mentre solidarizzava al processo contro Pifano e soci, è romano e ha 39 anni. Conosciuto da tempo come militante del collettivo dell'Enel, era già stato arrestato

Nel settembre del '77 era stato bloccato sull'autostrada del sole mentre si recava al «convegno sulla repressione»; nell'auto nella quale viaggiava con la moglie la polizia sequestrò una pistola. Recentemente era stato arrestato per aver occupato con altri dieci «autonomi» un locale dell'Iacp a S. Basillo. A Claudio Rotondi è intestato il telefono di Radio «Onda Rossa».

Vittima una ragazzina di 16 anni, zingara

La chiede in sposa ma viene rifiutato. Allora la violenta

L'uomo è finito in galera, insieme con una sua complice, dopo la denuncia della giovane - Le antiche regole della «sua gente»

L'ha violentata perché aveva rifiutato di sposarlo. Per costringerla ad un matrimonio riparatore; o forse per «vendetta», per il rifiuto subito. E l'ha violentata con la complicità di una coetanea della vittima: tutte e due hanno sedici anni. R.M. — queste le iniziali della ragazza che ha subito la violenza — è una zingara, e abita in un accampamento di nomadi, in via Pietro Ottoboni, a San Lorenzo. Anche il suo violentatore è uno zingaro. Così pure l'altra ragazza, cognata dell'uomo.

A denunciarli è stata proprio lei, la ragazzina, che li conosceva bene e sapeva dove abitavano. La sua è la storia di chi subisce una violenza, ma si ribella ad un codice antico, all'omertà, sfida il disonore, e denuncia un uomo della «sua gente».

Come spesso succede in questi casi la denuncia del fatto è avvenuta con qualche giorno di ritardo. Il ritegno, la paura, chissà, hanno fatto sì che la ragazzina decidesse di rivolgersi alla polizia quasi tre giorni dopo aver subito l'aggressione. Ma veniamo ai fatti.

Sono le 17 di sabato scorso. R. M., di 16 anni, si aggira nei pressi dell'accampamento di roulotte dove lei con i suoi familiari e un'altra decina di famiglie nomadi, hanno trovato alloggio. La tendopoli si trova in via Pietro Ottoboni, al quartiere S. Lorenzo. La ragazza è avvicinata, in un momento in cui nessuno la nota, da una macchina, una «Mercedes». All'interno c'è Alkic Izez Hoska, 22 anni e Kristic Slavica, sedicenne, cognata dell'uomo. Non è una persona completamente sconosciuta alla ragazza. Le loro famiglie si conoscono e lui, più di una volta, aveva chiesto di entrare nella famiglia della ragazza, di prenderla in sposa.

Non si sa bene ancora se il matrimonio sia andato in fumo per un rifiuto di R.M., o se, invece, per la decisione del padre della ragazza.

Sabato pomeriggio, Alkic Izez Hoska, decide l'aggressione. Si fa accompagnare da sua cognata, fino all'accampamento della ragazza. La vede, l'avvicina e poi con una scusa le chiede di accostarsi un attimo alla macchina. Con l'aiuto dell'altra ragazza, quindi, la spinge dentro l'auto e parte a tutta velocità.

La vittima dell'aggressione non è stata in grado di dire il punto esatto dove Hoska l'ha violentata più volte, mentre sua cognata la teneva ferma, sdraiata sul sedile posteriore della «Mercedes». E' rimasta in balia dell'uomo per tre, forse quattro ore.

Passano due giorni. Lunedì sera R.M. decide di farsi visitare, non si sente bene. Poi va al commissariato San Lorenzo e racconta tutto. Racconta la storia dal principio e indica, grosso modo, il luogo dove quei due hanno piazzato la *roulotte*. Il dottor Ditta, dirigente del commissariato, fa alcuni accertamenti, e poi, ieri mattina, va ad arrestare il giovane Hoska e la sua complice. Su tutti e due, adesso, grava l'accusa di sequestro di persona e di ratto a scopo di libidine.

Inchiesta sui fascisti: proposti nove arresti (ma c'è un conflitto di competenza)

L'emissione di nove mandati di cattura e di otto mandati di comparizione è stata chiesta dal sostituto procuratore della repubblica, Mario Amato, nell'ambito dell'inchiesta giudiziaria sull'attività dei gruppi di estrema destra legati a Franco Freda.

I reati che dovrebbero essere contestati con il provvedimento sono, secondo il rappresentante della pubblica accusa, la ricostituzione del disciolto partito fascista, l'associazione sovversiva, la banda armata e l'apologia di reato.

Ma prima che la richiesta del dott. Amato possa essere presa in considerazione, bisognerà attendere la decisione che sarà presa — il 25 gennaio prossimo — dalla cassazione, chiamata a risolvere un conflitto di competenza sollevato dal giudice istruttore Luigi Gennaro e dalla Procura della Repubblica di Rieti.

Da maggio a Cerveteri sofisticate attrezzature per staccare, lavorare, distribuire frutta e verdura

Per mele e pesche una centrale operativa

Dal produttore al consumatore già impacchettate con un solo, unico passaggio - Benefici effetti sui prezzi al dettaglio - 280 le aziende interessate, un fatturato potenziale di oltre 4 miliardi di lire - Avrà anche un ruolo di programmazione - Una conquista

«Fino a ieri dovevamo caricare le nostre pesche sui camion, mandarle a Ravenna dove venivano lavorate, impacchettate e spedite ai commercianti. E questo, solo nel '79 c'è costato la bellezza di un miliardo. Pensa che su un chilo di frutta abbiamo perso dalle 140 alle 150 lire». Fino a ieri. Da maggio, invece, anche il mercato ortofrutticolo della provincia avrà la sua centrale, la più grande nel Lazio. Sorgerà a Cerveteri, tra l'Aurelia e la ferrovia Roma-Torino, sarà la più attrezzata, la più moderna, la più sofisticata. Da lì partiranno i prodotti che poi «piomberanno» sul mercato romano, su quelli delle altre regioni italiane, che finiranno sul tavolo delle massaie di Ambargo o di Francoforte. E' il «pezzo» forte, insomma dell'agricoltura laziale. Un centro di scambio e di programmazione che significa maggiore celerità nelle consegne, rapporto più diretto coi commercianti, più occupazione, più posti di lavoro. Un «cuore» per far vivere e crescere il movimento contadino e cooperativo.

Per la nostra agricoltura è tanto. L'Ersal ha già consegnato i lavori alle ditte appaltatrici e la gestione del centro all'Arpoal (l'associazione regionale produttori ortofrutticoli e agrumari). Sono già 280 le aziende contadine interessate, quelle che da primavera porteranno i loro prodotti alla centrale, organizzate in cinque cooperative, quelle che per anni si sono battute in prima fila per la costruzione del «centro». «E' stata una lotta davero mozza-fiato — ricorda Claudio Diamante, dell'Arpoal —. Prima contro le manovre clientlari e di potere del presidente della vecchia centralina, l'attuale sindaco dc di Cerveteri. Poi contro un abusivo che aveva occupato il terreno dell'Ersal, e non voleva saperne di andarsene. Certo, adesso non è tutto finito. Si può dire che la battaglia più difficile comincia ora, alla prova dei fatti. Dobbiamo tirarci su le maniche, per far marciare come si deve questa centrale che, sia ben chiaro, non ci ha regalato nessuno».

Ma vediamo cosa vuol dire «centrale ortofrutticola». E come funziona. «Guarda — dice Diamanti — ci saranno capannoni, uffici, magazzini, quattro celle frigorifere, un'anticella, un *idrocooling* — che è un macchinario per raffreddare in sole tre ore, i prodotti (n.d.r.) —. E poi tutti gli strumenti necessari per il trattamento della frutta e degli ortaggi. Sarà una centrale all'avanguardia, insomma. «Il dato più interessante è quello che riguarda le vendite. Vendite che saranno fatte direttamente all'acquirente, senza intermediari. «In pratica — aggiunge Diamanti — il meccanismo dovrebbe essere questo. Prendiamo le ordinazioni per telefono: poniamo che a un supermercato romano serva no due quintali di pesche ebbene si lavorano e si impacchettano subito quelle. Così non ci sarà lo spreco né la taglia dell'intermediario. Un rapporto diretto col commerciante, anche attraverso gli strumenti cooperativi. Pensa che lavoreremo ogni anno prodotti per circa 4 miliardi».

Ma non è tutto qui. Accanto a questa funzione di scambio la centrale ne avrà un'altra, importantissima. Sarà un vero e proprio centro di programmazione. Questo significa che le colture (il tipo, le caratteristiche, la qualità, la varietà) saranno studiate, sabilite, determinate, assieme ai contadini. «Intanto — dice Nicola Cipolla, presidente dell'Ersal — sarà allestito un campo dimostrativo che darà ai coltivatori indicazioni tecniche precise. E verranno anche consegnate le sementi, le piantine. Ci sarà un centro per la formazione di dirigenti della centrale infine «agenti di campagna» andranno in giro tra i campi a dare consigli tecnici ai contadini». Insomma la centrale non sarà solo un centro di scambio. Programmerà le vendite e la produzione.

Le lotte per la terra del trentennio l'hanno fatta nascere, le stesse lotte, oggi, la dovranno far vivere. Su questa battaglia, difficile, a volte quasi impossibile, si è coagulato un fronte ampio, anche eterogeneo, ma forte, combattivo. Per la centrale sono scesi in piazza giovani braccianti e vecchi contadini, cooperative e aziende.

Una storia del sottogoverno dc

Una vicenda che va avanti da trent'anni. Dal '52, quando con la riforma stralcio si cominciò a espropriare le terre dei latifondisti e ad assegnarle ai contadini. Da allora si sentì subito il bisogno di una centrale ortofrutticola che fosse valvola di sfogo della produzione. Dieci anni dopo nasce. E' — per la verità — una centralina, davvero piccola. Ma la gestione — clientelare, di sottogoverno, fallimentare — allontana in poco tempo gran parte degli agricoltori della zona. Cominciano le lotte per cambiare gli indirizzi, le scelte. L'arroganza dei dirigenti però, per la gran parte democristiani coinvolti nelle vicende della speculazione edilizia, chiude la strada a ogni soluzione unitaria.

E così arriviamo al '68. Nasce l'associazione ortofrutticola (aderente all'Arpoal) composta da tutti quei contadini che avevano abbandonato la «centralina clientelare». E comincia anche la battaglia per la commercializzazione, per un rapporto «vero» col mercato. E' un movimento collegato saldamente con le strutture cooperative. Ben presto aumentano i soci (da 13 a 250). Riprende quota la lotta per conquistare la vecchia centrale. Ma non n'è niente da fare: l'opposizione cocciuta della Dc, degli speculatori, del ministero della difesa — e chi più ne ha più ne metta — blocca tutto.

Il resto è storia di oggi. La lotta per costruire una nuova centrale, più attrezzata, più moderna. Il tira-e-molla con un coltivatore abusivo che aveva occupato il terreno dell'Ersal, la concessione all'Arpoal del nuovo «centro di scambio». Dentro questa vicenda ci sono le battaglie per la terra dal '50 a oggi. E c'è — tutta intera — l'arroganza di potere della DC, i suoi interessi per il deturpamento del territorio, la sua volontà di «comandare» a qualsiasi costo. La nuova centrale è una sconfitta per tutti quelli che si sono nascosti dietro all'agricoltura per distruggere l'ambiente, per far spuntare le ville, per far soldi e buttare a mare la voglia di lavorare nei campi dei giovani e dei contadini.

Settimana sindacale

Guido Rossa, un anno fa: domani i lavoratori sui luoghi delle stragi

Il 24 gennaio 1979, un anno fa, le Brigate Rosse assassinavano il compagno Guido Rossa, militante comunista e delegato sindacale dell'Italsider di Genova. La federazione unitaria del Lazio — accogliendo l'appello del Direttivo della federazione nazionale CGIL-CISL-UIL — ha indetto per domani una giornata di mobilitazione dei lavoratori contro il terrorismo, a difesa delle istituzioni e per il rinnovamento. I lavoratori — dopo le assemblee convocate nei posti di lavoro — garantiranno a turno la presenza di massa nei luoghi che sono stati il teatro di criminali azioni terroristiche. Dell'assassinio della scorta di Aldo Moro (via Fani) del giudice Occorsio (via del Giuba), del brigadiere Romiti (via Cassioli) e del giudice Calvosa a Frosinone. Lì si svolgeranno incontri con i cittadini, con i rappresentanti delle istituzioni democratiche, con i partiti e le associazioni di massa. Una delegazione di lavoratori si recherà alla manifestazione nazionale a Genova.

La Federazione Cgil-Cisl-Uil, ha promosso una serie di iniziative per fare della giornata di domani — a un anno dall'assassinio di Guido Rossa — un'occasione di forte mobilitazione contro il terrorismo. E' stato sottolineato come, di fronte alla crisi del paese e al dispiegarsi dell'attacco terroristico, si siano accentuati i rischi per la democrazia e per gli spazi di libertà conquistati con le lotte dei lavoratori.

A Roma, dopo il gravissimo attentato alla caserma di polizia di via Nomentana — che per puro caso non ha provocato una strage — i sindacati hanno rivolto un *appello ai lavoratori* perché sostengano concretamente le forze dell'ordine, impegnate in un'opera difficile e pericolosa, contribuendo anche a smascherare i terroristi, i loro complici e fiancheggiatori nei luoghi di lavoro e nei quartieri. Del rapporto tra gli agenti di polizia, gli altri lavoratori e i cittadini si parlerà anche nel corso delle riunioni di base dei poliziotti che si terranno nei prossimi giorni. Sarà, infatti, discussa la proposta di statuto del Siulp, il sindacato aderente alla Federazione Cgil-Cisl-Uil per il quale si battono da anni i poliziotti democratici e che ora, finalmente, è in via di costituzione.

Il rinnovamento delle istituzioni e la riforma della macchina statale sono obiettivi di fondo dell'iniziativa del sindacati anche nel pubblico impiego: scendono in sciopero, dopodomani, i lavoratori della scuola (per la prima ora, il personale di ruolo e per la intera giornata, i «precari») con una manifestazione nazionale a Roma, per chiedere nuove forme di reclutamento degli insegnanti: due ore di sciopero saranno attuate nei giorni 28 e 30 gennaio e 1 febbraio dai ferrovieri impegnati a smuovere la posizione del governo sul contratto e, in particolare, sulla riforma dell'azienda, è stata avviata con difficoltà la trattativa per i nuovi contratti dei lavoratori degli enti locali, mentre si fa sentire più forte, soprattutto a Roma, il disagio degli statali che ancora non hanno visto attuati gli accordi contrattuali dello scorso anno.

Scioperi e manifestazioni nella città e nella regione sono stati attuati, in questa settimana, anche a livello aziendale per respingere il perdurante stillicidio di licenziamenti, ristrutturazioni e provocazioni padronali. A *Roma*, tra gli altri, sono scesi in piazza, venerdì scorso, i 500 lavoratori della Maccarese per manifestare contro la condotta dell'Iri e delle Partecipazioni statali nei confronti della più grande azienda agricola del paese. Nonostante il piano di risanamento concordato un anno e mezzo fa, infatti, la sopravvivenza stessa dell'azienda e l'occupazione dei lavoratori sono seriamente messe in pericolo da una dissennata gestione aziendale che ha accumulato 5 miliardi di deficit e, tra l'altro, continua a ignorare le importanti possibilità di collegamento diretto con il mercato romano.

A *Latina* un quadro allarmante della situazione economica e occupazionale della zona è stato delineato da una ricerca dell'amministrazione provinciale. Tra i dati forniti il lungo elenco delle aziende in crisi che occupano complessivamente 7.500 dipendenti, di cui 2.300 in cassa integrazione. Tra i casi più gravi ci sono quelli della Frine Fashion, dove 450 lavoratori rischiano di perdere il posto, della Mial e della Mistral, con 1.600 addetti.

Oggi, invece, una manifestazione, organizzata dalla FLM, si svolgerà davanti al Ministero del Lavoro per la situazione di 11 lavoratori licenziati dalla Fiat durante la passata vertenza contrattuale.

Lavoratori, delegati, dirigenti sindacali di Roma e del Lazio sono impegnati, nello stesso tempo, nelle attività preparatorie del III Congresso della Cgil del Lazio fissato per i giorni dal 28 febbraio al 2 marzo prossimi. Tra le iniziative precongressuali, venerdì e sabato scorsi si è svolto un convegno dei delegati dedicato alla discussione dei problemi della «democrazia sindacale» e dei «consigli di base». Iniziano, in questi giorni, i congressi di 28 consigli di zona di Roma e della regione. Il congresso, fin da questa fase, è l'occasione di un vasto dibattito non solo sulle importanti trasformazioni organizzative in atto nel sindacato, ma anche sui temi al centro dello scontro con il governo e col padronato, e sulla specifica situazione socio-economica del Lazio.

Lorenzo Battino

il partito

COMITATO CITTADINO — Alle 17,30 in Federazione attivo sulla riforma del servizio N.U.. Sono invitati a partecipare gli Aggiunti del Sindaco, i capigruppo, i segretari dei CPC e delle sezioni (Consoli, D'Arcangeli, Speranza).

ASSEMBLEE — OGGI IL COMPAGNO MORELLI AL CNEN CASACCIA — Alle 12 a Osteria Nuova assemblea sulla situazione politica con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione e membro del CC; VELLETRI alle 18 (Cervi); MONTESACRO alle 19 (Maffioletti); PORTA MAGGIORE alle 18 (Orilia); MAGLIANA alle 18 (Mosso); CAMPOLIMPIDO alle 19 (Filabozzi); POMEZIA alle 17,30 (E. Magni); MONTEVERDE NUOVO alle 20,30; CASALBERNOCCHI alle 18,30 (Ariete); LANCIANI e ITALIA alle 18,30 (Savioli).

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA — II Circ.ne alle 18 a SALARIO CP in preparazione Conferenza (Vestri, Iembo); X Circ.ne alle 18 a Cinecittà CP (Tuvè); COLLEFERRO alle 18 a GENAZZANO attivo PCI-FGCI (Mele).

CORSO DI STUDIO — XVIII alle 18 ad Aurelia convegno sulla Regione (Borgna); XII Circ.ne alle 19,30 a EUR (Gentili).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CELLULE: INTERCOOP, POLIGRAFICO e FERROVIERI alle 17,30 a Cesira Fiori (Salati); ACOTRAL Capannelle alle 17 a Via La Spezia (Cesselon).

CONFERENZE DI ORGANIZZAZIONE — CELLULA DIFESA SMEP alle 16,30 a Fleminio (De Mei); MINISTERO LAVORO alle 14,30 in sede (Di Marco).

● Oggi alle 17 al Centro socioculturale della Garbatella, organizzato, dalle compagne dell'XI circoscrizione dibattito unitario sulla legge contro la violenza alle donne. Partecipano per il PCI la compagna Anna Corciulo, per il PSI Maierba, per la DC Costa, e inoltre il Comitato promotore.

COMITATO REGIONALE

E' convocata per giovedì 24 gennaio alle 16,30 presso il Comitato Regionale la riunione dei responsabili «casa urbanistica», delle federazioni e dei consiglieri regionali della 1. commissione sul seguente o.d.g.: «Iniziativa del Partito nelle assemblee elettive e nel territorio sui problemi della casa (Fregosi - Natalini).

F.G.C.I.

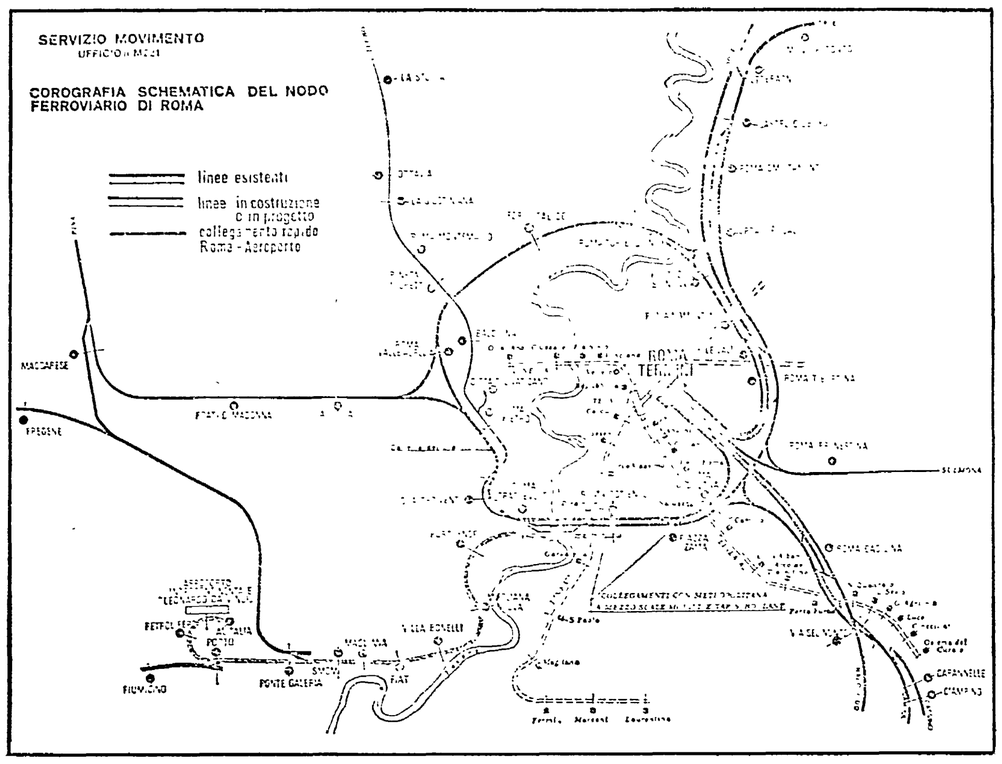
Si terranno oggi le Conferenze d'organizzazione nei seguenti circoli: P. MEDAGLIA ore 16,30 (Mancini); GENZANO ore 16,30 (Cuillo); GROTTAFERRATA ore 16,30; CAMPITELLI ore 16,30 (Pompili); BRACCIANO ore 17 (Lo Bianco); GENAZZANO ore 18 Attivo zona PCI - FCGI sulla C.d.O. (Bartolelli-Mele); MACAO ore 16 Costituzione circolo.

Quale traffico negli anni 80: la prima giornata della Conferenza cittadina

Da Tiburtino all'aeroporto in 37 minuti

Un sistema di trasporti integrato: al centro le due linee del metrò e le ferrovie urbane - Solo col minibus nel centro storico - Grandi arterie tangenziali per unire periferia a periferia

E' cominciata ieri mattina in Campidoglio la conferenza cittadina sul traffico. Dopo un breve saluto del sindaco Petroselli e l'introduzione dell'assessore De Felice, ci sono stati numerosi interventi. Tra gli altri quello del direttore generale delle FF.SS. Semenza, di un dirigente dell'ANAS, del presidente dell'ACI di Roma e dell'assessore al centro storico Vittoria Calzolari. La discussione proseguirà oggi. Sono previsti gli interventi dell'assessore regionale Di Segni e del sovrintendente alle antichità La Regina. Domani mattina le conclusioni del sindaco Petroselli.



La stazione Ostiense, a San Paolo, si trasformerà in un importante nodo di interscambio. Da qui partiranno i treni che in soli venti minuti porteranno i passeggeri all'aeroporto intercontinentale di Fiumicino, qui verrà trasferito l'Air terminal. Davanti, sotto l'asfalto di piazzale dei Partigiani, verrà scavato un grande parcheggio sotterraneo, sul modello di quello già realizzato (e in funzione) al galoppatoio di Villa Borghese.

Nel quadrante nord-est della città, intorno ai centri direzionali e agli insediamenti abitativi previsti dal piano regolatore, nascerà un sistema di grandi arterie tangenziali per il collegamento diretto tra periferia e periferia. Nel centro storico sarà possibile circolare solo su mini-bus o su taxi collettivi e nella grande isola archeologica che va dal Campidoglio al Circo Massimo (sono già pronti due progetti di «aggiramento» del Colosseo) non sarà possibile usare nemmeno quelli. Per attraversare la città da un capo all'altro useremo mezzi di trasporto diversi, ma utilizzando un unico biglietto, buono per tutti.

Queste fino a pochi anni fa erano solo idee, vaghi propositi per il futuro, negli anni ottanta diventeranno fatti concreti. Ma sono solo esempi. Più in generale: come sarà alla fine la nuova mappa dei trasporti e del traffico nella città? Come, con quali tempi ci sposteremo da un quartiere all'altro? Il futuro è vicino e il progetto per una nuova organizzazione del traffico a Roma comincia a trasformarsi in realtà: al centro di tutto il sistema, naturalmente, il trasporto pubblico, collettivo, non esclusivo, certo, ma privilegiato. Supporto principale il trasporto su rotaie e soprattutto le due linee del metrò: A (che sarà inaugurata tra meno di un mese, il 16 febbraio) e B.

E le auto? Perché quelle, anche se il mezzo pubblico alla fine vincerà la partita, continueranno a circolare. Come per i mezzi pubblici anche per il traffico privato bisogna arrivare ad una serie di comunicazioni viarie tangenziali tra quartiere e quartiere, senza attraversamenti del centro. Con la realizzazione oculata dei centri direzionali insomma bisognerà superare il «monocentrismo» della città, ridando anche fiato al centro storico che dovrà recuperare la sua antica destinazione a zona di residenza. Ma vediamo, settore per settore, come sta cambiando e come cambierà il traffico a Roma, secondo le linee di sviluppo tracciate dai diversi interventi di ieri alla conferenza in Campidoglio.

TRASPORTO SU ROTAIA — Con l'apertura della Linea A, Roma avrà un nuovo mezzo di trasporto utilissimo. Ma non basterà. Per questo nel giro di 6-7 anni, se non ci saranno imprevisti, la linea B verrà prolungata da Termini a Rebibbia e la A da via Ottaviano alla circonvallazione Cornelia. A quel punto la grande «X», punto di appoggio di tutte le linee di superficie, sarà completata. Intanto però — e su questo ci sono impegni precisi da parte delle FF.SS. — i tratti urbani di una serie di ferrovie verranno rafforzati e intensificati, appunto per essere utilizzati dentro la città più di quanto questo non avvenga ora.

Questi alcuni dei lavori previsti: nuova linea a doppio binario Maccarese-Roma Tiburtina con diramazione da Roma-Valle Aurelia per Roma-San Pietro e da Roma Tor di Quinto per Roma Smistamento; nuova linea a doppio binario tra Roma Trastevere e Roma San Pietro; realizzazione del nuovo ponte a tre binari tra Roma Ostiense e Roma San Pietro. Ma forse il lavoro più importante e la trasformazione in metropolitana di superficie del tratto Roma-Fiumicino, della Roma-Civitavecchia. Una volta realizzate le opere necessarie (parte già finite, altre in fase avanzata) sarà possibile raggiungere l'aeroporto in pochi minuti: una ventina partendo dalla stazione Ostiense, 37 partendo dalla stazione Tiburtina.

Probabilmente a questo si arriverà in due diverse fasi. In un primo momento ci si accontenterà di rinnovare la ferrovia e di collegare Fiumicino-porto al Leonardo Da Vinci con i pullman, successivamente verrano realizzate anche le opere di penetrazione nell'aeroporto.

TRASPORTI IN SUPERFICIE — Il piano varato dall'ATAC era indilazionabile. Non c'era solo la scadenza dell'entrata in funzione della linea A del metrò ma anche l'esigenza di superare una rete che risaliva nella sostanza al 1930, a un periodo cioè in cui Roma era profondamente diversa e poteva ancora permettersi di avere una struttura monocentrica. Naturalmente questa ristrutturazione deve accompagnare e favorire anche la creazione di più poli di attrazione, di più centri direzionali, altrimenti il decongestionamento del centro resterebbe sempre un sogno e niente più. In questo quadro, dunque, vanno viste le modifiche decise dall'ATAC e anche l'abolizione di alcune linee, appunto «diametrali» e non «tangenziali».

VIABILITA' — Tutte le strade conducono a Roma, ma sarebbe meglio dire: tutte le strade conducono al centro di Roma. La città, più di ogni altra capitale europea, è sfornita di collegamenti tra le zone della periferia, spesso tra quelle popolatissime. Un esempio: tutto il quadrante nord-est, che il piano regolatore destina allo sviluppo dell'edilizia economica e popolare. Proprio qui verranno costruite grandi arterie di collegamento con la collaborazione dell'ANAS. L'A1 verrà prolungata fino a via Ionio; Togliatti e l'A24 fino alla tangenziale est.

Dopo, nascerà una grande arteria che unirà l'uno agli altri i tre prolungamenti, interna rispetto al GRA, esterna rispetto alla tangenziale est. Insieme a via della Serenissima, di cui sarà parallela, questa grande arteria costituirà il punto di riferimento di tutto lo sviluppo urbanistico della zona.

g. pa.

NEL GRAFICO: il nodo ferroviario di Roma come sarà quando saranno terminate le opere previste. Insieme alle due linee del metrò la città sarà attraversata da altre arterie ferroviarie di collegamento rapido. La frequenza dei convogli non sarà uguale a quella della linea A (uno ogni 3 minuti) ma potrà avvicinarsi ad essa.

L'opera di Marschner all'auditorio Rai

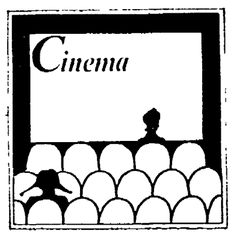
Sabato cala su noi «Il vampiro» in musica

ROMA — Un vampiro incombe sulla città e, attraverso la radio, farà sentire il fremito delle sue ali in tutta l'Italia. E' venuto addirittura da Berlino, l'altro giorno, nella sede romana del Goethe Institut, il direttore artistico della Deutsche Oper (RFT), Karl Dietrich Graewe, a intrattenerci sull'argomento.

Der Vampir, niente paura, è una famosa opera lirica (caduto in oblio) del compositore tedesco Heinrich August Marschner (1795-1861), rappresentata a Berlino nel 1828. La RAI di Roma, la eseguirà in forma di concerto sabato prossimo, nel programma della sua stagione sinfonica pubblica, diretta da Gunther Neuhold.

Il Graewe ha delineato la figura del compositore, uomo di mondo, amante della vita (si sposò quattro volte), dinamico gestore di organizzazioni musicali, oltre che prolifico compositore. Marschner offre un catalogo ricco di titoli non sempre fortunati, ma un vero successo ebbe questo *Vampiro*: una storia incentrata attorno alla truce figura di un cavaliere scozzese, condannato da infernali autorità a uccidere tre vergini, nei limiti di precise scadenze cronologiche. Nei vampiri, com'è noto, si identificano quei defunti che, per propria virtù o per intervento di forze occulte, si tengono in forze, succhiando di notte il sangue dei vivi. Di questi vampiri è piena anche la storia della musica, come succede quando certe pagine da tempo sepolte, ritornano in giro, succhiando il sangue al prossimo. Sarà una vendetta di Marschner, ingiustamente soffocato ai suoi tempi, da Weber, dall'ascesa di Wagner e di Verdi, oltre che dai successi di Bellini, Rossini e Meyerbeer. Tant'è, il musicista finì con l'essere vittima di un autentico complesso di persecuzione. Speriamo che *Der Vampir* ritrovi la vitalità che gli ricono scono i suoi nuovi sostenitori.

u. p.



Una rassegna al nuovo centro culturale

In fondo al «Labirinto» sei film di Griffith

Una interessante rassegna dedicata a Griffith aprirà martedì prossimo le attività del «Labirinto», il nuovo centro polivalente di via Pompeo Magno 27. E, fra un film e l'altro e le iniziative in campo cinematografico, musicale, teatrale e di danza che il Centro ricerche sperimentali ha già in programma per i prossimi mesi sarà possibile anche una puntata alla «Gaia scienza», l'annesso club-ristorante.

Con la sola tessera quadrimestrale di mille lire, perché l'ingresso è gratuito, si potranno vedere sei film di Griffith. La prima delle proiezioni, martedì 29, sarà «Nascita di una nazione del 1915». La copia di questo film e quella del «Giglio infranto» (girata a colori da Griffith e per la prima volta a Rofa) è stata fornita dal Museum Art Film Archives di New York, attraverso la ambasciata USA.

Dalla Cineteca nazionale romana sono state invece recuperate le altre pellicole di questa breve rassegna: «Intolerance», «Judith of Bethulia», «Il giglio infranto» (in bianco e nero), «Le due orfanelle» e «America». La rassegna si concluderà il 7 febbraio; all'ultimo spettacolo, interverrà il pianista Antonio Coppola, che eseguirà in sala delle composizioni improvvisate d'accompagnamento di film.

L'opera, prima dell'opera

Il Falstaff di Verdi, che va in scena giovedì 31 si presenta domani al pubblico e alla stampa al teatro dell'Opera, alle 17. E' il consueto appuntamento di «Teatro Aperto», la manifestazione di presentazione delle nuove opere in scena.

Con il Sovrintendente dell'Opera, Luca di Schiena ci saranno il professor Bruno Cagli, il maestro Fernando Previtali, il regista Attilio Colonnello e il pittore Mino Maccari, autore dei bozzetti delle scene.

Alvin Lucier col pianoforte amplificato

Alvin Lucier, col suo pianoforte amplificato, domenica prossima alla rassegna degli Opening Concerts della associazione musicale Beat 72, organizzata con il contributo dell'assessorato alla cultura del comune. Alvin Lucier, che ha studiato musica con Howard Boatwright, David Kraehenbuhel e Quincy Porter a Yale e poi con Arthur Berger e Harold Shapiro a Brandeis ha trascorso due anni a Roma per una borsa di studio.

Gli studenti di Viterbo protestano in consiglio comunale

«In aula piove, ci sono i topi non possiamo fare lezione»

VITERBO — Ieri mattina il palazzo comunale di Viterbo era circondato dalla polizia. Lo schieramento delle forze dell'ordine è stata la risposta riservata agli studenti del liceo classico i quali, nei giorni scorsi, avevano annunciato che avrebbero svolto le lezioni al municipio, se non fosse stata loro garantita la possibilità di andare a scuola in una sede adeguata. L'«invasione» del comune, invece non c'è stata. Gli studenti hanno occupato l'edificio che ospita il liceo — un immobile antico di nove secoli — per denunciare «le condizioni inaccettabili dal punto di vista igienico ed edilizio

La «radiografia» della sede del classico hanno provato a farla ieri pomeriggio nell'istituto occupato. «Le classi non hanno una cubatura sufficiente; alcune aule sono di appena 4 metri quadrati», ha denunciato una ragazza. E un'altra: «Abbiamo dato il via alla caccia ai topi che passeggiano durante le lezioni. Il pavimento traballa, in due aule per non far crollare le pareti sono state sistemate delle tavole di compensato». «Non c'è luce a sufficienza: dobbiamo tenere acceso il lampadario cinque ore su cinque». Ancora: «Ci sono chiazze di umidità — dicono alcuni studenti mostrando le pareti delle aule — in una delle classi addirittura piove».

L'occupazione di ieri è stata decisa dopo che da alcuni giorni gli studenti erano in sciopero. L'altra mattina si era tenuta anche una assemblea alla presenza dell'assessore comunale alla pubblica istruzione, Pio Marcoccia, che però — secondo gli studenti— non aveva dato alcuna risposta alle loro richieste ed aveva solamente proposto lo «smembramento» della scuola senza garantire, però, i mezzi di trasporto per raggiungere la sede indicata e l'impegno della giunta per trovare una soluzione definitiva.

L'assurda posizione della giunta è stata confermata ancora una volta ieri sera, nella seduta del consiglio comunale alla quale gli studenti si sono presentati inalberando cartelli.

Si affrettano i tempi per la seconda università

Domani prima seduta operativa per Tor Vergata

Sarà una seduta davvero «storica» quella che domani vedrà riunito il comitato tecnico amministrativo che dovrà disegnare il «profilo» della nuova università di Tor Vergata. In quella sede verranno prese le prime decisioni per utilizzare i 75 miliardi di lire e i 550 ettari di terreno già disponibili. Tempi brevi, quindi, almeno per cominciare a discutere.

Ieri, intanto, si svolta una riunione alla Regione: erano presenti il presidente della giunta Santarelli, il rettore dell'università Ruberti, quello di Tor Vergata, Gismondi, l'assessore regionale alla cultura, Cancrini, Arata assessore comunale e il rappresentante della regione nella commissione tecnico-amministrativa della nuova università, Pallottini

Scopo della riunione quella di raccordare le varie istituzione e anche di aprire un confronto con gli enti locali sulle scelte per il nuovo ateneo. E' stato così deciso di fondare una consulta universitaria, per affrontare, nel suo complesso

C'è da registrare, infine, la lettera che il rettore di Tor Vergata Gismondi, ha inviato al sindaco, compagno Petroselli, in risposta alle sollecitazioni che gli erano state fatte.

Gismondi afferma che le scelte a livello qualitativo e quantitativo per insediare la seconda università di Roma «sono di competenza degli organi direttivi dell'ateneo, ma qualsiasi contributo e collaborazione da parte degli enti locali o di altri organismi, specialmente per quanto riguarda il piano urbanistico saranno accettati con interesse». «Il comitato tecnico amministrativo — prosegue la lettera — è in attesa di conoscere le norme di attuazione che derivano dalla variante generale del piano regolatore e le indicazioni di programmazione urbanistica specifica e di dettaglio ai piani particolareggiati» Solo a questo punto, si sostiene, si potrà passare a programmare uno studio «che sia la risultante, nelle debite forme, del più ampio contributo di idee di architetti e ingegneri italiani e stranieri».

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 683021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595963; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116. **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76. **Monteverde Vecchio:** via Carini 11; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

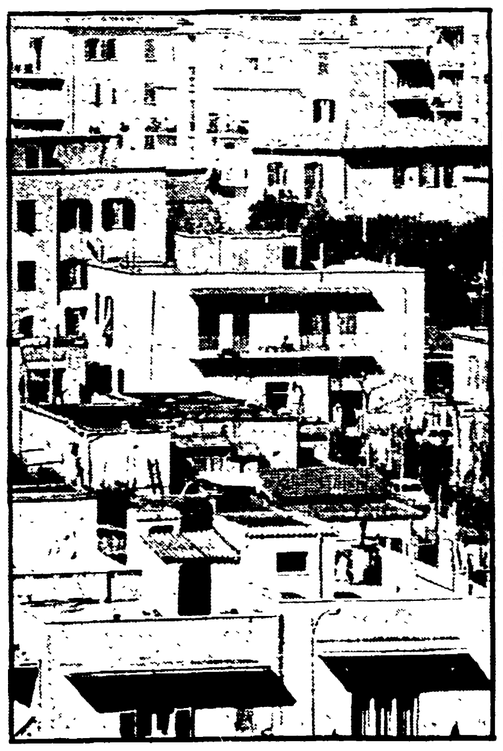
Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921 - 1922 - 1923 - 1924

IL TELEFONO DELLA CRONACA: - Centralino 4951251/4953351; interni 333 - 321 - 332 - 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi).
Galleria Nazionale e Palazzo Barberini, via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13, Chiusa il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna**, Viale Belle Arti 131; orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13,30; lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese**, Via Pinciana; feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia**, piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi 9-13, chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale**, via Merulana, 248 (Palazzo Brancaccio); feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. **Musei Capitolini e Pinacoteca**, piazza del Campidoglio; orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20,30-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiusi.

Roma utile

La Regione chiede che il governo intervenga per i danni delle mareggiate



Il maltempo l'ha fatta veramente grossa quest'anno nel Lazio. Le ultime mareggiate ad esempio hanno distrutto gran parte delle attrezzature turistiche del litorale: stabilimenti balneari scoperchiati, porticcioli tutti da rifare e via dicendo. E siamo a soli cinque mesi dall'apertura della stagione (anche se il tempo farebbe pensare che siamo ancora molto distanti). Insomma bisogna intervenire subito. E subito deve intervenire il governo, che nonostante tutte le sollecitazioni ancora non ha varato un piano di interventi globali per i litorali.

Un'ulteriore spinta in questa direzione è venuta ieri dalla giunta regionale, che ha affrontato i problemi posti dal maltempo. L'esecutivo della Pisana ha chiesto che il governo vari subito una serie di provvedimenti che tengano conto anche della situazione che si è venuta a creare nelle coste laziali.

Parte il quarto ciclo delle conferenze di produzione

Il piano Acea esce dagli uffici

Una partecipazione necessaria e che dà risultati positivi tangibili, che si vedono; anche perché argomento degli incontri promossi dall'ACEA — le conferenze di produzione — è... la luce. Ma non solo di illuminazione pubblica si parla fra cittadini e amministratori del Comune e dell'azienda. Il tema di fondo del quarto ciclo di conferenze di produzione, riguarda in generale il risanamento delle borgate. Un obbiettivo per il quale la Giunta comunale ha destinato il 30% dei suoi investimenti: serviranno a dotare di luce, acqua e fogne le borgate. Un primo passo per renderle, almeno dal punto di vista dei servizi essenziali, parte integrante e non staccata della città.

Di che cosa si tratta in concreto per quello che è considerato uno degli esempi più significativi e interessanti di partecipazione popolare? Qui siamo già al quarto ciclo di appuntamenti periodici in cui si ritrovano riuniti amministratori, tecnici e cittadini. Un segno di queste esperienze «speciali» in cui si vuole davvero mirare al sodo è dato anche dal fatto che sono proprio i tecnici dell'Acea che fanno le relazioni sullo stato dei lavori, che informano sulle difficoltà, che chiedono pareri ai diretti interessati.

Il metodo sembra funzionare bene, la gente delle borgate c'è, dice la sua e spesso espone le sue richieste, i suggerimenti vengono accolti. E così che il palo della luce (per ora ne sono stati piantati quasi tre mila) sarà messo in quella strada e non in un'altra; sulla base, certo, non di appoggi o favoritismi, ma di precise e vagliate priorità. Il rendiconto degli ultimi tre anni si presenta positivo: sono stati completati i lavori per la parte idrica e fognante in 31 borgate, in altre 14 sono già da tempo avviati e si va verso il decollo delle opere nelle altre 42. Inoltre sono state dotate di illuminazione le vie principali di 80 borgate e si sta realizzando un ulteriore rafforzamento della illuminazione esistente nelle borgate situate in zona F1. I lavori nei due diversi settori — si prevede — saranno completati rispettivamente nell'81 e nell'82. Il programma degli incontri, dopo quelli nella IV e VIII circoscrizione prevede, a partire dal prossimo lunedì, questa cadenza: V, X, XI, XII, XIII, XIV, XV, XVI, XVIII, XIX, XX, per concludersi a metà aprile.

Fino ad oggi il Piano ha funzionato bene e una garanzia di questo processo è stata la partecipazione. «Si tratta di un impegno di collaborazione reciproca» hanno detto gli assessori Della Seta e Mancini. Ma non è un mistero che alcuni ostacoli e resistenze rimangono.

Lutti

E' improvvisamente scomparsa, a soli 38 anni, la compagna Giuliana Susanna, iscritta alla sezione Enti locali. Al compagno Lucio Buffa e a tutti i familiari, le fraterne condoglianze delle sezioni Enti locali e dei Colli dell'Aniene, della Federazione, del gruppo capitolino, dei compagni della X Ripartizione del Comune e dell'«Unità».

* * *

E' morta lunedì scorso la compagna Lidia Cristina, iscritta alla sezione Cello-Monti. Per molti anni è stata la segretaria di redazione del giornale «Il Lavoro» della CGIL. Ai suoi familiari le fraterne condoglianze della sezione, della Federazione e dell'«Unità».

E' morta improvvisamente la cara e dolce compagna

LIDIA CRISTINA

Aveva dedicato gli anni migliori della sua vita al Partito e al Sindacato. Wladimiro e Fridel Settimelli non dimenticano il difficile lavoro portato a termine insieme e si uniscono affettuosamente al dolore della famiglia.

Roma, 23 gennaio 1980

Il gruppo comunista in Campidoglio partecipa al dolore del compagno Lucio Buffa per la perdita della sua compagna

GIULIANA SUSANNA

Roma, 23 gennaio 1980.

Informazione pubblicitaria

AUTO-PROVA A DOMICILIO PER LA PRIMA VOLTA A ROMA ED IN ITALIA

Sulla base della positiva esperienza di altri paesi, è stato istituito a Roma un nuovo ed interessante servizio: l'Auto-Prova a domicilio. Grazie all'Autocolosseo Spa, la più vasta concessionaria Talbot a Roma, gli automobilisti romani, per primi in Italia, potranno avvalersi di questa iniziativa.
Il servizio consiste nella presentazione, da parte di un tecnico specializzato, del modello Talbot preferito.
La novità dell'iniziativa sta proprio nel fatto che, sia la prova che la consulenza sono completamente gratuite e senza alcun impegno e, vengono effettuate nel luogo preferito dall'utente: casa, ufficio, circolo.
In pratica, telefonando all'Autocolosseo, è possibile prenotare il giorno, l'ora, il luogo e il modello Talbot preferito da provare, magari insieme ai propri cari o agli amici.
In questo modo la scelta o l'acquisto della nuova auto, diventano occasione di una precisa verifica del modello prescelto e, perché no, un fatto di prestigio personale.
I vantaggi di questo esclusivo servizio sono numerosi; prima di tutto il notevolissimo risparmio di tempo evitando così la ricerca ed i noiosi spostamenti da un punto all'altro della città, ma anche un'attenta valutazione di tutti gli elementi della scelta (come ad esempio i problemi di spazio e di manovra per il proprio box).
In definitiva il principio, fatto proprio dall'Autocolosseo Spa, è questo: l'auto nuova è un po' come un abito, ben più importante e duraturo del vestito che si indossa tutti i giorni; perché quindi non provarlo proprio sotto casa o fuori l'ufficio dove lo si «indossa» quotidianamente, magari insieme alla famiglia o ai colleghi?
Chiunque è interessato all'acquisto di un nuovo modello Talbot ha, da oggi, a disposizione il nuovo servizio dell'Autocolosseo SPA. Basta una telefonata al numero 52.66.717.

A.C.E.A.

SOSPENSIONE DI ACQUA POTABILE

S. comunica che per consentire la esecuzione di lavori di manutenzione straordinaria sulla condotta di Via Crescenzio e di allaccio di nuovi impianti alla condotta di Via Trionfale, si rende necessario interrompere il flusso idrico nelle condotte stesse.
In conseguenza, dalle ore 8 alle ore 24 di giovedì 24 c.m. si avrà mancanza d'acqua nelle seguenti zone: OTTAVIA - GIUSTINIANA - Via TRIONFALE ed adiacenze (da Via Monfortani a Via Cassia) - Via CASSIA ed adiacenze (da Via Due Ponti alla Castelluccia) - Via GROTTAROSSA ed adiacenze (da Via Cassia alla campagna).
Contemporaneamente si avrà un abbassamento di pressione con conseguente mancanza d'acqua alle utenze ubicate a quote più elevate nelle seguenti zone:
PRATI - BORGO - CAMPO MARZIO - DELLE VITTORIE.

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli, 8 - telefono 463.641)
Domani alle ore 20,30 (Fuori Abbonamento recita n. 29), rappresentazione di « **Giselle** », balletto in due atti di Theophile Gautier e Vernoy de Saint-Georges, musica di A. Adam. Maestro concertatore e direttore Alberto Ventura. Coreografia di Jean Coralli e Jules Perrot, versione di L. Lavrovsky dalla revisione di Marius Petipa realizzata da Guido Lauri. Scene di C. Parravicini, costumi di M. Giorsi. Interpreti principali: Natalia Bessmertnova, Aleksandr Bogatirlov, Margherita Parrilla. I Solisti e il Corpo di Ballo del Teatro dell'Opera.

ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA
Alle 11, nel quadro delle attività decentrate del Teatro dell'Opera, alla XI Circoscrizione — Scuola M.S. Montezemolo — Via A. Bonaiuto « **Romanze e arie italiane da camera** ». Musiche di Scarlatti, Verdi, Tirintelli, Arditi, Rossini, Tosti. Pianista Augusto Parodi. Interpreti: Rossana Pacchiele, Bruno Pelegatti. Ingresso libero.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 tel. 3601752)
Ore 21
Al Teatro Olimpico concerto del « **Trio di Mosca** ». In programma: Mozart, Brahms e Ciakovsky. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

A.I.C.S. - AL TEATRO TENDA PIANETA MD (Viale Tiziano - tel. 399483)
Ore 21,15
« **Festa di Piedigrotta** » di Raffaele Viviani. Elaborazione e regia di Roberto De Simone.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/a - tel. 655952)
Ore 21,15
Concerto del « **Quintetto Romano** » di fiati con la partecipazione del pianista V. De Vita, M. Berni (flauto), C. Romano (oboe), F. Ferranti (clarinetto), L. Giuliani (corno), S. Romani (fagotto). Musiche di W. A. Mozart, M. Rimisku Korsakoff e F. Poulenc.

ACCADEMIA SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - tel. 6541044)
Ore 21
Concerto straordinario diretto da Carlo Maria Giulini per la stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia. In programma: Beethoven, Brahms. Biglietti in vendita dalle ore 17 in poi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Informazioni tel. 6568441)
Domani alle ore 21
Chiesa S. Spirito in Sassia, concerto del Coro Carroll College. Musiche di Palestrina, Mozart e Spirituals. Direttore: Mark Aamot. Ingresso libero.

AMICI DELLA MUSICA A MONTE MARIO (Via Mario Romagnoli, 11 - tel. 346607)
Ore 16,30
All'O.N.P.I. in Via Ventura 60, recital di danza Bharatanatyam (danza indù sacra e classica). Ingresso gratuito.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16 - telefono 6543303)
Domani alle ore 21,15
Presso l'Auditorium dell'IILA Istituto Italo-Latino Americano (Piazza Marconi 26, EUR), secondo concerto del ciclo « **Strumenti a confronto nell'opera di Bach** » Rodrigo Valencia, clavicembalo; Maurizio Felici (chitarra).

Prosa e rivista

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - tel. 393269)
Ore 21,15 (Prima)
Franco Califano in: « **Poeta saltimbanco** ».

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Ore 21,30
La Coop. La Plautina presenta: « **La mosca nel caffè** », commedia brillante di Angelo Gangarossa. Regia dell'autore.

BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 75 - telefono 6791439-6798269)
Ore 21,30
Oreste Lionello - Bombolo - Sergio Leonardi - Zizi Rien con Rosanna Ruffini in: « **Oh gay** » di Castellacci e Pingitore. Regia degli autori.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - tel 735255)
Ore 21
Luigi Proietti in: « **Il bugiardo** » di Carlo Goldoni. Regia di Ugo Gregoretti. Presentato dal Teatro Stabile di Genova.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - tel. 736255)
Ore 20,30
« **Casa di bambola** » di H. Ibsen. Regia di Julio Zuloeta.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 4758598)
Ore 21,15
La Comp. Stabile con A. Tieri, G. Lojodice in: « **La maschera e il volto** » di Chiarelli. Regia di Edmo Fenoglio.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel. 862948)
Ore 21,30
La Fonit Cetra presenta: « **I cavernicoli** » di Nico Marino, Leandro Parlavecchio, Gigi Nobile, Pio Pollicino.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352-6561311)
Ore 21,15
« **Un gorilla per la vedova** » di Alfonso Ciuti. Regia di Sergio Bargone.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Ore 17 (turno G/2)
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo Romolo Valli presenta: « **Prima del silenzio** », novità assoluta di Giuseppe Patroni Griffi. Regia di Giorgio De Lullo.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel 465095)
Domani alle ore 17,30 (fam. - turno F/D1)
La Compagnia de Piccolo Eliseo diretta da Giuseppe Patroni Griffi presenta: « **Senti chi parla...** » novità assoluta di Carlo Verdone.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Ore 21
Valeria Moriconi in: « **L'hai mai vista in scena?** » di Diego Fabbri. Regia di Franco Enriquez.

ETI-PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)
Ore 21 (ultima settimana)
Nando Milazzo presenta: « **Vizietto** » (La cage aux folles) di Jean Poiret. Traduzione di Massimo Franciosa. Regia di Luciano Salce

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 21 (ultima settimana)
Mario Chiocchio presenta: « **Il diavolo Peter** » di Salvato Cappelli. Regia di Lamberto Puggelli.

GIULIO CESARE (Viale G. Cesare, 229 - telefono 353360-3595007)
Ore 21,15
Mario Scaccia e Lia Zoppelli in: « **Il galantuomo per transazione** » di Giraud.

MONGIOVINO (Via Genocchi, ang. Via C. Colombo tel. 5139405)
Ore 21
La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta: « **Recita per Garcia Lorca a New York e Lamento per Ignazio** ». Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - tel. 5422779)
Ore 21
Unico concerto rock dei « **Telephone** ». Posto unico L. 2.500.

PORTA PORTESE (Via Nicolò Bettoni, ang. Via Ettore Rolli - tel. 5810342)
Aperto nuovo trimestre corso - laboratorio preparazione professionale al Teatro. Pomeriggio-sera martedì, giovedì e sabato.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770)
Ore 20,45
Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano: « **La pignatta anniscosta** » di E. Liberti da T.M. Plauto.

SI... (Via Sistina, 129 - tel. 4756841)
Ore 21
... e Giovannini presentano: « **Accendiamo la lampada** », commedia musicale di Pietro Garinei e Iaja Fiastri.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Ore 21
Il Piccolo Teatro di Milano presenta: « **Arlecchino servitore di due padroni** » di C. Goldoni. Regia di Giorgio Strehler.

TEATRO DI ROMA - LIMONAIA DI VILLA TORLONIA (Via L. Spallanzeni - tel. 879401)
Ore 21 (Prima)
Il Club Teatro presenta: « **Branco** » teatro di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5817472)
Sala A - Ore 21,30
La Coop. La Bilancia presenta: « **Le bambole di Pekino ovvero che fine ha fatto il reverendo Jones?** ». Regia di A Rive.
Sala B - Ore 21,30
Il Teatro Lavoro presenta: « **Molto lieto... Fortunato De Felice** » di Valentino Orfeo.
Sala C - Ore 21,30
Il Teatro autonomo di Roma presenta: « **Io, Marilyn Monroe** » di e con Alida Giardina. Regia di Silvio Benedetto.

ABACO (Lugt. dei Mellini, 33/a - tel 3604705)
Alle ore 15 e alle 16,30
« **Studi su Electra** » di Mario Ricci.

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Ore 21,15
« **Il Presidente** » di Mario Prosperi. Regia di Renato Mambor.

ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Ore 21,30
« **I Remotti Sposi** » di Remo Remotti. Regia di Renato Mambor.

CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agonale 9, ang. Piazza Navona - tel. 659647)
Ore 22,30
« **Sindrome italiana** ».

DEL PRADO (Via Sora, 28 - tel. 5421933)
Ore 21,30
La Compagnia Teatro Spettacolo presenta: « **I love you Bukowsky** » con I. Anzivino, I. Giordan. Regia di Lorenzo Piani.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - telefono 5895540)
Ore 21,30
« **Per una vedova in più** » di Guido Finn. Regia di Emanuele Burzachedi.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - telefono 733601)
Ore 21
« **Il minuto della verità** », novità di Raffaele Steme e A. Rosa D'Antona. Regia di Filippo Altadonna.

LA COMUNITA' (Via G Zanazzo 1, Piazza Sonnino tel. 5817413)
Ore 21
La Comunità Teatrale Italiana presenta Il Teatro di Mino Bellei in: « **Bionda fragola** ». (Il 3 febbraio ultima replica).

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - telefono 6564192)
Ore 21,30
« **Blu, blu** » di/con Daniela Altomonte, Enrico Gallinari, Paola Pozzuoli, Laura Sassi.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - tel. 576162)
Ore 21
Il T.R.T. presenta lo spettacolo del Gruppo Ouroboros: « **Winnie, dello sguardo** » giorni felici di Samuel Beckett. Scrittura scenica di Pier'alli

PARNASO (Via S. Simone 73, ang. Via dei Coronari tel. 6564192)
« **Tango charter** » di Copi. Regia di Riccardo Reim. Con Federico Wirne, Gino Cagna, Lorenzo Scarcella.

PALAZZO CORSINI - VILLA PAMPHILI
Assessorato alla Culture - XVI Circoscrizione Dalle 16 alle 18 tutti i giorni prove aperte dello spettacolo: « **Sturm und drang** ». Regia di Ramon Pareja.

TEATRO TENDA (Viale Tiziano)
Ore 21
L'AICS e l'ETC presentano: « **Festa di Piedigrotta** » di Raffaele Viviani. Elaborazione e regia di Roberto De Simone. Prenotazioni al botteghino del teatro. tel. 399483.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - telefono 5895172)
Riposo

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Arlecchino servitore di due padroni » (Argentina)
- « Il galantuomo per transazione » (Giulio Cesare)
- « Il bugiardo » (Brancaccio)
- « Festa di Piedigrotta » (TeatroTenda Pianeta MD)

CINEMA

- « Il flauto magico » (Archimede)
- « Sindrome cinese » (Balduina, Garden)
- « Alambrista! » (Blue Moon)
- « Don Giovanni » (Capranica)
- « Il matrimonio di Maria Braun » Capranichetta, Gioiello, Rivoli)
- « Una strana coppia di suoceri » (Eden, Esperia, Sisto)
- « All American Boys » (Holiday)
- « Apocalypse now » (Metropolitan, Supercinema)
- « Lenny » (Palazzo)
- « Il boxeur e la ballerina » (Quirinetta)
- « Conoscenza carnale » (Ulisse, Nocine)
- « Intrigo internazionale » (Africa)
- « Missouri » (Apollo, Bristol)
- « La merlettaia » (Augustus)
- « Stop a Greenwich Village » (Farnese)
- « Il medico dei pazzi » (Palladium)
- « Mister Klein » (Planetario)
- « Hair » (Rialto)
- « Magic » (Rubino)
- « Bananas » (Tibur)
- « Il processo » (Mistits)
- « Personale di Jean Vigo » (Sadoul)
- « Rassegna del cinema tedesco » (Filmstudio 1 e 2)

MISFITS (Via del Mattonato, 29)
Ore 21,30
« **Crisco** », spettacolo teatrale di Giuseppe Bovo. Regia di Voguette.

Sperimentali

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - tel. 5896974)
Ore 21,15
Il Laboratorio di Teatro "Vritti Opera" presenta: « **Il giorno e la notte di Ludwid W.** ».

COOPERATIVA CENTRALE (Via dei Coronari, 45 tel. 353589)
Alle ore 21,15
Presso il Teatro la Fede (via Sabotino): « **La gallinella acquatica** », regia di Stanislao Witkiewicz. Ingresso L. 3.000.

CONVENTO OCCUPATO
Ore 21,40
La Compagnia La Recita presenta: « **Carciofiolà** ». Regia di Franco Di Matteo.

AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Lebicana, 32 - tel. 2872116)
Ore 21,30
La Compagnie degli Avancomici presenta: « **Maskharas** » da L. Andrejeff. Regia di Marcello Leurentis.

Cabaret

BATACLAN MUSIC-HALL (Via Trionfale, 130/a tel. 310749 - Piazzale Clodio)
Alle ore 21,30 e alle 02
Baldoria al Bataclan. Angie Babol e Aldo Rani. Al piano: M.o Willy Brezza. Club privato. Prezzi L. 800.

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - tel. 5810721-5800989)
Alle 22,30
Lando Fiorini in: « **Taya, taya Mastro Tittal** » di Mario Amendola. Regia di Mario Amendola

LA CAMPANELLA (Via Panico, 13 - tel. 6544783)
Alle 21,30 Roma Cabaret, con Paola Feny e Claudio Talocci. Al piano Gilberto.

LA CHANSON (Largo Brancaccio n. 82/a - Telefono 737277)
Alle 21,30
Maria Grazia Buccella e Leo Gullotta in: « **Metropolitana** ».

PIPER SHOW AL GATTOPARDO (Via Mario De Fiori, 97 - tel. 6784838)
Alle 22,30 e 0,30
Superspettacolo musicale: « **Notte calda** ». Apertura locale ore 20.30.

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - tel. 5894667)
Alle ore 22 e alle 02
Canzoni e musica No-Stop Sergio Centi e la sua chitarra. Al pianoforte Maurizio Marcilli.

TEATRO PALAZZO (Piazza dei Sanniti, 9 - telefono 495631)
Ore 21,15
Erio Masina in: « **Senza trucco, tutta in nero** », una nuova formula di teatro-cabaret.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)
Ore 21,30
Carlo Loffredo presenta il Marcello Rosa Group con Sandro Serra al baritono e il piano di Donald Hirst.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 589237)
Ore 21,30
Folk studio 20 programma di folk happening con la partecipazione di numerosi ospiti.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Ore 21,30
Concerto del trio Giulio Ferrarin (piano), Alessio Urso (basso), Pepito Pignatelli (batteria).

PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 - tel 5895928)
Ore 22
Folklore sudamericano: Dakar folclorista peruviano; Carlos Riva folclorista uruguayano; Romano chitarrista internazionale.

ASSOCIAZIONE CULTURALE FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - tel. 353066)
Ore 21
Concerto di Old Time e Bluegrass Music con i Kentucky Fried Chicken Boys; Benedetto Rocca: banjo-chitarra, Gualtiero Cesarini: chitarra, Carlo Rogo: chitarra e mandolino, Corina Degrada: violino.

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 tel. 6540348)
Ore 21,30
Quintetto Jazz con E. Palermo, chitarra; M. Battistelli, piano; M. Dolci, contrabbasso; G. Cristiani alla batteria.

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via G.B. Bodoni)
Ore 17,30
« **Le avventure del signor Bonaventura** » di Sergio Tofano, regia di Salvatore Di Mattia.

CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - tel 733601)
Ore 16,30
« **Mio fratello superman** », spettacolo fantacomico con il clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini. L. 1.500.

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - tel. 6371097-5891887)
Ore 17
La Compagnia "Teatro dei Pupi Siciliani dei F.lli Pasqualino" presenta: « **La spada di Orlando** », due tempi di Fortunato Pasqualino. Regia di Barbara Olson. Spettacolo per adulti e ragazzi (novità assoluta).

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 30 - tel. 7822311 - Segreteria) - Riposo

GRUPPO DEL SOLE (Via della Primavera, 317 - Sede legale Via C. della Rocca, 11 - tel. 2776049)
Cooperativa di Servizi Culturali. Alle 9,30 Prove teatrali de: « **La guerra delle campane** » da: Re che non voleva morire. Alle 17: Laboratorio.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - tel. 8101887)
Ore 16,30
Il Teatro delle Marionette degli Accettella presenta: « **Cappuccetto rosso** », animazioni e giochi sulla favole dei Fratelli Grimm.

SAN GENESIO (Via Podgora, 1 - tel. 315373)
Ore 10
« **Anche le gabbie hanno le ali** » barzeconata musicale di Sandro Tuminelli con i pupazzi di Lidia Forlini. Teatrino in Blue Jeans (Roma).

CIRCOLO ARCI CALDERINI (Piazza Mancini, 4 - Scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per adulti e bambini di: chitarra, flauto dolce e traverso, violino, violoncello, pianoforte, uso della voce, progettazione e costruzione di maschere e burattini. Iscrizioni: martedì-giovedì ore 18-20; sabato ore 10,30-12,30.

COOP. INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni ai seguenti corsi: recitazione, regia a cura di Gilberto Visentin - Uso della voce a cura di Giampaolo Saccarola e Patrizia Masi - Lettura tecnica della cinematografia a cura di Celestino Elia - Mimo clown e laboratorio teatrale per bambini a cura di Clown Selvaggio.

MUSIC WORKSHOP (Associazione per la diffusione dell'educazione musicale - Via Crati, 19 - telefono 8441886)
Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1979-80 ai corsi di tutti gli strumenti per musica classica e jazz. L'associazione è fornita di tutti gli strumenti relativi ai corsi. Per informazioni telefonare alla segreteria dalle 17 alle 20.

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane, EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cineclub

MISFITS (Via del Mattonato, 29)
Alle 18,30-23,30: « **Il processo** » di O. Welles. Alle 21,30: « **Crisco!** ».

FILMSTUDIO '70 (Via Orti d'Alibert, 1/c 1 telefono 6540464)
Studio 1
Alle 18,30, 20,30, 22,30: « **Il regno di Napoli** » di W. Schroeter.
Studio 2
Alle 18,30-22,30: « **A testa alta** » di C. Ziewer (sott. francese). Alle 20,30: « **Io ti amo, io ti uccido** » di U. Brandner (sott. italiano).

ESQUILINO
Alle 18,30, 20, 21,30: « **Venti brillanti** » di M. Jancso.

MIGNON (Via Viterbo, 15 - tel. 869493)
« **Dimenticare Venezia** ».

SADOUL (Trastevere - Via Garibaldi, 2/a)
Alle 18, 20,10, 22,20: « **Zero de conduite** » (1933). Alle 18,40, 20,50, 23: « **L'Atalante** » (1934) di Jean Vigo.

CIRCOLO ARCI X CIRCOSCRIZIONE (Via Tuscolana 950 - Cinema Bristol)
Alle 16-22: « **Missouri** » di A. Penn.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA CONTEMPORANEA (Viale delle Belle Arti)
Alle 19,30: « **La sesta parte del mondo** » di D. Vertov.

ENTR'ACTE (Corso d'Italia, 37 d)
Alle 17,30-19,30: « **Una notte sui tetti** » con i fratelli Marx. Alle 21,30: Entr'Acte, concerto di organetti. Alle 22,30: « **Una notte a Casablanca** » con i fratelli Marx.

L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 - telefono 862530)
Alle 16,30, 20, 21,30 - 23: « **Lo specchio scuro** » di Robert Siodmak. Alle 18: « **Mildred Pierce** » di Michael Curtiz.

CASA STUDENTE (Via C. De Lollis, 20)
Alle 20-22: « **L'ultima cena** ». L. 400.

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour 22, tel. 352153) L. 3500
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico (16-22,30)
ALCYONE (via L. Lesina 39, t. 8380930) L. 1500
Riposo
ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
La battaglia di Alamo con J. Wayne - Avventuroso
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello 101, tel 481570) L. 2500
Le ragazze del porno show (10-22,30)
AMBASSADE (v. A. Agiati 57, t. 540890) L. 2500
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico (16-22,30)
AMERICA (v. N. del Grande 6, t. 5816168) L. 2500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale (16-22,30)
ANIENE (p.za Sempione 18, tel. 890817) L. 1700
Amarsi? che casino con J. L. Bideau - Sentimentale
ANTARES (v.le Adriatico 21, tel. 890947) L. 1500
Agente 007 Moonraker operazione spazio con R. Moore - Avventuroso (16-22,30)
APPIO (via Appia N. 56, tel. 779638) L. 2000
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico (16-22,30)
AQUILA (via L'Aquila 74, tel. 7594951) L. 1200
Justine con R. Power - Drammatico - VM 18
ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede 71, tel. 875567) L. 2000
Il flauto magico di J. Bergman - Musicale (16,30-22,15)
ARISTON (via Cicerone 19, tel. 353230) L. 3500
Amore al primo morso con G. Hamilton - Satirico (16-22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
Il signore degli anelli di R. Bakshi - Disegni animati (15-22,30)
ARLECCHINO (v. Flaminia 37, t. 3603546) L. 2500
Buone notizie con G. Giannini - Drammatico (16-22,30)
ASTORIA (v. di V. Belardi 6, t. 5115105) L. 1500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico (16-22,30)
ASTRA (viale Jonio 225, tel. 8186209) L. 2000
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico (16-22,30)
ATLANTIC (v. Tuscolana 745, t. 7610656) L. 1500
La luna con J. Clayburgh - Drammatico - VM 16 (15-22,30)
AUSONIA (via Padova 92, tel. 426160) L. 1200 studenti L. 700
Quella sporca ultima meta con B. Reynolds - Drammatico
BALDUINA (p. Balduina 52, t. 347592) L. 2000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico (16-22,30)
BARBERINI (p. Barberini 25, t. 4751707) L. 3500
Mani di velluto con A. Celentano - Comico (16-22,30)
BELSITO (p.le M. d'Oro 44, tel. 340887) L. 1500
L'imbranato con P. Franco - Satirico (16,15-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni 53, t. 481336) L. 4000
Alambrista! di Robert M. Young - Drammatico (16-22,30)
BOLOGNA
Marito in prova con G. Jackson - Satirico (16-22,30)
CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Gli aristogatti - Disegni animati (16-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica 101, tel. 6792465) L. 2500
Don Giovanni con R. Raimondi - Musicale (17,30-21,30)
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio 125, tel. 6796957) L. 2500
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14 (16-22,30)
COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo 90, tel. 350584) L. 2500
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico (16-22,30)
DEL VASCELLO (p. R. Pilo 39, t. 588454) L. 2000
L'imbranato con P. Franco - Satirico (16-22,30)
DIAMANTE (v. Prenestina 23, t. 295606) L. 1500
Heidi diventa principessa - Disegni animati
DIANA (v. Appia Nuova 427, t. 780146) L. 1500
Il portiere di notte con D. Bogarde - Drammatico VM 18
DUE ALLORI (v. Casilina 506, t. 273207) L. 1000
Bruce Lee il maestro
EDEN (p. Cola di Rienzo 74, t. 380188) L. 1800
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
EMBASSY (via Stoppani 7, tel. 870245) L. 3000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico (16-22,30)
EMPIRE (v.le R. Margherita 29, t. 857719) L. 3500 (16-22,30)
American Graffiti 2 con B. Hopkins - Satirico (16-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina 41, tel. 6797556) L. 3500
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14 (16-22,30)
ETRURIA (via Cassia 1672, t. 6991079) L. 1300
Rosemary's Baby con M. Farrow - Drammatico - VM 14
EURCINE (via Liszt 32, tel. 5910986) L. 2500
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico (16-22,30)
EUROPA (c. d'Italia 107, tel. 865736) L. 2500
Agenzia Riccardo Finzi praticamente detective con R. Pozzetto - Satirico (16-22,30)
FIAMMA (v. Bissolati 47, t. 4751100) L. 3000
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico (16-22,30)
FIAMMETTA (v. S.N. Da Tolentino 3, t. 4750464) L. 2500
Running il vincitore con M. Douglas - Drammatico (16-22,30)
GARDEN (v.le Trastevere 246, t. 582848) L. 2000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico (16-22,30)
GIARDINO (p.za Vulture, tel. 894946) L. 1500
Riposo
GIOIELLO (v. Nomentana 43, tel. 864149) L. 3000
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14 (16-22,30)
GOLDEN (via Taranto 36, tel. 755002) L. 2000
Gli aristogatti - Disegni animati (15,30-22,30)
GREGORY (via Gregorio VII 180, t. 6380600) L. 2500
Agenzia Riccardo Finzi praticamente detective con R. Pozzetto - Satirico (16,10-22,30)
HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
All American Boys con D. Christopher - Satirico (16-22,30)
KING (via Fogliano 37, tel. 8319541) L. 2500
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico (16-22,30)
INDUNO (via G. Induno 1, tel. 582495) L. 2000
Gli aristogatti - Disegni animati (15,30-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, t. 6093638) L. 2000
The Champ - Il campione con J. Voight - Sentimentale (15,45-22,30)
MAESTOSO (v. A. Nuova 176, t. 786086) L. 3000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico (16-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli 20, tel. 6794908) L. 2500
Chiuso per restauro
MERCURY (v. P. Castello 44, t. 6561767) L. 1500
Amanda ovvero le avventure erotiche di una ragazza squillo (16-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, tel. 6090243) L. 1500
Riposo
METROPOLITAN (via del Corso 7, tel. 6789400) L. 3500
Apocalypse now con M. Brando - Drammatico - VM 14 (15,45-22,30)
MODERNETTA (p.za Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
La pornomatrigna (16-22,30)
MODERNO (p. Repubblica 44, t. 460285) L. 2500
Sbirro la tua legge è lenta la mia no! con M. Merli - Drammatico (16-22,30)
NEW YORK (v. delle Cave 36, t. 780271) L. 2500
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico (16-22,30)
NIAGARA (via P. Maffi 16, t. 6273247) L. 1500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico (16-22,30)
N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982295) L. 2000
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico (16-22,30)
NUOVO STAR (v. M. Amari 18, t. 789242) L. 2000
Manhattan con W. Allen - Sentimentale (16-22,30)
OLIMPICO (p.za G. da Fabriano 17, t. 3962635) L. 1500
Ore 21 concerto
PALAZZO (p.za dei Sanniti 9, t. 4356631) L. 1500
Lenny con D. Hoffman - Drammatico - VM 18 (19,15-22,30)
Ore 21,15 spettacolo Cabaret
PARIS (via Magna Grecia 112, t. 754368) L. 2500
E giustizia per tutti con A. Pacino - Drammatico (15,30-22,30)
PASQUINO (v.lo del Piede 19, t. 5803622) L. 1200
Car Wash con G. Farges - Avventuroso (16,30-22,30)
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane 23, tel 480119) L. 3000
Gli aristogatti - Disegni animati (15,30-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale, t. 462653) L. 3000
Manhattan con W. Allen - Sentimentale (16-22,30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti 4, tel. 6790012) L. 2500
Il boxeur e la ballerina con G. C. Scott - Satirico (16-22,30)
RADIO CITY (via XX Settembre 96, t. 464103) L. 2000
E giustizia per tutti con A. Pacino - Drammatico (15,30-22,30)
REALE (p.za Sonnino 7, tel. 5810234) L. 2500
Mani di velluto con A. Celentano - Comico (16-22,30)
REX (Corso Trieste 113, tel. 864165) L. 1800
L'imbranato con P. Franco - Satirico (16-22,30)
RITZ (via Somalia 109, tel. 837481) L. 2500
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18 (16-22,30)
RIVOLI (via Lombardia 23, tel. 460883) L. 3000
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14 (15,30-22,30)
ROUGE ET NOIR (via Salaria 31, tel. 864305) L. 3000
Tesoromio con J. Dorelli - Comico (16-22,30)
ROYAL (v. E. Filiberto 175, t. 7574549) L. 3000
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18 (16-22,30)
SAVOIA (via Bergamo 21, tel. 865023) L. 2500
Amici e nemici con R. Moore - Avventuroso (16-22,30)
SMERALDO (p.za C. di Rienzo, t. 351581) L. 1500
Linea di sangue con A. Hepburn - Satirico
SUPERCINEMA (v. Viminale, tel. 485498) L. 3000
Apocalypse now con M. Brando - Drammatico - VM 14 (15,45-22,30)
TIFFANY (v. A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
Le porno ereditiere, con M. Semo - Sexy - VM 18
TREVI (v. San Vincenzo 9, tel. 9789619) L. 2500
Ratataplan con M. Michetti - Comico (16-22,30)
TRIOMPHE (p. Annibaliano 8, t. 8380003) L. 1800
The champ - Il campione con J. Voight - Sentimentale (15,30-22,30)
ULISSE (v. Tiburtina 354, tel. 433744) L. 1000
Conoscenza carnale con J. Nicholson - Drammatico - VM 18
UNIVERSAL (via Bari 18, tel. 856030) L. 2500
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico (16-22,30)
VERBANO (p.za Verbano 5, t. 851195) L. 1500
Alien con S. Weaver - Drammatico
VIGNA CLARA (p.za S. Jacini 22, tel. 3280359) L. 2500
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico (16-22,30)
VITTORIA (p. S.M. Liberatrice, t. 571357) L. 2500
Interceptor con M. Gibson - Drammatico - VM 18 (16-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (tel. 6030049)
Morte di una carogna con A. Delon - Giallo
AFRICA D'ESSAI (v. Gaila e Sidama 18, telefono 8380718) L. 1000
Intrigo internazionale con C. Grant - Giallo
APOLLO (via Cairoli 98, tel. 7313300) L. 800
Missouri con M. Brando - Drammatico
ARIEL (v. di Monteverde 48, t. 530521) L. 1000
Tutti probabili assassini con E. Sommer - Giallo
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele 203, tel. 655455) L. 1500
La merlettaia con I. Huppert - Drammatico
BOITO (v. Leoncavallo 12-14, t. 8310198) L. 1200
Arancia meccanica con M. Mc Dowell - Drammatico - VM 18
BRISTOL (v. Tuscolana 950, tel. 7615424) L. 1000
Missouri con M. Brando - Drammatico
BROADWAY (v. dei Narcisi 24, t. 2815740) L. 1200
Avalance Express con R. Shaw - Drammatico
CASSIO (via Cassia 694) L. 1000
Riposo
CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
MASH con D. Sutherland - Satirico
DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Riposo
DORIA (v. A. Doria 52, tel. 317400) L. 1000
Fuga da Alcatraz con C. Eastwood - Avventuroso
ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
La mondana felice con X. Hollander - Satirico - VM 18
ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
ESPERO (via Nomentana 11, tel. 893906) L. 1000
Spettacolo teatrale
FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56)
Stop a Greenwich Village con L. Baker - Drammatico - VM 14
HARLEM (v. del Labaro 64, tel. 6910844) L. 900
Spermula con D. Haddon - Drammatico - VM 18
HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Quinto potere con P. Finch - Satirico
JOLLY (via L. Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
La pornoninfomane
MADISON (via G. Chiabrera 121, tel. 5126926) L. 1000
F.I.S.T. con S. Stallone - Drammatico
MIGNON (via Viterbo 15, tel. 869493) L. 1500
Dimenticare Venezia di F. Brusati - Drammatico VM 14
MISSOURI (via Bombelli 24, t. 5562344) L. 1200
Baby Love
MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
La pornoamante
MOULIN ROUGE (V O.M.Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
L'amica di mia madre con B. Bouchet - Satirico VM 18
NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
Conoscenza carnale con J. Nicholson - Drammatico VM 18
NUOVO (v. Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Sexy Boat
ODEON (p.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 500
Leger Sadie con M. Carven - Drammatico - VM 18
PALLADIUM (p.za B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Totò il medico dei pazzi - C
PLANETARIO (via G. Romita 83, tel. 4759998) L. 1000
Mr. Klein con A. Delon - Drammatico
PRIMA PORTA (piazza Saxe Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
La dottoressa del distretto militare con E. Fenech Comico - VM 18
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Hair di M. Forman - Musicale
RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 570827) L. 900
Magic con A. Hopkins - Drammatico
SALA UMBERTO (v. d. Mercede 50, tel. 6794753) L. 900
Emanuelle bianca e nera
SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
L'albergo degli stalloni
TRIANON
Lo chiamavano Trinità con T. Hill - Avventuroso

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
Quel corpo di donna con A. Robinson - Sentimentale - VM 18 e Rivista di spogliarello
VOLTURNO (via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
Greta la donna bestia e Rivista di Spogliarello

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Riposo

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico (16-22,30)
CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 2000
Buone notizie con G. Giannini - Drammatico
SUPERGA (via Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
La più grande vittoria di Jeeg Robot - Disegni animati

Sale diocesane

CINEFIORELLI (Via Terni 94, tel. 7578695)
Tenente Kojack il caso Nelson è suo con T. Savelas - Giallo
DELLE PROVINCE (v. d. Province 41, tel. 420021)
Davy Crocket e i pirati
EUCLIDE (v. Guidobaldo del Monte 34, tel. 802511)
Spettacolo teatrale
NOMENTANO (via F. Redi 1-A, tel. 8441594)
Il marito, con A. Sordi - Comico
ORIONE (Via Tortona 7, tel. 776960)
Spettacolo teatrale
PANFILO (via Paisiello 24-B, tel. 864210)
I vichinghi con T. Curtis - Avventuroso
RIPOSO
Operazione Ozerov con R. Moore - Avventuroso
TIBUR (via degli Etruschi 40, tel. 4957765)
Il dittatore dello stato libero di Bananas con W. Allen - Comico
TRASPONTINA (via della Conciliazione 74)
I leoni della guerra con C. Bronson - Drammatico

I programmi delle TV romane

VIDEO UNO
Roma UHF 64
PROGRAMMI A COLORI

19.00 Telegiornale.
19.20 Oggi parliamo di... teatro (Replica).
19.50 FILM: « Buffalo Bill ancora in sella ».
21.05 Attualità in diretta.
21.50 Musicale.
22.00 TG - Qui Roma.
22.30 Oggi parliamo di... motori.
23.00 FILM: « La pecora nera del signor ministro ».

TELEROMA 56
UHF 56
PROGRAMMI A COLORI

14.00 La voce del Campidoglio
14.30 Incontro di calcio.
16.00 TELEFILM.
16.30 Speciale fantascienza. « Mostri e alieni »
18.00 Cartoni animati.
18.30 Musicale.
19.00 Teatro oggi
19.40 Qui Teleroma sport
20.50 1980: dieci anni di divorzio.
21.30 Settegiorni motore
22.00 Comm. politico.
22.30 Rassegna musicale.
23.00 Special Sound 3.
24.00 Hobby sport.

TVR VOXON
Roma UHF 50
PROGRAMMI A COLORI

6.35 Previsioni tempo.
7.00 Arte (Replica).
7.30 FILM: « Tam Tam Majumba ».
8.50 FILM: « Ore 10.10 attentato ».
10.20 FILM: « Fermata d'autobus ».
12.00 Cartoni animati. Serie « Jeeg Robot »
12.30 TELEFILM.
13.00 TELEFILM. Della serie « Lassie »
13.30 Scelto per voi.
14.00 L'oggetto smarrito.
14.45 Radiotelegiornale
14.30 Incontro di calcio.
16.00 Dedicato a voi.
17.00 Cartoni animati.
17.30 TELEFILM.
18.00 TELEFILM. Della serie « Lassie ».
18.30 Cartoni animati. Serie « Jeeg Robot »
19.00 Oggi Roma di ieri.
19.30 L'oggetto smarrito.
19.45 TELEFILM.
20.15 Sceneggiato: « Jerome ».
20.45 Musicuore.
21.00 FILM: « Una vampata d'amore ».
23.10 Incontro di calcio.
0.45 FILM: « Le sette sfide ».
2.20 FILM: « Le notti erotiche dell'uomo invisibile ».
3.40 FILM: « La cavalcata della risata ».
5.05 FILM: « Ore 10.10 attentato ».

LA UOMO TV
Roma UHF 55
PROGRAMMI A COLORI

13.45 Balletto classico.
14.40 FILM.
16.20 Cartoni animati.
16.30 « Ryu ».
16.55 « Capitan Luckner ».
17.25 FILM.
19.00 Nella città.
19.15 Cartellone.
19.40 Quelli della girandola.
20.10 Cartoni animati.
20.35 « Il fantastico mondo di Mr. Monroe »
21.00 Cartoni animati.
21.15 FILM: « Il comandante Jim ».
23.00 « N.Y.P.D. ».
23.30 FILM: « Viaggio in fondo al mare ».

SPQR
Roma UHF 46
PROGRAMMI A COLORI

12.00 TELEFILM.
12.30 FILM.
14.000 English is easy.
14.30 Rubrica.
15.00 Musica viva.
15.30 FILM.
17.00 Rubrica.
18.00 TELEFILM.
19.00 Smash.
19.30 10 minuti con...
19.45 Rubrica quiz...
20.00 Notizie SPQR.
20.10 Dirittura d'arrivo.
20.35 Tutto di tutto.
21.00 FILM: « Spionaggio senza frontiere ».
22.30 Dirittura d'arrivo.
23.00 FILM.
00.35 Notizie SPQR.

TELEREGIONE
Roma UHF 45
PROGRAMMI A COLORI

7.00 FILM.
8.30 Buongiorno.
9.00 FILM.
10.30 FILM: « Femmina ».
12.00 Cartoni animati.
12.30 FILM.
14.00 Cartoni animati.
14.30 Incontro di calcio.
16.15 Disco time.
17.00 FILM: « Delitto per procura ».
18.30 Trailers.
18.45 Formula auto.
19.30 Giornale TR 45.
19.50 Un parlamentare.
20.00 Il periscopio.
20.15 TELEFILM. Della serie « Assassino nella luna »
21.00 FILM: « La fuga di Marek ».
22.30 Occhio al FILM.
23.00 N. Nesi risponde.
23.45 Festival dell'avanspettacolo.
0.30 Giornale TR 45.
0.50 Night show
1.00 FILM (R ore 10,30).
2.30 FILM (R ore 12,30).
4.00 FILM.
5.30 FILM (R ore 7).

GBR
Roma UHF 33-47
PROGRAMMI A COLORI

13.40 FILM.
15.20 FILM: « Daredevil il corriere della morte »
16.55 « Gaiking ».
17.30 Mercoledì alla grande...
18.30 TELEFILM. Serie « Doris Day show ».
19.00 Mercoledì alla grande...
19.30 « Don Chack il castoro ».
20.00 Mercoledì alla grande...
20.30 Telegioco.
20.40 « Martin Luther King ».
21.30 Mercoledì alla grande...
22.15 FILM: « Appuntamento col disonore »
23.55 Varietà - Proibito - Oroscopo ie.
0.20 FILM: « I due figli di Trinità ».

TVA
Tivoli (Roma) UHF 40
PROGRAMMI A COLORI

10.30 Cartoni animati.
11.00 Documentario.
11.30 Immagini e musica.
11.45 Cartoni animati.
12.00 FILM: « Missione pericolosa ».
13.30 TELEFILM.
14.00 Medicina.
14.30 Show musicale.
15.00 FILM: « I caldi amori ».
16.30 Cartoni animati.
17.00 TELEFILM.
17.30 Il prima scuola.
19.00 Cartoni animati.
19.30 Scienza e cultura.
20.00 Immagini e musica.
20.30 Cartoni animati.
20.45 I programmi di TVA 40.
21.00 FILM: « La morte vestita di dollari ».
22.40 Parallelepomeno.

RTI
Roma UHF 30-32
PROGRAMMI A COLORI

14.00 FILM.
15.30 Antenna sonora.
17.45 Ciao ciao.
18.30 Oh musica.
19.00 TELEFILM. Serie « Ispettore Regan »
20.00 FILM.
21.30 Felix sera.
21.45 TELEFILM. Serie « Il selvaggio West ».
22.40 Cinecittà d'autore: FILM.

QUINTA RETE
Roma UHF 49
PROGRAMMI A COLORI

14.05 « Il barone ».
15.00 FILM.
16.30 « Danguard Ace ».
16.55 La pallina blu.
17.20 « Don Chack il castoro ».
17.45 Gli amici di Lassie.
18.35 « Danguard Ace ».
19.00 « Papà ha ragione ».
19.30 Doppio sandwich.
20.00 Bordo ring.
20.30 « Guerra fra galassie ».
21.00 « Dr. Kildare ».
21.30 « Papà ha ragione ».
23.00 « Klondike ».
23.30 FILM: « Il Monaco di Monza ».
— Buonanotte con Minnie Minoprio.

Oggi al Flaminio si gioca per l'ingresso ai «quarti» del Torneo europeo «espoirs»

«Under 21» senza problemi con il modesto Lussemburgo

Agli azzurrini di Vicini è sufficiente anche un pareggio - Due cambiamenti nella formazione che ha battuto la Jugoslavia: Zinetti al posto di Galli e Galbiati a quello di Franco Baresi che ha dato forfait

ROMA — L'Under 21 azzurra di calcio affronta oggi, alle ore 14,30, al «Flaminio», quella del Lussemburgo per l'accesso ai quarti di finale del campionato d'Europa «espoirs» (speranze). L'impegno non riveste eccessive difficoltà. Il livello del calcio lussemburghese è notoriamente piuttosto modesto. Ma, guarda caso, tocca sempre ai calciatori del Granducato, far da sparring-partners a quelli delle nazionali azzurre. Accadde per il «Mundial» in Argentina, nel dicembre del 1977, con il 3-0 di Roma che permise di vincere il duello con l'Inghilterra, grazie alla differenza-reti. Accadrà il 5 dicembre 1981, nelle qualificazioni per i «mondiali» di Spagna del 1982. Oggi nuovo appuntamneto, dopo che due mesi fa gli stessi lussemburghesi vennero battuti per 3-0.

L'Under 21 speranze è la stessa che un mese fa ebbe ragione — sorprendendo un po' tutti — della Jugoslavia, nell'incontro di andata per la qualificazione alle Olimpiadi di Mosca. E l'impegno di oggi è proprio in prospettiva olimpica, dato che tra un mese gli «azzurrini» dovranno giocare ad Aimin contro la Turchia. Ma si dovrà avere anche la conferma del salto di qualità messo sul piatto della bilancia contro i forti jugoslavi. L'Under 21 dovrebbe essere l'erede nazionale «argentina» di Enzo Bearzot. E' destinata a portare una ventata di ringiovanimento nell'ossatura della nazionale maggiore, dopo i campionati d'Europa di giugno in Italia.

L'unico pericolo potrebbe venire da un atteggiamento di suficienza nei confronti dei modesti avversari. Ma ieri, dopo il leggero allenamento di rifinitura, il CT, Azeglio Vicini, ha escluso una tale evenienza. «Se il *Lussemburgo, onestamente, non rappresenta un ostacolo da temere* — ha detto Vicini — *nessuno dei ragazzi prende sottogamba l'impegno*».

Ma oltre che la modestia dell'avversario — gli abbiamo chiesto — potrebbe influire, il senso negativo, il fatto che bastera persino un risultato di parità per superare il turno.

«*Non credo proprio* — ha risposto Vicini. — *Se il clima è disteso, Giordano e compagni sono intenzionati a confermare la bella prova contro la Jugoslavia*».

Perchè ha scelto nuovamente lo stadio Flaminio?

«*E' l'ideale per sentire il caldo incitamento del pubblico*».

Due cambiamenti nella formazione, rispetto a quella che ha battuto la Jugoslavia. In porta il bolognese Zinetti prenderà il posto del viola Galli, mentre il milanista Franco Baresi ha dovuto dare forfait. Lo rileverà il viola Galbiati. Il centravanti della Lazio, Bruno Giordano, pur presentando una indolenzitura muscolare alla coscia destra, giocherà tutti i 90', com'è suo deciderio, anche se il suo allenatore, Bob Lovati avrebbe preferito la rotta dei 45' (domenica c'è l'Inter in campionato...). In definitiva gli «azzurrini» sono chiamati ad un'altra prova di maturità. E se contro la Jugoslavia furono la grinta e il temperamento le molle sulle quali gli «azzurrini» fecero leva, contro i modesti lussemburghesi dovranno affidarsi alla concentrazione e — tempo permettendo — anche alla migliore tecnica.

g. a.

Così al «Flaminio»: ore 14,30

ITALIA		LUSSEMBURGO
Zinetti	1	Scholtes
Osti	2	Jungbluth
Tesser	3	Bossi M.
Galbiati	4	Schmit
Ferrario	5	Dax
Baresi G.	6	Girros
Fanna	7	Barboni
Tavola	8	Bossi H.
Giordano	9	Reiter
Beccalossi	10	Langers
Ancelotti	11	Scheitler

Arbitro: Azzopardi (Malta)

IN PANCHINA: Galli (12), Tassotti (13), Sacchetti (14), Romano o Goretti 15), Ugolotti (16) per l'Italia; Flick (12), Felten (13), Back (14), Brenner (15) per il Lussemburgo. TV-RETE 2, telecronaca diretta

E' morto Eugenio Danese

E' morto ieri al Policlinico Gemelli, dove era stato ricoverato giorni orsono, in seguito alla frattura di un femore, il collega Eugenio Danese. Eugenio era nato a Verona nel 1904, ed era stato direttore del «Corriere dello sport» nell'immediato dopoguerra. I funerali si svolgeranno giovedì, alle ore 9,30, partendo dalla chiesa di Cristo Re, in viale Mazzini.

Ai familiari giungano le condoglianze della redazione sportiva dell'«Unità».

Mentre procede l'inchiesta della pretura di Milano, a Roma si cercano nuovi indizi

La Procura sguinzaglia i finanzieri sulle tracce del «toto» clandestino

E' già noto, comunque, il nome del sostituto che si incaricherà dell'indagine - Sembra che la denuncia sia partita da alcuni «bookmakers» rimasti fuori dall'affare - Si ipotizza una serie di gravi reati

Milano: Perrotti per ora cerca gli allibratori

MILANO — Il pretore Giovanni Perrotti è in vigile attesa. La sua iniziativa personale di aprire un'inchiesta sul fenomeno delle scommesse clandestine abbinate al calcio è, per il momento, affidata agli organi di polizia e ai carabinieri.

Il magistrato ha ben chiari le idee ed il metodo per l'acquisizione delle prove: procedere prima all'identificazione degli allibratori clandestini e, in seguito, passare ai mandati di comparizione.

«*Non è compito mio* — ha dichiarato il dott. Perrotti — *verificare il comportamento dei calciatori. Mi limitero solo ad accertare se vi siano state violazione all'art. 718 del codice penale che vieta il gioco d'azzardo, oppure all'art. 80 del testo unico di pubblica sicurezza che punisce chi accetta scommesse privo di apposita licenza*».

«*Devo studiare* — ha proseguito il pretore — *i profili giuridici che possono emergere da questo caso. Infatti, se dalle indagini dovesse risultare l'esistenza di un collegamento tra i vari allibratori clandestini delle diverse città, si avrebbero reati più gravi, ad esempio l'associazione per delinquere, e quindi l'inchiesta passerebbe alla procura della Repubblica competente per territorio, del capoluogo in cui agisce l'organizzazione centrale*».

Sospetti, dubbi e velate ammissioni dunque verranno vagliati dagli organi di polizia. Neanche l'avv. De Biase, che sta conducendo l'inchiesta per conto della Federcalcio, verrà ascoltato dal pretore milanese. Secondo fonti attendibili la prima testimonianza ad essere rubricata potrebbe essere quella del laziale Montesi, trovatosi al centro di un «infortunio» pochi minuti prima del fischio d'inizio della partita tra Milan e Lazio svoltasi a S. Siro il 6 gennaio.

Giovanni De Matteo

Giorgio Santacroce

L'ombra del racket sul calcio!

Allora: il calcio è finito nelle mani dei carabinieri e della guardia di finanza. A questo punto non vuol dire ancora molto perché può accadere che uno si trovi nei guai e poi risulti candido come agnello, puro come giglio. Che si indaghi non significa ancora che ci sia un reato nascosto: però significa già che non è da escludere che questo reato esista.

Già, codici alla mano, è stato anticipato che, se anche si scoprisse che effettivamente dei calciatori sono coinvolti in questa faccenda, al più potrebbero essere perseguiti unicamente per gioco d'azzardo e quindi cavarsela con una sgridata. Solo alcuni — e nel peggiore dei casi — potrebbero essere accusati di truffa. Certo, poi ci sarebbero i fulmini della giustizia sportiva, ma il danno allo sport non verrebbe certo sanato da questi: diverrebbe comunque legittima la convinzione che ogni sospetto è consentito, ogni ipotesi credibile.

Un ulteriore allarme deriva dall'ipotesi — prospettata ieri da alcuni magistrati — che questa rete di allibratori clandestini abbia ramificazioni in tutto il paese o in gran parte di esso. Scrivevamo già ieri che questa era l'ipotesi più allarmante: l'ingresso nello sport del racket delle scommesse alla maniera di «cosa nostra». Che un calciatore si venda per un incontro è già accaduto e accadrà ancora: ma che sia «costretto» a vendersi sarebbe nuovo e distruttivo.

ROMA — Ci sarà un'indagine della Guardia di Finanza sulle scommesse clandestine l'ha ordinata, ieri, il procuratore capo della Repubblica di Roma Giovanni De Matteo che ha già ricevuto un voluminoso fascicolo sullo scandalo che ha messo a rumore negli ultimi giorni, il mondo calcistico italiano e non solo calcistico. Il rapporto della Guardia di Finanza, dovrà essere completato in poco tempo, in pratica sarà il primo capitolo di una delle due inchieste penali (una a Roma e una a Milano) aperta o in via di apertura sul «caso».

Ufficialmente, a Roma, di inchiesta ancora non si potrebbe parlare. Il procuratore capo, infatti, sta soltanto esaminando del materiale, ritagli di giornale, dichiarazioni, qualche rapporto di polizia sul mondo delle scommesse clandestine. Sarà in un secondo momento, e nel caso che si concretizzassero precise ipotesi di reato, che si passerà all'inchiesta penale vera e propria.

Che si giunga a questo, tuttavia, appare scontato. E' già stato annunciato che a condurre l'indagine della magistratura sarà, a Roma, il sostituto procuratore Giorgio Santacroce, che già in passato si è occupato dello scandalo delle scommesse clandestine nel mondo dell'ippica. Lo stesso magistrato, ieri mattina, ha confermato di essere stato incaricato ufficiosamente dal procuratore capo.

Il primo capitolo, come detto, spetta ora alla Guardia di Finanza. Si tratta di una indagine tutt'altro che facile sul mondo dei bookmakers. Scommesse clandestine sulle partite di calcio, infatti, si fanno da anni. Come pure è noto che vi partecipano alcuni degli stessi protagonisti delle partite. Il sospetto «nuovo» ora, è che i calciatori possano puntare contro se stessi a favore dell'avversario, comportandosi in modo da perdere in campo ma vincere poi la scommessa. E si tratta, è noto, di un «giro» di centinaia di milioni.

Un sospetto pesante come i reati: truffa ai danni dello Stato, evasioni fiscali, organizzazione di scommesse clandestine ecc. Quanti sono i calciatori implicati, è vero che la denuncia è partita proprio da alcuni bookmakers «bruciati»? La Guardia di Finanza, intanto potrà dare alcune risposte «tecniche» sul mondo delle scommesse e sulla vera entità del giro (ma è certo che si tratta di centinaia di milioni ogni domenica), la magistratura dovrà appurare singole responsabilità penali. Ma per ora siamo solo all'inizio.

b. mi.

Parlano gli atleti candidati a Mosca '80

Sara Simeoni: «Lo sport come forza di distensione»

Tutti gli atleti contrari all'utilizzo dello sport come strumento di guerra fredda e quindi al boicottaggio dell'Olimpiade programmato dal presidente Carter

ROMA — Sullo scottante tema delle Olimpiadi, sono state poste delle domande ad alcuni degli atleti che potrebbero parteciparvi. Le domande sono: (1) Ritiene giusto ricorrere allo sport come mezzo di pressione politica?; (2) Qual è la sua previsione sul futuro dei Giochi di Mosca nella presente situazione?

Ecco le risposte:

SARA SIMEONI (alto)

1 Lo sport non dovrebbe mescolarsi con la politica. Sarebbe bello che in un momento di crisi qual è quello che stiamo vivendo, le Olimpiadi si facessero ugualmente. Sarebbero un grosso contributo alla distensione.

2 Non è facile rispondere. Io spero soltanto che tutto si risolva per il meglio, che non si facciano guerre, ma le Olimpiadi.

STEFANO BELLONE (scherma)

1 In linea generale ritengo che non sia giusto. Ma siccome lo sport fa parte del sociale, è chiaro che venga strumentalizzato per fini politici.

2 Sono convinto che si faranno, e si faranno a Mosca.

PIERLUIGI MARZORATI (basket)

1 Lo sport deve servire ad unire e non a dividere, anche se credo che sia difficile tracciare un confine netto tra sport e politica.

2 Si faranno, ma nessuno può prevedere se a Mosca o altrove

ORESTE PERRI (canoa)

1 Non lo ritengo giusto. Lo sport deve unire e non dividere. Lo dissi anche quando i tennisti azzurri andarono in Cile per la Coppa Davis.

2 Spero che si facciano ma mi rendo conto che esistono molte difficoltà.

GIORGIO CAGNOTTO (tuffi)

1 No. Lo sport è una cosa sana e non deve essere strumentalizzato.

2 Sono pessimista. Ma se si faranno, non potranno che svolgersi a Mosca. D'altronde il tempo per farle altrove non è sufficiente. Nel caso poi che non vi prendessero parte USA, Inghilterra e magari qualche altra nazione importante, che Olimpiadi sarebbero?

GUIDO UGOLOTTI (calcio)

1 Lo sport dovrebbe essere lasciato fuori dalla politica.

2 Mi auguro di tutto cuore che si facciano.

BRUNO GIORDANO (calcio)

1 Sì, a patto che porti dei vantaggi, come scongiurare una guerra, o favorire l'incontro tra i popoli (come nel caso del ping-pong fra Cina e USA).

2 Credo che sì, si faranno magari col ritiro di alcuni paesi.

EVARISTO BECCALOSSI (calcio)

1 Ho un'idea in proposito, ma non la esterno.

2 Mi auguro che le Olimpiadi si facciano.

MARCELLO GUARDUCCI (nuoto)

1 Sì se ha come fine quello di difendere i valori umani. Lo sport è un veicolo importante e credo sia giusto che vi si faccia leva in una situazione come quella attuale.

2 Spero che si facciano. In caso contrario vorrebbe dire che i problemi internazionali sarebbero ancora gravi. Se non si facessero avremmo buttato via tanti anni di lavoro.

VITTORIO ORLANDI (equitazione)

1 Non lo ritengo giusto, ma lo sport può coinvolgere l'opinione pubblica alla quale si può far giungere un determinato messaggio.

2 Si faranno e si faranno a Mosca.

DORINA VACCARONI (scherma)

1 Lo sport dovrebbe essere separato dalla politica.

2 L'Olimpiade si farà, a meno che non scoppi una guerra.

GIANNI GIACOMINI (ciclismo)

1 La politica non c'entra con lo sport.

2 Secondo me l'Olimpiade si farà.

GIANNI DE MAGISTRIS (pallanuoto)

1 Penso, in assoluto, che sia fuori luogo mescolare lo sport con la politica. In diverse circostanze si è cercato di strumentalizzare lo sport che, invece, dovrebbe essere al di sopra di tutto. Altrimenti meglio non farle le Olimpiadi.

2 Io mi auguro che i Giochi si facciano. Ma è chiaro che potrebbero venire condizionati da certi avvenimenti. E non va dimenticato che le successive Olimpiadi si faranno in America, a Los Angeles. Guardando al passato, quando si è escluso qualche paese (foss'anche uno solo), le ripercussioni sono sempre state negative.

PATRIZIO OLIVA (pugilato)

1 E' una cosa assurda che si possa pensare di mescolare lo sport con la politica. Debbono percorrere strade diverse. Anzi, le Olimpiadi dovrebbero essere un mezzo per riappacificare le due grandi potenze.

2 Spero che abbiano regolare svolgimento e nella sede prevista. In caso contrario sarebbe assurdo oltre che inutile partecipare ad una analoga manifestazione che — come ha sostenuto qualcuno — dovrebbe svolgersi in Canada, e sarebbe riservata alle nazioni alleate degli USA. Oltre tutto in uno sport come il pugilato, un successo avrebbe un valore platonico, in quanto i migliori pugili dilettanti appartengono proprio all'URSS, alla RDT, all'Ungheria, alla Jugoslavia e a Cuba.

Ieri, al termine dell'allenamento della Under 21, svoltosi all'«Olimpico», è stato chiesto un parere anche al c.t. della nazionale azzurra, Azeglio Vicini.

Vicini è stato esplicito: «Non credo che Carter abbia ragione. In un momento di crisi come quello che stiamo attraversando, lo sport mi sembra ancora un sicuro baluardo. Su questa strada si finirebbe per compromettere anche le future Olimpiadi, il che — francamente — sarebbe una jattura».

Partiti per l'Unione Sovietica i pugili dilettanti americani

NEW YORK — Sono partiti dagli USA (malgrado la campagna di boicottaggio lanciata dalla Casa Bianca) i pugili dilettanti americani che dovranno sostenere tre incontri con una rappresentativa sovietica in URSS. Uno dei pugili, il massimo Jimmy Clark, ha rinunciato alla trasferta per motivi politici. I pugili seguono la rappresentativa dei lottatori partita nei giorni scorsi con un analogo programma. Intanto è attesa negli USA una rappresentativa sovietica di atletica leggera che partecipera a cinque «meeting» invernali in terra americana.

Fuori squadra Albertosi?

MILANO — Aria di tempesta fra i campioni d'Italia dopo le accuse di scarso impegno mosse ai giocatori dal vicepresidente Rivera al termine della sfortunata trasferta di Avellino. Giacomini e i giocatori alla ripresa degli allenamenti hanno voluto gettar acqua sul fuoco delle polemiche, ripartendosi in parti uguali le responsabilità, e augurandosi che la sparata del vicepresidente possa (come è già avvenuto in altra occasione) aiutare la squadra a rimettersi in corsa. Comunque, per la trasferta di Cagliari corrono voci di esclusione per Ricky Albertosi. Nella foto: GIANNI RIVERA.

Leonardo David stava bene quando partì per Lake Placid

LECCO — Si conoscono le conclusioni cui è giunta la perizia medico-legale sul «caso David», depositata presso la cancelleria della pretura di Lecco dal prof. Albino Bricolo, neurologo dell'ospedale di Verona, incaricato dal pretore di Lecco, dott. De Riu.

L'indiziato maggiore, il prof. Alberto Dorizzi, primario neurologo dell'ospedale di Lecco e autore dell'ultima visita clinica a Leonardo David prima della partenza per gli Stati Uniti alla fine del febbraio 1979, viene scagionato da ogni ipotesi di colpa per negligenza o incompletezza o errore nelle visite e nelle diagnosi.

Nella perizia viene testualmente precisato che, «se detta visita fosse stata effettuata con il "TAC" (Tomografo Assiale Computerizzato) non avrebbe potuto dare risultati migliori e diversi». Per la precisione: a quell'epoca, non funzionava ancora presso l'ospedale di Lecco il «TAC».

Comunque, la visita fu accuratissima e approfondita e accertò che nessun ematoma endocranico affliggeva Leonardo David dopo la caduta del 16 febbraio 1979 nel corso dei campionati italiani assoluti di Cortina e quindi si deve dedurre che tutte le cause del dramma dello sciatore azzurro (tuttora in coma in una clinica di Innsbruck) nacquero dalle lesioni alla testa riportate cadendo il tre marzo sulla pista di Lake Placid.

Sia in A1 che in A2

Il basket prepara due finali al «cardiopalmo»

Play-off e retrocessioni sono le poste in palio - La Scavolini cambia allenatore

A cinque giornate dal termine della prima fase del campionato di basket la situazione in A1 non arriva ancora a delinearsi con chiarezza. La ventunesima giornata, se ha confermato il ritorno dell'Emerson sui livelli di rendimento che le competono, non ha ancora chiarito il rebus dei play-off (cioè delle prime sei piazze), nè quello della retrocessione. E iniziamo dunque proprio dai due «rebus».

Per la sesta poltrona la coppia Pintinox-Grimaldi continua la sua marcia in perfetto equilibrio. Molto merito nell'occasione spetta ai bresciani, che, dopo aver dato l'impressione di fare un sol boccone della Jollycolombani, hanno dovuto sudare le proverbiali sette camicie per spuntarla di un solo punto sui pericolosi rivali. Dal canto suo, la Grimaldi è scesa a Pesaro sfruttando con abilità la tendenza della Scavolini a regalare punti in casa propria. Nell'occasione miglior realizzatore fra i torinesi è stato Sacchetti, riuscito a metter dentro più punti di Grochowalsky e di Brumatti.

L'ennesima sconfitta casalinga ha sì messo nei guai la squadra, ma ha permesso alla società pesarese di tagliar corto con le polemiche che crescevano in famiglia. Il sistema è stato il più classico: via Carlo Rinaldi (che sconta certamente anche colpe non sue) e in panchina Giorgio Secondini (ma in realtà il nuovo coach è Petar Skansi, ex allenatore della nazionale jugoslava, impegnato con un contratto triennale dal discusso presidente Palazzetti).

Adesso gli occhi sono puntati sul trio Fabia, Scavolini e Superga, con una sola destinata a rimanere in A1, ma non è detto che qualche rischio non lo corra anche l'Antonini (sconfitta, secondo pronostico, dai campioni di Italia).

Insomma, visto anche che da qui alla fine le pericolanti avranno impegni con le squadre in corsa per i play-off e almeno un incontro diretto fra loro, si annuncia un finale di campionato al cardiopalma. Un leggero favore, ora come ora, lo daremmo alla Superga, sia per quello che ha fatto vedere contro la Gabetti, sia perchè dispone di due americani capaci sempre di farsi rispettare.

Per chiudere con la coda c'è da registrare l'occasione persa dall'Eldorado in casa con l'Amaro 18: adesso per i laziali il rischio di finire il campionato a quota zero si fa sempre più concreto. Domenica prossima, nel derby romano, nessuno sarà disposto presumibilmente a far regali.

Infine due parole sulle «grandi»: dell'Emerson abbiamo già accennato, ma c'è ancora qualcosa da aggiungere. I varesini al fianco di Morse, mettono in mostra sempre più spesso un Seals strepitoso, mentre Meneghin appare in ripresa e Gualco e Colombo vanno inserendosi sempre meglio. L'Arrigoni, dal canto suo, sembra mostrare un po' la fatica per questo suo splendido campionato, ma soprattutto appare un po' troppo condizionata dal rendimento di Willy Sojourner: per i play-off Pentassuglia avrà sicuramente da lavorare sodo. Sinudyne e Billy, a loro volta, sembrano avviate sulla strada della massima forma, anche se i campioni d'Italia hanno ancora da tirare a lucido qualche pedina importante. Oggi i bolognesi sono attesi a un appuntamento decisivo di Coppa dei Campioni con il Berna a Bologna. Purtroppo vi arrivano con Caglieris nuovamente «stirato» alla coscia e con McMillian acciaccato alla caviglia. Per fortuna hanno un Villalta in splendida forma e Cosic in ripresa.

In A2 il Bancoroma ha chiuso in bellezza sabato la sua serie terribile, costringendo allo stop la capolista Hurlingham, mentre la Canon ha dovuto dire probabilmente addio ai play-off con l'ennesima sconfitta casalinga ad opera della Mercury. Il Pagnossin prosegue sicuro la sua marcia (stavolta ha maltrattato la Mobiam).

Mercury, Bancoroma e Liberti serbano ancora qualche «speranziella» per i play-off, ma molto tenue: lottano comunque ferocemente per le due piazze che significano A1, e su questo terreno la Canon può ancora dire la sua. Anche qui comunque si annuncia un finale «pirotecnico», severamente sconsigliato per cardiopatici. Staremo a vedere.

f. de f.

Incontro tra UBI e UISP sulle bocce

Si sono riuniti all'UBI i dirigenti dell'Unione bocciofila italiana (presenti il presidente nazionale dott. Sambuelli ed il vicepresidente delegato Annoni) ed i dirigenti della Lega nazionale bocce dell'Unione italiana sport popolare.

Nell'incontro sono state affrontate le tematiche legate alla crescita ed allo sviluppo dello sport delle bocce in Italia, nonchè le ipotesi di rapporto e collaborazione comune, pur nella diversità di ambiti e collocazione istituzionale.

Al termine della riunione è stato deciso di continuare gli incontri con l'impegno di giungere alla stesura di un documento di accordo che regoli ed indirizzi i rapporti nazionali e locali tra UBI e UISP.

Lo squadrone Fiat sta dominando il Rally

Rohrl ipoteca il «Montecarlo»

Mikkola e Vaatanen sono fuori gara

MONTECARLO — Walter Rohrl, trentaduenne pilota di Regensburg (Germania Federale) e il suo «navigatore» Christian Geistdorfer, ventiseienne di Monaco di Baviera, cominciano ad accarezzare l'idea della grande vittoria.

I due, da sempre insieme, sin qui hanno ottenuto lusinghieri successi, quello dell'Acropoli per esempio, ma la possibilità di iscrivere il loro nome sull'albo d'oro del rally di Montecarlo li rende perfino euforici. Tutto è ancora da giocare in questa appassionante corsa. Le insidie si nascondono dietro ogni curva e Rohrl ne è cosciente.. Però la FIAT 131 Abarth affidatagli e le gomme Pirelli su di essa montate, permettono ottimismo.

A questo punto gli avversari di Rohrl sono diventati unicamente i colleghi dello squadrone della FIAT. Sono infatti spariti dalla scena pericolosi avversari quali Hannu Mikkola (Porsche) e Haari Vaatanen (Ford Escort).. I due finlandesi hanno dato l'addio al rally ieri, durante la disputa della sesta «speciale».. Mikkola ha accusato la rottura del semiasse mentre Vaatanen è uscito di strada finendo in un burrone: macchina ovviamente sfasciata ma fortunatamente nessun danno fisico. La neve, che continua a cadere gioca di questi scherzi. Determinante è non sbagliare, come sta facendo il trentino Bettega che ha portato l'agile e docile «Ritmo» al settimo posto.

Questa la classifica al termine della tredicesima prova: 1) Rohrl in 4h11'24"; 2) Darniche (Stratos) a 5'33"; 3) Waldegaard (131 Abarth) a 6'15"; 4) Eklund (Golf GTI) a 6'31" 5) Andruet (131 Abarth) a 6'45"; 6) Kullang (Opel) a 76'26"; 7) Bettega (FIAT Ritmo) a 8'.

A Wenghen e ad Adelboden Stenmark e Wenzel si son fatti la guerra

Noeckler: un filo d'azzurro in Coppa

Il tracciato del Kuonisbergli, ad Adelboden, era duro come un biliardo, o come la pista di un palazzo del ghiaccio. Su quella pista aspra, illuminata dal sole in alto e nell'ombra in basso, dove era disegnata senza ritmo e costringeva gli atleti a sciare con ampi respiri e subito dopo a precipitare in strettoie, il ventitreenne altoatesino Bruno Noeckler si è sentito un gigante. E' sceso per primo, senza punti di riferimento, unicamente impegnato a spingere e a tenere a freno le braccia. Ecco, Bruno adopera le braccia come se fossero un mantello: gli svolazzano attorno a disegnare strane cose tra le larghe porte.

Bruno Noeckler, nato a Predoi il 6 ottobre 1956, debuttò in nazionale il 15 dicembre del 1975 sulle nevi del Monte Cavallo, sopra Vipiteno. Stenmark stava crescendo al punto di rimpicciolire gli azzurri, fino ad allora grandi, e c'era bisogno di gente nuova. Sui pendii di quel monte incastrato nelle Alpi Retiche, ai confini con l'Austria, il diciottenne Bruno Noeckler finì quinto. Sciava con la furia tipica di chi vuol conquistare spazio e gloria. Bruno veniva da un «maso», cioè da una di quelle tipiche fattorie altoatesine dove le eredità vengono tramandate dal padre al figlio maggiore e che sacrifica le ragazze. Aiutava il capofamiglia a tagliare il fieno e a curare gli animali. Cose che, per la verità, la ancora.

Mario Cotelli, allora gran capo dello sci alpino italiano, pensò di aver trovato il nuovo Gros. Certamente non il nuovo Thoeni, perché il ragazzo era grezzo e aveva tutto meno che la capacità di coordinarsi. Quel quinto posto felice restò a lungo il migliore. Perché pareva impossibile ricavare da quel ragazzo cupo la volontà di affinarsi, di migliorare la furia con la riflessione.

Nel '77 Bruno finì terzo nello slalom di Furano, Giappone, vinto dall'austriaco Klaus Heidegger davanti al grande Stenmark. E quella fu la sola volta che salì sul podio in gare di Coppa del Mondo. Una volta il podio gli accadde addirittura di gettarlo via. Fu a Wengen, dove aveva praticamente vinto a due porte dalla fine. E gli riuscì di mancare l'ultima. E, badate, quella porta non poteva essere mancata perché mancarla significava addirittura allungare il percorso. E così Bruno Noeckler, primo nonostante avesse percorso più neve di tutti, fu squalificato.

Fu tolto dalla prima squadra e indirizzato allo slalom gigante, dove si pensava che il suo svolazzare di braccia avesse meno probabilità di incappare in qualche palo. E lo slittare dalla squadra A a quella B lo rese ancora più cupo.. Pareva un caso disperato. «Tecnicamente», dice Bepi Messner, «era quello che aveva più problemi». Proprio così: aveva tali e tanti problemi da sembrare irrecuperabile. E invece il ragazzo, tra un colpo di falce e l'altro, sulle terre del suo «maso» solitario, si stava costruendo dentro il coraggio e il desiderio di recuperare il tempo perduto.

Ad Adelboden, su una pista terribile che ha sterminato il 65 per cento dei concorrenti, sceso senza punti di riferimento ha fatto il quarto posto nella prima manche. E lo ha mantenuto nella seconda. Pallido come la cera e con gli occhi stretti, e col cuore intriso d'ansia che gli mozzava le parole, è restato sulla pista, naso in aria, a guardare gli avversari che scendevano su quel ghiaccio infido. Era così indurito dal desiderio di fare un buon risultato che gli occhi non sapevano sorridere e la bocca era tesa in una smorfia. E' bello dirgli «bentornato».

La Coppa del Mondo ha vissuto, sulle nevi di Wengen e su quelle di Adelboden, quattro tappe importanti. Peter Mueller e Ken Read si sono esibiti in una lizza splendida che ha lievemente favorito il canadese. E tuttavia è probabile che sia l'elvetico a vincere la Coppa della discesa libera. Manca infatti una sola gara e per perdere la Coppa bisognerebbe che Peter finisse terzo a Chamonix, ultima «libera» della stagione, e che Kenny vincesse.

La Supercoppa invece è apertissima. Andy Wenzel ha sperperato molta della ricchezza duramente conquistata a Kitbuehel uscendo di pista a Wengen e correndo ad Adelboden una manche da principiante. Stenmark ne ha immediatamente approfittato e tuttavia anche il campionissimo svedese è in difficoltà. «Ingo» infatti per raggiungere quota 200 nella classifica generale di Coppa è costretto a vincere tre dei quattro slalom speciali che ancora restano da disputare. Per concludere: è una bella Coppa, anche se — purtroppo — gli azzurri vi partecipano senza speranze..

Remo Musumeci

Crisi e spinte di guerra fredda

Ufficiale il no della Thatcher ai giochi di Mosca

Annuncio ai Comuni — Il sindaco di Roma Petroselli: colpo micidiale alla distensione

ROMA — Il premier britannico Margaret Thatcher ha annunciato ieri ufficialmente ai Comuni che raccomanderà alle autorità sportive britanniche di cercare una sede alternativa per i giochi olimpici di Mosca. L'iniziativa del governo non sembra tuttavia riscuotere l'adesione degli organismi sportivi inglesi, proprio lunedì infatti il presidente del comitato olimpico britannico Denis Follows aveva dichiarato che il suo organismo non ha alcuna intenzione di disertare i giochi di Mosca.

La decisione del governo di Londra pare isolata anche in Europa dove nessun paese si è ancora pronunciato a favore del boicottaggio, anzi sono numerosi quelli che si sono dichiarati favorevoli alla partecipazione. Dopo la Francia, la Svezia e la Germania federale si sono espressi in questo senso anche la Danimarca, l'Austria e la Finlandia.

Il ministro degli Esteri danese Olesen, al termine di una riunione del gabinetto appositamente convocato, ha detto che « il governo danese guarda con il massimo scetticismo al boicottaggio dei giochi olimpici quale mezzo di pressione politica » ed ha aggiunto che potrebbe rivolgere un invito alle organizzazioni sportive perché non partecipino solo nel caso che tutti gli altri paesi occidentali decidano per il no. Da parte sua il cancelliere austriaco Bruno Kreisky ha affermato che il governo di Vienna non è in grado di impartire ordini in proposito alle organizzazioni sportive nazionali. Un comunicato del ministero degli Esteri finlandese, infine, ha reso noto che il comitato olimpico nazionale ha deciso di appoggiare lo svolgimento delle olimpiadi di Mosca.

Allineati invece alla posizione britannica, oltre al Canada, sono i governi dell'Australia e della Nuova Zelanda che hanno annunciato ieri le loro risposte positive all'appello del presidente Carter.

Contrari al boicottaggio sono poi numerosi governi latino-americani tra cui Panama, Venezuela, Argentina, Cile e Colombia e lo stesso presidente della FIFA e membro del CIO, il brasiliano Joao Havelange.

Il sindaco di Roma Petroselli, in una intervista al *Corriere dello Sport*, ha dichiarato che il mancato svolgimento dei giochi « sarebbe un colpo micidiale contro la distensione ». Ribadendo la « netta condanna dell'intervento sovietico in Afghanistan» Petroselli ha aggiunto che bisogna impegnarsi « a svolgere tutti gli atti necessari per riottenere la distensione e non ad escogitarne altri che la distensione uccidano ».

« Abbiamo bisogno — ha detto ancora Petroselli — di mantenere vivissimi i contatti sportivi, soprattutto in questo momento. Oggi il presidente del consiglio va negli USA: a mio parere non potrà assumere altro atteggiamento che quello indicato dagli sportivi, tramite il CONI. E se l'Italia non dovesse ascoltare il parere degli sportivi, per prendere qualsiasi decisione relativa alla nostra partecipazione o meno ai Giochi dovrà sentire il Parlamento, non potrà delegare il governo a regolarsi come meglio crede ».

Cossiga va negli USA Domani incontra Carter

Ieri il presidente del consiglio ha parlato per telefono con la Thatcher, con Giscard d'Estaing e con Schmidt

ROMA — Il presidente Cossiga parte stasera per Washington dove, nella sua duplice veste di capo del governo italiano e di presidente di turno della CEE, avrà incontri e colloqui con Carter e altri esponenti dell'amministrazione USA. In preparazione del suo viaggio, Cossiga ha avuto uno scambio di idee con il presidente Pertini e si è intrattenuto lungamente al telefono con il cancelliere Schmidt, la signora Thatcher e Giscard d'Estaing.

Su questo viaggio sono state fatte molte illazioni. Cossiga non le ha smentite né confermate, trincerandosi dietro una coltre di riserbo che contrasta con la drammaticità della situazione internazionale. Difatti, egli ha inviato il ministro Sarti a rispondere in Parlamento alle interrogazioni e alle interpellanze rivoltegli da tutti i gruppi parlamentari sugli avvenimenti iraniani e afghani. Poi ha glissato l'impegno di Strasburgo delegando il neoministro degli Esteri Ruffini a rappresentarlo. Infine, si è sottratto da ogni presa di posizione ufficiale che potesse chiarire il suo pensiero sulla grave svolta che hanno subito le relazioni internazionali e sui pericoli che corre il processo di distensione. Qualcuno adombra la possibilità che dietro il silenzio di Cossiga si nasconda una strategia « underground » che egli proporrà al presidente Carter. Finora non è dato di sapere di più. Ma è certo che di fronte all'attivismo diplomatico delle altre capitali occidentali l'inerzia del governo italiano è risultata fin troppo clamorosa.

Nei fatti, il viaggio di Cossiga negli Stati Uniti è diventato un test importante per la politica estera del nostro paese. Egli, infatti, non potrà sottrarsi a dare una risposta precisa alle pressanti richieste che gli verranno da Carter cui finora ha risposto positivamente solo la signora Thatcher. E' anche vero però che la passività del governo italiano è stata interpretata a Washington come una sostanziale adesione alle scelte della Casa Bianca. Questo contribuisce, se ce ne fosse l'intenzione e la volontà, a rendere difficile il necessario compito di chiarimento del presidente Cossiga.

Nella sua veste di presidente del Consiglio dei ministri della CEE Cossiga non potrà fare granché, tenuto conto delle profonde diversità di giudizio che dividono i governi della Comunità sulla risposta da dare all'aggravarsi della situazione internazionale e sulla necessità di rivitalizzare il dialogo est-ovest.

f. pe.

Ma avranno qualcosa da dire?

ROMA — Quale programma il governo italiano intende sviluppare nel suo semestre di presidenza della CEE? Che cosa intende fare l'Italia in questa fase di grave crisi delle relazioni internazionali, perché l'Europa svolga un'azione positiva nella distensione tra Est e Ovest e a favore dei popoli del Terzo Mondo? A queste due domande il governo continua a non rispondere. Non lo ha detto nemmeno ieri nel corso della riunione della Giunta per gli affari europei sollecitata dal gruppo comunista di Palazzo Madama.

Il sottosegretario agli esteri Santuz si è limitato a illustrare l'elenco delle questioni — peraltro note a tutti — che sono davanti alla Comunità europea. E' un segnale di assenza, di vera e propria dimissione che fa il paio con l'inconsistenza delle comunicazioni rese dal ministro degli esteri Ruffini davanti all'assemblea di Strasburgo. Unanime ieri l'atteggiamento della Giunta per gli affari europei: insoddisfazione e critica al governo e sollecitazione perché oggi in Senato venga a riferire compiutamente il ministro degli esteri. L'occasione c'è: in aula si discute infatti la relazione annuale (riguarda addirittura il 1978) sull'attività della CEE.

Sempre ieri la Giunta degli affari europei ha espresso parere favorevole all'ingresso della Grecia nel Mercato Comune. Il trattato sarà ratificato oggi dalla Commissione esteri del Senato. I comunisti sono tornati a sollecitare un mutamento negli indirizzi delle politiche comunitarie soprattutto in materia agricola e nei riguardi dei paesi del Mediterraneo.

L'America sulla via della corsa agli armamenti

(Dalla prima pagina)

cutorie nel rapporto tra Mosca e Washington. Con qualche non lieve contraddizione tra, ad esempio, affermazioni di più lungo respiro, quali quelle sul Salt — definito « *il trattato più importante del decennio* » — e l'invio, avvenuto nei giorni scorsi, ma annunciato ieri dal Pentagono, di un numero non precisato di bombardieri nucleari B-52 nelle acque dell'Oceano Indiano con l'incarico di sorvegliare i movimenti della squadra navale sovietica. Si tratta di una misura grave e al limite anche provocatoria.

Ciò fa ritenere che in realtà il documento riflette la difficoltà sostanziale in cui l'attuale amministrazione si trova: da una parte la consapevolezza che un rapporto equilibrato con l'URSS è essenziale e dall'altra la necessità di tener conto della spinta che viene dal paese per una politica più « *dura* » nei confronti dell'URSS dopo l'intervento in Afghanistan. Quale dei due elementi prevalga è difficile dire. Ma è un fatto che senza un gesto conciliativo da parte dell'URSS è molto probabile che finisca con il prevalere il secondo. E ciò sia perché questo è anno di elezioni presidenziali sia perché l'orientamento del paese è sostanzialmente cambiato. Il « *Washington Post* » di ieri, ad esempio, è uscito con una enorme fotografia dell'apertura delle Olimpiadi nella Germania del '36 suggerendo, così, un paragone oltretutto stupido con le Olimpiadi di Mosca della prossima estate.

Ma in realtà dal « libro bianco » finisce con emergere, quando si va ad un'analisi delle misure pratiche, soprattutto un quadro di rafforzamento militare: per il 1981 viene chiesto un bilancio militare di 158 miliardi di dollari (il 5% in più dell'anno in corso); 1.700 nuovi velivoli saranno consegnati all'aviazione tattica nei prossimi cinque anni; saranno rafforzati gli armamenti convenzionali americani in Europa e sarà migliorata l'organizzazione logistica (cioè le basi); verrà costruita una nuova flotta di aerei di trasporto a lungo raggio per le forze di pronto intervento; ci sarà un potenziamento della CIA. Tra le altre misure ancora annunciate: un rafforzamento della presenza militare nei Caraibi; incremento dell'aiuto alla Thailandia e ad altri paesi asiatici (tra cui la Corea meridionale). Il tutto nell'ambito di quattro principi (mantenimento del rapporto nucleare attuale con l'URSS, equilibrio tra NATO e Patto di Varsavia in Europa, capacità di intervento in ogni zona del mondo e mantenimento del primato sui mari) che dovrebbero assicurare agli Stati Uniti la loro attuale posizione di predominio nel campo della potenza militare.

Non privi di interesse gli accenni di Carter all'Iran. Nel documento si afferma che non vi sono contrasti di fondo tra gli Stati Uniti e la « *nazione, la rivoluzione e il popolo dell'Iran* ». La minaccia contro Teheran — vi è detto — non viene dalla America ma dalle azioni dell'URSS nella regione. E se gli ostaggi verranno presto rilasciati — aggiunge Carter — gli Stati Uniti sono pronti a instaurare con l'Iran relazioni nuove « *basate sull'interesse reciproco* ». E' la seconda volta in due giorni che Carter si rivolge in termini distensivi ai dirigenti di Teheran. Ciò sta evidentemente ad indicare che la Casa Bianca fida sulle preoccupazioni suscitate in Iran dall'intervento militare sovietico in Afghanistan per riallacciare un dialogo di cui fino a poche settimane fa le basi sembravano inesistenti.

Nell'assieme, comunque, il documento — e questo è anche il giudizio della grande stampa americana — non contiene elementi sostanzialmente nuovi. Di qui l'attesa per il discorso di stasera che permetterà di comprendere meglio su quali punti essenziali Carter porrà l'accento. A giudizio di qualche funzionario della Casa Bianca qualche modifica verrebbe introdotta nella giornata di oggi in seguito alla notizia dell'arresto dell'accademico Sakarov in URSS. E non si tratterebbe certo di modifiche in senso distensivo.

Ieri il presidente degli Stati Uniti ha ricevuto il ministro degli esteri della Germania occidentale e domani riceverà il presidente del consiglio italiano il cui arrivo a Washington è previsto per stasera. Ci si attende che Cossiga venga fatto oggetto di particolari attenzioni per due ragioni. La prima è che in un anno di elezioni presidenziali è interesse del presidente candidato mostrare di avere ottimi rapporti con il governo italiano data l'importanza del voto degli americani di origine italiana; la seconda è che la Casa Bianca tende, in questo momento, a enfatizzare qualsiasi presenza che costituisca testimonianza della solidarietà dell'Occidente nei confronti degli Stati Uniti. E' difficile che si vada oltre questi elementi di facciata. Ma lo si vedrà nel corso della visita visto il momento in cui avviene.

Comunque ieri il portavoce del Dipartimento di Stato, ad una domanda sulla visita di Cossiga, dopo aver ricordato che l'Italia è membro attivo e leale dell'Alleanza atlantica, ha ricordato — su una specifica domanda circa il ruolo del PCI — che questo partito ha espresso nei giorni scorsi disapprovazione per l'intervento militare sovietico in Afghanistan.

I pericoli per l'Europa: Cossiga se ne rende conto?

(Dalla prima pagina)

l'URSS è compensato dal riflesso di fierezza nazionale che sono certamente destinate a provocare nelle popolazioni sovietiche. Le misure già prese e ancor più quelle progettate nuocciono invece gravemente all'Europa.

Quando si accantona il Salt-2 e si rilancia la corsa agli armamenti, quando si parla di tagliare le linee di credito aperte negli anni scorsi, quando si auspica l'interruzione prolungata di rapporti di ogni genere, perfino sportivi (con le Olimpiadi) si dà, coscientemente o no, un colpo all'Europa, alla sua economia, al lavoro della sua gente, a suoi rifornimenti di risorse essenziali, quindi anche a ogni possibilità di sua iniziativa internazionale. Come potrebbe non essere allarmato a questo punto il governo di Bonn per cui la distensione e le più strette relazioni con l'Est, da essa rese possibili, sono state anche l'occasione di svolgere per la prima volta una vera politica nazionale? Come potrebbero non essere allarmati i governi di altri paesi, che vedono messi in gioco loro interessi fondamentali? E non dovrebbe esserlo ugualmente anche il governo italiano, se fosse in grado di svolgere una qualsiasi politica?

Anche questa tendenza a bruciare l'Europa in un nuovo girone di « guerra fredda » non è cominciata oggi e ha ben poco a che vedere con Kabul, sebbene l'intervento in Afghanistan l'abbia favorita. Già stava — e noi lo segnalammo — sullo sfondo di tutto il dibattito sui missili. Ma ha origini ancor più lontane (che in un certo senso risalgono sino all'apertura della crisi monetaria mondiale da parte di Nixon nel '71). Quella tendenza è comunque implicita in un indirizzo di tensione e di guerra fredda. Questo comporta infatti una maggiore rigidità dei blocchi contrapposti, una soffocante subordinazione all'interno di ogni coalizione, un appiattimento di ogni interesse autonomo di fronte alla volontà della potenza egemone. Non dimentichiamo che una delle cause, e non tra le meno importanti, che hanno posto in crisi la distensione risiede proprio nella incapacità dei vecchi blocchi imperiali di dare risposte positive e adeguate ai nuovi problemi posti dalla crescita stessa del mondo: risposte politiche, economiche, culturali. Ed è, proprio perchè non si sa fare questo, che si ricorre a risposte di forza, militari.

Che i protagonisti dell'offensiva conservatrice, cui abbiamo assistito negli ultimi tempi in Europa, possano non allarmarsi affatto per simili fenomeni, ma al contrario rallegrarsene e incoraggiarli non è cosa da sorprenderci: il loro scopo essenziale resta sempre corrodere e reprimere le importanti conquiste che il movimento dei lavoratori aveva ottenuto ovunque negli anni scorsi. Non c'è altro che li interessi nella stessa misura. Non per nulla la figura di punta è la signora Thatcher, specie ora che la sua politica di restaurazione conservatrice incontra in Inghilterra crescenti ostacoli. Ed espressione di queste tendenze è stata la maggioranza che si è costituita giorni fa sulla questione afghana al Parlamento europeo. Di qui la gravità, da noi già segnalata, dell'associazione a quel voto della Democrazia cristiana italiana. Il viaggio di Cossiga è la continuazione di questa scelta?

Una ragione di più per le Olimpiadi

(Dalla prima pagina)

rituale, in un mondo sempre più invaso dalle macchine).

Non per caso le Olimpiadi moderne si sono svolte anche in circostanze drammatiche, e a dispetto di atmosfere sfavorevoli: a Berlino, nonostante il nazismo; a Tokio, nonostante infuriasse già la guerra nel Vietnam; a Città del Messico, nonostante la strage di Tatlelolco e il dilagare dell'aggressione americana nel Sud-Est asiatico; a Monaco, nonostante il sequestro degli ostaggi israeliani e il successivo, generale massacro. E nessun atleta, quale che fosse il Paese di provenienza, fu mai oggetto di ostracismi o discriminazioni.

Uniche eccezioni: le due guerre mondiali, durante le quali i Giochi non si svolsero; e la Cina, che da essi fu ingiustamente e ripetutamente esclusa. Ma ciò, lungi dal costituire un precedente valido, rappresenta un altro punto a sfavore di coloro che per odio irragionevole o per bassa demagogia, uomini di Stato o giornalisti, invocano un trasferimento che equivarrebbe ad un annullamento delle Olimpiadi, data l'impossibilità pratica di improvvisare altrove le attrezzature indispensabili al loro svolgimento. Il fatto che la pace del mondo sia in pericolo (ma non certo per colpa di una parte sola), non dovrebbe essere un motivo in meno, ma un motivo in più per volere che i Giochi si svolgano. A meno che (ma allora si abbia il coraggio di confessarlo), l'obiettivo dei fautori di rappresaglie non sia la pace, ma la guerra fredda. Poichè proprio di un definitivo ritorno alla guerra fredda (con tutti i rischi di guerra anche «calda » che essa comporta) sarebbe presupposto angoscioso, e segnale inequivocabile, il fallimento delle Olimpiadi di questo anno, unico risultato possibile della azione di Carter e associati. Ogni persona ragionevole comprende che si tratta di una provocazione da respingere con fermezza ed energia.

Dialogo incrociato fra Mosca e Parigi

« Franco e amichevole » colloquio di Chaban-Delmas con Breznev - Il vice di Gromiko sarà domani al Quai d'Orsay - Da parte francese ci si preoccupa di salvaguardare le prospettive di distensione

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il presidente dell'assemblea nazionale Chaban Delmas a colloquio ieri con Breznev; il vice di Gromiko, Kornienko, domani al Quai d'Orsay a colloquio con il ministro degli esteri François Poncet: la diplomazia francese segue da vicino e ai livelli più elevati gli sviluppi della situazione internazionale dopo gli avvenimenti afghani, puntando prima di tutto su un dialogo « *possibilmente chiarificatore* » con Mosca per tentare di recuperare o ristabilire le condizioni su cui poggia la distensione.

La presenza a Mosca della terza personalità dello Stato francese, in questo momento di crisi, e quella del viceministro degli esteri sovietico a Parigi mostrano chiaramente la preoccupazione francese, più volte ripetuta in queste settimane, che l'affare afghano possa annullare « *tutti i vantaggi della politica di distensione cui la Francia ha partecipato in prima persona cercando di stabilire fin dall'epoca di De Gaulle relazioni particolari di cooperazione con l'URSS* ».

La « *procedura di spiegazioni* », chiesta da Giscard d'Estaing nel suo recente messaggio a Breznev e che si apre domani con i colloqui di Kornienko al Quai d'Orsay, si richiama appunto a quelle « *relazioni particolari* » che prevedono « *dinanzi a situazioni che creano una minaccia per la pace e la distensione* » un « *immediato contatto al fine di concertarsi su tutti gli aspetti di queste situazioni e sulle misure da prendere per farvi fronte* ». Ieri sera, negli ambienti vicini al Quai d'Orsay si ricordava che « *senza dubbio la Francia è sostenitrice della coesistenza* », che essa però concepisce questo processo come « *globale* » e che ciò non riguarda solo l'emisfero nord e l'Europa, ma tutte le regioni del terzo mondo, dove « *l'Unione Sovietica ha tentato a più riprese delle azioni destabilizzanti* » (si potrebbero tuttavia ricordare le poco felici imprese francesi in Africa, che non possonon certo venire assolte dinanzi agli avvenimenti afghani). Le « regole del gioco » non sono più rispettate si dice ancora in questi ambienti e « *una messa a punto* » si rende necessaria poiché « *la Francia tiene alla coesistenza* » ma questo suo attaccamento « *non può essere incondizionato* ».

La Francia, si insiste, ritiene che la coesistenza « *abbia prodotto effetti importanti in particolare in Europa (rapporti economici, commerciali e culturali) e non vorrebbe gettare al vento questo bilancio positivo* ». Infine, venendo al fondo delle « spiegazioni », il governo francese ha già fatto capire che esse debbono riguardare sia quanto è avvenuto (e perché) in Afghanistan sia il futuro sviluppo della situazione in quella regione: in sostanza che l'URSS dica a quali condizioni ed entro quale termine prevede il ritiro delle sue truppe. Su questo, come ha detto ieri molto apertamente Chaban Delmas nel corso dei suoi colloqui a Mosca, per ora si è constatato « *un disaccordo che riguarda non solo i fatti materiali ma anche la natura degli avvenimenti afghani* ».

Gli incontri moscoviti vengono comunque giudicati da Chaban Delmas « *utili e necessari* » al fine di far sì che « *un accordo tra i nostri due governi sulle prospettive concernenti le vicende afghane si sostituisca al disaccordo attuale* » e che « *il nostro dialogo prosegua e si approfondisca in maniera che la nostra politica di intese e di collaborazione possa svilupparsi nei differenti settori ove esiste di già* ».

Parigi secondo gli osservatori attenderà dunque di sentire quel che diranno i sovietici nel corso di questo dialogo. In tutti i casi questa preoccupazione di preservare almeno i segni e le procedure della coesistenza distingue oggi la posizione francese da quella degli Stati Uniti, della Gran Bretagna o della stessa Italia.

Franco Fabiani

Crisi al vertice della Fiat. Ammesse le difficoltà

(Dalla prima pagina)

cepresidente della Fiat) e Cesare Romiti.

La caduta di Tufarelli (che rimarrà nel consiglio d'amministrazione della Fiat con « incarichi specifici », non meglio precisati) non deve essere considerata il risultato di scontri di potere personali, bensì di contrasti sulle linee e sulle strategie.

Il comunicato della Fiat non accenna al fatto che Tufarelli, prima di diventare amministratore delegato, era stato per quasi quattro anni responsabile del settore automobili della Fiat. Anni durante i quali la Fiat ha continuato a perdere quote di mercato, malgrado il varo di un ambizioso piano di investimenti per 400 miliardi all'anno. Ed è sintomatico che in questi giorni si succedano altre « dimissioni » ed avvicendamenti tra i dirigenti della Fiat-auto, tra coloro che il nuovo responsabile del settore, l'ing. Vittorio Ghidella, aveva ereditato come collaboratori dalla gestione Tufarelli.

La risposta della Fiat al documento sulla situazione dell'azienda presentato ieri alla stampa dal partito comunista è venuta dopo la riunione del consiglio di amministrazione. La Fiat rileva, con intento puramente polemico, che « non si può fare a meno di notare come molti argomenti costantemente sostenuti dall'azienda negli ultimi anni vengano oggi fatti propri dal PCI ». Il comunicato, inoltre, accusa i comunisti di essere stati « a lungo assertori di tesi diverse se non addirittura opposte a quelle attuali, contribuendo in maniera determinante a creare intorno all'auto un clima di sfiducia, quando non di ostilità, e dando ai sindacati un supporto decisivo nell'alimentare quella conflittualità permanente che è stata caratteristica dell'ultimo decennio ». Sulle cause della conflittualità, l'azienda sa bene come stanno le cose, ne conosce le ragioni profonde, assai complesse. In quanto alla crisi dell'auto, deve solo incolpare se stessa e i governi che hanno sempre sostenuto acriticamente le sue scelte.

La Fiat considera tuttavia positivo lo sforzo del PCI di affrontare « ci auguriamo non solo a parole » i problemi reali dell'industria, ma « non può ignorare che il presupposto ideologico alla base del nuovo atteggiamento comunista è pur sempre quello di far dipendere le attività economiche da una programmazione centralizzata ». Qui, la Fiat cerca di confondere le acque. Forse, il suo obiettivo è di rifiutare qualsiasi reale programmazione? « Ci auguriamo — afferma la nota Fiat — che questa conferenza (quella in programma dal 22 al 24 febbraio prossimi a Torino, n.d.r.) contribuisca a creare i presupposti per alcuni punti comuni su cui si dichiarino operativamente d'accordo i sindacati ». A questi ultimi, la Fiat indirizza l'ultima parte della nota sottolineando che « essi devono rendersi conto che i problemi del sistema industriale italiano, non solo della Fiat, sono superabili solo in un clima di sufficiente concordia sugli scopi che si vogliono raggiungere ».

Nella lettera agli azionisti, Agnelli sostiene che, affinché la Fiat resti competitiva in Europa e Sud America, occorrono « ampi processi di ristrutturazione dell'industria automobilistica, per raggiungere livelli di efficienza ed economie di scala, per singolo modello e componente, paragonabili a quelli del Giappone e degli Stati Uniti ».

In questo campo, la Fiat ha i più gravi ritardi, come hanno denunciato i comunisti nel documento preparatorio per la conferenza nazionale di gruppo: accusa sprechi e diseconomie dovute anche al gigantismo degli stabilimenti, ha troppi modelli e motori diversi costruiti con componenti non modulari, è in ritardo nelle innovazioni sul prodotto.

Agnelli non arriva a riconoscere questi limiti, ma dice che i risultati negativi del settore automobilistico sono dovuti alla « persistente incapacità di far coincidere i comportamenti produttivi con le ragioni della competizione internazionale », mentre il settore autocarri « ha accusato gli effetti di una congiuntura sfavorevole, legata al ciclo negativo degli investimenti e dell'edilizia ».

Il fatto che la Fiat nel 1979 abbia ulteriormente rafforzato la sua posizione patrimoniale e finanziaria (accrescendo l'attivo finanziario netto da 690 a 1.465 miliardi) da un lato smentisce coloro che danno un'immagine catastrofica dell'attuale situazione Fiat, però non lascia tranquilli per il futuro. Tra i dirigenti Fiat, infatti, sono emerse due tendenze, gli « industrialisti » ed i « finanziaristi » ed è abbastanza concreto il pericolo che prevalgano i secondi, che vorrebbero conservare le attività finanziarie abbandonando i settori produttivi meno redditizi.

Il Pakistan tra due fuochi

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il Pakistan è stato di nuovo proiettato in una congiuntura estremamente delicata che non offre facili scelte al suo gruppo dirigente. Nell'ottica occidentale, il pericolo da cui potrebbe essere minacciato il paese può anche presentarsi in forma unidimensionale (esercito sovietico alla frontiera). In effetti, la realtà è più complessa. Gli equilibri e rapporti rimessi in gioco nella nuova situazione sono molteplici e contraddittori (non solo USA e URSS, ma Cina, India e mondo islamico), ed è qui che risiede il vero pericolo per il governo di Islamabad. Da un lato si sono aperte possibilità di rilancio fino a ieri impreviste (come il riallaccio dell'amicizia con gli USA). Ma questo provoca già contraccolpi sia nei riguardi degli USA che dei paesi musulmani. Dall'altro, il generale Zia Ul haq e i suoi collaboratori sono fortemente perplessi perchè si rendono conto della gravità della posta in palio dietro la riapertura delle forniture militari americane.

L'assistenza bellica che Washington promette è in questo momento intesa a convalidare, per il Pakistan, un preciso ruolo di « *avamposto occidentale* ». E' una partita d'azzardo di cui Zia sembra perfettamente cosciente e dalla quale cerca infatti di trarre il massimo di vantaggi e contro assicurazioni. Da qui la volontà di mettersi al riparo dagli eventuali voltafaccia della diplomazia americana, che in altre occasioni ha prima mobilitato il Pakistan su un « interesse comune » per poi lasciarlo solo.

Ecco perché Islamabad ha immediatamente replicato al l'ultimo invito di Carter chiedendo la firma di un vero e proprio trattato di difesa fra i due paesi, con precise clausole vincolanti. Una concessione, questa, che gli americani non possono dare senza provocare l'opposizione attiva dell'India, ancor più di quanto non ne abbia già alimentato la protesta anche il solo annuncio della consegna dei mezzi da guerra americani a Zia. « *L'esperienza insegna* — avevano commentato le fonti indiane la scorsa settimana — *che il Pakistan ha sempre finito per usare le armi occidentali contro l'India* ». Con questa reazione negativa dal suo vicino meridionale, si entra già in quel campo minato su cui le circostanze stanno avviando un regime pakistano tutt'altro che sicuro della sua stabilità.

Non è stato facile, per un Pakistan orientato sempre più verso il mondo islamico rimuovere la profonda diffidenza che sollevava nel paese il riapparire della tutela americana. Sabato prossimo si inaugura a Islamabad un vertice dei paesi musulmani: Trentatré i partecipanti (Libia, Siria, Algeria e Yemen del Sud contrari) con un unico argomento in discussione: l'intervento sovietico in Afghanistan. Il generale Zia spera di potere ottenere una dichiarazione unitaria, che valga a raffigurare un certo orientamento dello schieramento musulmano, ma soprattutto un programma di aiuti diretti a sopperire ai bisogni dell'economia e del bilancio pakistani che da tempo versano in una condizione disastrosa.

Il gioco d'equilibrio in cui Zia ha dovuto avventurarsi, tuttavia, non si ferma qui. E' appena terminata la visita di cinque giorni del ministro degli esteri cinese Huang Hua: altra occasione di prestigio per il regime pakistano e al tempo stesso nuovo spunto di contraddizioni e rischi crescenti. I giornali londinesi scrivono che tra Hua e Zia si è parlato di « solidarietà attiva », il che vuol dire probabilmente estensione dell'appoggio militare cinese, consegna di un certo tipo di armi che potrebbero essere particolarmente utili ai ribelli sulla frontiera dell'Afghanistan. Queste due ultime settimane hanno segnato l'intensificarsi degli sforzi diplomatici del regime pakistano in varie direzioni, non esclusa la stessa Unione Sovietica, nei riguardi della quale Zia personalmente ha usato il massimo di cautela nel tentativo di confermare la propria volontà di mantenere buone relazioni. Si dice anzi che il dialogo con Mosca continua e dopo la conferenza dei ministri degli esteri dei paesi islamici potrebbe arrivare a Islamabad un'alta delegazione sovietica. I commentatori londinesi credono di dover individuare a questo proposito un elemento contrattuale aggiuntivo da parte del Pakistan, ossia la volontà di giocare al rialzo con gli americani proprio sulla base, non solo della ribadita amicizia coi cinesi, ma della non interrotta linea di contatto con la stessa URSS. Come si vede il quadro è molto complicato. Davanti a queste incognite, riuscirà il presidente pakistano a tirar fuori il massimo beneficio per il suo paese in termini di assistenza economica e finanziaria, garanzie e sostegni per la difesa? Quel che gli occorre è soprattutto impedire un eventuale punto di caduta di quella che sotto molti punti di vista appare a tutt'oggi come una diplomazia avventurosa.

Antonio Bronda

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555 Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G A T E 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

Il lavoratori comunisti della Rizzoli inchinano le loro bandiere davanti alla compagna

TERESA NOCE

e ne ricordano la eroica figura di rivoluzionaria e dirigente.

Sottoscrivono in sua memoria lire 10 mila per l'Unità.

Milano, 23 gennaio 1980

I compagni del direttivo addolorati per la perdita della compagna

TERESA NOCE

iscritta alla sezione Masi Tavecchia, la ricordano importante protagonista della storia e delle battaglie del nostro partito e del paese. Combattente per la causa della libertà, della pace e del socialismo.

Offrono lire 20 mila all'Unità.

Milano, 23 gennaio 1980

Il giorno 22 gennaio è mancata all'affetto dei suoi cari

TERESA NOCE
(ESTELLA)

Ne danno il doloroso annuncio i figli Giuseppe e Luigi, congiuntamente alle nuore e ai nipoti.

Bologna, 23 gennaio 1980.

I compagni della Federazione torinese e del Comitato regionale piemontese del PCI esprimono il loro profondo cordoglio per la scomparsa dell'indimenticabile compagna

TERESA NOCE

Torino, 23 gennaio 1980

La segreteria della Camera del lavoro di Milano con l'apparato e le segreterie di tutti i sindacati di categoria esprime il più profondo cordoglio di tutte le compagne e i compagni per la scomparsa di

TERESA NOCE

Milano, 23 gennaio 1980

L'esponente del dissenso è stato prelevato dalla polizia per strada

Alla casa di Sacharov dopo l'arresto

Una piccola folla di giornalisti, diplomatici, dissidenti e curiosi al numero 48/b sulla «Ulitza Ckalova» - Intorno numerosi poliziotti in divisa e in borghese - Sbarrato il portone del palazzo - Per ore senza notizie - L'allarme era stato dato dalla moglie Elena - Prime reazioni

Dalla nostra redazione

MOSCA — Una telefonata di un collega poi una fulminea corsa in auto verso la zona della stazione ferroviaria di Kursk. La voce che mi avverte non si sofferma sui particolari: «*Hanno arrestato Sacharov, l'hanno portato via con un'auto della polizia. Forse hanno preso anche sua moglie Elena. Nessuno sa niente di preciso. Stava uscendo di casa quando è arrivato un furgone nero della polizia*» (si saprà poi, in nottata, che l'accademico e sua moglie sono stati «esiliati» a Gorkij, una città proibita agli stranieri). Tutto all'improvviso, senza alcun sentore di giri di vite e di arresti nei confronti di altri esponenti minori del dissenso. E' pomeriggio a Mosca e domina il mistero sulla vicenda dell'accademico, premio Nobel per la fisica, esponente numero uno del dissenso, e sulla sorte di sua moglie. Per ore non si hanno notizie, non si sa dove i due siano stati portati, non si conosce il motivo del fermo o dell'arresto. Nessuna comunicazione. Per ore si parla di una espulsione dal paese come già avvenuto per Solgenitsin oppure di un imminente processo in quanto — si dice — i servizi di sicurezza dell'URSS (e cioè il «*comitato per la sicurezza statale*» che è noto con la sigla KGB) avrebbero completato una lunga istruttoria con una serie di «*accuse e prove*». Per ore si avanzano le più diverse ipotesi.

Ma ecco la cronistoria della giornata di ieri vissuta a Mosca in un clima di nervosismo e tensione.

La telefonata del collega arriva verso le due del pomeriggio. Già sulla strada — quella del «*grande anello dei giardini*» — si nota un traffico velocissimo di auto di giornalisti stranieri tutte riconoscibili dalla targa bianca con la lettera «K» e quindi il numero che segnala il paese di appartenenza.

Si corre verso la casa di Sacharov: l'indirizzo è noto perchè sede continua di conferenze stampa e riunioni convocate dall'accademico e da sua moglie, Elena Bonet, un personaggio estremamente attivo sul piano dell'organizzazione e della diffusione di notizie ai corrispondenti stranieri.

Superata la zona di Cernogriaskaia eccoci nei pressi della gigantesca stazione ferroviaria di Kursk e quindi accanto alla casa dell'accademico. Il traffico nella enorme arteria — otto corsie nei due sensi — è più che mai intenso: è quasi l'ora di punta e nessuno, praticamente, si accorge di quanto sta accadendo ai lati, al numero 48/b e precisamente al sesto piano in un appartamento sul quale sono ora fissati gli occhi di tutti i giornalisti, le cineprese degli operatori delle varie stazioni televisive occidentali.

Si posteggia in tutta fretta, poi si corre a prendere le prime notizie. Come sempre, sulle questioni del dissenso e degli arresti, sono gli americani a dettare gli appunti. Con loro sono già presenti vari esponenti del dissenso moscovita.

Il clima è teso: c'è confusione. In pratica nessuno sa cose precise e si vaga, quindi, alla ricerca di qualche informazione attendibile. Il taccuino si riempie di appunti che dovranno essere però attentamente vagliati e molte notizie risulteranno poi false, superate. Si apprende che nelle prime ore del pomeriggio Sacharov stava uscendo di casa per — si dice — la passeggiata tradizionale. All'improvviso una macchina — una «*Volga*» della polizia dicono alcuni, un furgone nero, aggiungono altri — si avvicina al fisico: esce un uomo in borghese, discute per alcuni secondi e quindi l'accademico viene fatto entrare nell'auto. La vettura parte a tutta velocità. Altri sostengono invece che l'auto prima si è fermata accanto al portone e, quindi, la polizia si è recata in casa di Sacharov facendolo uscire insieme alla moglie.

Sul posto c'è poca gente: alcuni curiosi restano a guardare la macchina che si allontana. In pratica nessuno dei passanti sa che ad essere stato prelevato è l'esponente numero uno del dissenso. Nessuno conosce la sua immagine: di lui il moscovita medio conosce solo quello che raccontano le radio americane che trasmettono in russo.

Partono le prime telefonate ai corrispondenti stranieri. Secondo alcuni sarebbe stata la moglie di Sacharov che avrebbe gettato l'allarme convocando giornalisti e diplomatici prima di lasciar entrare in casa i poliziotti. La via, così, si anima a poco a poco. Quando arriviamo sul posto ci sono già una ventina di agenti della polizia in divisa, molti sono in borghese. Il portone del palazzo è praticamente sbarrato e quei giornalisti che vogliono entrare vengono cortesemente rimandati indietro. C'è chi scatta foto, chi comincia a far girare le macchine da presa. La polizia allontana i curiosi.

Poi mentre i capannelli cominciano a formarsi giungono nuove notizie: questa volta di tipo ufficiale. La «*Tass*» — si dice — sta battendo nelle redazioni un secco comunicato che annuncia la decisione del Soviet Supremo e del consiglio dei ministri di togliere a Sacharov tutti i titoli onorifici e le decorazioni. La notizia si ritrova nelle «*Isvestia*»: il giornale arriva all'edicola accanto al palazzone di Sacharov e le copie vanno a ruba. Ecco, in ultima pagina, in fondo, prima dei tamburini, dei programmi radio-tv e delle previsioni del tempo il titoletto ad una colonna: «*Su Sacharov A.D.*». «*Nel corso di vari anni* — è detto nel comunicato di 26 righe — *Sacharov A.D. ha svolto un'attività sovversiva contro lo Stato sovietico. In relazione a questo suo comportamento è stato avvertito più volte dagli organi competenti, dalle organizzazioni sociali e da noti scienziati sovietici. Ignorando gli avvertimenti Sacharov, negli ultimi tempi, ha cominciato a rivolgersi apertamente agli ambienti reazionari degli stati imperialisti per chiedere ingerenze negli affari interni dell'URSS. Prendendo in considerazione numerose proposte avanzate dai rappresentanti dell'opinione pubblica sovietica, il Presidium del Soviet Supremo dell'URSS ha deciso di ritirare a Sacharov i titoli di eroe del lavoro socialista e tutte le decorazioni che gli erano state concesse. Il consiglio dei ministri dell'URSS gli ha ritirato il titolo di laureato con premi dell'URSS*».

Si commenta il comunicato. Molti esponenti del dissenso rilasciano dichiarazioni di protesta a giornalisti americani ed inglesi. Interviene anche la suocera di Sacharov, Ruf Grigorievna Bonner, è lei che annuncia che l'accademico e sua moglie «sono stati esiliati a Gorkij sul Volga» e che sarà impossibile per i corrispondenti raggiungerli perché «la città è chiusa agli stranieri». Non aggiunge altre spiegazioni, ma fa comprendere che ora vi potrebbe essere un «processo» con successiva «espulsione dall'URSS» dello scienziato. Verrebbero quindi a cadere per Sacharov — fanno notare i giornalisti — tutte le preclusioni poste nel passato per la concessione del visto per l'estero. Si è sempre detto infatti che Sacharov era in possesso di «segreti» data la sua attività nel campo atomico. E allora? La suovera dell'accademico preferisce non rispondere. Lo storico Medvedev raggiunto per telefono nella sua casa di Mosca dichiara: «*Sono molto preoccupato per la sorte di Sacharov*».

Carlo Benedetti

Andrei Sakharov nella sua casa di Mosca

Kirillin esonerato da vice-premier dell'URSS

MOSCA — Vladimir Kirillin, vice presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS e presidente del «comitato per la scienza e la tecnica», è stato «a sua richiesta» sollevato dai suoi incarichi. Ne ha dato la notizia l'agenzia ufficiale «Tass» con un comunicato in cui non si precisano i motivi che hanno portato Kirillin a chiedere di essere esonerato dalle funzioni che ricopriva nel governo dell'Unione Sovietica.

Kirillin ricopriva la carica di responsabile del «comitato della scienza e della tecnica» dal 1965. In questa veste era stato il protagonista dell'attuazione dei più importanti progetti di collaborazione tecnologica, scientifica e industriale tra l'URSS e i paesi occidentali. Vladimir Kirillin aveva anche avuto un ruolo determinante nella conclusione del contratto con la FIAT per la costruzione dello stabilimento automobilistico di Togliattigrad.

La giornata di oggi forse decisiva

Tito sta migliorando gradualmente: ieri ha chiesto i giornali

Dettagli sull'intervento e sulla terapia in corso - Sempre nuovi messaggi, fra cui un altro di Pertini - Perdura un cauto ottimismo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — I bollettini medici sulle condizioni di salute del presidente Tito — dopo la seconda operazione di domenica scorsa, nel corso della quale gli è stata amputata la gamba sinistra — sono monotoni ma incoraggianti. Puntualmente essi riferiscono che lo stato generale del maresciallo è buono. In particolare ieri a mezzogiorno il consiglio dei medici ha fatto diffondere un comunicato in cui si afferma che il presidente sta bene e migliora gradualmente.

Il fatto che il capo dello Stato jugoslavo appaia superare felicemente queste difficili e delicate ultime ore della fase post-operatoria ci è stato confermato anche da un autorevole fonte di Lubiana, secondo la quale Tito ieri ha chiesto e letto i giornali e si è informato su alcune questioni di carattere politico.

Nella giornata di oggi, probabilmente, si dovrebbe sapere qualche cosa di più, considerato che la fase post-operatoria ha una durata media di 72 ore. Ad ogni modo si può dire che negli ambienti ufficiali jugoslavi — pur con le dovute riserve, fino a quando i medici che hanno in cura il paziente non si saranno espressi definitivamente — domina un cauto ottimismo, meglio ancora una concreta speranza che il capo dello Stato possa riprendere quanto prima la sua attività pubblica.

Circa la amputazione va detto che il taglio è stato effettuato poco sopra il ginocchio sinistro. Raggiunto così lo scopo di bloccare il rapido espandersi della devitalizzazione dei tessuti, i medici ora stanno lavorando per avviare un nuovo circuito della circolazione sanguigna, e ciò provoca un sovraccarico di lavoro per il cuore, costretto ad una nuova frequenza nella sua attività. Superata la fase post-operatoria, una persona giovane potrebbe essere rapidamente dimessa, mentre per il maresciallo — a causa dei suoi quasi 88 anni — si potrà parlare di lasciare il centro clinico di Lubiana (qualora come ci si augura tutto proceda per il meglio) solamente tra un paio di settimane.

Intanto le prime pagine dei giornali continuano a dedicare ampi titoli ai messaggi di auguri che giungono a Tito dall'estero e da ogni parte del paese. Il «Borba» scrive che «*i nostri cuori battono per la tua buona salute*» al che il «Vjesnik» fa eco con un «*guarisci per noi quanto prima*». Tra i messaggi stranieri, il secondo telegramma del presidente Pertini il quale incita il suo vecchio amico «*a tener duro*» perchè «*il vostro coraggioso popolo ha ancora bisogno della vostra saggia direzione, il mondo intero della vostra costante attività per la pace ed io della vostra amicizia*». Un messaggio augurale è stato inviato a Tito anche dai partigiani italiani della «Garibaldi»

Per quanto riguarda le misure di sicurezza, che sono servite a certi organi di stampa per presentare la Jugoslavia come un paese sull'orlo della guerra, una fonte autorevole ha precisato che esse rientrano nel sistema di costante vigilanza affidato alla organizzazione della difesa totale, e vanno anche viste e considerate nel quadro della difficile situazione internazionale del momento.

Per il resto il paese vive la sua vita normale, al vertice come alla base. Ieri il vice presidente di turno della repubblica, Lazar Kolisevski, ha ricevuto il nuovo ambasciatore in Italia Marko Kozin, prima della sua partenza per Roma. Per oggi a Belgrado è convocata la conferenza della Alleanza socialista incaricata di affrontare il problema della dirigenza collettiva, con un presidente di turno con mandato annuale.

Va registrato infine il fatto che, nel quadro delle celebrazioni per il 70. anniversario della nascita di Edvard Kardelj, la TV di Lubiana ha trasmesso ieri sera una lunga «testimonianza» di Vladimir Bakaric, che ha sottolineato il ruolo di Kardelj nella «*coraggiosa decisione di Tito di agire contro le direttive di Mosca*» già nel '43 perchè — ha detto Bakaric — Stalin «*rifiutava ogni iniziativa che non avesse la sua benedizione*».

Ricordando la lunga e complessa trattativa con la Bulgaria per giungere ad una federazione balcanica, Bakaric ha parlato di un incontro avvenuto a Mosca con Stalin e Dimitrov ed al quale, da parte jugoslava, presero parte anche Kardelj e Gilas. In quella occasione Stalin insistette molto affinchè il dirigente bulgaro venisse scelto quale presidente della prevista federazione, mentre a Tito sarebbe andato il portafoglio della difesa. Kardelj allora — ha affermato Bakaric — si oppose energicamente perchè ciò avrebbe significato «*una infiltrazione sovietica in questa nostra Jugoslavia indipendente*».

Silvano Goruppi

Primi test elettorali USA

Carter ha «travolto» Ted Kennedy nell'Iowa

Nel «caucus» di lunedì, il presidente ha ottenuto i due terzi dei voti - Sorpresa in campo repubblicano: Busch batte Reagan

Nostro servizio

WASHINGTON — Il presidente Carter e l'ex-direttore della CIA George Bush sono i vincitori dei «*caucus*» (elezioni primarie) dell'Iowa per i loro rispettivi partiti. La vittoria di Carter sugli altri due candidati democratici, lunedì sera, era stata prevista, soprattutto a causa della crisi internazionale, che «tradizionalmente» suscita l'appoggio degli americani per il presidente in carica. Ma il margine della vittoria, di due a uno rispetto a Edward Kennedy, ha sorpreso la maggior parte dei commentatori americani, i quali ricordano che, solo quattro mesi fa, il pronostico era rovesciato a favore di Kennedy.

Commentando i risultati dei «*caucus*», la prima prova ufficiale di questa campagna elettorale, il presidente ha ringraziato gli elettori democratici dell'Iowa per il loro «*voto di fiducia, particolarmente apprezzato in questi tempi difficili*». Dal canto suo, Kennedy, nonostante il suo forte impegno e la vasta organizzazione dispiegata nell'Iowa, non si è arreso davanti alla sconfitta. L'ottimismo del senatore non è completamente infondato. Molte cose possono cambiare prima delle Convenzioni dell'estate, e la prossima tappa per la corsa alla presidenza saranno le «primarie» del New Hampshire, «cuore» del feudo dei Kennedy.

Ancora più sorprendente del margine della vittoria di Carter rispetto a Kennedy è stata la sconfitta di Ronald Reagan da parte di George Bush, praticamente sconosciuto pochi mesi fa. Reagan, che aveva l'appoggio di circa il 90 per cento dei repubblicani secondo sondaggi anche recenti, ha ottenuto solo il 27 per cento dei voti dei repubblicani dell'Iowa, mentre Bush ne ha avuti il 38 per cento; seguono, fra gli altri candidati del partito di minoranza, il senatore Howard Baker, con il 18 per cento e John Connally, ex-governatore del Texas, con il 10 per cento (gli altri tre hanno avuto meno del 10 per cento dei voti). I motivi del risultato a sorpresa per i repubblicani nell'Iowa sono stati l'impegno maggiore di Bush, il quale ha addirittura trascorso gran parte degli ultimi sei mesi nello Stato. Un altro fattore è stata la decisione di Reagan di assumere l'atteggiamento distaccato di leader indiscusso del partito, rifiutando anche di partecipare ad un dibattito trasmesso in tutti gli Stati Uniti fra i candidati repubblicani.

Il significato dei «*caucus*» dell'Iowa sta, soprattutto, nel fatto che rappresentano la prima prova della stagione delle «primarie» e la prima tappa nella selezione dei delegati alle Convenzioni nazionali dei due partiti. Dei 1.994 delegati alla Convenzione repubblicana, solo 37 verranno dall'Iowa e solo 50 delegati rappresenteranno lo Stato alla Convenzione del partito democratico.

I voti di lunedì sera non sono definitivi neanche per quanto riguarda quei delegati, in quanto vi saranno nell'Iowa ancora due Convenzioni di ogni partito a livello delle contee e poi dei distretti elettorali. Ma il valore dato a questa prima votazione, come precedente per le votazioni successive nei «*caucus*» e nelle «*primarie*» degli altri Stati, è enorme: i candidati, presi nell'insieme, hanno speso oltre tre milioni di dollari nel tentativo di ottenere voti nell'Iowa. Ora sarà la volta del New Hampshire, dove le «primarie» si svolgeranno il 26 febbraio.

Mary Onori

Il recente rimpasto di governo avvenuto all'Avana

Perché Fidel ha concentrato i poteri

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — Il recente rimpasto governativo continua ad essere al centro dell'attenzione degli ambienti politici e diplomatici della capitale cubana. Nonostante che il cambio di alcuni ministri fosse previsto da tempo, la vastità del rimpasto ha colto di sorpresa un po' tutti. E adesso ci si interroga sul significato di questa operazione, sugli effetti che potrebbe produrre nel paese.

Perché erano previsti? Da diversi mesi, ormai, quasi tutti i massimi dirigenti cubani — con in testa Fidel e Raul Castro — in ogni occasione non hanno fatto nulla per nascondere le difficoltà — soprattutto di carattere economico — in cui si dibatte il paese. Difficoltà oggettive, come la scarsità di materie prime, il basso costo dello zucchero sul mercato mondiale (la principale ricchezza del paese), la crisi economica internazionale; ma anche deficienze, ritardi, errori interni, fenomeni di crescente burocratismo, assenteismo, poco adeguato funzionamento dei servizi.

Una miscela di motivi che si è ripercossa sulla popolazione, facendo venire alla luce un certo malumore. Rendendosi interpreti di questi malumori — espressi soprattutto nelle «assemblee del potere popolare» — in un discorso di alcuni mesi fa Raul Castro aveva affermato: «Disponiamo di sufficienti elementi per affermare che alcuni quadri del partito e dello stato evitano di combattere quegli elementi che hanno fatto della indisciplina sul lavoro e nella società, della mancanza di rispetto della proprietà sociale e della norma socialista di convivenza il loro modo di vita: conosciamo dei militanti che non hanno dato battaglia contro quelli che interpretano a loro modo la liberazione dallo sfruttamento assumendola come liberazione dal lavoro, contro cui come veri parassiti vivono a spese del sudore degli altri».

«Fino a quando — *si chiedeva nello stesso intervento il numero due cubano* — permetteremo che i problemi non risolti diventino crisi, per poi rivolgerci al compagno Fidel perché si faccia carico della situazione per toglierci le castagne dal fuoco?».

Perché abbiamo ricordato questo intervento — ma non è il solo — di Raul Castro? Essenzialmente perché ci sembra abbastanza importante per cercare di capire meglio i motivi che hanno portato al vasto rimpasto governativo. Ed anche perché — è nostra impressione — questa premessa (verificabile nella realtà dei fatti) ridimensiona l'interpretazione di questi cambiamenti come il risultato di una violenta lotta interna al partito e al governo cubano che si sarebbe conclusa proprio con la sconfitta di Raul Castro.

Da una prima riflessione sul significato del rimpasto governativo si ha l'impressione di assistere all'accentramento di responsabilità nelle mani dei più alti dirigenti del partito comunista; così come si nota un ritorno ad incarichi di massima responsabilità di diversi dirigenti che hanno conquistato la fiducia e la simpatia popolare fin dai tempi della Sierra. Fidel Castro, presidente del Consiglio dei ministri, seguirà direttamente anche i ministeri delle forze armate, degli interni, della salute pubblica e della cultura. Raul Castro, oltre ad essere primo vicepresidente del Consiglio e ministro della difesa, collaborerà con il fratello nelle altre funzioni assegnate al presidente. Inoltre, tutti i vice presidenti del consiglio dei ministri (Carlos Rafael Rodriguez, Osvaldo Dorticos, Arnaldo Milian, Osmany Cienfuegos, per fare qualche nome) avranno sotto il loro controllo alcuni ministeri (retti dai vari ministri) o comitati statali.

Ma se esiste questo accentramento di poteri, non si rischia di fare un passo indietro rispetto al decentramento avviato alcuni anni fa con l'approvazione della Costituzione e l'istituzionalizzazione delle «assemblee del potere popolare»? La risposta che viene data da più parti riguarda il carattere della decisione con cui il partito comunista e il governo intendono affrontare errori e deficienze che hanno provocato il malumore popolare: lo hanno fatto cioè usando il bisturi in profondità. L'operazione ha così bisogno del sostegno del partito e delle altre organizzazioni di massa. Perché meravigliarsi quindi — si afferma tra i dirigenti cubani — se a guidare questa impegnativa battaglia, a sostenerla, sono stati chiamati gli uomini che riscuotono la maggior fiducia popolare?

Ma basta solo un cambio di uomini per rimettere a posto le cose? E' evidente che il rimpasto governativo è solo il primo passo.

Nuccio Ciconte

campagna abbonamenti 1980

Abbonarsi per essere protagonisti nello sforzo di capire e guidare la realtà del Paese

Agli abbonati annuali e semestrali (5,6,7 numeri) in omaggio il volume:

IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE a cura di Aldo De Jaco

TARIFFE DI ABBONAMENTO
valide sino al 29-2-1980

	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire
7 numeri	76.000	38.500	19.500
6 numeri	66.500	34.000	17.000
5 numeri	56.500	28.500	14.500
4 numeri	46.500	23.500	—
3 numeri	35.500	18.000	—
2 numeri	28.000	14.500	—
1 numero	14.000	7.500	—

L'impegno in un documento approvato da tutte le forze democratiche

Per l'università nel Molise un progetto di legge unitario

Questo piano dovrà anche servire per riequilibrare il sistema nazionale - Un reale collegamento con la realtà dell'intero Paese - Gli altri temi sul tappeto

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Tre ore di dibattito in aula precedute da una riunione dell'ufficio di presidenza e dei capigruppo, hanno fatto scaturire un importante documento sulla questione-università votato poi all'unanimità dalle forze politiche democratiche del Consiglio regionale del Molise. Questa riunione era molto attesa dopo le polemiche dei giorni scorsi nate in casa democristiana e che vedevano da una parte gli organismi dirigenti del partito dc schierati a sostegno della proposta di legge del sen. Raffaele Lombardi e dall'altra il gruppo consiliare della Regione alla ricerca di una unità di intenti con le altre forze politiche presenti a Palazzo S. Giorgio.

Un ateneo « residenziale »

Il documento, dopo un lungo richiamo sia al piano pluriennale di sviluppo della scuola che alle iniziative parlamentari degli anni passati, si sofferma sulla « irrinunciabilità della istituzione di una università statale con sede a Campobasso a carattere residenziale e dipartimentale ». Questo intervento che deve essere urgente — si dice ancora — deve « tendere a riequilibrare il sistema universitario nazionale e a dotare in via prioritaria, nell'ambito del potenziamento e della programmazione delle nuove sedi, quelle regioni che ne sono prive come il Molise e la Basilicata ».

Si invitano ancora le forze politiche a dare mandato ai rispettivi gruppi parlamentari di redigere un apposito progetto di legge unitario da presentare ad entrambi i rami del Parlamento. Il documento ritiene utile che « la istituenda università, oltre a corrispondere alle esigenze di promozione economica, sociale e culturale delle popolazioni molisane, abbia un reale collegamento con la realtà dell'intero paese, sia sotto il profilo dell'organizzazione culturale e della ricerca scientifica, che degli sbocchi professionali ».

La parte finale del documento si sofferma sulla esigenza di arrivare alla nascita di un comitato interpartitico che approfondisca entro trenta giorni, l'articolazione delle facoltà, tenendo conto, con le opportune modifiche, delle decisioni già espresse in altre occasioni, delle facoltà previste per la Basilicata in quelle già esistenti nelle università delle regioni limitrofe. Si dà mandato infine alla giunta regionale di mantenere contatti con la Regione Basilicata per assicurare un buon esito dell'iniziativa e si invita il governo centrale e il Parlamento a predisporre gli atti legislativi e i finanziamenti necessari alla risoluzione dei problemi contenuti nel documento.

Un appello ai giovani

Un appello particolare è rivolto ai giovani, alle forze del lavoro e agli enti locali, affinché si uniscano anch'essi all'azione della Regione. E' un documento importante che fa compiere un notevole passo avanti all'proposta di istituzione di una università statale nel Molise e che accorcia le distanze rispetto alle decisioni e alle proposte già assunte dalla Regione Basilicata. Ma quello che più conta, della risoluzione scaturita dal dibattito in Consiglio regionale ieri, è questa unità d'azione che, se scelta come metodo, può far fare passi avanti all'arretrato e statico quadro dirigente molisano.

Si è detto che quello dell'Università è un problema importante, ma vi sono tanti altri problemi che quanto meno stanno allo stesso livello. L'edilizia, l'agricoltura, il discorso più generale dello sviluppo del territorio e dell'elevazione dei livelli socio culturali dei molisani, possono veramente compiere passi da gigante se solo si comprende l'importanza del risultato raggiunto ieri e dell'esigenza di estendere questa esperienza per tutte le altre questioni.

Sono, queste, considerazioni che poi si ritrovano nell'intervento del compagno Edilio Petrocelli che è intervenuto a nome del gruppo comunista, sottolineando che « l'intesa raggiunta in Consiglio è più avanzata di quella che è l'espressione del quadro politico nazionale ». Gli altri interventi sono venuti dai banchi della DC (La Valle), del PRI (Mogaero), del PSDI (Totaro), del PLI (Cianci) e del PSI (Biscardi).

Il capogruppo del PSI nel suo intervento in particolare ha spiegato come in Italia si spenda ancora troppo poco per l'università. Ha fatto un raffronto con la Germania federale dove si spendono ogni anno 6 mila miliardi per l'università contro gli 850 dell'Italia che pure ha una popolazione universitaria simile a quella della Repubblica federale tedesca. Non è mancato il solito intervento del dc Giovanni Jacovone che ha continuato a sostenere il riconoscimento del centro studi Cardarelli, ma la sua proposta-emendamento è stata respinta da tutti i gruppi. Il dibattito in Consiglio regionale è stato proficuo, come anche la presa di posizione espressa nel documento, ora bisogna lavorare per individuare le facoltà da proporre al governo centrale e al parlamento.

Giovanni Mancinone

La delegazione del PCI nelle zone colpite dal maltempo

In Calabria un quadro desolante Solo il governo non lo vede

Nelle parole semplici dei cittadini, dei lavoratori e dei contadini l'interminabile elenco delle devastazioni del mare e della pioggia — La mancata dichiarazione dello stato di calamità naturale — Non sono stati richiesti gli interventi della CEE

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — Intensa giornata di lavoro, quella di sabato 19 per la delegazione di parlamentari e consiglieri regionali comunisti che ha visitato i centri della costa tirrenica colpiti dalla eccezionale mareggiata la notte di San Silvestro.

Nella mattinata di sabato la delegazione (composta dai compagni Ambrogio, Rossi, Santaleone, Tornatora, Politano, Argirossi, Aiello) si è incontrata con gli amministratori comunali di Scilla, Bagnara, Palmi, San Ferdinando e Gioia Tauro mentre nel pomeriggio i parlamentari e i consiglieri regionali hanno partecipato ad affollate assemblee di cittadini colpiti in modo così drammatico dalle mareggiate e dalle bufere di vento.

Il primo bilancio della situazione e una valutazione dei provvedimenti adottati dalla Regione Calabria: queste le ragioni dell'iniziativa comunista.

Accanto ad esse la necessità di mantenere in piedi un movimento unitario che operi una pressione sul governo nazionale perchè approvi, in tempi brevi, la legge regionale e intervenga direttamente con provvedimenti capaci di affrontare in modo organico e complessivo il problema della difesa delle coste e del suolo.

La legge approvata dal Consiglio regionale, promotori comunisti, che prevede lo stanziamento di 18 miliardi gestiti direttamente dai comuni per le zone più colpite, se da un lato è il segno di un primo, tempestivo intervento dall'altro appare inadeguata di fronte alla gravità della situaizone la cui soluzione è necessariamente legata ad una azione globale che solo il governo centrale può svolgere e che finora è mancata.

Su quest'ultimo punto pesanti sono state le critiche da parte degli amministratori comunali. Il governo Cossiga non sembra avere quella consapevolezza che l'eccezionalità della situazione richiede. Ne sono prova la mancata dichiarazione, già sollecitata dai parlamentari comunisti, dello stato di calamità naturale per i paesi colpiti, l'assenza di un pronto intervento del governo e la mancata richiesta di contributi alla CEE finalizzati al risanamento dei danni provocati all'agricoltura.

Provvedimenti straordinari per la ricostruzione di tutte le opere colpite dunque ma, anche interventi più complessivi capaci di prevenire i pericoli cui sono esposte queste aree e di difendere in modo pronto ed efficace le popolazioni.

Questo il senso delle richieste, da parte dei parlamentari comunisti, di un disegno di legge governativo

Nelle assemblee, dalle testimonianze dirette della popolazione colpita emerge la drammaticità della situazione: attrezzature turistiche distrutte, ingenti danni all'attività peschereccia, alle abitazioni, alle strutture viarie e portuali (il porto di Scilla, unica difesa dell'abitato, non esiste più, mentre particolarmente danneggiate quelle della tonnara di Palmi).

Ma colpite dall'eccezionale evento atmosferico non sono solo le zone rivierasche. La bufera di vento ha provocato gravi danni anche alle colture agricole. Lo spettacolo cui si assiste passando è desolante: alberi sradicati, rami divelti, vigneti completamente distrutti.

Con parole semplici contadini, pescatori, piccoli operatori economici hanno sottolineato l'eccezionale portata della mareggiata e denunciano le pesanti responsabilità di chi, avendo funzioni di governo, non ha provveduto a difendere le coste.

La domanda che viene da questa gente è quella di un serio intervento del governo, non assistenziale, ma capace di garantire la ripresa della attività danneggiate (principalmente la pesca).

Nello stesso tempo emerge la volontà di vigilare perchè sia garantita una rigorosa individuazione dei comuni colpiti per evitare che un'artificioso allargamento del numero dei paesi impedisca un intervento adeguato nei centri effettivamente danneggiati. Ancora una volta, dunque, così come è avvenuto nelle precedenti alluvioni, emergono le gravi responsabilità dell'uomo.

Lidia Rosei

Ieri incontro con Nicolazzi per la rinascita della zona

Se la montagna non va da Maometto... e i sindaci del Belice di nuovo a Roma

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il Belice è tornato a Roma per « dare la sveglia — come disse il presidente della Repubblica Pertini durante la sua visita in Sicilia — a chi non fa che dormire sulle *pratiche* della ricostruzione ». Da tre giorni una delegazione di sindaci della Valle e di sindacalisti delle province terremotate (Agrigento, Trapani e Palermo), guidata dal presidente dell'assemblea regionale, il comunista Michelangelo Russo, e dal vice presidente della Regione, il socialista Carlo Giuliano, si trova nella capitale per premere sul governo che da tempo ha assunto l'impegno di assicurare un nuovo sostegno finanziario per il completamento della ricostruzione nei paesi distrutti dal sisma

L'opera di rinascita dei Comuni colpiti dal terremoto, infatti, va a rilento, soprattutto perchè i fondi stanziati dalle leggi nazionali, a causa dell'inflazione, sono ormai insufficienti per raggiungere gli obiettivi fissati. E, se non interverranno nuovi finanziamenti, il Belice rischia ancor di veder trascorrere altri anni, con migliaia di abitanti nelle baracche

I sindaci del Belice ieri hanno incontrato a Roma il ministro dei Lavori Pubblici, il socialdemocratico Nicolazzi, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il democristiano Bressani. Agli esponenti del governo (la delegazione avrebbe voluto incontrarsi anche con Cossiga ma il presidente del Consiglio è in partenza per gli USA) i sindaci hanno detto chiar e tondo: « O il governo si affretta a presentare il decreto con i nuovi stanziamenti o il Belice ritornerà nelle piazze per dar vita stavolta a clamorose azioni di lotta ».

Dall'esito dei colloqui col governo dipende una di queste prime iniziative. Il programma, già fissato, infatti prevede che tutti i consiglieri comunali della valle del Belice si autoconvochino a Roma dinanzi a Palazzo Chigi e vi rimangano fino al varo del provvedimento richiesto. la delegazione ha già compiuto alcuni passi a Roma presso la presidenza della Camera e del Senato per strappare l'assicurazione che, una volta presentato dal ministro dei Lavori Pubblici il decreto, questo sarà approvato con celerità dai due rami del Parlamento.

La delegazione, comunque, un primo risultato lo ha già raggiunto. In un incontro con i parlamentari siciliani di tutti i partiti che si è tenuto nella sede di rappresentanza della Regione, in via delle Coppelle a Roma, deputati e senatori si sono impegnati a presentare loro, unitariamente, un disegno di legge, se il governo non approverà il decreto con la massima sollecitudine.

Stamane sempre a Roma la delegazione farà un primo bilancio della missione in una conferenza stampa che si terrà alle 10 presso la sede della Regione. E già si sa che i rappresentanti del Belice sono intenzionati a tener saldo sulle loro posizioni: « In Sicilia non torniamo con assicurazini generiche », hanno detto.

Sciopero generale nel Foggiano per i danni del maltempo

MARGHERITA DI SAVOIA (Foggia) — Uno sciopero generale cittadino si è svolto lunedì nei centri colpiti dal maltempo di capodanno, quando la violenza del mare, ha distrutto colture su centinaia di ettari di terreno, rendono il suolo inutilizzabile per alcuni anni.

Lo sciopero è stato promosso dalle segreterie provinciali CGIL-CISL-UIL, in collaborazione con la « associazione contadini », con le forze politiche e gli enti locali. Rappresentanti dell'amministrazione comunale, in particolare, hanno partecipato ad un corteo che ha attraversato tutto il paese. Erano presenti studenti, commercianti, contadini e numerosi cittadini.

Svelate « corruzioni » a Cardeto dai dc

Se è comunista il sindaco deve andare a piedi

Il primo cittadino accusato di girare per i seggi elettorali con la macchina del Comune

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Anni di duro scontro con agrari assenteisti e, poi, col clientelismo più esasperato del consorzio di bonifica dell'Aspromonte, una realtà economica disgregata e continuamente dissestata da imponenti movimenti franosi, una ricca tradizione di lotte e di presenza dei comunisti hanno, dalla Liberazione ad oggi, costituito l'ampio retroterra politico che consente al Partito comunista italiano di essere, col 60-70 per cento dei voti, partito di maggioranza assoluta nel piccolo centro aspromontano di Cardeto.

Le altre forze politiche, in primo luogo la Democrazia cristiana, non si può dire che non ce la mettano tutta per ridimensionare il Partito comunista italiano. Dalle distorsioni più plateali, alla calunnia, alle bugie contro la politica del PCI ed i suoi dirigenti. Sempre più isolati, covano rabbia e rancore senza, peraltro, riuscire ad «avvelenare» la vita politica. Ora, privi di validi argomenti, hanno denunciato il compagno Demetrio Vita ed il sindaco comunista, Giuseppe Mandolillo, di corruzione elettorale e di distrazione «a profitto del di lui partito» di un automezzo del Comune, nonchè del carburante.

Quale sarebbe la corruzione? Quella (così è testualmente scritto sul mandato di comparizione) di avere «in concorso fra loro e per ottenere voti a vantaggio dei candidati del PCI» somministrato «panini e bibite ad alcuni elettori di Cardeto, prima che esprimessero il voto».

Dunque, alle soglie del 2000, ci sarebbero, ancora cittadini tanto inermi e comunisti così diabolici da carpire con un semplice panino ed una bibita il voto degli elettori. Se i democristiani avessero avuto rispetto per i loro concittadini e per se stessi si sarebbero, certamente, risparmiata questa ridicola «accusa» che suona offesa al più comune buonsenso.

Ma i democristiani di Cardeto (una ne fanno cento ne pensano) hanno voluto giocarsi un altro asso: il sindaco Mandolillo (che ha la buona abitudine di andare spesso nelle più lontane e sperdute frazioni del suo Comune per avvertire le esigenze dei suoi amministrati) è stato visto, anche nelle giornate di voto, scorrazzare con l'auto comunale. Ed allora? Non sono, forse, del sindaco le mansioni anche di pubblico ufficiale? Non era forse, suo dovere fare il giro dei seggi elettorali, controllare la situazione dell'ordine pubblico?

Per fare piacere ai democristiani doveva coprire decine e decine di chilometri a piedi? Neppure la fertile fantasia di Don Camillo avrebbe potuto partorire una così ridicola denuncia: spetta, ora, al giudice istruttore, dr. Cordova, tirare le somme di un episodio che può finire in qualche aula del tribunale solo per provocare qualche parentesi di ilarità.

e. l.

Un bilancio che favorisce solo le clientele dc

PCI e PSI uniti in Basilicata «Oggi l'ESAB è solo un feudo»

L'Ente non sa far fronte neanche all'ordinaria amministrazione — Conferenza stampa comune dei due gruppi consiliari

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Per capire cosa rappresenta l'Ente di sviluppo agricolo per la Basilicata — creato per dare una svolta decisiva alla politica agraria è diventato dalla data della sua costituzione un feudo della DC che gode anche della interessata simpatia del PSDI — è sufficiente un dato: il bilancio dell'ente rappresenta il 25 per cento di quello della Regione.

E' proprio sul bilancio consuntivo '79 e di previsione '80 che i consiglieri comunisti e socialisti hanno votato contro, prendendo nettamente le distanze dall'attuale gestione presidenziale del DC Pizzuti.

Ieri, nel corso di una conferenza stampa i rappresentanti del PCI e del PSI, della Confcoltivatori in seno al consiglio di amministrazione dell'ESAB, hanno denunciato la grave discriminazione che si consuma nell'ente ai danni della sinistra, di intere organizzazioni professionali dei coltivatori, del movimento cooperativo democratico.

«Anche noi socialisti, presenti nella giunta regionale, siamo all'opposizione rispetto all'esecutivo ESAB — ha detto il compagno Bianco del PSI — perchè non abbiamo voluto accettare l'impostazione della DC di spartire il potere. A nostro giudizio un ente strumentale ha bisogno di tutte le componenti».

«Rispetto a questa nostra posizione — continua il compagno Bianco — è stato compiuto un vero e proprio golpe della DC forte della maggioranza numerica che le deriva dall'alleanza con la socialdemocrazia».

Sono state quindi ripercorse le tappe del «balletto» di dimissioni rassegnate dagli esponenti della DC, Carbone e Giammaria, e della Coldiretti Mansueto — nelle mani del segretario di partito proprio ufficializzando una pratica di bottega — successivamente isritte all'ordine del giorno ancora con un colpo di scena ritirate, poi riproposte, al congelamento definitivo.

Quanto al bilancio predisposto dall'esecutivo, il compagno Domenico Giannace l'ha giudicato di vecchio tipo aggiungendo che si tratta dello specchio fedele della volontà democristiana di gestire clientelarmente l'ente.

Qualche esempio: sono previsti 310 milioni di straordinario per il personale, somma che consentirebbe almeno a 50 giovani disoccupati di avere una prima esperienza di lavoro; l'importo complessivo per l'80 derivante dai lodi arbitrali è di 987 miliardi; i fabbricati di proprietà dell'ente sono fittati a prezzi irrisori (federazione DC ed enti di organizzazioni ad essa vicini pagano canoni mensili di circa 2 mila lire al mese).

« L'ente non è in grado nemmeno di assolvere i compiti di ordinaria amministrazione — ha detto il compagno Pio Abiusi, denunciando l'assurda situazione del personale. Ci sono infatti ancora 615 operatori agricoli della provincia di Matera che attendono di riscuotere l'integrazione della campagna dell'olio del '73-'74; 915 sono quelli che hanno inoltrato domanda nel '75-'76 senza risposta e ben 16 mila infine i coltivatori che attendono di riscuotere l'integrazione in riferimento all'annata '76-'77».

«La ragione principale della prepotenza democristiana — ha detto il compagno Giovanni Bulfaro, presidente regionale della Confcoltivatori — va ricercata nella funzione storica dell'ente, da sempre grosso strumento di mediazione del consenso».

Infine per la compagna Wanda Giuliano della vicenza Esab esce mortificata la cooperazione democratica: l'ente ha promosso e costituito 64 cooperative di primo grado e 4 di secondo, sono però tutte asservite e dirette da un'unica parte politica e gli impianti di commercializzazione e trasformazione non hanno la fiducia dei contadini, hanno in generale gestioni deficitarie.

Quindi, alla vigilia del consiglio regionale, chiamato a discutere e ratificare il bilancio dell'ESAB un appello è stato rivolto dai comunisti e dai socialisti ad una riflessione più attenta sull'importante strumento contabile, sulla composizione dell'esecutivo, insieme all'invito a respingere il bilancio perché il consiglio di amministrazione lo riesamini e a rimettere alla corte dei conti l'intera questione dei lodi arbitrali.

Arturo Giglio

Attivo regionale a Palermo del sindacato per il contratto

Settimana di lotta dei braccianti per il «gran rifiuto» degli agrari

Neanche l'intervento della Confagricoltura è servito a dirimere la questione - L'intervento della compagna Turtura

Dalla nostra redazione

PALERMO — A Siracusa neanche l'intervento di un dirigente nazionale della Confagricoltura è riuscito a far recedere gli agrari locali dal rifiuto: il rappresentante dei proprietari, di punto in bianco, ha abbandonato il tavolo delle trattative per il rinnovo del contratto integrativo provinciale dei braccianti. Il negoziato in molte delle nove province siciliane non è ancora iniziato, mentre, specie nelle zone ad agricoltura trasformata, e soprattutto nelle province di Catania e di Siracusa, i braccianti sperimentano forme di lotta nuove come lo sciopero dello « straordinario » che in periodo di raccolto permettono al movimento capacità di resistenza e di incidenza maggiori rispetto ad una tradizione segnata da improvvisi esplosioni.

E' il bilancio fatto da un attivo regionale di braccianti indetto dalle organizzazioni di categoria della Cgil, Cisl, e UIL a Lentini (Siracusa) nel cuore della zona dell'agrumeto, concluso da Donatella Turtura, segretario nazionale della Federbraccianti Cgil. L'assemblea ha lanciato una settimana di mobilitazione in tutta l'isola che inizierà domani per concludersi alla fine del mese.

I sindacati si riservano anche di proclamare uno sciopero regionale nel caso che alla conclusione della settimana di lotta le trattative non diano nelle varie province risultati positivi. La battaglia contrattuale per gli integrativi — ha sottolineato Donatella Turtura — consiste nella traduzione in termini concreti, zona per zona, delle conquiste sui « piani colturali » strappati col contratto nazionale. Si tratta, provincia per provincia, per imporre all'arroganza degli agrari incrementi di occupazione e nuove prospettive di sviluppo.

Da qui il legame tra battaglia contrattuale e prospettive più generali: Sergio D'Antoni, segretario regionale della Cisl, ha ribadito perciò a Lentini l'importanza della vertenza, sullo sfondo della lotta del movimento sindacale siciliano perchè la crisi regionale venga chiusa presto con una profonda svolta di rinnovamento basata su un governo di larga unità.

I braccianti, a conclusione dell'attivo, hanno così lanciato un appello ai partiti democratici siciliani per dar presto un governo regionale all'isola e operare un profondo rinnovamento della vita economica e sociale della Sicilia. Difatti — rilevano in un documento conclusivo — la Sicilia è rimasta una delle pochissime Regioni a non essersi data il programma di sviluppo agricolo previsto dalla legge « quadrifoglio »; la crisi regionale, intanto, paralizza l'avvio di una svolta nella politica agraria; e l'obiettività principale dei rinnovi contrattuali è, appunto, l'uso immediato dei 2 mila miliardi di già previsti dal bilancio pluriennale della Regione sulla base dei piani di settore e di zona, per realizzare consistenti aumenti di occupazione e produttivi.

Manifestazioni in Sardegna per una nuova fase politica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — « Contro il boicotaggio della rinascita, per una svolta profonda nella politica della Regione »: con questo odg il PCI va organizzando manifestazioni in tutta l'isola allo scopo di informare i lavoratori e le popolazioni sull'attività del gruppo comunista all'assemblea regionale e sullo stato di grave immobilismo dell'amministrazione regionale.

A Cagliari un'assemblea pubblica si terrà oggi alle ore 17 nella sala della sezione « Velio Spano », in via Flumentepido. Saranno presenti, e risponderanno alle domande dei cittadini, i consiglieri regionali comunisti. In un manifesto affisso su tutte le strade di Cagliari il PCI denuncia « la mancata spendida di 917 miliardi delle leggi regionali e di 770 miliardi della Cassa del Mezzogiorno ».

Viene inoltre messo sotto accusa il governo regionale. « Questa giunta — si legge nell'appello del PCI — dimostra ormai la volontà di abbandonare la politica di rinascita ed il metodo della programmazione ». Cosa dunque occorre fare? « I comunisti — dice ancora l'appello — si battono perché vengano affrontati con decisione i problemi della crisi economica ed industriale », e perché si arrivi « ad una nuova direzione politica della Regione sarda con tutta l'urgenza richiesta dalla drammatica situazione ».

I comunisti pugliesi chiamano le altre forze politiche ad un confronto sui fatti

Riforma sanitaria: troppo tempo perduto

Denunciate in una conferenza-stampa « aperta » le pesanti responsabilità della DC - Le carenze dell'assessorato regionale - Il blocco della convenzione con i medici per l'assistenza specialistica - Niente commissario per le ULS

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — E' urgente ed indispensabile recuperare il tempo perduto perchè la riforma sanitaria sia pienamente attuata rimuovendo tutti gli ostacoli di natura politica e burocratica: queste sono state le conclusioni cui è giunta la conferenza-stampa del gruppo consiliare comunista che ha affrontato nei giorni scorsi ancora una volta le questioni connesse all'entrata in vigore dell'unica legge di riforma varata dal nostro Parlamento.

Va detto subito che l'iniziativa del PCI è stata accolta favorevolmente dai diversi ambienti politici e sanitari della città, dove per altro si registrano dei grandi ritardi in questo settore. I compagni Domenico Signoriello e Mario Di Gioia hanno illustrato la posizione dei comunisti ed hanno posto al centro del dibattito una serie di osservazioni perchè la riforma sanitaria sia attuata rapidamente anche nella nostra città.

Signoriello ha altresì illustrato il significato politico di questa svolta che rappresenta un grande successo delle forze democratiche che da anni si battono per il rinnovamento della società italiana.

Signoriello ha messo in evidenza le ragioni dell'iniziativa del PCI, i ritardi che si registrano nell'applicazione della riforma, le responsabilità della DC ed il tentativo messo in atto in questi ultimi tempi da parte di una serie di enti ospedalieri di varare provvedimenti di ristrutturazione come ad esempio quello che si intende realizzare presso gli Ospedali Riuniti di Foggia che pregiudicano l'avvio di una corretta attuazione delle nuove disposizioni in tema di prevenzione e tutela della salute nonchè di utilizzo delle strutture socio-sanitarie.

Non sono mancate anche precise denunce in merito ad esempio all'utilizzo degli spazi e delle strutture sanitarie: gli Ospedali Riuniti infatti hanno dato in concessione buona parte della sala di attesa riservata al pubblico per installarvi un supermercato che nulla ha a che vedere con l'assistenza sanitaria ed ospedaliera.

Si tratta — è stato rilevato — di un vero e proprio abuso che deve essere portato dinanzi alla magistratura ordinaria per i provvedimenti di propria competenza.

Il compagno Mario Di Gioia, responsabile regionale alla Sanità, ha messo in rilievo il ritardo del governo regionale il quale non ha provveduto a far approvare gli ambiti territoriali mettendo così in forse l'applicazione della riforma.

Un'altra gravissima carenza dell'assessorato regionale alla Sanità, diretto dal democristiano Giuseppe Zingrillo, è aver bloccato la convenzione unica con i medici per l'assistenza mutualistica specialistica e pediatrica. Di Gioia ha rammentato all'attento uditorio (composto oltre che da giornalisti, da medici, dirigenti sindacali, responsabili delle mutue e cittadini, operatori sanitari ed esponenti politici dei diversi partiti) anche il fatto che la Regione Puglia è rimasta l'unica regione che in questo accusa un notevole ritardo per non aver emanato i provvedimenti di propria competenza.

Di Gioia si è dichiarato, a nome del PCI, contrario al commissariamento delle unità sanitarie locali scelte che intenderebbe fare la Democrazia cristiana. Nell'ampio ed articolato dibattito che ha fatto seguito alle introduzioni, sono intervenuti l'assessore comunale alla Sanità di Foggia, dottor Luigi Episcopo (DC), numerosi giornalisti, il vice-segretario della DC foggiana, Biagio Di Muzio, i sindacalisti Di Lella (CGIL) e Giorgione (UIL), il segretario provinciale dell'ANAAO, dottor Potito Casella, e numerosi altri partecipanti.

I compagni Rocco Colangelo (commissione sanità cittadina del PCI), Domenico Signoriello e Mario Di Gioia hanno risposto alle domande che sono state poste e ai quesiti emersi nella discussione.

Il compagno dottor Vincenzo Furore, consigliere comunale, ha dal canto suo illustrato la mozione che il gruppo comunista ha presentato tempo fa presso il Consiglio comunale e nella quale vi sono delle indicazioni immediate perchè il Comune faccia fino in fondo la sua parte, sia nel sensibilizzare l'opinione pubblica perchè agevoli l'entrata in funzione della riforma, sia soprattutto perchè siano varati quei provvedimenti di competenza degli enti locali tenuto conto che Foggia certamente è unità sanitaria locale a se stante.

Roberto Consiglio

Una petizione e una proposta del PCI

Gli emigrati e il voto Un diritto da «aiutare» con interventi concreti

In Abruzzo e in Basilicata si chiede alle Regioni di disporre (in tempo) contributi e facilitazioni per i nostri lavoratori all'estero

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Una petizione popolare tra i cittadini di Castel del Monte emigrati in Francia e negli altri paesi della CEE è stata inviata dal comitato promotore al presidente della Giunta e del Consiglio regionale d'Abruzzo, al presidente della Consulta regionale per l'emigrazione ed ai capogruppo di DC, PCI, PSI, PSDI, PRI presso il Consiglio regionale.

Nella petizione, alla quale ha aderito la sezione comunista di Castel del Monte, si mette in evidenza che tutte le forze politiche democratiche italiane si propongono di agevolare con interventi concreti gli emigrati che, in occasione di consultazioni politiche o amministrative, intendono tornare in patria per esercitare il diritto al voto. Si rileva quindi che tali agevolazione rappresentano un doveroso atto di stima e di solidarietà nei confronti di questi cittadini che sono stati costretti nei decenni passati a lasciare il paese per poter lavorare.

Vista la mozione approvata dal Consiglio regionale d'Abruzzo il 23 5 1979 intestata «contributo ai lavoratori emigrati che tornano a votare», si chiede perciò alla Giunta regionale d'Abruzzo di dare immediata attuazione alla suddetta mozione, provvedendo a presentare il relativo disegno di legge al Consiglio regionale che stabilisca il rimborso delle spese di trasporto per il tragitto al di fuori dei confini nazionali, affinchè si possa approvarlo tempestivamente per consentirne la utilizzazione da parte degli emigrati, fin dalle prossime elezioni regionali, provinciali e comunali del 1980.

Ermanno Arduini

Dal nostro corrispondente

MATERA — Mentre permane l'assenza della Giunta regionale, su questa come su altre questioni, il gruppo consiliare comunista per iniziativa del compagno Giovanni Caserta ha presentato un progetto di legge circa provvidenze a favore degli emigrati all'estero che rientrano in Basilicata per votare.

Si tratta di un provvedimento dichiarato urgente ai sensi dell'articolo 127 della Costituzione e che quindi, se varato, entrerebbe in vigore dal giorno della sua pubblicazione sul bollettino ufficiale. La proposta di legge trova fondamento nella constatazione del grande onere finanziario che ora sostengono i nostri emigrati quando tornano per votare.

La Regione Basilicata, secondo la proposta, potrebbe venire incontro ai nostri emigrati disponendo la concessione di una indennità di mercato guadagno quantificabile in 80 mila lire per coloro provengono dai paesi europei e in 150 mila lire per i concittadini provenienti dai paesi extra europei.

Sempre secondo quanto propone il gruppo consiliare comunista, i comuni saranno autorizzati ad erogare tale previdenza ai cittadini italiani emigrati all'estero che, iscritti nelle liste elettorali, abbiamo partecipato alle consultazioni politiche, regionali ed amministrative.

I comuni potranno altresì disporre dei propri mezzi di trasporto per consentire l'arrivo in sede degli emigrati che rientrano per votare prelevandoli dai più vicini scali ferroviari. La corresponsione dell'indennità sarà effettuata dietro presentazione del certificato elettorale.

m. p.

Bocciata dal TAR la variante al piano regolatore di Crotone

Il tribunale dice che non vale ma i dc non ci credono troppo

Tempo prezioso per l'edilizia perduto - Il «solito» assessore Puija intenzionato a far approvare la variante dalla giunta regionale?

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Dunque la variante al PRG della città è illegittima. Lo ha deciso il TAR con sentenza del 18-1-1980 che ha così annullato la deliberazione del 5 8-1977 con cui il consiglio comunale di Crotone aveva adottato la variante al PRG. Le motivazioni della illegittimità sono state sancite dal TAR per violazione dell'articolo 13 della vigente legge antisismica (la numero 64 del 1974).

Si è così perso del tempo (ben due anni) e si è provocato il blocco dell'attività edilizia. Un duro colpo per Crotone, per i cittadini e per gli operatori economici della città. Una scelta inopportuna di un governo comunale che oggi mostra, ancora di più, i suoi limiti, le sue inadempienze, le sue incapacità. Vogliamo ricordare che sulla questione della variante si aprì un delicato dibattito politico all'interno del quale il PCI aveva evidenziato le difformità della variante rispetto al parere geomorfologico che era assente nello stesso strumento urbanistico.

La proposta comunista andava nella direzione di una riadozione della stessa «per sanarla dai vizi di illegittimità allo scopo di sconfiggere la azione delle forze parassitarie e speculative che puntavano al suo affossamento».

Precedentemente, nella seduta del 5 agosto del 1977, i consiglieri comunisti, abbandonando l'aula, avevano inteso dimostrare la loro opposizione nei confronti delle osservazioni che si presentavano (tutte peggiorative) in questa variante che certamente non aveva tutti i crismi della certezza del diritto e della legalità. «La nostra richiesta è stata volutamente disattesa — conferma il breve comunicato direttivo della Federazione comunista di Crotone — anzi utilizzata per rompere l'unità delle sinistre e per dare vita ad una maggioranza eterogenea e trasformista di centrosinistra in palese contrasto con il voto espresso il 14 maggio 1978

Oggi la sentenza del TAR fa «giustizia» nei confronti di coloro che avevano rifiutato la proposta comunista della riadozione. All'interno della complessiva vicenda si inserisce, però, in queste ultime due ore, una notizia che se fondata — così come è stata diffusa dalla stampa — diventa di notevole preoccupazione e dimostra quanto stia a cuore il caso variante di Crotone agli ambienti politici della giunta regionale. Il tutto grazie alla «solerzia» (anche qui clientelare, e non poteva mancare) del «solito assessore Puija» che intenderebbe far approvare dalla giunta regionale la variante al PRG di Crotone nonostante la sentenza emessa dal TAR.

Un atto di prepotenza e di arroganza sul quale non si può che riflettere un giudizio estremamente negativo. Certo la «mossa» è politica, e probabilmente bisogna guardare con attenzione ad un atteggiamento del genere considerando, di più, che la procedura di approvazione da parte della giunta regionale non potrebbe aver corso ulteriore dal momento che la variante al PRG è stata già annullata dal giudice amministrativo per vizio di illegittimità.

«Ciò non potrebbe che creare ulteriore confusione e dare spazio a quanti mirano, perseguendo una logica speculativa — si legge ancora nel comunicato del direttivo comunista — a stravolgere e ritardare la definizione di uno strumento urbanistico indispensabile per uno sviluppo razionale e civile di Crotone». Non v'è dubbio che in questa situazione emerge la necessità di avere le idee chiare su come bisogna procedere. Il PCI da parte sua ha ribadito che «ad evitare che alla città derivino ulteriori danni, propone, ancora una volta, l'immediata riadozione della variante adeguandola al parere del Genio civile epurata da quelle scelte peggiorative che ne avevano modificato i caratteri originali e che furono introdotti, con l'aperta opposizione del PCI, in sede di esame dell'osservazione».

Riadozione immediata, dunque, chiudendo ogni spazio alla speculazione e alle manovre che in questa direzione si muovono.

c. f.

Allo «Spazio A» di Cagliari teatro più film

CAGLIARI — Il teatro a Cagliari continua a portarlo «Spazio A», una cooperativa di giovani affiliata all'ARCI.

Ottime accoglienze sta ottenendo nel minicentro polivalente di Piazza Martiri lo spettacolo di Daniela Gara, dal titolo «Forse che contengo i contenuti?».

Anche stasera è abbinato un film: «Processo per stupro», di Miscuglio e Daopulo.

A Sassari c'è musica presso il capannone «Corea». Il centro culturale «S'Arja», ha un programma alle ore 20 un concerto di musica elettronica diretto da Antonio Oggiano.

La visita della delegazione dei parlamentari comunisti in Sardegna

Un virus che si chiama sottosviluppo

L'epatite virale (ormai endemica) ed i casi di colera, a Cagliari come nel resto dell'isola, discendenti diretti della politica «mercantile» della salute, della speculazione edilizia e di una mancata programmazione sanitaria - Giovanni Berlinguer: «La battaglia si vince qui»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Quasi tutta la Sardegna deve essere considerata in stato di emergenza dal punto di vista igienico sanitario, ma Cagliari presenta un quadro addirittura disastroso. Siamo a livello da Terzo mondo, se non peggio.

Il colera non è che il sintomo di un male ben più grave: nel capoluogo regionale sardo le malattie del sottosviluppo sono tante, ed ora l'epidemia di epatite virale (ma quanti casi si sono verificati, perche non vengono denunciati e resi pubblici?) colpisce in modo spaventoso soprattutto i bambini di ogni strato sociale.

Infatti i virus non guardano in faccia a nessuno, ormai si diffondono in tutti i quartieri della città, ed anche nei comuni della provincia e dell'isola. Abbiamo centinaia di casi a Cagliari, così come a Villacidro (27 negli ultimi due mesi), Gavoi e Lodine, Sorso, Alghero, Olbia, Samugheo, Gonnesa e in tanti altri centri.

Le pesanti connivenze

L'intera Sardegna si può considerare infetta: quali sono le cause?

«Le cause sono il malgoverno, le leggi sanitarie non applicate, le leggi di riforma disattese, la programmazione regionale rimasta lettera morta, le connivenze pesanti tra i baroni delle cliniche ed il potere politico democristiano gli intrecci di interessi che favoriscono la speculazione edilizia e il mercato della salute».

«Ecco dove bisogna affondare il bisturi, per estirpare, per poter guarire. E la DC, questa DC di Cagliari, è il male reale, che bisogna combattere per aprire prospettive diverse, immediate, senza perdere tempo prezioso, al governo della città»: così si esprime la delegazione dei parlamentari comunisti delle commissioni sanità della Camera e del Senato che per tre giorni ha compiuto un accurato sopralluogo in Sardegna incontrando amministratori pubblici, operatori sanitari, lavoratori, popolazioni nei quartieri e nei centri agro-pastorali.

«Durante la nostra visita abbiamo avuto conferma dell'estrema gravità della situazione igienica della Sardegna e dei preoccupanti ritardi nell'avvio della riforma sanitaria»: ha detto il compagno Giovanni Berlinguer, responsabile della commissione igiene e sanità del Comitato Centrale del partito, in una conferenza stampa avvenuta nella sede del Comitato regionale comunista, con l'intervento dei parlamentari nazionali compagni Vinci Grossi, Fulvio Palopoli, Francesco Macis, e dei consiglieri regionali Emanuele Sanna, Giovanni Corrias, Luigi Cogoli.

«La condizione di generale arretratezza dell'isola e la politica sanitaria seguita dai governi nazionali e regionali diretti dalla DC — ha proseguito Giovanni Berlinguer — sono all'origine degli attuali gravissimi problemi sanitari e igienici».

«L'abbandono, l'inerzia, l'insufficienza sono conseguenza della linea politica democristiana che, attraverso le strutture e le corporazioni sanitarie, ha creatoun sistema di corruzione e di clientela. E' una situazione assai diffusa nel Mezzogiorno, ma che raggiunge in Sardegna, soprattutto a Cagliari, vertici scandalosi».

Berlinguer spiega che nel capoluogo isolano vi è stata una saldatura di interessi tra la medicina mercantile (in particolare quella delle case di cura private, legate anche alla speculazione immobiliare) e la situazione di sfascio delle strutture sanitarie pubbliche. Questa situazione ha trovato la mediazione politica nel partito della Democrazia cristiana, che «si alimenta così come il topo col formaggio»

All'intreccio di interessi economici e politico-clientelari occorre risalire se si vogliono individuare davvero, e rimuovere una volta per sempre, le cause delle epidemie ormai endemiche di epatite virale, colera, scabbia, tifo e di altre malattie infettive. Non ci si deve fermare alle imputazioni generiche dalle quali finisce sempre per emergere la responsabilità dei venditori di mitili.

«Bisogna battere la DC e le forze ad essa legate che a Cagliari hanno impedito per decenni la realizzazione del nuovo ospedale, e che ancora oggi riescono a ritardare il funzionamento di strutture pronte da anni, come il Centro regionale microcitemico».

«Non è facile — ha aggiunto Berlinguer — questo tipo di battaglia, lo comprendiamo. Nè può essere sufficiente la semplice denuncia degli scandali. La situazione può cambiare soltanto con una grande mobilitazione di massa, che deve essere promossa dalle organizzazioni sindacali, dalle forze politiche e culturali, dalle organizzazioni professionali».

Un momento insostituibile

«L'avvio della riforma — ha da parte sua sottolineato il compagno Francesco Macis — con la istituzione delle unità sanitarie locali può costituire un momento ed una occasione insostituibili per iniziare l'opera di cambiamento. Perchè ciò avvenga è indispendabile che la Regione compia immediatamente tutti gli adempimenti necessari onde delimitare l'ambito territoriale ed i criteri di funzionamen to delle unità sanitarie locali».

In questi giorni molti lavoratori, donne, medici hanno insistentemente chiesto cosa farà il Partito comunista a Roma per contribuire alla soluzione dei drammatici problemi sanitari della Sardegna.

Ecco la risposta dei compagni Giovanni Berlinguer, Francesco Macis, Vinci Grossi e Fulvio Palopoli: «Abbiamo assicurato tutto il nostro impegno come forza nazionale, ma abbiamo anche ricordato, con molta franchezza, che molto dipende da quello che si farà qui in Sardegna e a Cagliari»

«E' qui che si gioca il futuro della politica sanitaria, e su questo terreno non mancherà il contributo e l'impegno dei comunisti a tutti i livelli».

Sabato convegno regionale della Lega a Catanzaro

Le proposte si inseriscono in una prospettiva di cambiamento politico economico della regione I lavori saranno conclusi dal presidente nazionale

La cooperazione, una sfida al «modello» Calabria

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Lo dicono senza paraventi e senza trincerarsi dietro le parole. Alla Lega calabrese di cooperative e mutue la loro battaglia la definiscono una sfida ad un modello economico, sociale, ma anche culturale, che è figlio di un sistema di potere democristiano e che con il centro-sinistra che da sempre governa la Regione, non ha ancora cambiato strada.

In questo sistema si annidano i nemici della ripresa economica e dello sviluppo: il clientelismo, le manciate di assistenzialismo che, dopo dieci anni, si contano con almeno dodici zeri. Il risultato di tutto questo è la crisi, una crisi dura, profonda, che investe città e campagne, reparti produttivi i più diversi e anche quel po' che è venuto avanti con gli spezzoni di industria.

A tutto questo la Lega oppone un suo progetto, un «pacchetto di proposte» per mobilitare la spesa, per dare lavoro, per produrre, per utilizzare tutte le risorse, dovunque si trovino. Ecco lo scopo del convegno che sabato 6, si aprirà a Catanzaro. La Lega delle cooperative gioca le sue carte nel Mezzogiorno e soprattutto in Calabria.

Una prova di tutto ciò è l'impegno con cui il convegno di sabato prossimo è stato organizzato. A concludere i lavori, infatti, sarà Oneglio Prandini, presidente nazionale della Lega. Sarà un giorno intero di dibattito. Su che cosa? «Su proposte che contribuiscano a far sì che in Calabria si realizzi una svolta», dice il compagno Luigi Silice della presidenza regionale. E aggiunge: «La nostra parte, in questi pochi anni in cui la Lega ha cominciato ad operare in Calabria, l'abbiamo fatta e vogliamo continuare a farla».

Quale parte? Una parte, certo, inconsueta per la Calabria. Qui per la cooperazione è sempre stato un terreno minato a causa di fattori culturali, storici e politici che hanno giocato negativamente. Eppure le cifre che costituiscono uno dei documenti più significativi del convegno parlano chiaro. Le 34 cooperative sparse nel [illegible] (11 agricole, 141 di abitazione, 43 di produzione e lavoro, tanto per citare i tre campi di intervento più importanti) i quasi 33 mila soci, gli oltre 51 miliardi di fatturato, un programma per un impegno di 83 miliardi e mezzo per l'80, circa tremila addetti, non sono soltanto numeri. E' una proposta alternativa.

Significa che modificazioni, profonde, importanti, si stanno concretizzando nella realtà calabrese. Come per dire che mentre tutto va in crisi, grandi e medie imprese, i pacchetti governativi, c'è una nuova tipologia economica che si fa avanti. E sono le cooperative, un movimento di massa con i piedi per terra che guarda alla produttività, all'occupazione, ma anche ad un progetto culturale più ambizioso e complesso: cambiare i termini in rapporti di produzione ora più che mai asfittici in una Calabria sferzata dalla crisi.

Un nuovo protagonismo, un'isola, alla quale non fa paura il fatto che ancora a circondarla è un grande mare fatto di insensibilità da parte di chi governa la Regione, da grandi ritardi verso questo nuovo modulo sociale, economico e produttivo, da un sistema di potere che è pronto a fare carte false pur di sopravvivere.

I compagni Silice e Gemelli, quest'ultimo responsabile delle cooperative di abitazione, sono chiari e concreti. «La svolta che con l'azione della Lega vogliamo determinare è l'unico rimedio per ricucire i vari comparti produttivi: la polverizzazione della azienda agraria, il bisogno di lavorare e di produrre dei giovani, l'impellente necessità di riaggregare forze giovani. Urgenza di lavorare a questo progetto anche nelle città e negli agglomerati urbani».

Come ha risposto il governo regionale a tutto questo? Con quanto di più vecchio si può trovare nell'armamentario politico della Democrazia cristiana e del centro-sinistra: ignorando, ritardando, alzando barriere. «Un segno tangibile delle difficoltà che dobbiamo affrontare per affermare una mentalità comunitaria e cooperativa — dice Silice — è la legge regionale sulla cooperazione. Ci sono voluti tre anni per averla, una lunga serie di lotte che però ha cementato il movimento cooperativo unitario.

Ora il livello politico di questa unità fra le centrali sindacali è un dato di fatto, anche le sue conquiste, come questa legge non sono di poco conto. Ora, però, bisogna sventare i pericoli: che l'insediamento della consulta venga ancora rinviato e che, con la vecchia logica, quella dell'assistenzialismo, si svuotino le conquiste».

Il pericolo è reale, anche se a lottare, oggi, insieme alle cooperative è una più sostanziosa fetta di tessuto produttivo calabrese. In questa fascia ci sono i giovani. La stagione delle cooperative di giovani per la conduzione di terre, di impianti di trasformazione dell'ESAC, delle terre incolte, per un lavoro che mettesse a frutto risorse ed esperienze, non è stata una via il cui percorso ha portato ad un vicolo cieco.

Molto di quel movimento è tutt'altro che in riflusso, vive, lavora e lotta. Si tratta di una vita dura, certo, ma che pure vuole continuare ad essere. Il sostegno che la giunta regionale ha negato al movimento cooperativo è un ennesima prova di ignavia della classe dirigente. L'elenco che i compagni della Lega fanno è lungo: l'accesso al credito è ancora sbarrato da un muro inespugnabile; niente è stato fatto per integrare la legge 285 con la cooperazione; resta un vuoto assurdo causato da una programmazione regionale che recepisca e inquadri gli interventi della cooperazione, mentre continua la frammentarietà degli interventi in un tessuto produttivo al limite dello sfascio.

Esempi di cose non fatte e capaci, se realizzate di dare fiato ed impulso alla cooperazione? La mancata ristrutturazione e democratizzazione dell'ESAC ex OVS, l'ente di sviluppo agricolo della Regione. Un capitolo vergognoso per quanto è accaduto in ordine alle nomine e al mancato insediamento del consiglio di amministrazione, un capitolo ancora più vergognoso ove si pensi che l'attuazione della legge regionale permetterebbe di dare in gestione alle cooperative tutta una miriade, decine e decine di impianti di trasformazione, costati miliardi e tutt'ora o sottutilizzati o chiusi.

Altro esempio, l'ottica che si è usata nell'attuazione del piano decennale per la casa: interventi sminuzzati, dispersivi, la solita pioggia di fondi che vanno a «rifocillare» le clientele. «Le cooperative, dice Silice, da tutto questo sono state tenute fuori: mai [illegible] ci abbia chiamati per discutere». Ecco il cammino impervio delle cooperative in Calabria: ecco le manchevolezze strutturali di un sistema di potere.

Il convegno avrà certamente parole dure nei confronti della giunta regionale. «Il loro modo di intendere i problemi non è il nostro» dice Silice. Per ora, insomma, la Lega e la giunta regionale sono due sponde diverse. «Per questo — conclude Silice — crediamo nella necessità di un mutamento profondo del quadro politico e delle forze che governano la regione: si tratta di una necessità improcastinabile se davvero la Calabria vuole cambiare».

n. m.

Un primo bilancio della battaglia per la rinascita in Sardegna

Il Comune mai come oggi a fianco delle lotte

La grande mobilitazione delle popolazioni e degli amministratori locali contro la smobilitazione degli impianti chimici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Con lo sciopero generale del 15 gennaio è culminata in Sardegna una prima fase di mobilitazione e di lotta. A Sassari, Villacidro, Carbonia, Tortolì, Siniscola, Oristano, Cagliari erano presenti a centinaia gli amministratori locali, con i dirigenti sindacali, i consigli di fabbrica, migliaia e migliaia di lavoratori. Da anni non si vedeva un'unità così alta e forte, determinata dalla precarietà e dalla drammaticità dei tempi, dalla crisi dei poli petrolchimici come dei bacini minerari e delle zone agro-pastorali.

Un tentativo difficile

Proviamo a tracciare un bilancio di questa lotta unitaria. E' un tentativo difficile, condizionato com'è dalle notizie che pervengono in continuazione dalle aziende chimiche e dalla capitale. La situazione rischia di precipitare ad Ottana e a Villacidro. La soluzione raggiunta per la Sir Rumianca è puramente illusoria. Fra breve potrebbe riproporsi il problema degli stabilimenti di Macchiareddu e di Portotorres, con maggiore drammaticità.

Cosa dire allora? C'è qualcosa, che in questa drammatica situazione, va segnato in positivo?

Risponde il compagno Sirio Sini, segretario della Lega regionale per le autonomie e i poteri locali.

«L'elemento più significativo di questa fase di lotta — dice Sini — è la grande mobilitazione delle popolazioni e delle amministrazioni locali di gran parte dei centri dell'isola. Come mai in passato, è stata dimostrata una grande solidarietà ed un grande impegno per la risoluzione dei problemi dell'intero apparto industriale.

Non dimentichiamo, infatti, che molti Comuni sono direttamente interessati dalla crisi industriale. Il pericolo di una smobilitazione degli impianti di Macchiareddu interessa più o meno direttamente diversi centri. Lo stesso dicasi per Portotorres, Villacidro, Ottana. Il rischio della disoccupazione avrebbe ripercussioni spaventose prima di tutto nei Comuni. Questo non vuol dire però che i problemi si affrontino con una sorta di spirito campanilistico. Tutt'altro. In molte amministrazioni e nelle popolazioni c'è la consapevolezza che solo con una coerente politica di sviluppo e di rinascita è possibile superare la drammatica crisi. Dopo le riunioni straordinarie dei consigli comunali, con l'adesione allo sciopero e alle manifestazioni indette dai sindacati, la Lega per le autonomie ha voluto rivendicare proprio il ruolo che compete alle amministrazioni locali nelle scelte del nuovo piano di rinascita.

Funzione istituzionale

In questo modo si saldano gli obiettivi di lotta dei lavoratori e la funzione istituzionale e democratica delle autonomie. Gli enti locali della Sardegna, impegnandosi in prima persona nella battaglia per il rilancio dell'autonomia regionale, possono così esprimere compiutamente le esigenze fondamentali delle popolazioni». La mobilitazione dei sindaci e delle amministrazioni comunali dell'isola ha avuto ancor prima della giornata di lotta regionale (e nazionale) di martedì, momenti di grande intensità. Nelle scorse settimane, nello stesso giorno in cui si svolgevano a Cagliari i lavori del convegno regionale in onore di Emilio Lussu, imperniato sul significativo tema «Antifascismo, lotte sociali e autonomia», in decine e decine di Comuni si tenevano le riunioni straordinarie dei consigli comunali, aperte alla partecipazione dei giovani, dei lavoratori, delle donne. Da Guspini, a Villacidro, da Assemini a San Gavino dai maggiori centri del Sulcis-Iglesiente ai più sperduti paesi del Sarrabus, della Marmilla, della Barbagia, intervenivano i sindaci, i semplici operai, occupati e disoccupati, contadini e pastori, giovani alla ricerca della prima occupazione, donne.

In tutti i discorsi l'esigenza dell'unità, non del «falso unanimismo». Ancora una volta è stato riaffermato un concetto chiarissimo: bisogna andare ad un governo unitario dell'autonomia, così come è urgente un governo nazionale basato sul concorso di tutti i partiti democratici. E' questa l'istanza principale che viene oggi dalla gran parte dei Comuni della Sardegna, le nuove forme di partecipazione e di impegno delle popolazioni e delle amministrazioni che un ruolo tanto significativo svolgono nella mobilitazione e nella lotta di queste settimane, rischiano di essere vanificate, se non si procede urgentemente in questa direzione.

Gli impegni del governo

Ora che il governo ha preso tre impegni (il decreto legge per Ottana all'ENI, la GEPI nel consorzio SIR-Rumianca, e l'approvazione da parte del CIPI del piano SAMIM per le miniere) quali sono le reazioni degli enti locali sardi che tanta parte hanno avuto nella lotta generale per conseguire questi risultati?

«Gli amministratori sardi — dice il compagno Piersandro Scano, sindaco di Villamar e segretario della Federazione comunista di Cagliari — non staranno certo in attesa. Con gli operai in piazza e le popolazioni durante le assemblee aperte, hanno ripetuto più volte che, per salvare, bisogna cambiare. Occorre percorrere una strada reale di risanamento produttivo, la cui attuazione è impossibile senza un cambiamento di segno politico.

Se la politica economica della Sardegna fin qui fondata sulla monocultura petrolchimica non si realizza attuando le leggi della programmazione, e quindi in una prospettiva di sviluppo che leghi l'industria alla agricoltura, alla pastorizia, al carbone, è chiaro che dal tunnel della crisi non potremo uscire. Perciò sono necessarie una grossa volontà politica e una grande battaglia di massa».

«Cambiare linea politica significa abbattere un sistema di potere, quello dc, che trova la sua massima elaborazione a Roma, ma che ha le sue diramazioni anche qui a Cagliari».

Paolo Branca

COMUNE DI GIULIANOVA
PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO
Visto l'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973, n. 14,
RENDE NOTO
Che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori necessari per la «SISTEMAZIONE DEL LUNGOMARE SPALATO» il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamente di ribasso, è di
L. 439.470.000
Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale, entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale corredata del Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.
IL SEGRETARIO GENERALE
D'Ignazio Pasquale
IL SINDACO
Antonio Franchi

COMUNE DI GIULIANOVA
PROVINCIA DI TERAMO

IL SINDACO
Visto l'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973, n. 14,
RENDE NOTO
Che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori necessari per la «SISTEMAZIONE DI VIA GALILEI E VIA TURATI» il cui importo a base d'asta, suscettibile esclusivamente di ribasso, è di
L. 198.130.000
Quanti desiderassero essere invitati alla licitazione dovranno far pervenire all'Ufficio Tecnico Comunale, entro il termine di 15 gg. dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Abruzzo, apposita istanza in carta legale corredata del Certificato di Iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori.
IL SEGRETARIO GENERALE
D'Ignazio Pasquale
IL SINDACO
Antonio Franchi

Al Metropolitan di Ancona

Inizia domani il III congresso della CGIL

La settimana è stata caratterizzata da un'intensa attività sindacale - La manifestazione dei precari della 285 e l'incontro del sindacato trasporti

ANCONA — Due avvenimenti sindacali di rilievo hanno caratterizzato la vigilia del terzo congresso regionale della CGIL. Ci riferiamo al secondo congresso marchigiano della Federazione italiana sindacati dei trasporti, e la manifestazione dei giovani precari assunti attraverso la legge 285 negli enti pubblici e nello Stato. L'assise della FIST si è chiusa ieri mattina al palazzo del turismo di Senigallia con la votazione dei documenti politici e l'elezione degli organismi dirigenti e dei delegati. In precedenza, dopo la chiusura del dibattito aveva parlato il compagno Lucio De Carlini, segretario generale. Una «due giorni» di stimolanti discussioni sui temi scottanti del dissesto del ramo trasporti della regione e del loro futuro.

A Senigallia si è pure assistito al definitivo passaggio alla FILT, la nuova federazione dei lavoratori che raggrupperà ora in maniera unitaria le sei categorie (portuali, prsonale aereo, autotrasportatori, marittimi, autoferrotranvieri e ferrovieri) che storicamente davano vita al sindacato della CGIL. Un ultimo fatto va segnalato in questo generale rinnovamento: anche i quadri dirigenti sono stati cambiati, dando spazio ai giovani.

A distanza di una settimana esatta dalla grande manifestazione del 15, il centro di Ancona è stato anche ieri mattina teatro di un corteo sindacale: hanno sfilato, con i loro cartelli e striscioni, un migliaio di giovani precari della 285. Il concentramento è avvenuto dinanzi al palazzo comunale. Il comizio si è svolto invece in piazza Roma. Nel discorso si è ricordato tra l'altro come la lunga vertenza dei giovani sia bloccata per responsabilità del governo che non ha ancora aperto una trattativa con il sindacato per definire organicamente l'assunzione dei giovani nell'ambito della pubblica amministrazione.

In una nota distribuita nei giorni scorsi la Federazione CGIL-CISL-UIL faceva notare come il sistema delle assunzioni, attivato dalla 285 non avesse prodotto altro risultato se non quello di creare 60 mila precari nelle pubbliche amministrazioni. Per questo i sindacati — diceva ieri mattina un giovane impiegato al comune di Falconara Marittima — chiedono al governo di presentare subito un provvedimento che elimini il precariato e dia dignità anche professionale a chi lavora. Altrimenti si fa solo dell'assistenza».

Ma l'appuntamento di maggior spicco della settimana è sicuramente il congresso della CGIL che si aprirà proprio domani mattina nel capoluogo di regione al teatro Metropolitan.

Tre giornate di lavoro, 487 delegati in rappresentanza dei 119.655 iscritti alla Confederazione generale del lavoro nella regione, dibatteranno per tre giorni i temi politici e sindacali e le proposte dell'organizzazione dei lavoratori per far uscire il paese dalla crisi La relazione sarà dei segretario regionale Rolando Pettinari. Le conclusioni di Ceremigna della segreteria nazionale CGIL sono previste per il pomeriggio di sabato 26.

Manovre strumentali dello scudocrociato contro la legge regionale

Sulle terre incolte il gruppo dc semina il «fiore» del malgoverno

Ci sono forze che sono state sconfitte in Parlamento e che ora tentano una rivincita localmente sulle spalle dei lavoratori - La difesa della piccola proprietà

ANCONA — Si sta delineando all'interno della commissione consiliare della Regione Marche un duro scontro sull'attuazione della legge sulle terre incolte e malcoltivate. Nonostante ci fosse stato un accordo preliminare sul calendario dei lavori e fossero depositate da lungo tempo due proposte di legge presentate rispettivamente dalla giunta e dal gruppo comunista, la Democrazia Cristiana ha chiesto di sospendere la discussione per una «pausa di riflessione». Si badi bene, su una legge che il parlamento della repubblica ha approvato fin dall'agosto del 1978.

La manovra è chiara: ci sono forze che sono state sconfitte a Roma e che ora tendono ad impedire con ogni mezzo l'applicazione di questa legge, in periferia nelle regioni.

I processi involutivi avvenuti, dopo la rottura della solidarietà nazionale e dell'intesa regionale, tendono a rimettere in discussione i punti più qualificanti di una legge che invece va rapidamente attuata e sostenuta nell'interesse dei lavoratori dei campi e nel quadro dell'utilizzo di tutte le risorse della regione marchigiana.

«Proprio in questa ottica noi comunisti — ci dice il compagno Mario Fabbri, vice presidente della commissione — abbiamo visto con favore anche il varo di una legge per la piccola proprietà contadina che unitamente a quella di attuazione per le terre incolte, può costituire uno strumento per operare un processo di riordino fondiario nelle campagne». Se invece — sottolinea — i due provvedimenti fossero disancorati come vorrebbe la DC, rischieremmo di avere spezzoni di interventi inutili ed inefficaci».

L'obiettivo è quello di ricondurre la proprietà della terra, l'utilizzo di quelle incolte e ma coltivate all'interno della programmazione agricola, dando agli enti delegati il potere necessario per rendere credibile l'attuazione dei piani zonali agricoli e gli obiettivi colturali previsti dalla legge «quadrifoglio».

«Per la legge sulle terre incolte e malcoltivate — precisa ancora il compagno Fabbri — un altro elemento qualificante introdotto dal gruppo comunista e non contenuto nel testo della giunta è la concessione di un contributo in conto capitale fino ad un massimo del 50 per cento della spesa ritenuta possibile nel primo anno di coltivazione per interventi necessari per culture più attive o intensive. Lo stesso contributo aumenta inoltre del 10 per cento nei casi in cui i terreni vengano concessi a dei giovani ed alle cooperative costituite ai sensi della legge sull'occupazione «285». E' questo il senso di un impegno che noi comunisti riaffermiamo per dare un ulteriore strumento in grado di dare la massima concretezza alle reiterate affermazioni fatte un po' da tutte le forze politiche marchigiane sulla cosiddetta centralità dell'agricoltura».

Le difficoltà, gli ostacoli, i ritardi dipendono soprattutto dalle divisioni interne alla maggioranza che attualmente guida la regione (DC, PSI, PSDI, PRI) e dal peso che ha nella DC la componente più chiusa e conservatrice. A tutto ciò è necessario rispondere con l'impegno e la lotta di coloro che hanno a cuore le sorti di una rinnovata e più moderna agricoltura marchigiana.

Incontro delle due segreterie provinciali

Ascoli: PCI e PSI confermano l'impegno ad estendere le giunte aperte di sinistra

Liste unitarie nei centri inferiori ai 5.000 abitanti - Un accordo sostanziale raggiunto sulla questione energetica e l'occupazione

ASCOLI PICENO — Un ampio esame dei problemi politici locali e nazionali è stato fatto dalle segreterie provinciali del PCI e del PSI nel corso di una riunione congiunta. Ne sono scaturite importanti prese di posizione unitaria, indispensabili per avviare seriamente a soluzione, almeno per quanto compete ai due partiti, i tanti problemi della comunità picena. Citiamone alcuni: la questione energetica (a cui è strettamente legata la vicenda dell'installazione della centrale turbogas), le minacce di crisi di alcuni settori manifatturieri, i ritardi nell'attuazione delle leggi per l'agricoltura e l'edilizia, la frammentarietà della spesa straordinaria per il Mezzogiorno.

Questo sul piano economico. Non meno preoccupanti però i problemi sul terreno sociale e dell'ordine democratico. Si registrano infatti tangibili ritardi nell'applicazione di importanti riforme, i fenomeni di criminalità e di droga vanno sempre più espandendosi, come pure si presume l'esistenza di legami locali con i gravissimi fatti eversivi nazionali.

«Tali fattori — si dice in una nota congiunta dei due partiti — sono aggravati dalla politica di rinvio, della non scelta, della rinuncia del governo e della DC a governare democraticamente, a livello nazionale come a livello locale, dove la DC ha ultimamente perseguito, nel capoluogo ed in alcuni enti importanti, una politica di svolta a destra, di rottura e di isolamento delle altre forze democratiche». «Per battere le resistenze conservatrici e dare un contenuto realmente innovatore alla politica di solidarietà tutto questo deve basarsi sull'unità della sinistra, e al suo interno, tra PCI e PSI», scrivono i due partiti nel documento.

Quali frutti ha dato la scelta di unità tra PCI e PSI nelle amministrazioni locali in questi cinque anni? Che giudizio si deve dare delle giunte di sinistra del Piceno? «Esse sono riuscite — si afferma — complessivamente, in cinque anni difficilissimi e per certi aspetti drammatici della nostra comunità, a garantire la governabilità degli Enti locali (o una stabilità ignota alle amministrazioni guidate dalla DC) ed a contenere i danni di una crisi che era al di fuori delle loro responsabilità».

Ma dalla crisi si uscirà definitivamente, aggiungono i due partiti, solo se ci saranno scelte nazionali e regionali governate da una volontà di rinnovamento profondo e di decentramento reale, se ci sarà uno sforzo di solidarietà collettiva di tutte le forze sociali e politiche intorno agli Enti locali, se si sconfiggeranno egoismi corporativi, demagogia e municipalismi, assumendosi, ovunque e con coerenza, le proprie responsabilità

Le realizzazioni delle giunte di sinistra, alla Provincia e nei Comuni, sono andate nel senso del rispetto dei programmi elettorali, a partire innanzitutto dalla correttezza amministrativa e dalla trasparenza dell'operato degli amministratori.

«PCI e PSI — affermano i due partiti — sono d'accordo a continuare questa positiva esperienza amministrativa, con la massima apertura agli apporti delle forze sociali e politiche». «PCI e PSI — andando più avanti nel documento — ritengono che l'esperienza amministrativa delle giunte di sinistra possa e debba, senza porre preclusioni ad altre forze, e senza accettarne, essere consolidata e allargata, tenendo conto della articolazione delle realtà locali».

«Nei Comuni con meno di cinquemila abitanti — termina infine il documento PCI-PSI — i due partiti invitano a formare per le prossime elezioni amministrative liste unitarie aperte ad altre forze dell'area laica e democratica».

f. d. f.

Documento unitario a Senigallia

Una risposta chiara ai profeti dello sfascio

SENIGALLIA — A chi voleva montare un polverone attorno alle vicende amministrative del Comune e a chi ha tentato abbastanza goffamente di stilare una schedina del «toto-sindaco» in vista della prossima scadenza elettorale — ipotizzando screzi e polemiche tra i due partiti di sinistra che governano la città — ha risposto meglio di ogni altra reazione un documento politico firmato dai due segretari di zona PCI e PSI, che riafferma la validità del rapporto unitario e, anzi, ipotizza nuovi e più ampi spazi futuri.

Una nota politico-programmatica che riafferma punti collaudati dell'azione sviluppata in questi anni e prospetta concrete indicazioni operative. Non si esprime solo un giudizio positivo dei rapporti sviluppati tra i due partiti della sinistra, in particolare dal 15 giugno ad oggi, ma si individua un allargamento di questa collaborazione.

Un'indicazione emerge nettamente: quella di giungere alla presentazione di liste unitarie in *tutti* i comuni al di sotto dei 5 mila abitanti. Le segreterie di zona hanno invitato a questo proposito le rispettive sezioni ad intraprendere le iniziative necessarie ad impostare concretamente quanto sancito nel documento.

In questa area geografica, a cavallo tra i fiumi Misa e Nevola, la sinistra conta su esperienze «forti» nel tempo — come a Senigallia, in cui il Comune, a parte una piccola parentesi di centro-sinistra ha sempre visto un sindaco comunista o socialista ed oggi il PCI conta sul 44 per cento di voti, il PSI sul 10 per cento — o più «nuove» come a Barbara e a Serra de Conti. Una zona dove la presenza *bianca* è pur sempre rilevante, come nei centri agricoli di Ostra e Corinaldo.

A parte queste considerazioni di carattere generale per altro contenute nel documento in questione le pretestuose ed infondate polemiche di un giornale locale non hanno acceso nessuna miccia.

«Al contrario — ci dice il compagno Tazio Gregorini, responsabile di zona PCI — l'uscita del *Corriere Adriatico* chi ha dato l'occasione per spiegare la nostra posizione, per precisare che ancora gli organismi dirigenti non hanno trattato tutto il problema. Ma quello che più ci importava sottolineare, è che pur con le differenze e le specificità resta saldo il rapporto con i compagni socialisti».

Nel corso dell'incontro, che ha portato alla stesura della nota unitaria si è trattato anche di problemi del centro capoluogo. Metanizzazione, servizi sociali (Senigallia è tra le città marchigiane con il più alto rapporto scuole materne-popolazione), settore urbanistico (i due centri PEP di Piazza d'Armi e delle Saline sono veri «fiori all'occhiello», sono stati tra l'altro i temi trattati.

Tra l'altro, al di là dell'incontro già archiviato, ci si muoverà ora nell'avvicinarsi delle elezioni per una capillare e complessiva consultazione con la città e il territorio. Sono già iniziate alcune assemblee nelle frazioni, a cui ha partecipato tra l'altro il vice-sindaco compagno Oddo Galavotti.

Un partito, quello comunista della Valmisa in piena salute, che con il brillante risultato del 90 per cento nella campagna di tesseramento (spicca nella media provinciale) si avvia a rafforzare le sue strutture organizzative nella prossima conferenza di zona fissata per il prossimo febbraio. Un modo anche questo per essere pronti ed attrezzati all'imminente *via* elettorale.

ma. ma.

Come si è lavorato in due Comuni della regione sulla casa e l'urbanistica

A Pesaro conclusi molti progetti e altri ancora messi in cantiere

Il 1979 è stato un anno di intensa attività — Conclusi i preparativi per il concorso su Colle San Bartolo

PESARO — Il 1979 è stato un anno di intensa attività nel campo urbanistico da parte del Comune di Pesaro, che ha dato un forte impulso al lavoro di completamento di programmi già impostati e di avvio di nuovi. Il tutto è stato esaminato nel corso di una recente riunione dell'ufficio urbanistica a cui hanno partecipato il sindaco Tornati e gli assessori Bartoli e Vannini. L'elenco delle cose fatte è sostanzioso. Sono stati completati gli adempimenti relativi alle varianti del PRG e si è conclusa la lunga fase di approvazione del piano particolareggiato del centro storico. Si è predisposto pertanto il prontuario per la conservazione del patrimonio immobiliare esistente e la progettazione esecutiva di alcune aree attraverso i piani di recupero che consentono di pervenire, nel corso di quest'anno, a concreto avvio degli interventi edilizi.

Tra l'altro sono stati adottati i progetti per 16 piani di recupero per i Centri storici del Comune e del comprensorio ed è proseguita l'indagine per la redazione di ulteriori piani particolareggiati. Conclusi i lavori del concorso per la sistemazione del Colle San Bartolo, sono in preparazione una mostra informativa, dibattiti e un convegno, mentre il Comune è in grado di procedere alla definitiva redazione del piano.

Altro fatto compiuto — e di grande rilievo — la redazione e l'adozione del piano particolareggiato del centro direzione Benelli, di cui è in corso la definitiva approvazione mentre è già stato affidato l'incarico per il progetto edilizio. Ciò consente l'avvio dei lavori per il trasferimento della fabbrica Benelli e dell'AMGA (l'azienda gas-acqua) e per la trasformazione dell'intera zona.

Altri ancora — e li elenchiamo sinteticamente — i risultati di un lavoro davvero proficuo: studio e adozione della variante PEEP di Villa Fastiggi; prosecuzione dei lavori di studio e rilevazione per il piano zonale agricolo; espletamento di incarichi per servizi pubblici (aree del «Ghetto», psichiatrico e «borgo»); redazione del programma pluriennale di attuazione entro i tempi indicati dalla legge regionale; costituzione della commissione casa.

La conclusione degli interventi edilizi e di urbanizzazione nei PEEP di Villa Andrea Costa e Villa San Martino consentirà l'insediamento di 2.598 nuclei familiari e l'apertura di nuove strutture pubbliche (asilo nido, cinque sezioni di scuola materna, centro civico e commerciale, strutture sociali e scuola elementare).

In applicazione del piano decennale il Comune ha proceduto alla predisposizione dei piani di recupero e alla localizzazione di tutti gli interventi previsti per il primo biennio, pari a 123 appartamenti.

Tra gli altri numerosi interventi c'è da segnalare la esecuzione dell'appalto-concorso per la mensa della zona industriale della Tombaccia

Entro l'anno saranno finiti 257 appartamenti ad Ancona

Chiesti allo Stato finanziamenti dilazionati - In 6-8 anni a termine di lavori di Guasco S. Pietro e Capodimonte

ANCONA — Un odg unitario (ha votato a favore anche la DC) è stata la coerente conclusione delle oltre quattro ore di dibattito nella seduta del consiglio comunale di Ancona dell'altro giorno, interamente dedicata all'insieme delle questioni inerenti il risanamento del centro storico dopo i danni subiti con il sisma del '72.

Dal momento che poche sono state le novità clamorose (se si eccettua la conferenza dell'impegno, assunto tramite lettera al ministro Nicolazzi, per un rifinanziamento di 88 milioni della legge speciale per la ricostruzine), si è avuto così modo di discutere sull'insieme dei problemi che si sono presentati e si presentano, alla luce delle esperienze fatte in questi ultimi quattro anni, dal momento dello scioglimento della GESCAL e della formazione dell'Ufficio Comunale per l'intervento nel Centro Storico.

Partiti da una mozione dc che conteneva toni duramente critici nei confronti della giunta, il dibattito ha poi mantenuto un tono pacato che ha permesso, come abbiamo detto, di giungere a rilievi e proponimenti comuni per il futuro. Per bocca dell'assessore Macino, l'amministrazione comunale ha subito spiegato la scelta di chiedere allo Stato una erogazione dei finanziamenti scaglionata nel tempo, commisurata alla capacità di utilizzo reale da parte dell'ufficio che gestisce l'intero intervento nei quartieri Guasco-S. Pietro e Capodimonte. Dal momento che la capacità di spesa attuale è di 10 miliardi all'anno, il completamento dei lavori — come ha detto l'assessore — è prevedibile in 6-8 anni.

Ciò non toglie — ha sottolineato con vigore il vice sindaco compagno Boldrini — che occorre impegnarsi subito per il rifinanziamento della legge speciale, anche spingendo ad iniziative ed intesa con la Regione Marche.

Le credenziali di partenza sono, al momento, ottime (come sottolinea la relazione scritta presentata ai consiglieri): i 29 miliardi finora disponibili sono già stati tutti spesi od impegnati: 116 alloggi e 25 immobili non residenziali (tutti locali a pianterreno) sono già stati ultimati e riconsegnati, anche se non tutte le procedure sono state completate, in particolare per quanto riguarda le convenzioni di cessione; entro il 1980 saranno finiti altri 257 appartamenti e 35 locali. Nel corso del '79 sono stati appaltati lavori per sei miliardi tutti nella zona di Capodimonte.

Mentre alcuni interventi sono andati avanti o procedono tuttora per proprio conto (dalle case-albergo per studenti ai 22 alloggi IACP nell'«area Matteotti», all'intera zona del Cardeto affidata in diritto di superficie all'omonima cooperativa), il Comune sta procedendo, sempre nel Peep dell'«area Matteotti», a costruire un nuovo lotto di case, parcheggio per poter procedere, in un secondo momento, a lavori di ripristino di altri alloggi lesionati.

Per quanto riguarda l'intervento a completamento dei programmi ex GESCAL, compatibilmente alle possibilità, l'idea è quella di terminare i lavori per zone omogenee così da rendere autosufficienti almeno alcune zone.

Dall'intero consiglio comunale è poi venuta una piena fiducia nelle possibilità di lavoro dell'Ufficio Centro Storico, nella coscienza però della necessità di un ammodernamento tecnologico

L'impegno politico prioritario comunque, è ora quello della costituzione del nuovo Comitato di Gestione per il risanamento del Centro storico: l'ordine del giorno votato prevede infatti la scadenza massima per il 15 febbraio

Ad Ancona due giorni di dibattito sull'informazione

ANCONA — La conferenza regionale sull'informazione, organizzata dal consiglio regionale, d'intesa con la giunta è stata fissata definitivamente per i giorni 8 e 9 febbraio presso l'hotel Jolly di Ancona. L'ordine dei lavori prevede per le ore 17 di venerdì una tavola rotonda sul tema «nodi politici e legislativi nell'informazione scrita e parlata», alla quale parteciperanno Mauro Dutto (giornalista), Paolo Murialdi (presidente nazionale Federazione italiana della stampa), Dario Natoli (vice responsabile della terza rete TV), Gianpiero Orsello, (vice presidente consiglio di amministrazione della Rai-Tv), Massimo Pini (direttore generale della Sugarco edizioni) e Roberto Zaccaria (consiglio amministrazione Rai-Tv).

La mattina di sabato 9 la discussione generale sul tema «Marche '80: l'informazione di oggi e di domani», verrà aperta dalle relazioni introduttive di Franco Brinati, Mariano Guzzini e Sergio Strali i quali si occuperanno rispettivamente di «regione, informazione e partecipazione», problemi e prospettive della stampa nelle Marche e della «evoluzione e regolamentazione del sistema radiotelevisivo pubblico e privato». I lavori delle due giornate della conferenza saranno presieduti dal presidente della giunta e dal presidente del consiglio regionale.

Ai partecipanti verrà fornita assieme ad una ricca documentazione e al volume che raccoglie gli atti del convegno di Senigallia del giugno 1978 su «Ruoli del servizio pubblico Rai e delle emittenti private nell'informazione e nella società marchigiana», una serie di comunicazioni predisposte da autorevoli operatori del settore, da ricercatori, giornalisti, magistrati.

In preparazione di questo appuntamento si sono già svolte riunioni con addetti dell'informazione impegnati nella direzione della stampa locale (quotidiana, periodica, riviste culturali).

Inoltre in consiglio regionale si è tenuto un incontro tra dirigenti della sede Rai delle Marche e rappresentanti dell'ufficio di presidenza. A tale riunione erano presenti il vicepresidente Lorenzo Marconi e Massimo Todisco Grande, il direttore della sede Rai di Ancona Livio Ranghieri ed Ermete Grifoni e Mario Busiello (responsabili rispettivamente del settore giornalistico e della struttura di programmazione), nonchè membri del comitato organizzatore della conferenza.

Si sono anche tenute altre due riunioni del comitato regionale per il servizio radiotelevisivo nelle Marche che hanno esaminato i temi che saranno al centro della conferenza dell'informazione, elaborando proposte e indicazioni. Per i primi giorni di febbraio sono in calendario ulteriori contatti con gli operatori dell'informazione marchigiani al fine di raccogliere il maggior numero possibile di esigenze e di proposte, affinchè la conferenza possa rappresentare un momento di riflessione sui problemi capaci di indicare direttrici di intervento da sottoporre all'attenzione dell'opinione pubblica e di quanti — nei rispettivi posti di responsabilità politica ed amministrativa — sono in grado di intervenire concretamente per migliorare il sistema complessivo dell'informazione marchigiana.

Per le adozioni anche consultori e ULSS avranno voce in capitolo

MACERATA — Nell'ambito delle iniziative della Regione Marche per l'anno internazionale del bambino, si svolgerà sabato prossimo a Macerata un convegno di studi sull'affidamento familiare del bambino. L'iniziativa è stata presentata in una conferenza stampa svoltasi presso il Comune di Macerata, ed ha visto la partecipazione dell'assessore regionale alla Sanità Capodaglio, il sindaco di Macerata Vinciguerra, e la dottoressa Ciriaco, funzionario della Regione ed esperta della materia.

Fra gli organizzatori della manifestazione, oltre alla Regione Marche il Comune e la Università di Macerata, con il contributo della Cassa di Risparmio e della Croce Rossa. Il convegno vuole essere una occasione di studio ma anche di promozione del servizio di affidamento familiare. L'istituto dell'affidamento familiare provvisorio del bambino che trova condizioni di declino e di caduta degli affetti familiari, di protezione, all'interno della propria famiglia, rappresenta oggi l'unica strada percorribile per «evitare le soluzioni negative e gravemente lesive del ricovero temporaneo in istituti per minori». Occorre che gli enti locali si impegnino per «realizzare un efficiente servizio di affido familiare, capace di inserire il bambino che è in difficoltà in un sistema di affetti che è proprio della famiglia».

Il convegno è rivolto in primo luogo agli amministratori comunali, ai rappresentanti delle Comunità montane ed ai comitati provvisori delle ULSS, alla esigenza di approfondire la materia di recente decentrata dallo Stato, con il DPR 616 e la legge 641 sull'assistenza, la sanità e i servizi sociali.

Proprio attraverso il consultorio familiare si deve approntare una attenta azione di aiuto e di sostegno del bambino disagiato e delle famiglie stesse. In secondo luogo il convegno è rivolto agli operatori sociali, «che sono quelli che reggono il peso delle nuove realizzazioni e che sentono urgente la necessità di un continuo aggiornamento professionale».

Infine, ci si vuole rivolgere anche alle famiglie

Al convegno parteciperanno il dottor Carlo Moro, consigliere di Cassazione; il dottor Peruzzotti, medico ed assessore alla Sanità della Regione Lombardia; la professoressa Anna Arfelli dell'Università di Macerata e Pio Oggiani rappresentante della Associazione nazionale delle famiglie affidatarie.

Sottoscrizione

ANCONA — La compagna Derna Scandali, pensionata e dirigente del sindacato, figura molto nota e popolare per la lunga milizia svolta come dirigente del nostro partito, ci è venuta a trovare in redazione e ci ha consegnato lire centomila per la sottoscrizione straordinaria

«Sono pensionata dell'INPS — ci ha detto — ma faccio volentieri questo sacrificio per il giornale. Non potrei pensare di vivere senza «l'Unità» che mi ha accompagnato per tanti anni della mia vita e mi ha guidato in tante battaglie».

Lutto

La famiglia del compagno Attilio Severini e figli, offrono lire 20mila al nostro giornale, in memoria del compagno Duilio Barchiesi, recentemente scomparso.

PROVINCIA DI PESARO E URBINO

UFFICIO LAVORI E CONTRATTI

IL PRESIDENTE

Visto l'art. 7 della Legge n. 14 del 2-2-1973

RENDE NOTO

che l'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino intende appaltare i sottoelencati lavori dell'importo a base d'asta a fianco di ciascuno indicato, mediante esperimento di distinte licitazioni private da effettuarsi con le seguenti modalità:

ART. 1 lett. A) della Legge n. 14 del 2-2-1973

1) Lavori di completamento risagomatura, piano viabile e rifacimento manto d'usura lungo la S.P. N. 2 Conca, tratto bivio Giummarca - Bivio Macerata Feltria. Importo a base d'asta L. 100.598.750

2) S.P. N. 19 Sassofeltrio e S.P. N. 117 Sassofeltrio - M. Licciano. Lavori di completamento risanamento piano viabile e manto d'usura in conglomerato bituminoso. Importo a base d'asta L. 107.115.000

ART. 1 lett. C) della Legge N. 14 del 2-2-1973

1) Lavori di sistemazione e bitumatura della S.P. N. 67 S. Donato in Taviglione; tratto: Ca' Tonto-Pieve di Cagna - 2. stralcio: Bivio Roncitella - Pieve di Cagna. Importo a base d'asta L. 565.000.000

2) S.P. N. 99 S. Sisto - Lavori di ammodernamento del tratto Belforte - S. Sisto - Completamento 2. lotto: La Villa-Belforte. Importo a base d'asta L. 470.000.000

3) Lavori di risagomatura piano viabile e rifacimento del manto d'usura in conglomerato bituminoso lungo la S.P. N. 4 Metaurense. Importo a base d'asta L. 185.700.000

Le Imprese possono chiedere di essere invitate alle gare di appalto che le interessano presentando domande in carta bollata per ogni singolo lavoro, le quali dovranno pervenire all'Amministrazione Provinciale di Pesaro e Urbino - Viale A. Gramsci - **entro e non oltre le ore 13 DEL GIORNO 31 GENNAIO 1980.**

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

Pesaro, lì 17-1-1980.

IL PRESIDENTE - **Prof. Salvatore Vergari**

Ieri conferenza stampa del dr. Bruno Buitoni

Non si parla più di licenziamenti La IBP avviata alla «guarigione»

Il primo atto in questa direzione è stata la decisione di proporre un aumento del capitale sociale da 12 a 20 miliardi - Risultati positivi dalle consociate estere, soprattutto dalla Gran Bretagna - L'organizzazione manageriale

PERUGIA — La malattia, quella grave, che aveva fatto minacciare 1.200 licenziamenti è sicuramente passata ed anche il lungo periodo di convalescenza sembra alla fine: la IBP si è incamminata sulla via della guarigione.

Il dr. Bruno Buitoni ieri, nel corso della conferenza stampa, è apparso fiducioso e disteso nell'illustrare «la nuova fase» che la multinazionale si trova di fronte: il corpo è risanato, adesso bisognerà pensare alla sua crescita e al suo sviluppo.

Il primo atto compiuto dalla IBP in questa direzione è stata la decisione di sottoporre all'assemblea degli azionisti la proposta di aumentare il capitale sociale da 12 a 20 miliardi.

Ma oltre a ciò non mancano altri segni di ripresa: l'altro ieri le azioni in borsa sono cresciute di ben 400 lire (da 3.800 a 4.200); il consuntivo del '78 già ha segnato un miglioramento rispetto a quello del '77 e, quello del '79, anche se fare cifre è ancora prematuro, segnerà ulteriori punti a favore del gruppo.

«E' vero — come precisa il dr. Buitoni — che i risultati più positivi sono stati ottenuti dalle consociate estere, soprattutto dalla Gran Bretagna, ma quest'anno anche nella componente italiana il fatturato è aumentato di circa (il dato è approssimativo) il 10%. Complessivamente il fatturato del gruppo nel '79 supera i 500 miliardi, così suddivisi: circa 240 miliardi all'estero e 260-270 in Italia.

Il dr. Buitoni avverte subito che sono cifre da verificare più attentamente in sede di consuntivi, ma anche se i numeri non fossero del tutto esatti, appare chiaro che il «trend» è favorevole.

Intorno alla IBP poi pare essersi ristabilito anche un clima di fiducia e l'immagine del gruppo è sicuramente più rassicurante. Tanto è vero che la finanziaria FINDIM, di Danilo Fossati, ha deciso di acquistare il 6% delle azioni: anche questo è un segno di ripresa.

Danilo Fossati - commenta il dr. Buitoni — è infatti uno che se ne intende.

Ma torniamo per un attimo all'aumento del capitale sociale. Si tratta della prima operazione della IBP subito dopo l'accordo con le organizzazioni sindacali e occorre riconoscere che la multinazionale non ha perso tempo. «Adesso — sono parole del presidente e amministratore delegato del gruppo — ci stiamo dedicando alla ristrutturazione finanziaria. E' un'opera ne facile né di brevissimo periodo: occorreranno infatti circa due anni. Entro l'81 però dovrebbe essere terminata».

Il dr. Buitoni non partecipava più ad una conferenza stampa dall'ormai lontano '77, nella sua introduzione di ieri sera non potevano perciò mancare alcune riflessioni di «lungo periodo». Un bilancio degli anni '70, proprio al l'inizio di una nuova decade.

Una battuta è apparsa particolarmente significativa: «Con la formazione del gruppo IBP nel 1973, ci siamo trovati davanti a problemi assai seri. Quando la crisi si è fatta sentire non eravamo del tutto attrezzati nemmeno dal punto di vista della struttura dirigenziale. Gli ultimi anni sono serviti a ricreare una migliore organizzazione manageriale: abbiamo ricreato, ad esempio, le divisioni e messo alla loro guida dei responsabili di settore».

Adesso le cose vanno indubbiamente meglio, il lungo tunnel è finito e con esso anche il periodo «delle vacche magre». La IBP ribadisce il suo impegno in Italia, vuole investire, cerca di attrezzarsi per essere più «aggressiva» sul mercato interno ed estero, chiede di utilizzare i fondi della 675. «Sono prestiti anche se agevolati», dice il dr. Buitoni con un tono di velata polemica nei confronti di chi ha voluto criticare questa scelta.

Il 29 comunque ci sarà l'incontro con il governo, le regioni, i sindacati a Roma, in quella sede, verrà affrontata anche questa questione in modo più ravvicinato.

Perché la IBP a meglio all'estero che in Italia?, ha chiesto un giornalista. «Dipende dal contesto — ha risposto il dr. Buitoni —. Per essere più espliciti: dalla elasticità dei consumi e del mercato finanziario. La politica del governo nazionale è fatta di accelerazioni e brusche frenate, anche i recenti provvedimenti non rendono certo la strada più agevole. Io però sono ottimista: non ho comprato l'oro e spero che lo stato dell'economia migliori».

E infine, con un sorriso, un'ultima battuta: «Spero che le Olimpiadi di Mosca si facciano».

Gabriella Mecucci

Se 15.000 in piazza fanno rabbia...

Desideriamo tornare ancora a parlare della manifestazione di domenica scorsa a Terni alla quale ha partecipato il compagno Enrico Berlinguer, per due motivi.

Il primo per comunicare ai compagni che la nostra federazione si è impegnata a stampare una pubblicazione contenente per intero gli interventi del segretario nazionale del PCI e dei compagni che lo hanno preceduto, oltre che ad una ampia documentazione fotografica della manifestazione e della visita in Valnerina compiuta da Berlinguer.

Il secondo motivo va ricercato nel livore e nella rabbia che quella manifestazione ha provocato in certi ambienti politici e in altri «cosiddetti dell'informazione» locale. Ci riferiamo ad alcuni dirigenti del partito della DC e all'emittente televisiva Teleterni, che è notoriamente legata ai potentati economici locali vicini alla DC.

Secondo questi signori, che non intendiamo offendere addebitandogli l'immeritato titolo di «operatori dell'informazione», cinquemila sarebbero stati i partecipanti alla manifestazione di domenica. Cinquemila persone che la federazione locale del partito comunista sarebbe riuscita a «racimolare» attraverso grandi sforzi, compreso quello di andarle a «cercare» per tutta la provincia.

Non crediamo che sia necessario commentare ulteriormente le voci che costoro cercano di mettere sulla bocca della gente. I fatti parlano da soli. Chiunque abbia partecipato alla manifestazione o abbia soltanto visto le fotografie che la documentano non avrà fatto certo fatica a rendersi conto — a ragion veduta — che se di cifre si deve parlare, queste si avvicinano più al numero di 15 mila che a quello di 5 mila.

Indubbiamente ai signori della DC locale scotta ancora il fatto di non aver riempito neppure il cinema Politeama con la venuta a Terni dell'on. Zaccagnini lo scorso anno. O forse brucia ancor più il fatto che ad ascoltare, nel corso dell'ultima campagna elettorale, l'orundo on. Micheli, ci fossero solo poche centinaia di persone.

Non crediamo con questo che le battaglie politiche si affrontino o si combattano a «colpi» di presenze alle manifestazioni di questo o quel partito. E' certo però — e non ce ne vogliano i dc — che la maggiore o minore partecipazione popolare testimonia o meno l'aderenza di un partito ai problemi che la gente sente e vive.

Testimonia quantomeno l'interesse che la gente nutre nei confronti di quello che l'uno o l'altro vorranno dire. Non ce ne voglia quindi nemmeo Teleterni e ci permetta di ricordare che l'informazione, quella vera, non si fa dicendo le menzogne. Gli ascoltatori di Teleterni, probabilmente, erano gli stessi che la mattina hanno applaudito Berlinguer, e pure loro sanno contare.

an. am.

Rapinate due filiali della Cassa di Risparmio

TERNI — Una rapina è avvenuta ieri, nel primo pomeriggio alla filiale della Cassa di Risparmio di Orvieto Scalo. Alcuni individui, approfittando alle 15.30 circa del rientro degli impiegati nell'istituto, sono entrati nella banca ed hanno effettuato la rapina.

Sono poi fuggiti a bordo di una vettura che non è stata ancora identificata. Il bottino, ad una prima stima, è di circa 40 milioni.

* * *

PERUGIA — Proprio mezz'ora dopo la rapina di Orvieto (ma i fatti non sono, o almeno sembra, in relazione) è toccato alla filiale di Ponte S. Giovanni della Cassa di Risparmio di Perugia subire una ennesima rapina.

Ieri, alle 15.30, subito dopo l'apertura pomeridiana, fra gli impiegati si è infilato anche il rapinatore che si è poi fatto consegnare un discreto bottino, circa 35 milioni. Il malvivente era solo e si è poi allontanato a piedi.

Per l'istituto di credito di Ponte S. Giovanni è la terza volta nel giro di pochi anni.

Il 7 e 8 febbraio un convegno indetto dal Comune di Terni

Le «città siderurgiche» a confronto

Si discuterà dello stato di attuazione della legge per la riconversione industriale - «Le autonomie locali, afferma Mario Benvenuto assessore allo sviluppo economico, sono soggetti attivi con pieno titolo per intervenire sulle linee di programmazione»

TERNI — Si svolgerà a Terni il 7 e 8 febbraio un convegno delle «Città siderurgiche» indetto dal Comune di Terni e dalla regione dell'Umbria. Due i punti fondamentali su cui gli organizzatori intendono far luce con questa iniziativa. Il primo riguarda la verifica del piano siderurgico nazionale, il secondo interessa lo stato di attuazione della legge per la riconversione industriale.

«Sono questioni che interessano — dice Mario Benvenuti, assessore allo sviluppo economico del Comune di Terni — tutte le comunità che sono [illegible] collegate al settore siderurgico e sono inoltre questioni che interessano particolarmente da vicino noi ternani, in quanto la vita del massimo complesso siderurgico delle nostre zone — la società Terni — è direttamente legata alla vita della comunità locale».

[illegible] si svolgerà presso Palazzo Spada e già hanno dato conferma della loro partecipazione l'ing. Mimmo Badile, direttore generale della Finsider, Ottaviano Del Turco, segretario nazionale della Federazione lavoratori metalmeccanici e il dottor Luigi Insinga, dirigente al ministero dell'industria.

E' prevedibile quindi che sulle questioni al centro del dibattito si verificherà un confronto estremamente interessante dal punto di vista della conoscenza e dell'approfondimento dei problemi. Non solo dal punto di vista locale, per quanto riguarda lo stato e le prospettive della società Terni, ma anche da quello più complessivo che riguarda tutto il paese.

«Noi crediamo — dice ancora Benvenuti — che ci sia particolare necessità in questo momento che le comunità locali verifichino i fatti che accadono ed esprimano il loro parere anche sulle questioni di ordine generale del paese. Le discussioni sui temi della siderurgia e dell'energia, ad esempio, non possono essere nè delegate, nè sarebbe giusto che le autonomie locali ne rimanessero escluse».

Ma quali sono oggi i problemi della siderurgia? «I problemi sono molteplici — dice Michele Pacetti, del consiglio di fabbrica della Terni — risalgono innanzi tutto alla mancanza di una corretta programmazione nazionale del settore. Questo è, a mio avviso, uno dei motivi per cui i Comuni e le Regioni [illegible] siderurgia, infatti le amministrazioni pubbliche sono i principali interlocutori del governo centrale.

A quest'ultimo spetta indicare le linee di programmazione, ma agli Enti locali spetta verificare la compatibilità di queste linee programmatiche con le esigenze complessive delle comunità territoriali. Proprio su questo aspetto nascono le divergenze e le polemiche fra governo centrale e amministrazioni periferiche. Se la società «Terni», ad esempio, fosse messa ai margini del piano siderurgico, notevoli sarebbero le conseguenze per l'economia locale. E' giusto, quindi, che Comune e Regione partecipino alle scelte.

«Il ministro Lombardini, però — continua Benvenuti — si rifiuta ancora di incontrare il Comune di Terni e la Regione dell'Umbria per discutere insieme di questi problemi». Dagli atteggiamenti di chiusura dimostrati dal governo nasce infatti uno dei motivi che hanno spinto l'amministrazione ternana ad indire il convegno del prossimo febbraio. Superare gli ostacoli esistenti è uno degli obiettivi che gli organizzatori si propongono di raggiungere.

Angelo Ammenti

Si prepara in tutto il ternano il congresso di zona CGIL

TERNI — Si va completando la fase preparatoria del congresso comprensoriale di zona della CGIL di Terni che si terrà all'ANCIFAP di Pentima, nei giorni 31 gennaio e 1 e 2 febbraio. La fase precongressuale si articola in assemblee di base degli iscritti nei luoghi di lavoro dei diversi settori produttivi e in congressi categoriali di zona.

Continuano tuttora le assemblee che vedono la partecipazione di circa 4 mila metalmeccanici iscritti alla CGIL suddivisi in aree di reparti. Da queste assemblee di base vengono eletti, al congresso regionale di categoria, un delegato ogni 50 iscritti. Ieri mattina al palazzo della sanità si sono riuniti in assemblea di zona i chimici del polo ternano, mentre oggi si riuniscono nei locali della CGIL di via Corona gli autoferrotranvieri.

Domani si riuniranno i lavoratori della Società ferroviaria mediterranea umbro-aretina e il giorno 26, sempre in via Corona, si riuniranno a congresso i lavoratori del trasporto su strada iscritti alla CGIL.

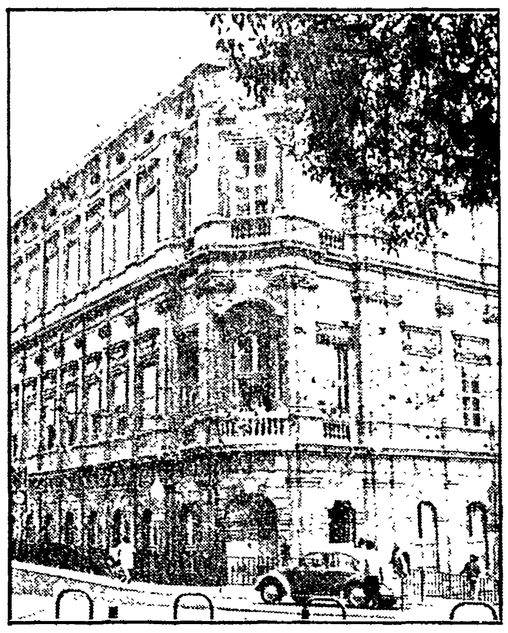
Altre assemblee congressuali sono state programmate per i prossimi giorni. Riguardano le organizzazioni sindacali CGIL delle costruzioni, del commercio, del sindacato pensionati che nel corso delle assemblee territoriali ha raccolto diecimila firme per una petizione nella quale si chiede la riforma e il riordino del sistema pensionistico.

Questa settimana si riuniranno a congresso di zona anche i lavoratori dipendenti degli enti locali e del pubblico impiego che si apprestano a costituire la federazione sindacale della funzione pubblica.

Al consiglio comunale la proposta del senatore comunista Rossi

E se Zaganelli diventasse anche rettore a Perugia?

Si metterebbe così fine alle intricate vicende per la elezione - Analoga soluzione sperimentata per l'ateneo di Siena - All'Università per stranieri una parte del Pian di Massiano



PERUGIA — Il sindaco di Perugia potrebbe essere il nuovo rettore dell'Università per stranieri. L'ipotesi che richiama una analoga soluzione trivata per l'ateneo di Siena, è stata formulata dal senatore comunista Raffaele Rossi nell'ultima seduta del consiglio comunale dove di nuovo le vicende dell'elezione del rettore e dei problemi non risolti provocati dalla massiccia presenza di studenti esteri a Perugia, sono state oggetto di discussione.

Che le due cose siano legate, il consiglio comunale lo aveva ufficialmente affermato con una mozione votata durante la penultima seduta da PCI-PSI-PSDI-PRI e sinistra indipendente. Data la gravità dei problemi delegati all'università per stranieri, si diceva nella mozione, è necessario un rettore che, fuori dalle manovre di potere, dia elevate garanzie sotto il profilo culturale ed accademico, e assicuri uno stretto collegamento tra università e città. La proposta del senatore Rossi ha riconfermato quell'impostazione fornendo in più un riferimento concreto qualora dal marasma di interessi non uscisse fuori il candidato ideale

Che all'università per stranieri ci siano molti addirittura «bramosi» di ottenere il posto di rettore, non è un mistero. Il «feudo di Spitella» così lo si vuole definire tra geografi dell'influenza democristiana all'università per stranieri, per alcuni è teatro di una campagna elettorale impostata dallo stesso feudatario a favore di un suo protetto. Per altri si tratterebbe di una semplice manovra [illegible]

Sotto il naso di tutti [illegible] quelli che il naso possono [illegible] della faccenda c'è l'indiscutibile realtà di un gioco dove le qualifiche accademiche e le garanzie di efficienza sono le meno importanti per raggiungere la carica. L'interesse che sta animando l'intero consiglio comunale per l'elezione del rettore deriva, al contrario, da preoccupazioni da chiunque verificabili.

Gli oltre diecimila studenti esteri che sono arrivati a Perugia (quattromilasettecento per la prima volta nel '79, oltre settemila già c'erano) solo sul mercato degli affitti di appartamenti hanno inciso notevolmente. Con l'equo canone, sotto il profilo dei prezzi un controllo c'è stato, ma resta la comprovata mancanza di istanze per accogliere tutti gli studenti.

I dati di qualche giorno fa affermavano che anche alcune cittadine umbre verso le quali furono dirottati gli studenti esteri durante le crisi dell'estate scorsa, cominciano ad essere stipate. Le file alle mense universitarie non fanno più notizia.

Agitazioni, proteste di vario tipo danno continuamente il segno dei problemi irrisolti.

Con la sua proposta il senatore Rossi ha dunque inteso porre una specie di aut-aut: in ultima analisi, ha di fatto affermato Rossi, il sindaco di Perugia potrebbe garantire un collegamento reale tra città ed ateneo. Se qualcuno volesse vedere nella proposta una forzatura si sbaglierebbe certo: anzi la volontà di premere per una soluzione del tutto interna alle logiche di potere democristiane sta coinvolgendo molte espressioni della vita politica e accademica della città.

Raffaele Rossi intervenendo in consiglio comunale ha fatto anche un'altra proposta più che concreta: il Comune — ha detto — potrebbe concedere all'università per stranieri una parte del Pian di Massiano per realizzare abitazioni ed altre strutture di servizio: in particolare quella dove avrebbe dovuto sorgere la facoltà di ingegneria. Inutile aggiungere che se Comune e Università accettassero una simile proposta, la costruzione di nuovi alloggi decongestionerebbe la città

Gianni Romizi

Venti giorni e Orvieto si trasformerà in un grande cantiere

Stamani saranno consegnati i lavori per la rupe

PERUGIA — Non restano che venti giorni ed Orvieto si trasformerà in un grosso cantiere di lavoro.

Lo hanno annunciato ieri mattina il sindaco di Orvieto, compagno Vademiro Giulietti e l'assessore comunale all'Urbanistica, Giuseppe Cirinei, nel corso di una conferenza stampa sullo stato della rupe di Orvieto.

Questa mattina, invece, sempre nella sede comunale orvietana, il Comune e la seconda commissione regionale permanente consegneranno i lavori per il risanamento della rupe alla ditta Geosonda. Poi non restera che attendere venti giorni, il tempo necessario alla ditta per l'installazione del cantiere di lavoro al Campo Boario, area già concessa dal Comune, per dare inizio agli interventi di consolidamento.

Ne sono previsti tre, nel primo stralcio del progetto della Geosonda che questa mattina verrà esposto al pubblico, nella zona del convento di Santa Chiara, dell'Istituto professionale e del dispensario, contemporaneamente — come è stato detto nel corso della conferenza stampa — al lavoro di risistemazione della rete fognante della cava di S. Giovenale, di via Postierla.

La «vicenda rupe», grazie al grosso impegno di Regione e Comune, è arrivata così ad un punto decisivo delle sue sorti.

D'altra parte che per Orvieto bisogna far presto — come hanno detto Giulietti e Cirinei, nel corso della conferenza stampa — lo dimostra molto bene un'ampia e dettagliata relazione dell'ufficio [illegible] nella quale sono elencati tutti gli interventi che il Comune ha fatto in questi mesi in seguito ad ulteriori lesioni del masso tufaceo provocate soprattutto dalle piogge e dal maltempo di questi ultimi giorni.

La rupe, insomma, anche dopo la frana del febbraio scorso a Cannicella ha continuato, seppur in lieve misura, i suoi movimenti.

Una dimostrazione ulteriore della complessità del fenomeno e della necessità — come si sostiene nella relazione dei tecnici orvietani — di un intervento globale.

Quello, appunto, che inizierà nei prossimi giorni. Un intervento complesso per il quale non sono sufficienti i fondi messi a disposizione dalla legge 230, che necessita di ulteriori finanziamenti.

Anche di questo oggi si discuterà nel Comune di Orvieto, dove si riunirà la seconda commissione regionale permanente con all'ordine del giorno la mozione per ulteriori finanziamenti della legge 230 presentata nei giorni scorsi dai consiglieri regionali comunisti Mandarini, Materazzo, Gambuli.

Per ricordare Guido Rossa assemblee nelle fabbriche

Comizi di fronte ai cancelli delle maggiori fabbriche della provincia verranno tenuti giovedì 24 gennaio per commemorare la scomparsa del compagno Guido Rossa. Guido Rossa, come tutti ricorderanno, era un iscritto al PCI delegato di fabbrica all'Italsider di Genova e fu barbaramente ucciso dalle Brigate rosse lo scorso anno.

L'iniziativa della nostra federazione vuole essere una mobilitazione di massa contro il terrorismo. Scegliere di farlo in occasione della morte di Guido Rossa ha un preciso significato politico. «Fu allora — dice Maurizio Benvenuti — responsabile della stampa e propaganda del partito — che le Brigate rosse svelarono di fronte agli italiani il loro vero volto e i loro veri obiettivi. Un volto antipopolare e la loro volontà di colpire i lavoratori e la democrazia».

Questi dunque i motivi che spingeranno i comunisti a parlare giovedì prossimo di fronte ai cancelli delle società Terni, della SIT stampaggio, della Montedison, dell'Elettrocarbonium di Narni Scalo, della Ternichimica e della Linoleum.

Si avvertono i compagni che il Comitato federale di Terni che doveva tenersi oggi, è stato rinviato a lunedì 28 gennaio. La convocazione è stata fissata alle ore 16,30 presso i locali della federazione, in via Mazzini 9.

Consultazione popolare per la formazione delle liste comuniste

Quali saranno i candidati del PCI? Decidi anche tu

La relazione di Gino Galli — L'importanza di un esito positivo per la vertenza Umbria-governo

PERUGIA — Prosegue, nel nostro partito, in tutte le sue istanze, la discussione sui criteri ed i metodi per la consultazione popolare preliminare per la formazione delle liste dei candidati alle elezioni amministrative della primavera prossima.

Ne ha discusso giorni fa il Comitato regionale, il 2 febbraio sarà poi la volta dei segretari di sezione della provincia di Perugia con la riunione dell'attivo provinciale, che si svolgerà nei locali della Federazione.

Pubblichiamo qui di seguito la parte della relazione, dedicata a questo argomento, del compagno Gino Galli, segretario regionale del nostro partito, all'ultimo comitato regionale.

Una saldatura tra ciò che viene fatto per garantire uno sbocco positivo alla vertenza Umbria-Governo e le iniziative volte ad elaborare un programma dell'Umbria degli anni '80: questo — nella relazione del compagno Galli — il motivo conduttore della consultazione popolare.

«Questa saldatura — ha detto il segretario regionale comunista — deve realizzarsi tenendo conto degli orientamenti delle decine di migliaia di persone, attraverso una consultazione preliminare di massa che riguarderà il rendiconto di un decennio di governo delle maggioranze di sinistra in Umbria, le proposte volte a definire le linee di sviluppo dell'Umbria nel decennio che si è appena aperto, la scelta degli uomini che, per quanto concerne le liste del PCI, saranno candidati per la formazione delle assemblee elettive che dovranno governare l'Umbria nel prossimo quinquennio.

I RENDICONTI — Sono un atto dovuto ai cittadini, particolarmente alla vigilia di una consultazione elettorale. Noi non vogliamo però attribuire ad essi un ruolo semplicemente formativo o propagandistico.

Questa fase deve essere invece un'occasione per elevare il grado di conoscenza dello stato dell'Umbria, dei risultati cui si è approdati, dei problemi che sono aperti, verificando criticamente l'attività delle assemblee elettive e dei governi locali, il funzionamento della pubblica amministrazione in tutti i suoi aspetti, individuandone le disfunzioni che pure esistono, e, ricercando le correzioni da adottare per rinnovare le strutture e la funzionalità.

I comunisti, siano essi amministratori o dirigenti di partito, debbono promuovere questo grande incontro e confronto popolare con grande apertura e disponibilità a discutere anche criticamente del proprio operato, in modo da far tesoro delle osservazioni, delle critiche, dei consigli e delle proposte che potranno venire dall'esperienza di migliaia e migliaia di cittadini.

IL QUESTIONARIO — La prima parte di questa grande consultazione popolare, che si svilupperà durante tutto il mese di febbraio è costituita dalla distribuzione e dalla compilazione di un questionario che, in tre parti distinte, conterrà quesiti su aspetti generali e nazionali, sulla situazione regionale umbra ed, infine, sul proprio comune.

Si tratterà della più grossa indagine conoscitiva realizzata in Umbria attraverso un colloquio diretto con migliaia e migliaia di lavoratori e cittadini di ogni strato sociale.

Protagonisti di questo colloquio di massa per la compilazione dei questionari non debbono essere soltanto gli attivi delle nostre sezioni, ma anche i sindaci, assessori, consiglieri, dirigenti di partito e compagni delle organizzazioni di massa, operando sulla base delle liste elettorali e seggio per seggio, per dare una base organica e razionale a questa prima e fondamentale tappa della consultazione

La prima verifica dei risultati dell'indagine conoscitiva dovrà essere fatta con i cittadini che vi hanno partecipato, attraverso assemblee e dibattiti indetti dalle sezioni territoriali e di fabbrica a conclusione dei quali devono essere formati gruppi di lavoro, ai quali possono partecipare anche cittadini non iscritti al partito, che utilizzando la documentazione raccolta possano trarre tutte le indicazioni utili per formulare proposte da inserire nei programmi circoscrizionali, comunali, provinciali e regionale.

L'elaborazione dei dati raccolti nei questionari dovrà avere momenti che corrispondono a questi stessi livelli.

LA FORMAZIONE DELLE LISTE — Contemporaneamente ai questionari sarà consegnata ai cittadini una scheda attraverso la quale ognuno potrà partecipare alla scelta dei candidati, indicando uno o più nomi, con un massimo corrispondente alla metà dei componenti del consiglio del proprio comune.

Anche intorno alla scelta dei candidati, una volta che le schede saranno state raccolte, dovranno essere convocate assemblee pubbliche dei cui risultati dovranno tener conto gli organismi che statutariamente sono abilitati alla approvazione definitiva delle liste stesse.

In queste assemblee dovranno prima di tutto essere dibattuti i criteri che debbono garantire al massimo possibile una risposta alla complessità dei problemi che la formazione di ogni lista propone.

In primo luogo quello delle capacità, delle attitudini, della onestà e dei legami di ogni candidato con la realtà sociale in cui vive ed opera.

In secondo luogo il problema di formare una lista in cui accanto alla presenza di operai e lavoratori che vivono in una realtà produttiva, siano rappresentati in un giusto equilibrio, le più importanti collocazioni sociali, i giovani, le donne che, essendo oggi impegnati in ogni settore della società, possono portare un contributo prezioso nella direzione della cosa pubblica.

Un altro criterio tradizionale che sta alla base della formazione delle liste del PCI è la loro apertura a forze indipendenti.

Questo criterio va mantenuto ed esteso, nel senso che oltre che confermare la presenza di indipendenti di sinistra nelle nostre liste per l'apporto ampio, intelligente continuo e proficuo da essi assicurato alle attività politiche e amministrative è, a nostro avviso, possibile andare oltre per portare nuove energie e nuove capacità nella direzione della vita pubblica.

Vivono ed operano nella società regionale, nelle istituzioni culturali, nel mondo produttivo, in fondamentali attività sociali, uomini e donne che con le loro attività professionali specifiche hanno già contribuito alla scelta della società regionale ed hanno accumulato conoscenze, esperienze, capacità che sarebbero utilissime all'interno della amministrazione pubblica, in un impegno al servizio di tutta la collettività.

Noi riteniamo che un partito come il nostro, che per essere il partito della classe operaia e dei lavoratori, non ha privilegi di nessun tipo da difendere con una chiusura partigiana, debba porsi questo problema e risolverlo nel senso di aprire le nostre liste ad uomini e donne di sicura fede democratica che pur pensandola diversamente da noi, possono essere preziosi per migliorare ed arricchire con le loro idee e la loro azione l'amministrazione dei pubblici interessi.

A questi uomini ed a queste donne, i cui nomi nel corso del dibattito e della consultazione preliminare emergeranno dalla stima popolare i comunisti garantiranno nelle assemblee elettive la piena autonomia di comportamento.

Si tratta di un atto importante che vuol sottolineare come apporti preziosi alla conduzione della cosa pubblica ed all'azione di governo possono venire oltre che dalla società politica anche dalla società civile.

Ieri conferenza stampa del dr. Bruno Buitoni

Non si parla più di licenziamenti La IBP avviata alla «guarigione»

Il primo atto in questa direzione è stata la decisione di proporre un aumento del capitale sociale da 12 a 20 miliardi - Risultati positivi dalle consociate estere, soprattutto dalla Gran Bretagna - L'organizzazione manageriale

PERUGIA — La malattia, quella grave, che aveva fatto minacciare 1200 licenziamenti è sicuramente passata ed anche il lungo periodo di convalescenza sembra alla fine: la IBP si è incamminata sulla via della guarigione.

Il dr. Bruno Buitoni ieri, nel corso della conferenza stampa, è apparso fiducioso e disteso nell'illustrare «la nuova fase» che la multinazionale si trova di fronte: il corpo è risanato, adesso bisognerà pensare alla sua crescita e al suo sviluppo.

Il primo atto compiuto dalla IBP in questa direzione è stata la decisione di sottoporre all'assemblea degli azionisti la proposta di aumentare il capitale sociale da 12 a 20 miliardi.

Ma oltre a ciò non mancano altri segni di ripresa: l'altro ieri le azioni in borsa sono cresciute di ben 400 lire (da 3.800 a 4.200); il consuntivo del '78 già ha segnato un miglioramento rispetto a quello del '77 e, quello del '79, anche se fare cifre è ancora prematuro, segnerà ulteriori punti a favore del gruppo.

«E' vero — come precisa il dr. Buitoni — che i risultati più positivi sono stati ottenuti dalle consociate estere, soprattutto dalla Gran Bretagna, ma quest'anno anche nella componente italiana il fatturato è aumentato di circa (il dato è approssimativo) il 10%. Complessivamente il fatturato del gruppo nel '79 supera i 500 miliardi, così suddivisi: circa 240 miliardi all'estero e 260-270 in Italia.

Il dr. Buitoni avverte subito che sono cifre da verificare più attentamente in sede di consuntivi, ma anche se i numeri non fossero del tutto esatti, appare chiaro che il «trend» è favorevole.

Intorno alla IBP poi pare essersi ristabilito anche un clima di fiducia e l'immagine del gruppo è sicuramente più rassicurante. Tanto è vero che la finanziaria FINDIM, di Danilo Fossati, ha deciso di acquistare il 6% delle azioni: anche questo è un segno di ripresa.

Danilo Fossati — commenta il dr. Buitoni — è infatti uno che se ne intende.

Ma torniamo per un attimo all'aumento del capitale sociale. Si tratta della prima operazione della IBP subito dopo l'accordo con le organizzazioni sindacali e occorre riconoscere che la multinazionale non ha perso tempo. «Adesso — sono parole del presidente e amministratore delegato del gruppo — ci stiamo dedicando alla ristrutturazione finanziaria. E' un'opera né facile né di brevissimo periodo: occorreranno infatti circa due anni. Entro l'81 però dovrebbe essere terminata».

Il dr. Buitoni non partecipava più ad una conferenza stampa dall'ormai lontano '77, nella sua introduzione di ieri sera non potevano perciò mancare alcune riflessioni di «lungo periodo». Un bilancio degli anni '70, proprio all'inizio di una nuova decade.

Una battuta è apparsa particolarmente significativa: «Con la formazione del gruppo IBP nel 1973, ci siamo trovati davanti a problemi assai seri. Quando la crisi si è fatta sentire non eravamo del tutto attrezzati nemmeno dal punto di vista della struttura dirigenziale. Gli ultimi anni sono serviti a ricreare una migliore organizzazione manageriale: abbiamo ricreato, ad esempio, le divisioni e messo alla loro guida dei responsabili di settore».

Adesso le cose vanno indubbiamente meglio, il lungo tunnel è finito e con esso anche il periodo «delle vacche magre». La IBP ribadisce il suo impegno in Italia, vuole investire, cerca di attrezzarsi per essere più «aggressiva» sul mercato interno ed estero, chiede di utilizzare i fondi della 675. «Sono prestiti anche se agevolati», dice il dr. Buitoni con un tono di velata polemica nei confronti di chi ha voluto criticare questa scelta.

Il 29 comunque ci sarà l'incontro con il governo, le regioni, i sindacati a Roma, in quella sede, verrà affrontata anche questa questione in modo più ravvicinato..

Perché la IBP a meglio all'estero che in Italia?, ha chiesto un giornalista. «Dipende dal contesto — ha risposto il dr. Buitoni —. Per essere più espliciti: dalla elasticità dei consumi e del mercato finanziario. La politica del governo nazionale è fatta di accelerazioni e brusche frenate, anche i recenti provvedimenti non rendono certo la strada più agevole. Io però sono ottimista: non ho comprato l'oro e spero che lo stato dell'economia migliori».

E infine, con un sorriso, un'ultima battuta: «Spero che le Olimpiadi di Mosca si facciano».

Gabriella Mecucci

Rapinate due filiali della Cassa di Risparmio

TERNI — Una rapina è avvenuta ieri, nel primo pomeriggio alla filiale della Cassa di Risparmio di Orvieto Scalo. Alcuni individui, approfittando alle 15,30 circa del rientro degli impiegati nell'istituto, sono entrati nella banca ed hanno effettuato la rapina.

Sono poi fuggiti a bordo di una vettura che non è stata ancora identificata. Il bottino, ad una prima stima, è di circa 40 milioni.

* * *

PERUGIA — Proprio mezz'ora dopo la rapina di Orvieto (ma i fatti non sono, o almeno sembra, in relazione) è toccato alla filiale di Ponte S. Giovanni della Cassa di Risparmio di Perugia subire una ennesima rapina.

Ieri, alle 15,30, subito dopo l'apertura pomeridiana, fra gli impiegati si è infilato anche il rapinatore che si è poi fatto consegnare un discreto bottino, circa 35 milioni. Il malvivente era solo e si è poi allontanato a piedi.

Per l'istituto di credito di Ponte S. Giovanni è la terza volta nel giro di pochi anni.

Se 15.000 in piazza fanno rabbia...

Desideriamo tornare ancora a parlare della manifestazione di domenica scorsa a Terni alla quale ha partecipato il compagno Enrico Berlinguer, per due motivi.

Il primo per comunicare ai compagni che la nostra federazione si è impegnata a stampare una pubblicazione contenente per intero gli interventi del segretario nazionale del PCI e dei compagni che lo hanno preceduto, oltre che ad una ampia documentazione fotografica della manifestazione e della visita in Valnerina compiuta da Berlinguer.

Il secondo motivo va ricercato nel livore e nella rabbia che quella manifestazione ha provocato in certi ambienti politici e in altri «cosiddetti dell'informazione» locale. Ci riferiamo ad alcuni dirigenti del partito della DC e all'emittente televisiva Teleterni, che è notoriamente legata ai potentati economici locali vicini alla DC.

Secondo questi signori, che non intendiamo offendere addebitandogli l'immeritato titolo di «operatori dell'informazione», cinquemila sarebbero stati i partecipanti alla manifestazione di domenica. Cinquemila persone che la federazione locale del partito comunista sarebbe riuscita a «racimolare» attraverso grandi sforzi, compreso quello di andarle a «cercare» per tutta la provincia.

Non crediamo che sia necessario commentare ulteriormente le voci che costoro cercano di mettere sulla bocca della gente. I fatti parlano da soli. Chiunque abbia partecipato alla manifestazione o abbia soltanto visto le fotografie che la documentano non avrà fatto certo fatica a rendersi conto — a ragion veduta — che se di cifre si deve parlare, queste si avvicinano più al numero di 15 mila che a quello di 5 mila.

Indubbiamente ai signori della DC locale scotta ancora il fatto di non aver riempito neppure il cinema Politeama con la venuta a Terni dell'on. Zaccagnini lo scorso anno. O forse brucia ancor più il fatto che ad ascoltare, nel corso dell'ultima campagna elettorale, l'oriundo on. Micheli, ci fossero solo poche centinaia di persone.

Non crediamo con questo che le battaglie politiche si affrontino o si combattano a «colpi» di presenze alle manifestazioni di questo o quel partito. E' certo però — e non ce ne vogliano i dc — che la maggiore o minore partecipazione popolare testimonia o meno l'aderenza di un partito ai problemi che la gente sente e vive.

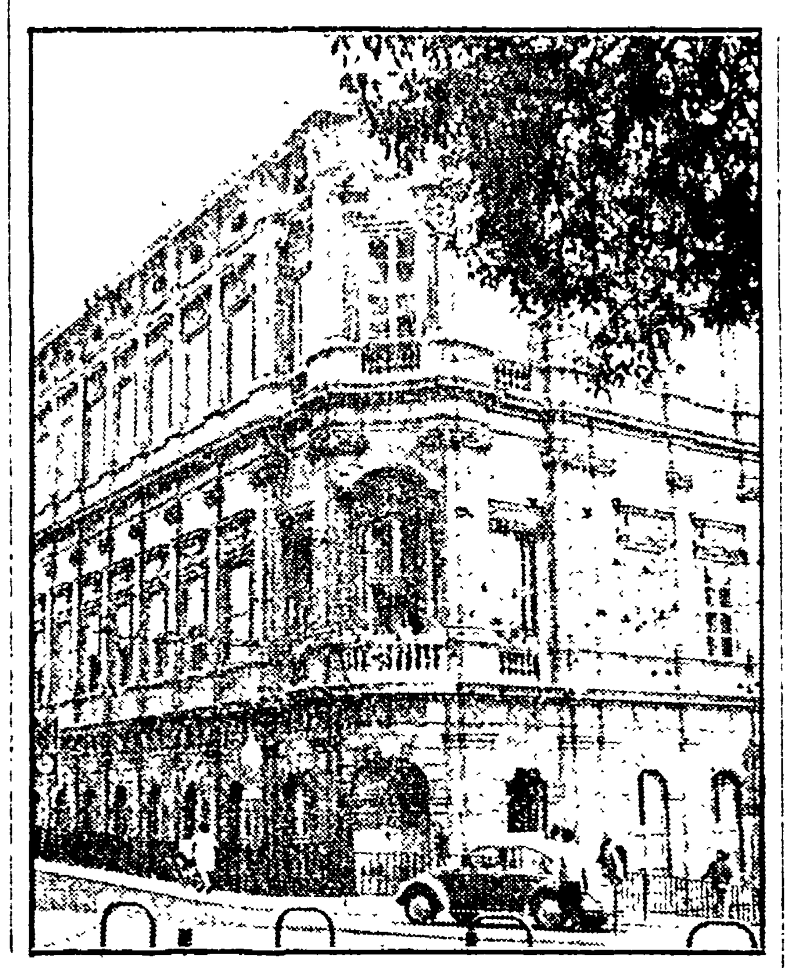
Testimonia quantomeno l'interesse che la gente nutre nei confronti di quello che l'uno o l'altro vorranno dire. Non ce ne voglia quindi nemmeno Teleterni e ci permetta di ricordare che l'informazione, quella vera, non si fa dicendo le menzogne. Gli ascoltatori di Teleterni, probabilmente, erano gli stessi che la mattina hanno applaudito Berlinguer, e pure loro sanno contare.

an. am.

Al consiglio comunale la proposta del senatore comunista Rossi

E se Zaganelli diventasse anche rettore a Perugia?

Si metterebbe così fine alle intricate vicende per la elezione - Analoga soluzione sperimentata per l'ateneo di Siena - All'Università per stranieri una parte del Pian di Massiano



PERUGIA — Il sindaco di Perugia potrebbe essere il nuovo rettore dell'Università per stranieri. L'ipotesi che richiama una analoga soluzione trivata per l'ateneo di Siena, è stata formulata dal senatore comunista Raffaele Rossi nell'ultima seduta del consiglio comunale dove di nuovo le vicende dell'elezione del rettore e dei problemi non risolti provocati dalla massiccia presenza di studenti esteri a Perugia, sono state oggetto di discussione.

Che le due cose siano legate, il consiglio comunale lo aveva ufficialmene affermato con una mozione votata durante la penultima seduta da PCI-PSI-PSDI-PRI e sinistra indipendente. Data la gravità dei problemi delegati all'università per stranieri, si diceva nella mozione, è necessario un rettore che, fuori dalle manovre di potere, dia elevate garanzie sotto il profilo culturale ed accademico, e assicuri uno stretto collegamento tra università e città. La proposta del senatore Rossi ha riconfermato quell'impostazione fornendo in più un riferimento concreto qualora dal marasma di interessi non uscisse fuori il candidato ideale

Che all'università per stranieri ci siano molti addirittura «bramosi» di ottenere il posto di rettore, non è un mistero. Il «feudo di Spitella» così lo si vuole definire tra geografi dell'influenza democristiana all'università per stranieri, per alcuni è teatro di una campagna elettorale impostata dallo stesso feudatario a favore di un suo protetto. Per altri si tratterebbe di una semplice manovra [illegible]

Sotto il naso di tutti quelli che il naso possono [illegible] della faccenda c'è l'indiscutibile realtà di un gioco dove le qualifiche accademiche e le garanzie di efficienza sono le meno importanti per raggiungere la carica. L'interesse che sta animando l'intero consiglio comunale per l'elezione del rettore deriva, al contrario, da preoccupazioni da chiunque verificabili.

Gli oltre diecimila studenti esteri che sono arrivati a Perugia (quattromilasettecento per la prima volta nel '79, oltre settemila già c'erano) solo sul mercato degli affitti di appartamenti hanno inciso notevolmente. Con l'equo canone, sotto il profilo dei prezzi un controllo c'è stato, ma resta la comprovata mancanza di istanze per accogliere tutti gli studenti.

I dati di qualche giorno fa affermavano che anche alcune cittadine umbre verso le quali furono dirottati gli studenti esteri durante le crisi dell'estate scorsa, cominciano ad essere stipate. Le file alle mense universitarie non fanno più notizia.

Agitazioni, proteste di vario tipo danno continuamente il segno dei problemi irrisolti.

Con la sua proposta il senatore Rossi ha dunque inteso porre una specie di aut-aut: in ultima analisi, ha di fatto affermato Rossi, il sindaco di Perugia potrebbe garantire un collegamento reale tra città ed ateneo. Se qualcuno volesse vedere nella proposta una forzatura si sbaglierebbe certo: anzi la volontà di premere per una soluzione del tutto interna alle logiche di potere democristiane sta coinvolgendo molte espressioni della vita politica e accademica della città.

Raffaele Rossi intervenendo in consiglio comunale ha fatto anche un'altra proposta più che concreta: il Comune — ha detto — potrebbe concedere all'università per stranieri una parte del Pian di Massiano per realizzare abitazioni ed altre strutture di servizio: in particolare quella dove avrebbe dovuto sorgere la facoltà di ingegneria. Inutile aggiungere che se Comune e Università accettassero una simile proposta, la costruzione di nuovi alloggi decongestionerebbe la città

Gianni Romizi

Venti giorni e Orvieto si trasformerà in un grande cantiere

Stamani saranno consegnati i lavori per la rupe

PERUGIA — Non restano che venti giorni ed Orvieto si trasformerà in un grosso cantiere di lavoro.

Lo hanno annunciato ieri mattina il sindaco di Orvieto, compagno Vademiro Giulietti e l'assessore comunale all'Urbanistica, Giuseppe Cirinei, nel corso di una conferenza stampa sullo stato della rupe di Orvieto.

Questa mattina, invece, sempre nella sede comunale orvietana, il Comune e la seconda commissione regionale permanente consegneranno i lavori per il risanamento della rupe alla ditta Geosonda. Poi non resterà che attendere venti giorni, il tempo necessario alla ditta per l'installazione del cantiere di lavoro al Campo Boario, area già concessa dal Comune, per dare inizio agli interventi di consolidamento.

Ne sono previsti tre, nel primo stralcio del progetto della Geosonda che questa mattina verrà esposto al pubblico, nella zona del convento di Santa Chiara, dell'Istituto professionale e del dispensario, contemporaneamente — come è stato detto nel corso della conferenza stampa — al lavoro di risistemazione della rete fognante della cava di S. Giovenale, di via Postierla.

La «vicenda rupe», grazie al grosso impegno di Regione e Comune, è arrivata così ad un punto decisivo delle sue sorti.

D'altra parte che per Orvieto bisogna far presto — come hanno detto Giulietti e Cirinei, nel corso della conferenza stampa — lo dimostra molto bene un'ampia e dettagliata relazione dell'ufficio [illegible] in cui sono elencati tutti gli interventi che il Comune ha fatto in questi mesi in seguito ad ulteriori lesioni del masso tufaceo provocate soprattutto dalle piogge e dal maltempo di questi ultimi giorni.

La rupe, insomma, anche dopo la frana del febbraio scorso a Cannicella ha continuato, seppur in lieve misura, i suoi movimenti.

Una dimostrazione ulteriore della complessità del fenomeno e della necessità — come si sostiene nella relazione dei tecnici orvietani — di un intervento globale.

Quello, appunto, che inizierà nei prossimi giorni. Un intervento complesso per il quale non sono sufficienti i fondi messi a disposizione dalla legge 230, che necessita di ulteriori finanziamenti.

Anche di questo oggi si discuterà nel Comune di Orvieto, dove si riunirà la seconda commissione regionale permanente con all'ordine del giorno la mozione per ulteriori finanziamenti della legge 230 presentata nei giorni scorsi dai consiglieri regionali comunisti Mandarini, Materazzo, Gambuli.

Il 7 e 8 febbraio un convegno indetto dal Comune di Terni

Le «città siderurgiche» a confronto

Si discuterà dello stato di attuazione della legge per la riconversione industriale - «Le autonomie locali, afferma Mario Benvenuto assessore allo sviluppo economico, sono soggetti attivi con pieno titolo per intervenire sulle linee di programmazione»

TERNI — Si svolgerà a Terni il 7 e 8 febbraio un convegno delle «Città siderurgiche» indetto dal Comune di Terni e dalla regione dell'Umbria. Due i punti fondamentali su cui gli organizzatori intendono far luce con questa iniziativa. Il primo riguarda la verifica del piano siderurgico nazionale, il secondo interessa lo stato di attuazione della legge per la riconversione industriale.

«Sono questioni che interessano — dice Mario Benvenuti, assessore allo sviluppo economico del Comune di Terni — tutte le comunità che [illegible] collegate al settore siderurgico e sono inoltre questioni che interessano particolarmente da vicino noi ternani, in quanto la vita del massimo complesso siderurgico delle nostre zone — la società Terni — è direttamente legata alla vita della comunità locale». [illegible] svolgerà presso Palazzo Spada e già hanno dato conferma della loro partecipazione l'ing. Mimmo Badile, direttore generale della Finsider, Ottaviano Del Turco, segretario nazionale della Federazione lavoratori metalmeccanici e il dottor Luigi Insinga, dirigente al ministero dell'industria.

E' prevedibile quindi che sulle questioni al centro del dibattito si verificherà un confronto estremamente interessante dal punto di vista della conoscenza e dell'approfondimento dei problemi. Non solo dal punto di vista locale, per quanto riguarda lo stato e le prospettive della società Terni, ma anche da quello più complessivo che riguarda tutto il paese.

«Noi crediamo — dice ancora Benvenuti — che ci sia particolare necessità in questo momento che le comunità locali verifichino i fatti che accadono ed esprimano il loro parere anche sulle questioni di ordine generale del paese. Le discussioni sui temi della siderurgia e dell'energia, ad esempio, non possono essere nè delegate, nè sarebbe giusto che le autonomie locali ne rimanessero escluse».

Ma quali sono oggi i problemi della siderurgia? «I problemi sono molteplici — dice Michele Pacetti, del consiglio di fabbrica della Terni — risalgono innanzi tutto alla mancanza di una corretta programmazione nazionale del settore. Questo è, a mio avviso, uno dei motivi per cui i Comuni e le Regioni [illegible] impianti siderurgici si riuniscono. Cercano in parte di coprire il vuoto di programmazione che l'inadempienza dei vari governi capeggiati dalla DC hanno determinato nel paese».

Gli altri problemi del comparto siderurgico derivano dalla crisi internazionale. L'aumento dei costi e delle materie prime ha comportato una diminuzione nelle produzioni del settore che si è verificata anche in Italia. «I problemi specifici della società "Terni" — continua Pacetti — sono quelli della produzione degli acciai speciali, sono i problemi derivanti dalla necessità di una ricapitalizzazione dell'azienda, sono i problemi, infine, imposti dalla mancanza di adeguati finanziamenti».

Cosa possono fare per il settore siderurgico le amministrazioni locali, quali poteri hanno per condizionare le scelte del governo? «Le autonomie locali sono dei soggetti attivi per la programmazione. Le Regioni — afferma l'assessore allo sviluppo economico — devono esprimere dei pareri sulla legge sulla riconversione industriale. Sono quindi dei soggetti che hanno pieno titolo per intervenire».

Non è la prima volta, inoltre che vengono prese iniziative del genere. Lo scorso anno si tenne un convegno sui problemi della siderurgia a Taranto. Fu indetto dal Comune di quella città e vi parteciparono anche insigni esponenti europei del settore. Proprio per quanto riguarda determinati comparti della produzione, [illegible] della siderurgia, infatti, le amministrazioni pubbliche sono i principali interlocutori del governo centrale.

A quest'ultimo spetta indicare le linee di programmazione, ma agli Enti locali spetta verificare la compatibilità di queste linee programmatiche con le esigenze complessive delle comunità territoriali. Proprio su questo aspetto nascono le divergenze e le polemiche fra governo centrale e amministrazioni periferiche. Se la società «Terni», ad esempio, fosse messa ai margini del piano siderurgico, notevoli sarebbero le conseguenze per l'economia locale. E' giusto, quindi, che Comune e Regione partecipino alle scelte.

«Il ministro Lombardini, però — continua Benvenuti — si rifiuta ancora di incontrare il Comune di Terni e la Regione dell'Umbria per discutere insieme di questi problemi». Dagli atteggiamenti di chiusura dimostrati dal governo nasce infatti uno dei motivi che hanno spinto l'amministrazione ternana ad indire il convegno del prossimo febbraio. Superare gli ostacoli esistenti è uno degli obiettivi che gli organizzatori si propongono di raggiungere.

Angelo Ammenti

Si prepara in tutto il ternano il congresso di zona CGIL

TERNI — Si va completando la fase preparatoria del congresso comprensoriale di zona della CGIL di Terni che si terrà all'ANCIFAP di Pentima, nei giorni 31 gennaio e 1 e 2 febbraio. La fase precongressuale si articola in assemblee di base degli iscritti nei luoghi di lavoro dei diversi settori produttivi e in congressi categoriali di zona.

Continuano tuttora le assemblee che vedono la partecipazione di circa 4 mila metalmeccanici iscritti alla CGIL suddivisi in aree di reparti. Da queste assemblee di base vengono eletti, al congresso regionale di categoria, un delegato ogni 50 iscritti. Ieri mattina al palazzo della sanità si sono riuniti in assemblea di zona i chimici del polo ternano, mentre oggi si riuniscono nei locali della CGIL di via Corona gli autoferrotranvieri.

Domani si riuniranno i lavoratori della Società ferroviaria mediterranea umbro aretina e il giorno 26, sempre in via Corona, si riuniranno a congresso i lavoratori del trasporto su strada iscritti alla CGIL.

Altre assemblee congressuali sono state programmate per i prossimi giorni. Riguardano le organizzazioni sindacali CGIL delle costruzioni, del commercio, del sindacato pensionati che nel corso delle assemblee territoriali ha raccolto diecimila firme per una petizione nella quale si chiede la riforma e il riordino del sistema pensionistico.

Questa settimana si riuniranno a congresso di zona anche i lavoratori dipendenti degli enti locali e del pubblico impiego che si apprestano a costituire la federazione sindacale della funzione pubblica.

Consultazione popolare per la formazione delle liste comuniste

Quali saranno i candidati del PCI? Decidi anche tu

La relazione di Gino Galli — L'importanza di un esito positivo per la vertenza Umbria-governo

PERUGIA — Prosegue, nel nostro partito, in tutte le sue istanze, la discussione sui criteri ed i metodi per la consultazione popolare preliminare per la formazione delle liste dei candidati alle elezioni amministrative della primavera prossima.

Ne ha discusso giorni fa il Comitato regionale, il 2 febbraio sarà poi la volta dei segretari di sezione della provincia di Perugia con la riunione dell'attivo provinciale, che si svolgerà nei locali della Federazione.

Pubblichiamo qui di seguito la parte della relazione, dedicata a questo argomento, del compagno Gino Galli, segretario regionale del nostro partito, all'ultimo comitato regionale.

Una saldatura tra ciò che viene fatto per garantire uno sbocco positivo alla vertenza Umbria-Governo e le iniziative volte ad elaborare un programma dell'Umbria degli anni '80: questo — nella relazione del compagno Galli — il motivo conduttore della consultazione popolare.

«Questa saldatura — ha detto il segretario regionale comunista — deve realizzarsi tenendo conto degli orientamenti delle decine di migliaia di persone, attraverso una consultazione preliminare di massa che riguarderà il rendiconto di un decennio di governo delle maggioranze di sinistra in Umbria, le proposte volte a definire le linee di sviluppo dell'Umbria nel decennio che si è appena aperto, la scelta degli uomini che, per quanto concerne le liste del PCI, saranno candidati per la formazione delle assemblee elettive che dovranno governare l'Umbria nel prossimo quinquennio.

I RENDICONTI — Sono un atto dovuto ai cittadini, particolarmente alla vigilia di una consultazione elettorale. Noi non vogliamo però attribuire ad essi un ruolo semplicemente formativo o propagandistico.

Questa fase deve essere invece un'occasione per elevare il grado di conoscenza dello stato dell'Umbria, dei risultati cui si è approdati, dei problemi che sono aperti, verificando criticamente l'attività delle assemblee elettive e dei governi locali, il funzionamento della pubblica amministrazione in tutti i suoi aspetti, individuandone le disfunzioni che pure esistono, e ricercando le correzioni da adottare per rinnovare le strutture e la funzionalità.

I comunisti, siano essi amministratori o dirigenti di partito, debbono promuovere questo grande incontro e confronto popolare con grande apertura e disponibilità a discutere anche criticamente del proprio operato, in modo da far tesoro delle osservazioni, delle critiche, dei consigli e delle proposte che potranno venire dall'esperienza di migliaia e migliaia di cittadini.

IL QUESTIONARIO — La prima parte di questa grande consultazione popolare, che si svilupperà durante tutto il mese di febbraio è costituita dalla distribuzione e dalla compilazione di un questionario che, in tre parti distinte, conterrà quesiti su aspetti generali e nazionali, sulla situazione regionale umbra ed, infine, sul proprio comune.

Si tratterà della più grossa indagine conoscitiva realizzata in Umbria attraverso un colloquio diretto con migliaia e migliaia di lavoratori e cittadini di ogni strato sociale.

Protagonisti di questo colloquio di massa per la compilazione dei questionari non debbono essere soltanto gli attivi delle nostre sezioni, ma anche i sindaci, assessori, consiglieri, dirigenti di partito e compagni delle organizzazioni di massa, operando sulla base delle liste elettorali e seggio per seggio, per dare una base organica e razionale a questa prima e fondamentale tappa della consultazione

La prima verifica dei risultati dell'indagine conoscitiva dovrà essere fatta con i cittadini che vi hanno partecipato, attraverso assemblee e dibattiti indetti dalle sezioni territoriali e di fabbrica a conclusione dei quali devono essere formati gruppi di lavoro, ai quali possono partecipare anche cittadini non iscritti al partito, che utilizzando la documentazione raccolta possano trarre tutte le indicazioni utili per formulare proposte da inserire nei programmi circoscrizionali, comunali, provinciali e regionale.

L'elaborazione dei dati raccolti nei questionari dovrà avere momenti che corrispondono a questi stessi livelli.

LA FORMAZIONE DELLE LISTE — Contemporaneamente ai questionari sarà consegnata ai cittadini una scheda attraverso la quale ognuno potrà partecipare alla scelta dei candidati, indicando uno o più nomi, con un massimo corrispondente alla metà dei componenti del consiglio del proprio comune.

Anche intorno alla scelta dei candidati, una volta che le schede saranno state raccolte, dovranno essere convocate assemblee pubbliche dei cui risultati dovranno tener conto gli organismi che statutariamente sono abilitati alla approvazione definitiva delle liste stesse.

In queste assemblee dovranno prima di tutto essere dibattuti i criteri che debbono garantire al massimo possibile una risposta alla complessità dei problemi che la formazione di ogni lista propone.

In primo luogo quello delle capacità, delle attitudini, della onestà e dei legami di ogni candidato con la realtà sociale in cui vive ed opera.

In secondo luogo il problema di formare una lista in cui accanto alla presenza di operai e lavoratori che vivono in una realtà produttiva, siano rappresentati in un giusto equilibrio, le più importanti collocazioni sociali, i giovani, le donne che, essendo oggi impegnati in ogni settore della società, possono portare un contributo prezioso nella direzione della cosa pubblica.

Un altro criterio tradizionale che sta alla base della formazione delle liste del PCI è la loro apertura a forze indipendenti.

Questo criterio va mantenuto ed esteso, nel senso che oltre che confermare la presenza di indipendenti di sinistra nelle nostre liste per l'apporto ampio, intelligente continuo e proficuo da essi assicurato alle attività politiche e amministrative è, a nostro avviso, possibile andare oltre per portare nuove energie e nuove capacità nella direzione della vita pubblica.

Vivono ed operano nella società regionale, nelle istituzioni culturali, nel mondo produttivo, in fondamentali attività sociali, uomini e donne che con le loro attività professionali specifiche hanno già contribuito alla scelta della società regionale ed hanno accumulato conoscenze, esperienze, capacità che sarebbero utilissime all'interno della amministrazione pubblica, in un impegno al servizio di tutta la collettività.

Noi riteniamo che un partito come il nostro, che per essere il partito della classe operaia e dei lavoratori, non ha privilegi di nessun tipo da difendere con una chiusura partigiana, debba porsi questo problema e risolverlo nel senso di aprire le nostre liste ad uomini e donne di sicura fede democratica che pur pensandola diversamente da noi, possono essere preziosi per migliorare ed arricchire con le loro idee e la loro azione l'amministrazione dei pubblici interessi.

A questi uomini ed a queste donne, i cui nomi nel corso del dibattito e della consultazione preliminare emergeranno dalla stima popolare i comunisti garantiranno nelle assemblee elettive la piena autonomia di comportamento.

Si tratta di un atto importante che vuol sottolineare come apporti preziosi alla conduzione della cosa pubblica ed all'azione di governo possono venire oltre che dalla società politica anche dalla società civile.

Per ricordare Guido Rossa assemblee nelle fabbriche

Comizi di fronte ai cancelli delle maggiori fabbriche della provincia verranno tenuti giovedì 24 gennaio per commemorare la scomparsa del compagno Guido Rossa. Guido Rossa, come tutti ricorderanno, era un iscritto al PCI delegato di fabbrica all'Italsider di Genova e fu barbaramente ucciso dalle Brigate rosse lo scorso anno.

L'iniziativa della nostra federazione vuole essere una mobilitazione di massa contro il terrorismo. Scegliere di farlo in occasione della morte di Guido Rossa ha un preciso significato politico. «Fu allora — dice Maurizio Benvenuti — responsabile della stampa e propaganda del partito — che le Brigate rosse svelarono di fronte agli italiani il loro vero volto e i loro veri obiettivi. Un volto antipopolare e la loro volontà di colpire i lavoratori e la democrazia».

Questi dunque i motivi che spingeranno i comunisti a parlare giovedì prossimo di fronte ai cancelli della società Terni, della SIT stampaggio, della Montedison, dell'Elettrocarbonium di Narni Scalo, della Ternichimica e della Linoleum.

Si avvertono i compagni che il Comitato federale di Terni che doveva tenersi oggi, è stato rinviato a lunedì 28 gennaio. La convocazione è stata fissata alle ore 16,30 presso i locali della federazione, in via Mazzini 9.

Dichiarazioni rassicuranti delle autorità sanitarie

È in fase calante il focolaio di epatite scoppiato a S. Croce

L'ultimo caso accertato risale al 10 gennaio scorso - Nessun prelievo di sangue in massa sulla popolazione scolastica della zona - Due anni fa lo stesso episodio a Peretola - Quando riaprirà il nido

« Non vorrei sembrare troppo ottimista, ne fare del trionfalismo, ma il mio giudizio è che il "focolaio", la "recrudescenza", lo "episodio", o come altro lo si voglia chiamare, di epatite virale che si è verificato nei giorni scorsi nella zona di Santa Croce è in fase calante, anzi probabilmente superato ».

Il dottor Fabiani, ufficiale sanitario del Comune non ha molto da aggiungere al bollettino diffuso sabato scorso dall'amministrazione. E' stabilizzato il numero dei casi rilevati (38 persone tra bambini e adulti, quattro dei quali colpiti da epatite di tipo B, cioè non trasmettibile per via fecale o orale).

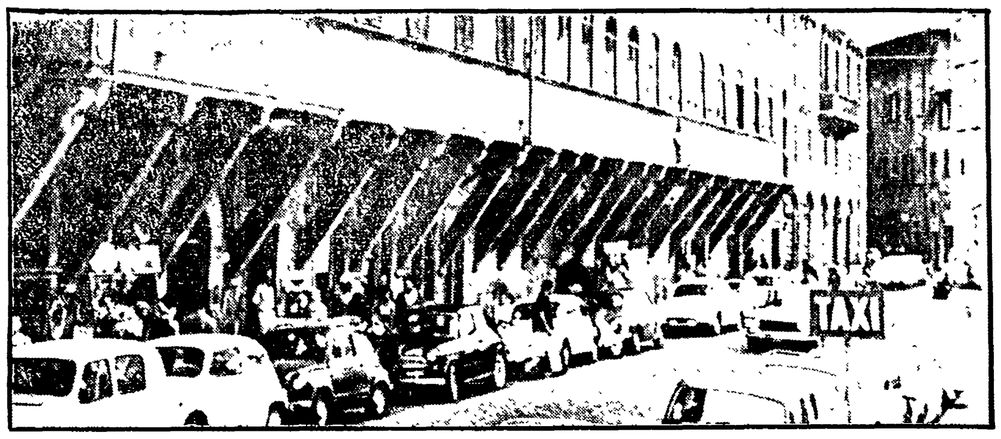
L'ultimo caso ufficialmente accertato risale al 10 gennaio scorso (presso l'asilo nido di via dell'Agnolo, tempestivamente chiuso) e l'ultimo caso scoperto con le indagini sanitarie immediatamente effettuate sugli altri bambini apparentemente sani, all'11 gennaio.

E' stato confermato dalla amministrazione che l'ASNO provvederà a intensificare il servizio di pulizia e di asportazione dei rifiuti domestici in tutta la zona. L'assessore alla sanità Massimo Papini e il dottor Fabiani smentiscono invece che l'ufficio di igiene abbia dato il via presso la scuola Vittorio Veneto ad un prelievo di sangue di massa, a cui, secondo notizie apparse su « La Nazione », verrebbero sottoposti tutti gli alunni

« Non è il caso di fare simili allarmismi — dice Fabiani —; effettueremo questi controlli solo sui ragazzi di due scuole materne della zona, quella comunale e quella privata di S. Zita dove si sono verificati due casi, uno di un alunno e un altro di un convivente con un alunno ».

E' indubbio che il profilo strettamente sanitario della questione (che, a quanto pare sembra sotto controllo) non esaurisce il problema delle condizioni igieniche, abitative, sociali delle zone del centro storico, e non solo di esse. Nè è la prima volta che Firenze denuncia in questo modo lo stato di dissesto in cui versano alcuni insediamenti della città, quelli particolarmente segnati da una storia decennale, se non secolare, di incuria e di abbandono.

Due anni fa circa la « grana » scoppiò a Peretola, presumibilmente per le cattive condizioni degli impianti fognari. Il Comune ha redatto una « mappa » epidemiologica relativa ai casi di epatite, disaggregata per quartieri, ma i dati sono relativamente significativi, dato che non distinguono la epatite di tipo A (a trasmissione fecale e orale) da quella di tipo B (dovuta ad altre cause, come punture, iniezioni, medicazioni inadeguate). Le cifre dicono che da questo punto di vista Firenze è una città che registra a livello nazionale una situazione intermedia tra i più confortanti dati delle regioni settentrionali e la gravità delle percentuali in cui si dibatte tutto il Sud.



Un'ultima nota di cronaca riguarda l'asilo nido di via dell'Agnolo: il reparto lattanti, dove fortunatamente non si sono verificati casi di epatite verrà probabilmente riaperto entro la prossima settimana dopo che sarà completata la terza tornata di analisi sul personale (alle prime due tutto è risultato negativo) e dopo che i parenti dei bambini avranno completato tutti gli accertamenti richiesti. La chiusura del nido, ricorda la nota diffusa dal Comune, venne prospettata dal comitato di gestione il 12 dicembre scorso e subito autorizzata dall'Ufficio di Igiene anche se a quella data non risultavano ammalati bambini frequentanti il nido stesso, ma soltanto due persone conviventi e una educatrice.

Subito dopo l'ammissione dei lattanti verrà eseguito un terzo controllo sui bambini divezzi che verranno ripetuti se negativi e se anche gli esami sui conviventi non manifestatamente ammalati risulteranno negativi. Quanto l'origine dell'episodio il dottor Fabiani ritiene che probabilmente non è stata interna al nido, ma che questa struttura ha facilitato l'iniziale diffondersi del contagio quando la malattia non era ancora evidente.

La nota del Comune pre.. sa inoltre la mappa dei casi accertati: 2 bambini frequentanti il nido, tre frequentanti la scuola materna privata, altri 14 bambini del nido risultati positivi nel corso degli accertamenti organizzati dall'Ufficio di Igiene dal 14 dicembre ad oggi, un bambino della scuola materna comunale convivente con un altro piccolo colpito.

Di questi quindici piccoli malati 5 sono ricoverati in osservazione al Mayer. Gli adulti: cinque conviventi con i bambini frequentanti il nido, due operatori del nido stesso, sei casi fra gli abitanti del quartiere, ma senza rapporti accertabili con l'episodio del nido. Di questi ultimi casi, quattro sono di epatite di tipo B.

S. C.

Un altro giovane è stato arrestato a Livorno

Dodicesimo arresto nell'inchiesta sul gruppo di fuoco di Prima Linea

Marco Solimano è il fratello di un giov ane catturato il 10 luglio alla stazione di S. Maria Novella - In appello ridotta la pena alla Petrella - La storia del gruppo

Dodicesimo arresto per l'inchiesta sul gruppo di fuoco Prima Linea. Un altro giovane, Marco Solimano, 28 anni, residente a Livorno, è stato arrestato per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata denominata Prima Linea e Squadre proletarie di combattimento su mandato di cattura del giudice istruttore Vincenzo Tricomi (l'inchiesta come è noto è stata formalizzata dai giudici Vigna e Chelazzi).

Marco Solimano è fratello di Nicola, il giovane che venne arrestato il 10 luglio '79 alla stazione di Santa Maria Novella dal dirigente della DIGOS che per caso si trovava ad accompagnare un familiare. Nicola Solimano era ricercato dal 26 giugno, da quando cioè in via Pasquale Landi, a Pisa, fu arrestata Florinda Petrella, di 28 cia di Campobasso, laureata in architettura e ricercatrice del CNR di Firenze. Figlio dell'avvocato Edoardo Solimano, abitante a Livorno in via Magenta 35. Nicola Solimano al momento dell'arresto esibì una patente di guida intestata a Adolfo Pennino di Genova, una persona realmente esistente ma estranea alla vicenda.

In tasca aveva trecentomila lire e un'altra patente di guida intestata a Maurizio Cali, e recante la sua fotografia (anche questo documento faceva parte di uno stock rubato nel Comune di Pieve Emanuele come i documenti rinvenuti nell'abitazione della Petrella a Pisa).

Ora è stata la volta di Marco Solimano. Il suo nome è venuto fuori nella seconda fase dell'indagine dopo quella di maggio che portò all'arresto di Salvatore Palmieri, Sergio D'Elia, Giuliana Ciani, Gabriella Argentiero e Federico Misseri, il postino di Prato che nella sua abitazione custodiva gran parte dell'archivio di PL.

Proprio ieri mattina in corte d'appello Florinda Petrella è stata giudicata per detenzione di armi. In primo grado a Pisa venne condannata a 7 anni e 4 mesi. Ieri i giudici di secondo grado hanno ridotto la pena a 6 anni complessivi.

Florinda Petrella venne arrestata a Pisa in via Pasquale Landi il 26 giugno '79 assieme a Maria Pia Cavallo. Bloccata dagli agenti della DIGOS — la ricercatrice era colpita da un ordine di cattura dei giudici Vigna e Chelazzi per associazione sovversiva e partecipazione a banda armata

Nell'appartamento gli agenti rinvennero altre tre pistole e una bomba a mano di fabbricazione cinese. Giudicata il 16 luglio '79 per direttissima la Petrella venne riconosciuta colpevole di detenzione e porto abusivo di armi

Ieri, la ragazza si è presentata davanti ai giudici i i quali al termine dell'udienza le hanno ridotto la pena di un anno e quattro mesi.

In consiglio regionale una comunicazione dell'assessore Biondi

Procedono di gran carriera le associazioni intercomunali

Dieci quelle costituite, due quelle insediate - La gran parte dei Comuni ha già deliberato - Due gli ostacoli che si sono frapposti - Va avanti anche l'insediamento delle USL

Sono già dieci le associazioni intercomunali che, con decreto del presidente della giunta regionale, sono costituite. Mentre quelle già insediate sono due (alta Val di Cecina e Val d'Elsa). Alla data del 21 gennaio erano inoltre pervenute alla Regione le deliberazioni di 194 Comuni. Tenendo presente che, per alcune aree, le funzioni delle associazioni sono affidate alle comunità montane (Garfagnana, Arcipelago Toscano) mancano solo 68 delibere.

« Ma dalle notizie raccolte — ha detto l'assessore Biondi che ha svolto su questo argomento una relazione nel consiglio regionale di ieri — sappiamo che quasi tutti i comuni hanno deliberato ad eccezione di cinque o sei ».

In parallelo alla costituzione delle associazioni procede anche la definizione degli atti per la costituzione delle unità sanitarie locali e per il trasferimento delle funzioni dal vecchio al nuovo sistema sanitario si stanno invece determinando delle difficoltà — ha detto Biondi — nell'iter di approvazione delle delibere adottate dai Comuni. Per due motivi: alcuni segretari comunali sollevano obiezioni circa la facoltà di dare ad esse immediata esecuzione; talune sezioni di controllo rinviano le deliberazioni sollevando eccezioni di incompatibilità di componenti dell'associazione

Mentre il primo non dovrebbe costituire un problema insolubile in quanto spetta all'amministrazione valutare la urgenza di un determinato provvedimento e dare ad esso immediata applicazione, la seconda è una questione complessa e difficile da risolvere alla luce delle vigenti disposizioni di legge.

Non si può fare, ad esempio, una semplice trasposizione — ha detto Biondi — delle norme che, in materia di ineleggibilità o incompatibilità dei propri componenti, hanno regolato i consorzi socio-sanitari e quelle che disciplineranno le associazioni intercomunali avendo riferimento a fonti normative diverse. Siamo quindi in presenza di una problematica nuova

E' in questo ambito infatti che può scattare il meccanismo della ineleggibilità per coloro che effettivamente dipendono e ricevano uno stipendio o salario delle USL.

Per il cons igliere comunista Luciano Lusvardi è da condividere la soddisfazione per i risultati raggiunti che affiora dalla relazione dell'assessore Biondi. Anche il democristiano Angelini ha espresso soddisfazione per il sollecito insediamento delle associazioni intercomunali.

La vertenza per il contratto dei dipendenti regionali

Lo stato delle trattative per il rinnovo dell'accordo contrattuale nazionale per il personale delle Regioni a statuto ordinario è stato oggetto di una comunicazione, in consiglio regionale, dell'assessore Guido Biondi.

Biondi ha detto che i sindacati hanno presentato una piattaforma per tutti i dipendenti degli enti locali. Il governo ha sostenuto che il costo del contratto deve essere visto nell'insieme dei contratti del pubblico impiego ed ha sostenuto, ai fini della compatibilità della spesa, che la partita contrattuale deve essere abbinata ad altre vertenze (assegni familiari, pensioni).

La parte sindacale — ha poi precisato Biondi — ha respinto questa ipotesi ed ha sostenuto che il costo della piattaforma per regioni ed enti locali è stato determinato all'interno di una logica complessiva, che si assesta sul nuovo contratto per i dipendenti degli enti locali

Sulla pubblicità della Regione 2 interrogazioni di DC e PRI

Le inserzioni pubblicitarie sui giornali fatte dalla giunta regionale su due convegni (Arno e Energia) sono state oggetto di due interrogazioni della DC e del PRI.

Rispondendo alle interrogazioni il presidente della giunta regionale Mario Leone ha affermato che la scelta compiuta « era ed è giustificata dagli obiettivi di informazione collegati con le caratteristiche dei convegni ».

E l'intervento dell'ufficio-stampa era da escludersi anche in considerazione del fatto che l'attuazione di queste campagne ha compreso le fasi più direttamente tecnico-operative quali la prenotazione degli spazi su quotidiani, gli allestimenti grafici e fotografici, la loro esecuzione, la individuazione di slogan, didascalie, testi tecnici, più in generale Leone ha ribadito la necessità di battere le strade di una sempre maggiore conoscenza delle iniziative della Regione fra gli amministrati.

In Regione mozione PCI-PSI sui prezzi

Una mozione sui prezzi è stata ieri approvata in Regione dai gruppi consiliari della maggioranza (PCI, PSI e Indipendenti di sinistra). La mozione denuncia la grave situazione inflazionistica che è in atto e propone precise azioni per il contenimento dei prezzi

La minoranza non ha votato questa mozione per precisi motivi politici. Il consigliere comunista Palandri ha detto nel suo intervento che occorre intervenire con gli strumenti della programmazione per evitare sprechi, speculazioni ed illeciti profitti, sia nei settori produttivi che nei comparti della distribuzione dei prodotti di consumo.

La mozione votata sostiene invece che occorre una legge-quadro che riformi tutto il settore commerciale e attribuisca alle Regioni le funzioni di coordinamento, indirizzo e programmazione delle strutture di commercializzazione dei prodotti.

Dopo l'atteggiamento irresponsabile della Direzione

Ieri sciopero alla Rangoni Lunedì incontro tra le parti

Quali sono i veri motivi della vertenza — L'azienda è cresciuta grazie ai sacrifici fatti dai lavoratori — Gli operai disponibili a discutere

Il « solco » che divide i dipendenti della Rangoni dalla direzione aziendale potrà essere forse colmato (almeno così sperano i lavoratori) nell'incontro che la proprietà avrà lunedì prossimo con il Consiglio di fabbrica. Le posizioni assunte dalla direzione negli ultimi giorni (vedi il comunicato a pagamento apparso sulla Nazione) non inducono all'ottimismo, ma i lavoratori sono disposti a battersi ugualmente per portare avanti le giuste rivendicazioni contenute nella piattaforma aziendale, che riguardano principalmente l'aumento dell'occupazione, gli investimenti tecnologici, il controllo del decentramento produttivo, le revisioni delle tariffe per le lavoranti a domicilio, il miglioramento delle condizioni di lavoro.

Ieri pomeriggio i dipendenti della Rangoni hanno effettuato due ore di sciopero, nel corso delle quali hanno illustrato alla stampa i motivi della vertenza. La cosa che desta maggior stupore fra i lavoratori è che l'azienda, nel comunicato a pagamento, abbia tentato di far passare fra l'opinione pubblica l'idea che la vertenza si basi su una pura e semplice richiesta di aumenti salariali. Niente di più falso: anzitutto perchè gli aumenti salariali contenuti nella piattaforma non superano, mediamente, le 9 mila lire mensili (e su questa cifra, seppure irrilevante, i lavoratori sono disposti a trattare senza alcun pregiudizio); secondo perchè la direzione, nel comunicato, ha volutamente sorvolato sui veri motivi che hanno spinto i dipendenti a presentare una piattaforma rivendicativa aziendale. Cosa che non avviene dal 1974 alla Rangoni.

Se oggi l'azienda può vantare una « formidabile ed invidiata organizzazione », il merito principale è dei lavoratori che hanno fatto grossi sacrifici per aumentare la produttività e per ridurre i costi. Nel calzaturificio di via Fra Giovanni Angelico, poco più di 500 dipendenti molti dei quali sono anche impegnati nel lavoro delle aziende collegate, producono ogni giorno oltre 3 mila paia di scarpe la maggior parte delle quali prende la via degli Stati Uniti.

Nel corso dell'incontro con la stampa, aspre critiche sono state rivolte anche all'atteggiamento indisponibile della Rangoni nei confronti degli enti pubblici e dei cittadini, che ha lo scopo di screditare di fronte all'opinione pubblica sia i lavoratori che i sindacati.

8ª assise nazionale a Palazzo Vecchio

Lega delle Autonomie venerdì a congresso

I lavori si concluderanno domenica con una manifestazione cui parteciperà Loretta Montemaggi

« Le autonomie locali degli anni '80, partecipazione e rinnovamento », è il tema dell'ottavo congresso nazionale della Lega per le autonomie e i poteri locali che si aprirà venerdì prossimo alle 15,30 nel salone del Duecento di Palazzo Vecchio. Dopo un breve saluto del sindaco Gabuggiani, del presidente della Regione Leone, del presidente della provincia Ravà i lavori saranno aperti da una relazione generale dell'onorevole Pietro Conti.

Seguirà la nomina delle tre commissioni e il dibattito sulla relazione. La discussione proseguirà sabato alle 9,30 e si concluderà alle ore 19 con l'elezione degli organismi dirigenti della Lega. Domenica alle 10 a conclusione del congresso avrà luogo nel salone dei Cinquecento, una manifestazione presieduta dal presidente del consiglio regionale Loretta Montemaggi.

Parteciperanno Franco Bellinzano, della segreteria nazionale della Lega, Mario Leone, presidente della giunta regionale, Luigi Petroselli, sindaco di Roma, Franco Troccoli dell'esecutivo nazionale dell'ANCI.

Il congresso nazionale della Lega delle autonomie assume particolare importanza se si considera il delicato e difficile momento che stanno attraversando gli enti locali nei confronti dei quali il governo sta portando una vera e propria politica centralistica.

Incerta la dinamica dell'incidente in cui sono periti due giovani

Anche un'auto coinvolta nel tragico scontro?

Viva impressione a Sesto per la morte di Rocco e Mario - Un appello della polizia stradale - Alcuni particolari riferiti dai testimoni - L'urto sarebbe stato precedente - Agghiaccianti pali delle vittime della strada in provincia (aumento del 33%)

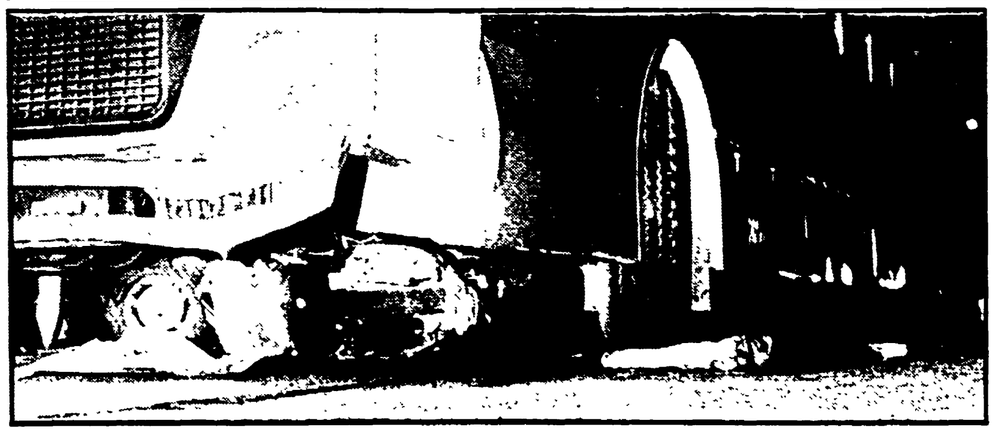
Ancora non si riesce a ricostruire con esattezza la dinamica del tragico incidente avvenuto in via Gramsci alle porte di Sesto Fiorentino dove hanno trovato la morte Rocco Danzi e Mario Trionfo. La polizia stradale ha lanciato un appello affinché i testimoni si presentino presso l'ufficio sinistri in via Sercambi.

Alcune testimonianze raccolte subito dopo il tragico urto sembra abbiano parlato della presenza anche di un'auto che viaggiava nello stesso senso di marcia della « Vespa » e che avrebbe urtato il motoscooter dei due giovani mentre questi stavano sorpassando una fila di automezzi. Un particolare che dovrà essere accertato con esattezza, anche se purtroppo non potrà ridare la vita a Rocco e Mario.

Se effettivamente vi è stato un precedente urto sarebbe opportuno che il guidatore di questa auto si presentasse alla polizia stradale. Gli incidenti stradali in provincia di Firenze sono in costante aumento e sempre più spesso vedono coinvolti i ciclomotori o i motorini, che normalmente sono guidati da giovani e giovanissimi.

Rocco Danzi e Mario Trionfo, la cui morte ha suscitato viva impressione a Sesto Fiorentino dove i due giovani erano molto conosciuti, rappresentano i primi due morti di quest'anno in provincia di Firenze se si esclude la città di Prato.

I dati relativi agli incidenti avvenuti in questa parte della provincia negli ultimi due anni sono agghiaccianti: gli incidenti mortali sono aumentati del 33%. Nel 1978 si erano avuti 1.300 incidenti con 18 morti e 1.154 feriti, l'anno successivo gli incidenti sono saliti a 1.460 con 24 morti e 1.354 feriti, un'escalation impressionante a cui occorre porre rimedio.



il partito

La riunione sui problemi dell'energia, indetta dal comitato regionale del PCI per domani è stata rinviata a data da destinarsi.

• • •

Domani alle 21.30 presso la casa del popolo Tre Pietre, organizzata dalla sezione del PCI M. Lippi si terrà un'assemblea pubblica su: « Le proposte del PCI per una politica di pace ». Parteciperà il compagno Orazio Nobile della Federazione.

piccola cronaca

FARMACIE NOTTURNE

Piazza S. Giovanni 20; via Ginori 50; via della Scala 49; piazza Dalmazia 41; interno stazione S. M. Novella; piazza Isolotto 5; viale Calatafimi 6; Borgognissanti 40; piazza delle Cure 2; via Senese 206; via G. P. Orsini 107; viale Guidoni 89; via Calzaiuoli 7.

DIFENDIAMO UNA CONQUISTA DELLE DONNE

« Difendiamo una conquista delle donne: assemblea sulla legge 194 per la tutela sociale delle maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza »: è questo il tema di una manifestazione pubblica promossa dalla Federazione del PCI e dalla FGCI per venerdì prossimo alle 21 presso la saletta est-ovest dei dipendenti provinciali in via Ginori 14. Alla manifestazione parteciperanno la compagna senatrice Giglia Tedesco e Eva Celotti, esponente di Magistratura Democratica.

DISTRIBUZIONE BIGLIETTI ATAF

E' iniziata la consegna dei biglietti e abbonamenti ATAF ai gestori del bar della città, in accordo con l'azienda dei trasporti, coloro che ne sono interessati possono rivolgersi presso la sede dell'ATAF nel viale dei Mille 90.

CHIUSURE AL TRAFFICO

Da oggi, per lavori di installazione di una condotta di gas, la via dello Spedaluzzo della Ruota e la via della Lastra saranno chiuse al transito dei veicoli.

CONSIGLIO SCOLASTICO 20

Venerdì prossimo alle 17,30 nei locali dell'Istituto d'arte (piazzale di Porta Romana 9) si terrà un incontro su « Organi collegiali e democrazia nella scuola ».

All'iniziativa organizzata dal consiglio distrettuale scolastico numero 20 sono invitati tutti gli studenti.

DALLA SCUOLA AL LAVORO

Nell'ambito del ciclo di dibattiti organizzati dall'Istituto Gramsci sul tema « Dalla scuola al lavoro » domani alle 21 nella sede dell'istituto in piazza Madonna degli Aldobrandini 8 si terrà un incontro su « Problemi ed esperienze di formazione sul lavoro ».

Parteciperanno Mila Pieralli, Franco Bazzanti e Massimo Bellandi

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA « ALBA », VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

I giornalisti della terza rete decideranno oggi nuove forme di lotta

Piazza Signoria si trasformerà in uno studio del Telegiornale?

Un documento dei lavoratori della sede fiorentina - Della questione si è discusso in consiglio regionale e al consiglio comunale di Pisa - Presa di posizione dei sindacati - Le inadempienze del governo

Piazza della Signoria potrebbe trasformarsi in uno studio televisivo. I giornalisti della RAI sembra infatti siano intenzionati ad adottare proteste «clamorose» dopo la decisione della direzione dell'azienda di riprendere le trasmissioni della terza rete con la potenza imposta dall'ordinanza del pretore di Lucca.

Piazza della Signoria potrebbe fare da scenario ad un telegiornale continuato, questa sembra essere una delle proposte che verranno sottoposte questa mattina all'assemblea dei giornalisti. Nella sede RAI ieri si è anche tenuta l'assemblea di tutti i lavoratori con la presenza del comitato di redazione. Al termine della vivace assemblea è stato approvato a stragrande maggioranza un documento in cui si chiedono a chiare lettere le dimissioni del ministro Vittorino Colombo e una seria regolamentazione del settore dell'emittenza privata.

L'assemblea ha anche deciso di prendere contatto con tutte le forze politiche sociali e del lavoro per fare chiarezza sui termini esatti del «braccio di ferro» tra la terza rete Toscana e le tele private. In seguito ad una interrogazione presentata dai gruppi del PCI e del PSI della questione si è interessato anche il consiglio regionale nella sua seduta di ieri. Nella interrogazione si definiscono le iniziative del ministro delle poste «contrastanti con gli interessi del servizio pubblico radiotelevisivo, mentre non operano per giungere in tempi rapidi alla regolamentazione dell'emittenza privata».

Ha risposto il presidente Leone riconfermando l'impegno per salvaguardare il ruolo preminente della RAI-TV e la pluralità dell'informazione e rinnovando l'appello per una rapida regolamentazione delle frequenze. Anche il consiglio comunale di Pisa ha discusso della terza rete.

PCI, PSI e PRI hanno votato un ordine del giorno in cui si esprime preoccupazione per la decisione della magistratura lucchese e si chiede che la legge di riforma del servizio radiotelevisivo sia applicata. Nel corso del dibattito in consiglio comunale ha preso la parola l'onorevole Lionello Raffaelli, membro del consiglio di amministrazione della RAI, il quale ha ricordato come la nota sentenza della Corte costituzionale del 1976 consideri espressamente di preminente importanza nazionale il servizio pubblico.

«Potenti interessi economici e politici — ha aggiunto Raffaelli — lavorano per stravolgere la portata della riforma cercando di precostituire una situazione tale da creare un sistema televisivo nazionale in alternativa a quello pubblico. Queste forze — ha detto ancora Raffaelli — hanno già ottenuto alcuni risultati, grazie alla complicità del governo e del ministro Colombo: da anni — e chissà ancora per quanto tempo — manca una legge di regolamentazione perchè il governo non intende colmare questo vuoto».

Concorde la posizione espressa dalla segreteria nazionale unitaria della CGIL-CISL-UIL, e dalla federazione regionale unitaria dei lavoratori dello spettacolo. Le due organizzazioni nel denunciare la gravità delle conseguenze derivanti dalla ordinanza sottolineano la necessità che da parte del governo si arrivi ad una tempestiva regolamentazione dell'etere al fine di evitare il pericolo di una concentrazione monopolistica dell'informazione nelle mani di alcuni potenti gruppi economico-politici nazionali e multinazionali, che nascondendosi sotto il falso manto della «libertà» stanno dando l'assalto al settore dell'informazione attraverso concentrazione di testate di giornali, acquisto di radio e tv private al fine di usufruire di potenti mezzi atti ad influenzare la pubblica opinione.

La federazione regionale unitaria unitamente alle categorie dello spettacolo richiedono con urgenza un incontro con la giunta regionale toscana e che veda presenti insieme alle organizzazioni sindacali, il comitato regionale di controllo RAI-TV, i capigruppo dei partiti democratici presenti in consiglio regionale, i rappresentanti a livello regionale della direzione della RAI-TV e quelli delle radio tv private.

Le organizzazioni sindacali si impegnano a ricercare una soluzione positiva a questi problemi nella salvaguardia degli interessi di tutti i lavoratori impegnati nel settore, ribadendo la scelta di libertà, di espressione in un quadro di regolamentazione, fondato sulla democrazia ed il pluralismo dell'informazione nel quadro della scelta prioritaria del servizio pubblico

Allarmati i sindacati delle costruzioni

Gare d'appalto quasi deserte Sale il costo degli alloggi

La FLC denuncia la grave situazione che si è creata nel settore dell'edilizia popolare - Perché il disimpegno degli imprenditori

Le gare di appalto per la costruzione delle case popolari che sono andate per la maggior parte deserte proprio in queste settimane hanno destato serie preoccupazioni a quei cittadini, e sono molti, che sono assillati ogni giorno dal problema della casa (sfrattati, anziani, giovani coppie).

Allarmati anche i sindacati. La federazione regionale dei lavoratori delle costruzioni (FLC) giudica assai grave la situazione così come si presenta all'inizio del primo biennio di interventi previsti dalla legge numero 457 meglio conosciuta come il piano decennale per la casa.

Il bilancio delle gare di appalto dei lavori è fino ad ora molto magro. Da una inchiesta è venuto fuori che per l'edilizia sovvenzionata solo il trenta per cento dei lavori previsti sono appaltabili (considerando una maggiorazione delle offerte fino al venti per cento). Fino ad ora sono andati in porto tre appalti in provincia di Arezzo, due in provincia di Firenze, uno in provincia di Grosseto, sette in provincia di Lucca, due in provincia di Massa, due in provincia di Pistoia.

Le notizie per l'edilizia agevolata e convenzionata sebbene più confortanti non modificano un quadro complessivamente deludente e preoccupante. Ciò che preoccupa maggiormente — dicono i sindacati — è la sistematica assenza nelle gare di appalto della imprenditoria toscana ed in particolare delle imprese aderenti all'ANCE. Il fenomeno è assai diffuso a Firenze e Pisa.

L'unico modo che seguono alcuni imprenditori per mantenere inalterati o aumentare i profitti sembra sia quello di far salire i prezzi in modo artificioso invece di operare una seria riconversione, riqualificazione e ammodernamento delle aziende e delle attrezzature produttive insieme ad una corretta politica di formazione professionale per creare il ricambio di manodopera che va lentamente scomparendo. La situazione in molte altre regioni è migliore; i prezzi sono notevolmente inferiori a quelli della Toscana.

La FLC invita la Regione, gli enti locali, le forze politiche e sociali a prendere posizione e a denunciare le attuali manovre del padronato che mirano da una parte a ritardare e boicottare la legge numero 457 e le leggi di programmazione, assumendosi una grave responsabilità nei confronti di migliaia di cittadini sfrattati e in cerca di un alloggio, dall'altra a spingere i prezzi al gradino più alto in modo artificioso non partecipando alle gare di appalto.

E' coinvolto nel crack da 6 miliardi scoperto a fine anno

Arrestato il prof. Tinacci Mannelli per bancarotta fraudolenta aggravata

Il crack finanziario scoperto dai carabinieri alla fine dello scorso anno ha fatto un'altra vittima illustre. Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Cariti ha infatti emesso un ordine di cattura, già eseguito, anche contro il professor Gilberto Tinacci Mannelli di 57 anni, residente in via Boccaccio 129 e docente di sociologia delle comunicazioni alla facoltà di scienze politiche «Vittorio Alfieri» e membro del comitato regionale per il servizio radiotelevisivo. Il professor Tinacci Mannelli è accusato di bancarotta fraudolenta aggravata.

Tutta la vicenda prenderebbe origine dal crack di circa 6 miliardi di lire che ha già portato in carcere l'ingegner Oriano Guillaume Marchi di 48 anni. Anche il professor Tinacci Mannelli come l'ingegner Marchi è accusato di aver sottratto, agendo sui libri contabili, alcune somme di denaro non inferiori ad un miliardo e 45 milioni di lire alla società EIRA, l'Ente italiano rilievi aerofotogrammatrici dichiarato fallito il 5 aprile 1977 dopo una lunga lotta dei dipendenti in difesa del posto di lavoro.

Il professor Tinacci Mannelli era membro del consiglio di amministrazione dell'EIRA ed amministratore delegato. La vicenda dell'EIRA è stata a suo tempo al centro di una lunga battaglia dei lavoratori che nei loro documenti avanzavano riserve sul tipo di gestione portato avanti dal consiglio

I lavoratori infatti sostenevano che l'alto grado di specializzazione raggiunto dalle maestranze, la sempre maggiore richiesta di informazioni esatte sulla conformazione dei terreni e la stessa particolarità del lavoro svolto doveva permettere una sana gestione. Oggi gli arresti decretati dal dottor Cariti sembrano dare ragione ai lavoratori.

Il professor Tinacci Mannelli è accusato anche di aver distratto fondi per non meno di 173 milioni di lire anche dalla società «Seed Software House» per la programmazione e la elaborazione dei dati di cui era presidente del consiglio di amministrazione, amministratore delegato ed amministratore di fatto. Anche nel crack finanziario di questa seconda azienda è coinvolto l'ingegner Marchi.

L'arresto del professor Mannelli ha messo a soqquadro il mondo finanziario ed universitario fiorentino. Ma l'inchiesta del giudice Cariti non sembra essersi fermata. Sembra infatti che siano state inviate diverse comunicazioni giudiziarie ed è facile prevedere che esse abbiano raggiunto tutti i membri dei consigli di amministrazione delle quattro aziende dichiarate fallite in cui figura in veste di amministratore l'«ingegnoso» ingegner Marchi. Ciò ovviamente non vuol dire che anche per queste persone possa scattare l'ordine di cattura.

p. b.

Un'incredibile decisione nel lanificio Pecci e nel maglificio EMMEG

Tredicesima decurtata per gli scioperi

Le giornate di astensione sono state cumulate e considerate come assenze ingiustificate - Protestano i dipendenti - Attacco al diritto di sciopero - «Lottiamo per conservare la posibilità di farlo ancora»

PRATO — Gli operai del lanificio Pecci (330 dipendenti), sono in lotta, e insieme a loro altri 80 lavoratori in prevalenza donne, del maglificio EMMEG per difendere il diritto di sciopero. In pratica è avvenuto questo: è stato tolto un dodicesimo della tredicesima mensilità (circa 40 mila lire) ai lavoratori poichè si sono cumulati gli scioperi di tutto l'anno considerandoli assenze ingiustificate.

Questa posizione pare sia stata presa in seguito ad una circolare dell'Unione Industriali. La questione comunque non riguarda solo le 40 mila lire in meno che i lavoratori si vogliono vedere riconosciute, ma il problema investe il piano più propriamente politico.

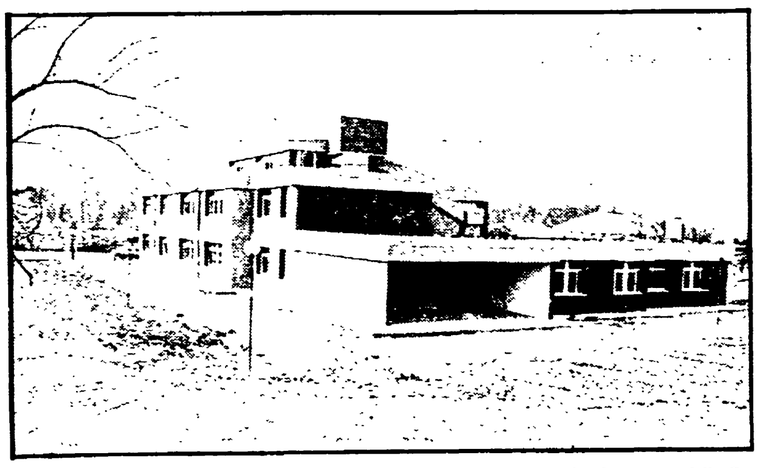
E' indubbio che tutto ciò rappresenta un attacco al diritto di sciopero nel momento in cui le organizzazioni sindacali, e quindi gli stessi lavoratori, si accingono ad avviare la contrattazione integrativa aziendale e sta per essere resa nota la piattaforma territoriale del sindacato. La questione è quindi delicata, ha dato vita ad una immediata reazione degli operai del lanificio Pecci che hanno svolto ieri mattina una manifestazione, con un'astensione dal lavoro di mezz'ora davanti ai cancelli dell'azienda esponendo cartelli in cui si rivendicava la riscossione della tredicesima, ma soprattutto si ribadiva un chiaro no ad intaccare il diritto di sciopero.

Intanto in un comunicato diffuso dal consiglio di fabbrica si afferma che «con questa manovra si vuole colpire il diritto di sciopero, e questo rientra nella strategia più generale di far tornare indietro il movimento dei lavoratori che ha lottato non solo per il rinnovo contrattuale ma anche contro il terrorismo e per la difesa della democrazia e del paese».

Questa mattina, per discutere della questione si svolgerà un'assemblea con il sindacato. Da parte degli operai per altro si è disponibili, in ogni momento ad incontrarsi con la direzione aziendale per risolvere in modo positivo, la questione. Qualcuno faceva rilevare come per altro si sia costretti a scioperare proprio per affermare il diritto di sciopero.

Durante la manifestazione i lavoratori si sono incontrati con una delegazione del PCI e con l'assessore ai problemi del lavoro del Comune di Prato, Bengini, che ha espresso la solidarietà dell'amministrazione comunale. La mobilitazione sostenuta dal sindacato quindi continua, soprattutto perchè è chiaro l'intento politico

b. g.



Una nuova scuola elementare a Varlungo

Sarà tra breve pronta la nuova scuola elementare della Casaccia a Varlungo. Realizzata dall'amministrazione comunale in carica, la struttura comprende nel primo stralcio dei lavori dieci aule e numerosi altri spazi attrezzati che la rendono particolarmente adatta alle moderne esigenze didattiche.

La nuova scuola fa parte del più complessivo programma di edilizia del settore che l'amministrazione comunale ha varato e sta realizzando con significativa rapidità e efficienza. Il progetto è stato redatto dall'architetto Emanuele Marcelli dell'ufficio tecnico del Comune, mentre i lavori sono stati eseguiti dall'impresa Sarti per le opere murarie, e dalle imprese SIRES, CIEM e Manetti rispettivamente per gli impianti di riscaldamento, elettrico e sanitario.

In tutto la cifra investita nella nuova struttura didattica che presto entrerà in funzione ammonta a 419 milioni. Nella foto: la nuova scuola.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
Agenzia Riccardo Finzi... praticamente detective, di Bruno Corbucci, technicolor, con Renato Pozzetto, Olga Karlatos e Enzo Cannavale. (VM 14)
15,35, 17,25, 19,05, 20,55, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 - Tel. 284.332
Ore 21,30: La porno reporter, con Monique Giron, Didier Aulot. (VM 18).
(15,30, 17, 18,30, 21,15, 22,45)

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Il più divertente e irresistibile film di Natale! Mani di velluto, a Colori, con Adriano Celentano, Eleonora Giorgi.
(15 17 19 20.45 22.45)

CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15)
Le pornocoppie, in technicolor, con Vera Jesse, Rex Daval. (VM 18)
(15,25, 17,15, 19,05, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Il signore degli anelli, un film di Ralph Bakshi, musica di Leonard Rosemann, technicolor per tutti
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 15,30)
Il malato immaginario, technicolor, di Tonino Cervi, con Alberto Sordi e Laura Antonelli
(15,55, 18,10, 20,25, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Sex hard cose, technicolor, con Sissy Chantall, Segried Sellier. (VM 18)
(15,25, 17,15, 19,05, 20,55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Io sto con gli ippopotami di Italo Zingarelli, colori con Terence Hill Bud Spencer Per tutti
(15,50, 18,10, 20,25, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
The wanderers I nuovi guerrieri di Philip Kaufman. Technicolor con Ken Wehl, John Friedrich e Karen Allen.
(15,30, 18, 20,20, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
(Ap. 15,30)
La patata bollente diretto da Steno, in technicolor, con Renato Pozzetto, Edwige Fenech Massimo Ranieri. (VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Apocalypse Now diretto da Francis Coppola in technicolor con Marlon Brando, Robert Duvall, Martin Sheen (VM 14)
(16,05, 19,15, 22,30)

PRINCIPE
Via Cavour, 184 r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Un film da capogiro, divertentissimo e irresistibile fino all'ultimo morso: Amore al primo morso. A colori con George Hamilton, Susan Saint James, Richard Benjamin Per tutti.
(U.s.: 22,45)

SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
«Prima»
Felicity sexy adolescenza a colori, con Glory Annon. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296 242
Spettacolare ed emozionante thrilling: Città in fiamme, colori, con Henry Fonda, Ava Gardner, Shelley Winthers, James Franciscus.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)
Da oggi sono in vendita dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per la compagnia di rivista «L'Angelo azzurro», con Enrico Beruschi e Minnie Minoprio che debutterà martedì 29 gennaio alle ore 21,30

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Tesoro mio, di Giulio Paradisi. Technicolor, con Johnny Dorelli, Zeudi Araya, Sandra Milo e Renato Pozzetto.
(15,50, 18,10, 20,35, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
Oggi: riposo

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663 945
Agente 007 la spia che mi amava, in technicolor. Con Roger Moorer, Barbara Bach. Per tutti

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). Un lungo brivido ai limiti della realtà ed ai confini dell'impossibile: Enfantasme. Colori, con Agostina Belli, Stefano Satta Flores. (VM 14)
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Vedi rubrica teatri

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 15,30)
The champ: il campione, di Franco Zeffirelli, in technicolor, con John Voight, Faye Dunaway, Ricky Schroder. Per tutti

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Hard core (Rigorosamente VM 18).
A colori: Amanda: le avventure erotiche di una ragazza squillo, con E. Fenech, G. Fray

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
I tre dell'operazione drago, con Bruce Lee, John Saxon, A. Cepri. Technicolor. (VM 14)
(U.s.: 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Film brivido di Peter Weir. L'ultima onda, con Richard Chamberlain e Olivia Hammet. Per tutti
(U.s.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Il film vincitore di 4 premi Oscar, il più divertente di Woody Allen: Io e Annie, con Woody Allen e Diane Keaton Per tutti
(Ult. spett. 22,45)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Oggi: chiuso

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Il maratoneta, un thriller di John Schlesinger Dustin Hoffman, Laurence Oliver, Roy Schneider. (VM 18)
(U.s.: 22,45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222 437
La vita è bella, di Grigorij Ciuckraj, in technicolor, con Giancarlo Giannini, Ornella Muti. Per tutti!
Platea L. 2.000
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.400
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Viva le donne, colori con Pippo Franco, Little Tony, Paola Tedesco. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Justine, technicolor, con Alice Arno, Lisa Ferrini. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Dottor Jekyll e gentile signora di Steno. Technicolor con Paolo Villaggio e Edwige Fenech. Per tutti!
(15,10, 17, 19, 20,50, 22,50)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630 644
La più grande avventura di UFO Robot: Goldrake all'attacco

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Proseguimento prime visioni. Un film tra i più belli che si possono vedere, con un cast eccezionale: Un posto tranquillo. Colori, con Jack Nicholson, Tusday Weld, Orson Welles.
(15,20, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Agente 007 Casinò Royale, con Woody Allen, Peter Sellers, David Niven, technicolor.
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ap. 16)
Gloria Guida è: La liceale, con Gianfranco D'Angelo, Mario Carotenuto, Alvaro Vitali. Comico a colori. (VM 18)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480 879
Un film di Woody Allen: Manhattan con Woody Allen, Diane Keaton Michael Murphy.
(15, 16,50, 18,40, 20,40, 22,40)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15,30)
Eccezionale ritorno del capolavoro di Peter Weir. Suspence, paura con: Pic nic Adancing Rock, con Rachel Roberts. Colori.
L. 1.500 (AGIS 1000)
(U.s.: 22,45)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
Oggi eccezionale avvenimento. Prima visione: La merlettaia, di Claude Goretta, con Isabelle Huppert (migliore interpretazione, Cannes '79). Ingresso L. 2000 Ridotti AGIS L. 1500.
(17, 19, 21, 23)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
Premio David di Donatello a Ridle Scott per il bellissimo: I duellanti, con Keit Carradine, A. Keithel. Colori. L. 900/700.
(U.s.: 22,30)

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
Per il ciclo: «Il 1929: storia, realtà e fantasie». Ore 18,30: Piccolo Cesare, di M. Le Roy. Ore 20,30: Roaring twentiers, di R. Welsh. Ore 22,30: Piccolo Cesare.

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 15,30)
I ragazzi del coro, di R. Aldrich, con C. Durning, L. Gosset e P. King. Dissecrante technicolor. (VM 14)
Rid. AGIS

GIGLIO (Galluzzo)
Tel. 204 94.93
Ore 20,30: Sodomia. (VM 18)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 21 - 32)
Chiuso

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Riposo

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
Domani: Agente 007 licenza di uccidere

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in English: The Devils by Ken Russell with Vanessa Redgrave, Oliver Reed.
Shows at 8,15, 10,30.

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli 212 (Badia a Ripoli)
Oggi riposo

ESPERIA
Via D. Compagni Cure
Riposo

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Chiuso

FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700 130
Domani: La collina degli stivali, con T. Hill e Bud Spencer.

ROMITO
Via del Romito
Oggi: chiuso

NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Riposo

S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035

Chiuso

CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451 480
L'ultimo cinema italiano: La casa dalle finestre che ridono, di Pupi Avati, con Lino Capolicchio, Carla Gravina (1976).
(ore 20,30 - 22,30)
Rid. AGIS

S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Riposo

CINEMA ROMA (Peretola)
(Ap. 20.30)
Beatrix - La schiava del sesso, con Sylvia Mayer. (VM 18)
(U.s.: 22,40)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Chiuso

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.082
Chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel 442.203 (Bus 28)
Domani: I giorni di gloria, di Luchino Visconti.

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Riposo

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Chiuso

CINEMA GARIBALDI
(Fiesole, bus 7)
Chiuso

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Stagione lirica invernale 1979-80
Domani sera, ore 20,30: recital del mezzosoprano Elena Abraztsova. Pianista: Edoardo Mueller. Musiche di Haedel, Schumann, Rachamaninov, De Falla.
(Abbonamento turno «B»)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
(ETI) Ore 21,15
«Prima» - (Abb. turno «A»)
«I giganti della montagna», di L. Pirandello. Teatro Stabile di Torino, con Annemaria Guarnieri, Gastone Moschin, Gianni Agus, Pina Cei e con Vittorio Anselmi, Umberto Raho, Pino Patti, Guglielmo Molasso, Luca Torracca, Gigi D'Ecclesia, Alberto Sorrentino, Nerina Montagnani, Franco Belli, Anna Recchimuzzi, Mariella Micalizzi, Nerina Bianchi, Mariangela Sardo. Scene e costumi di Enrico Job. Musiche di Benedetto Ghiglia. Regia di Mario Missiroli.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213 282
Da domani a domenica 27 gennaio, la Compagnia Teatro Belli presenta Carlo Hintermann, Antonio Salines, Carola Stagnaro, Virgilio Zeruitz in: «Il più felice dei tre, di Eugene Labiche. Regia di Antonio Salines.
Oggi prevendita dalle 10 alle 13,15 e dalle 16 alle 19.
(Sono validi gli abbonamenti turno «A»)

TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 - Tel. 68.10.550
Giovedì, venerdì, sabato ore 21,30. Domenica e festivi ore 16,30 e 21,30. Ghigo Masino e Tina Vinci presentano Io m'arrangio, tu t'arrangi, voi arrangiatevi. Prenotarsi al 68.10.550.
Valide tutte le riduzioni. Giovedì e venerdì sconti speciali coppie di studenti.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - Tel. 218.820
Tutti i venerdì, sabato alle 21,15. Tutte le domeniche e festivi, alle ore 17 e 21,30, la Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini, presenta la novità assoluta: «Che, che... un mi sposo più», tre atti di Kydia Feller e Silvano Nelli. Il venerdì sono valide le riduzioni.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento
Ore 15,30. Il Gruppo della Rocca presenta: Il suicida, di N. Erdman. Regia di E. Marcucci. Scene di E. Luzzati, costumi di S. Cali, musiche di N. Piovani.
(Spettacolo riservato agli studenti)

TEATRO TENDA
Venerdì 25 gennaio, ore 21, controradio 93.700, in collaborazione con il Centro Voltaire, presenta il primo concerto rock degli anni '80 per la prima volta in Italia: «I Telephone». Prevendita con tempo-record in Via Verdi 47 r; Caffè Voltaire in via Pandolfini 28 r; Banana Moon, Borgo Albizi 9; Dischi Ricordi in via Calzaiuoli 105 r; Le cassa del Teatro Tenda aprirà alle ore 16 del 25 gennaio. Per informazioni telefonare ai numeri 055/229.341 - 225.642.

TEATRO VERDI
Via Ghibellina Tel 296242
Sono in vendita dalle 16 alle 22 i biglietti per i posti numerati validi per la compagnia di rivista Enrico Beruschi e Minnie Minoprio che debutterà martedì 29 gennaio alle ore 21,30 con: «L'angelo azzurro».

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Il giovedì, venerdì, sabato alle ore 21,15; la domenica e i giorni festivi alle ore 16,30, La Cooperativa Oriuolo presenta: «I castigamatti», di Giulio Svetoni. Regia di Merio De Majo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini. Musiche di Maurizio Pratelli. Movimenti coreografici di Rossana Sieni. Il giovedì e il venerdì sono valide le riduzioni.

SALA EST OVEST
Via Ginori, 10
Teatro Regionale Toscano - Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale - Provincia di Firenze.
Per il ciclo: «Per ritrarre il grido che ho sognato: 100 films alle radici del teatro». Ore 17,30 e ore 21,30, proiezioni di filmati sul tema: «Le grandi tradizioni dell'attore». (Cina, India, Bali, Giappone).

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE
Stagione lirica invernale 1979/80
Ridotto del Teatro Comunale
Incontri col pubblico
in collaborazione col Musicus Concentus, la Scuola Musicale di Fiesole e Firenze Lirica
Domani alle ore 18
Vittoria Ottolenghi
terrà una conferenza-dibattito sul tema
«Dove va la danza»
INGRESSO LIBERO

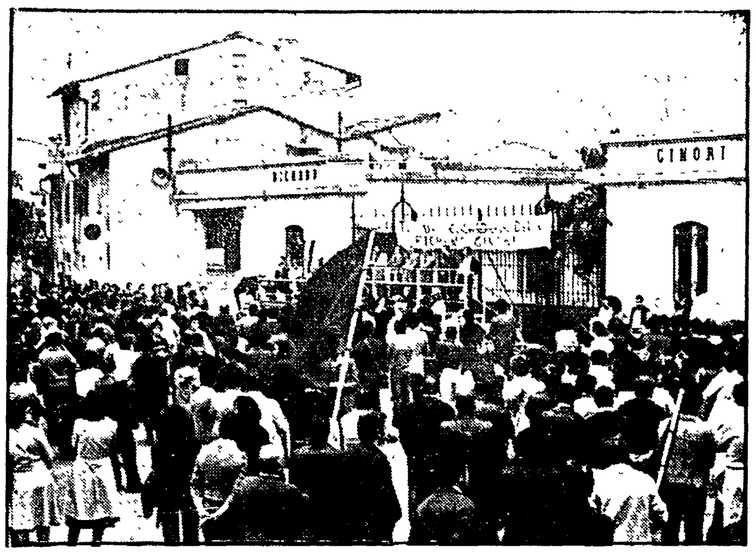
dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
aereazione, centralini elettronici, fantasmagoria di luci, fascino, novità, divertimento...
è quanto ti offre
IL CONCORDE
scoprirete un modo nuovo per DIVERTIRVI

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

Nuove assicurazioni da parte del governo

Si farà la nuova fabbrica pisana della Richard Ginori

Il consiglio di fabbrica: « Sono superate le cause del blocco » — Nuovo incontro tra le parti entro febbraio — La questione non è più legata alla soluzione della crisi Liquigas



PISA — La nuova fabbrica pisana della Richard Ginori si farà: lo ha ripetuto il sottosegretario al ministero del Lavoro, Ferdinando Russo, durante l'ultimo incontro che ha avuto con il sindaco di Pisa, i parlamentari della circoscrizione Bernardini e Meschini, i rappresentanti della Banca Nazionale del Lavoro e dell'EFI banca, gli amministratori della Pozzi Ginori e quelli della Ceramica San Marco

Questa volta dovrebbe essere la volta buona. I lavoratori della Richard Ginori affermano infatti che «sono ormai superate tutte le cause che hanno fino ad oggi bloccato la situazione pisana, quali i legami finanziari della Ginori con il gruppo Liquigas e il conseguente blocco dei finanziamenti da parte della Banca Nazionale del Lavoro

La questione — afferma ancora un comunicato diffuso dal consiglio di fabbrica — ha assunto il carattere di verifica tecnica per la quale esistono precisi impegni da parte del governo, della Richard Ginori e delle banche».

La Banca Nazionale del Lavoro ha già iniziato l'esame dei progetti presentati dalla Richard Ginori ed in tempi brevissimi, entro la fine di febbraio, tutte le parti interessate dovranno di nuovo trovarsi intorno ad un tavolo.

Il nodo intorno al quale si erano arenati negli anni scorsi i tentativi di disincagliare questa lunga vicenda sembra ora essersi sciolto. Il gruppo Richard Ginori dovrebbe trovare una sua strada alla produttività, separata ed indipendente dalle soluzioni che si vorranno dare alla crisi finanziaria del gruppo Liquigas. Lo afferma lo stesso sottosegretario all'industria, Russo, nel documento che ha sottoscritto insieme ai partecipanti alla riunione presso il ministero

«Il sottosegretario — si legge nel documento — ha dichiarato che il problema della realizzazione dello stabilimento di Pisa non è più legato alla soluzione della crisi Liquigas, essendo emersi elementi positivi e nuovi, quali la presenza di partners, di cui uno la Ceramica San Marco, interessati alla realizzazione dello stabilimento di Pisa ed alla costruzione di una nuova società».

Il ministero conferma pertanto l'impegno ad assicurare il finanziamento agevolato per la costruzione della nuova fabbrica ed ha assicurato che sono allo studio del governo «le opportune iniziative per riattivare prontamente il comitato per l'esame di progetti di modifica dei piani industriali».

La parola passa dunque alle banche che dovrebbero tirare fuori i soldi per la nuova operazione. Gli istituti di credito — si legge nel documento sottoscritto al ministero — esamineranno il nuovo programma di investimenti previsti dalla società dietro presentazione di apposite domande. Il programma di investimenti — afferma ancora il documento — dovrà fondarsi sulla utilizzazione delle agevolazioni già concesse alla Pozzi-Ginori.

a. l.

Questionario a Collesalvetti per decidere la variante al piano regolatore

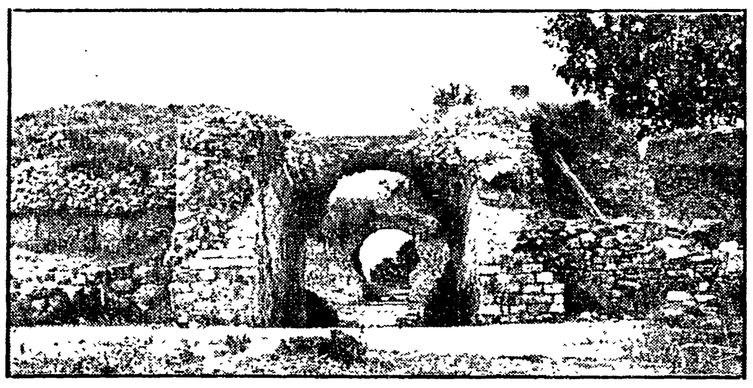
LIVORNO — La amministrazione comunale di Collesalvetti ha promosso una indagine conoscitiva per l'elaborazione della variante al vigente piano regolatore generale. In seguito alla decisione del consiglio comunale di adeguare il piano regolatore generale a nuove ipotesi di intervento sul territorio e a nuove norme stabilite da leggi nazionali e regionali, e considerata l'importanza che investe l'iniziativa al fine di poter determinare le esigenze maturate anche dai cittadini negli anni trascorsi dalla data di approvazione del piano regolatore, il sindaco di Collesalvetti ha invitato gli enti pubblici, le associazioni, i sindacati e i cittadini a far conoscere le proprie opinioni sulle linee

Le proposte per questa preventiva indagine dovranno essere trascritte sull'apposito modulo che il Comune mette a disposizione degli enti e dei cittadini e che può essere ritirato presso l'ufficio tecnico del Comune o presso i consigli di frazione.

Iniziano i lavori per l'insediamento turistico-termale

Al nastro di partenza le terme di Roselle

Il completamento previsto tra due anni - In dieci ettari attrezzature, parcheggi e aree verdi - Potranno essere ospitate trecento persone - Una grotta nella collina di Moscona



GROSSETO — Le «terme» di Roselle al nastro di partenza. Questa mattina alle ore 10, nei locali dell'amministrazione pubblica, il sindaco, l'assessore ai Lavori pubblici e l'ingegnere capo del Comune, consegneranno all'impresa Calligrate di Roma, la stessa che sotto un'altra denominazione ha costruito alcuni anni fa il nuovo Palazzo di giustizia di Piazza Albegna, tutta la pratica per l'inizio dell'insediamento

La Società Edile Romana, si è aggiudicata i lavori sulla base di una gara di appalto di mezzo miliardo rispetto ai 780 milioni (500 stanziati dalla Regione e il resto dal Comune) finalizzati per l'inizio del primo stralcio dei lavori.

Roselle è una frazione a 7 chilometri a nord del capoluogo, ricca di vestigia etrusche, come attestano le campagne di scavo compiute e i reperti depositati nel Museo archeologico della Maremma. Nella variante al piano regolatore, già approvata dal Consiglio comunale e dagli organi regionali, il nuovo insediamento termale, con acque sulfuree a 37 gradi di calore e con una portata di circa 700 litri al secondo, sarà destinato a scopi terapeutici.

Negli oltre 10 ettari di territorio, ci saranno strutture urbanistiche e sanitarie, parcheggi, e «aree verdi», per circa 300 persone, tante quante sono quelle previste all'entrata in funzione della struttura, prevista tra 24 mesi. Il costo complessivo è di tre miliardi e mezzo. Frattanto, sulla collina di «Moscona» che si erge sopra gli scavi, a 313 metri di altezza, mentre un'azienda edile grossetana stava lavorando in una «cava», per l'estrazione di pietrisco, è venuta alla luce una grotta di eccezionale valore naturalistico.

La grotta, di notevoli dimensioni, 20 metri per 11, è uno splendido insieme di caverne di natura carsica, con cunicoli intrecciati che non solo costituisce uno straordinario apporto al patrimonio naturalistico della Maremma, ma potrebbe rappresentare anche un'eccezionale attrazione turistica.

Il gruppo mineralogico toscano, insieme ad altre associazioni naturalistiche della provincia, ha presentato nei giorni scorsi un esposto al prefetto, al sindaco, alla Regione Toscana, al distretto minerario, all'Ente per il turismo, segnalando le caratteristiche della grotta. In base ai primi e limitati sopralluoghi effettuati dai membri di alcune associazioni naturalistiche, si legge nell'esposto, è documentata l'eccezionalità del rinvenimento, in quanto le caverne, oltre alla presenza delle classiche stallattiti e stalagmiti, presentano una notevole varietà di forme cristalline estremamente limpide e pure.

Nella cava dovevano essere fatte brillare delle mine, proprio sul fronte della grotta, che avrebbero portato irrimediabilmente alla sua distruzione. Per questi motivi, lunedì mattina, è stata notificata all'impresa Sartiani un'ordinanza di sospensione dei lavori, emessa dal sindaco.

Nell'ordinanza, facendo riferimento alla denuncia del Gruppo mineralogico, si legge che è stato «effettuato un sopralluogo da parte degli uffici tecnico-urbanistici dal quale si evidenzia come ogni ripresa dei lavori potrebbe mettere definitivamente in forse una così rilevante bellezza naturale».

Dopo i licenziamenti della vigilia di Natale

Ancora sospeso il lavoro al calzaturificio «Linda»

Per ora non si parla di ripresa neanche per i 34 operai sospesi - Lettera aperta dei sindacati alle autorità locali e nazionali

AREZZO — Lettera aperta delle organizzazioni sindacali alle autorità locali e nazionali per denunciare la grave situazione del calzaturificio Linda di Ambra, nel comune di Bucino. Alla vigilia di Natale i fratelli Bernini, proprietari dell'azienda licenziarono 74 lavoratori. Le motivazioni quelle classiche: crisi finanziaria (pare oltre un miliardo di debiti), organizzative e di mercato.

Da allora ogni attività al calzaturificio Linda è sospesa. Nemmeno i 34 lavoratori che si sono salvati dal licenziamento sono rientrati al lavoro. Hanno ancora da ricevere il salario di dicembre. I licenziati, anche la liquidazione. Le molte riunioni che si sono svolte all'Associazione industriali tra i fratelli Bernini e le organizzazioni sindacali non hanno dato alcun esito.

I lavoratori hanno elaborato una serie di richieste per tentare di far fronte a questa situazione. Chiedono che l'azienda presenti un piano di risanamento: nessuno pensa che nell'immediato sia possibile ripristinare i livelli occupazionali antecedenti al Natale, ossia 108 posti.

E' fattibile invece un graduale ritorno al lavoro almeno dei 34 non licenziati e attualmente sospesi. Al ministero le organizzazioni sindacali chiedono di contribuire al raccoglimento da parte del CIPE del riconoscimento dello stato di crisi dello Linda e di conseguenza l'inserimento nelle liste di mobilità e la cassa integrazione speciale.

Chiedono inoltre che le domande di disoccupazione straordinaria avanzata dai licenziamenti siano accolte con urgenza. La situazione che si è creata alla Linda rende ancora più drammatico il quadro produttivo e occupazionale della Val d'Ambra. Questa zona è priva di complessi industriali di grandi e medie dimensioni.

L'unica realtà produttiva di un certo livello era proprio il calzaturificio Linda che per Ambra, ci ha detto un sindacalista, rappresentava più di quanto rappresenti la FIAT per Torino. Alternative occupazionali praticamente sono inesistenti: l'unica strada pare ancora una volta quella del pendolarismo verso Arezzo e Firenze.

Nuova mensa all'Asso Werke

Ai primi di febbraio inizierà a funzionare all'Asso Werke di Fornacette la nuova mensa aziendale. Si tratta di una struttura importante in quanto nella fabbrica metalmeccanica di Fornacette lavorano oltre 700 operai, in larga parte pendolari e le attuali strutture della mensa non erano adeguate.

L'azienda sulla base di accordi col consiglio di fabbrica ha realizzato l'immobile in cui è stata sistemata la mensa, attrezzata con un moderno servizio a self-service. La gestione è stata affidata ad una cooperativa di servizio di Pontedera, sorta qualche tempo fa per dare una risposta occupazionale ai giovani e per soddisfare esigenze sociali e di servizio, sia per enti pubblici che privati

Spettacolare incidente sulla provinciale del Padule

Auto in un canale con 4 persone salvate da 2 camionisti livornesi

L'utilitaria si era scontrata con una Citroen e stava per essere sommersa dalle acque - Perde la vita un giovane carabiniere in uno scontro sulla statale 167

Una paurosa avventura a lieto fine è capitata a una famiglia livornese sulla provinciale del Padule, nel tratto che porta dal casello dell'autostrada di Altopascio a Pontedera, nei pressi di Bientina. L'auto, una Fiat 128 era guidata da Gennaro Orlà di 39 anni residente a Livorno e aveva a bordo la moglie Clementina di 32 anni, i figli Alessandro di 10 e Marsilio di 7. L'utilitaria è venuta a collisione con una Citroen guidata da Fausto Manin di 48 anni, residente a Roma, che si stava immettendo sulla provinciale da una strada secondaria. La 128 sbandava e finiva nel canale Tiglio che in quel tratto fiancheggia la provinciale rischiando di restare sommersa dalle acque.

Alla scena assistevano fortunatamente due camionisti livornesi, Luciano Dazzi e Lorenzo Rava, i quali non esitavano a gettarsi prontamente in acqua riuscendo a fatica a trasportare a riva i quattro occupanti dell'auto prima che questa venisse sommersa dalle acque. I 4 venivano poi trasportati con urgenza all'ospedale di Pescia dove i sanitari di turno li giudicavano guaribili in pochi giorni.

Vittima di un altro incidente purtroppo mortale è stato il giovane carabiniere Angelo Vinci, di 29 anni residente a Siracusa e attualmente in servizio presso la stazione dei carabinieri di Porto Azzurro. Il Vinci mentre a bordo di una 127 proveniente da Pontedera e diretto a Livorno, stava transitando la statale 167, per cause ancora non accertate sbandava e andava a scontrarsi frontalmente contro un camion guidato da Giacinto Tolain di 35 anni, residente a Milano. La vittima è stata trasportata in fin di vita all'ospedale di Pontedera, ma ogni tentativo di salvataggio è stato inutile: la vittima è morta poco dopo il ricovero.

i. f.

Sono quattro sindacalisti e quattro operaie

Denunciati in otto per la Rosleyn di Radda

SIENA — 4 sindacalisti e quattro operai del consiglio di fabbrica della Rosleya sono stati denunciati alla magistratura per occupazione abusiva dell'azienda. Si tratta di Mauro Mariotti, Giuliano Garardi, Alessandro Aterini della CGIL, Giovanni Biz della CISL e delle operaie Marta Maestrini, Rosa Canuti, Lucia Rustioni e Angela Carapelli.

Lo stabilimento della Rosleya a Radda in Chianti era stato occupato dalle maestranze il 15 gennaio scorso. L'occupazione aveva costituito la risposta dei lavoratori ad un graduale processo di smantellamento ,tra l'altro già in atto, del punto produttivo a tutto vantaggio di un'altra azienda simile e di proprietà dell'industriale parmense Zanini che era stato socio della Rosleyn al 60% con la Centro Finanziaria del Monte dei Paschi e dell'IMI.

Dopo tutta una serie di vicende che avevano visto lo stabilimento di Radda in Chianti al centro di polemiche finanziarie e societarie i lavoratori (licenziati da una società «fantasma» che in seguito ne ha riassunti alcuni sulla base di una lista la cui compilazione ha dato luogo a non pochi dubbi) avevano deciso di occupare lo stabilimento.

Vittorio Mambroni e Enzo Frattini, ex dipendenti della Rosleyn, «intimi» dell'industriale Zanini e attuali soci della Duerre, la società subentrata nella gestione dello stabilimento, hanno allora deciso di denunciare alla magistratura otto fra gli occupanti più attivi. Il processo si svolgerà praticamente per direttissima: l'udienza è fissata infatti per l'8 febbraio

s. r.

Chiesto un incontro urgente con la direzione

Ora la Piaggio dovrà dire cosa intende fare nell'80

All'azienda si chiede anche quali sono gli impegni produttivi per il Mezzogiorno - Possibile l'ampliamento delle attuali strutture presenti a Pisa

Dopo l'ampia consultazione in fabbrica, con le forze politiche e non con le istituzioni, sulla base del documento posto in discussione dal Coordinamento nazionale FLM del gruppo Piaggio, è stato richiesto alla direzione della Piaggio di fissare l'incontro previsto dalla prima parte del contratto entro la fine del corrente mese di gennaio.

Si tratta di un appuntamento importante in quanto la direzione della Piaggio dovrà fornire alle organizzazioni sindacali informazioni sui programmi di investimento per il 1980, sulle prospettive produttive ed occupazionali, sugli impegni che l'azienda intende assumere in ordine agli ambienti di lavoro.

Sarà in quella sede che l'azienda dovrà puntualizzare e quantificare i propri impegni in ordine al consolidamento ed alla ristrutturazione delle attività produttive nello stabilimento di Pontedera, al potenziamento di quello di Arcore, dove si produce la Gilera, e soprattutto per quanto riguarda gli impegni, già preannunciati, in merito all'ampliamento delle strutture produttive della Piaggio presenti nell'area di Pisa per dare una risposta positiva alle esigenze occupazionali di quella città.

In sede sindacale è stato fatto anche riferimento al fatto che di fronte ad un'espansione produttiva e di mercato della Piaggio, così come è andata avanti in questi ultimi tempi, ci sono le condizioni per aprire un confronto in ordine a precisi impegni dell'azienda per il Meridione. Le proposte della direzione della Piaggio e le informazioni che devono essere date, sulla base della prima parte del contratto di lavoro, saranno confrontate con le proposte, a suo tempo avanzate dal Coordinamento nazione FLM del gruppo, che hanno ottenuto l'approvazione da parte dei lavoratori e solo dopo l'incontro saranno fatte le opportune valutazioni per stabilire se i propositi della Piaggio vanno nella direzione indicata dal sindacato.

L'importante, come ha sottolineato nella richiesta il Coordinamento, è che questo incontro abbia luogo al più presto possibile,

i. f.

Conferenza di organizzazione della FGCI di Massa Carrara

Sabato prossimo, presso la Sala delle rappresentanze del comune di Carrara, si terrà la Conferenza di organizzazione dei giovani comunisti della provincia di Massa Carrara. Ai lavori che inizieranno alle 16, parteciperà il compagno Massimo Fulceri.

A Pistoia dibattito sulla pace

PISTOIA — Organizzata dalla sezione del PCI della Breda «Ugo Schiano» si tiene al Palazzo Bali, questa sera alle 21 una iniziativa pubblica su «Per la pace e la distensione nel mondo». La manifestazione sarà conclusa dal compagno Vannino Chiti, del Comitato Centrale del PCI.

Si è insediata anche la prima USL

A Palazzo Guarnacci di Volterra sede dell'ospedale psichiatrico ha avuto luogo la seduta di insediamento del comitato di gestione dell'Unità Sanitaria Locale della Val di Cecina, la prima che si insediava in Toscana. Il comitato è stato insediato dal presidente dell'Associazione intercomunale della Val di Cecina Mino Nelli, il quale ha brevemente illustrato i compiti di questo organismo tanto importante per dare un concreto avvio alla riforma sanitaria auspicando il massimo di unità operativa da parte del comitato.

Successivamente è stato eletto a presidente il socialista Carlo Benvenuti a segretario il dottor Idalgo Carbita segretario generale dell'ospedale psichiatrico di Volterra. Non si è proceduto invece alla nomina del vice presidente accogliendo una richiesta della minoranza di far procedere questa elezione da una discussione sul programma di attività del comitato di gestione.

Un paese del quale si parla poco

Molti pistoiesi tra gli scomparsi nelle carceri argentine

Da Pistoia partiranno una serie di lettere dirette ai sindacati e alle Associazni culturali

PISTOIA — Da Pistoia partiranno lettere dirette in Argentina in cui sarà sottolineata l'attenzione dei cittadini alla situazione di sopruso e di illegalità che esiste in quel paese. Le lettere saranno dirette non al governo ma alle varie organizzazioni rappresentative, da quelle professionali a quelle religiose, a quelle sindacali, culturali, sportive... A scriverle sarà l'organismo corrispettivo pistoiese.

Un sistema nuovo di testimoniare solidarietà che scavalca le formalità di canali diplomatici, troppo spesso fini a se stessi. L'esperimento è stato presentato nel corso di una conferenza stampa dall'ACLI, l'ARCI e l'ENDAS che lo hanno promosso, in accordo con la Lega dei diritti dell'Uomo. Ma perchè proprio l'Argentina, proprio l'italia, proprio Pistoia? Nel documento di presentazione le tre associazioni dicono che i «punti caldi» nel mondo sono parecchi. Ma la situazione in Argentina è quanto meno sui generis.

Alla conferenza stampa c'erano anche due esuli argentini, che hanno potuto illustrare la condizione in cui si vive nel loro paese, dove la guerra non c'è ufficialmente, in cui la stabilità è assicurata da una ferrea e criminale disciplina, dove la tortura e la galera sono all'ordine del giorno. Un paese — soprattutto — di cui si parla poco.

Alle testimonianze drammatiche degli esuli si è aggiunto anche un allucinante elenco di 5 mila scomparsi (che è stato consegnato al sindaco, e che oggi forse è già vecchio). Fra quei 5 mila ci sono mille italiani. Fra loro parecchi pistoiesi. Ecco dunque (se di una giustificazione ci fosse bisogno) perchè l'Italia, perchè anche Pistoia.

«E' necessario — hanno detto i due esuli e gli esponenti di ACLI, ARCI ed ENDAS — far sentire la pressione dell'opinione pubblica, la condanna delle illegalità e dei diritti governativi». Questo che parte da Pistoia (il sindaco Renzo Bardelli ha già dato il suo appoggio e ne discuteranno anche il consiglio comunale e quello provinciale) è un esperimento che merita attenzione.

Comune di Rosignano Marittimo
PROVINCIA DI LIVORNO

Il Comune di Rosignano Marittimo indirà quanto prima licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

1) costruzione della rete di fognatura in Rosignano Marittimo - Capoluogo. Importo a base d'asta lire 619.473.208 (seicentodiciannovemilioniquattrocentosettantatremila duecentootto).
2) piano di recupero del palazzo Vestrini nel Castello di Rosignano M.mo - Capoluogo. Importo a base di asta lire 187.000.000 (centottantasettemilioni)

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità indicate dall'art. 1 lettera A della legge 2-2-1973 n. 14.

Gli interessati con domanda indirizzata a questo Ente possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rosignano M.mo li 10-1-1980.

IL SINDACO (Igimo Marianelli)

COMUNE DI MONTOPOLI IN VAL D'ARNO
PROVINCIA DI PISA

Avviso di gara

L'Amministrazione Comunale di Montopoli in Val d'Arno indirà quanto prima una gara di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

— **Costruzione di un campo scuola comunale da realizzare in Montopoli V/A via Bulignano. Importo dei lavori a base d'asta L. 213.380.152 (Duecentotredicimilionitrecentottantamilacentocinquantadue).**

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà nel modo previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14.

Le imprese che hanno interesse a partecipare alla gara dovranno fare pervenire alla Segreteria del Comune, entro il termine di 12 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, apposita domanda in carta legale.

Montopoli V/A li 23 gennaio 1980.

IL SINDACO - Gottini Augusto

Chiusa la quarta conferenza del coordinamento regionale del settore

Il cinema toscano non è malato grave Le ricette dell'intervento pubblico

Due giorni di lavoro al Palazzo dei congressi - Un pubblico che non si rinnova? - Il progetto per la creazione di una cineteca regionale - Due leggi sull'attività culturale approvate dal governo

Un fotogramma de « La camera verde » di Truffant

Con un po' di *grandeur* ha avuto luogo, al Palazzo dei Congressi di Firenze, la Quarta Conferenza di organizzazione del Coordinamento Regionale Toscano del Cinema, che si è chiusa ieri proponendo le modalità dell'intervento pubblico nel settore per l'anno 1980. Molti i temi al centro della discussione e delle relazioni che si sono succedute nelle due giornate di lavori, da quelli direttamente operativi e argomenti più generali riguardanti la crisi « filosofica » e economica del Moloch cinematografico.

E' naturale che in momenti di vera crisi (e di quella cinematografica si va ormai parlando e sparlando da anni, tanto da poterlo considerare ormai un genere a tutti gli effetti come gli spaghetti western, il filone boccaccesco, e la lodata-vituperata commedia all'italiana) in qualsiasi settore accada, per compensare il difetto di produzione e le deficenze di qualità, la fiumana delle analisi, la proliferazione indiscriminata delle ricette.

Ognuno ne ha una in serbo, così come tutti possiedono la giusta formazione per risolvere i problemi della nazionale azzurra di calcio. In realtà, a dirla brutalmente in questi casi conviene rimboccarsi le maniche e sperimentare nel concreto nuove forme di produzione e di distribuzione, nel particolare di film; affrontare quindi il problema del rapporto con il pubblico che getta la spugna e non ci sta più.

In questa Quarta Conferenza, che ricordiamo è il massimo organo decisionale per l'indirizzo delle attività regionali nel settore del cinema e degli audiovisivi, i temi operativi hanno avuto di certo lo spazio che meritavano, ma sicuramente altri tipi di interventi sollecitati hanno giocato un ruolo di disturbo nei confronti dei primi.

"E non poche perplessità abbiamo raccolto nei confortevoli corridoi del Palazzo dei Congressi, perplessità che nascevano perloppiù dal timore di vedersi gettate del fumo negli occhi. La stessa abbondanza del materiale allegato induce al sospetto, troppa produzione cartacea è sempre sospetta, anche quando nasce dalla buona fede e dalla volontà di raccogliere il maggior numero di pareri e di diagnosi.

Vanno perciò sottolineate le parole di Walter Ferrara, funzionario del Dipartimento Istruzione e Cultura della Regione Toscana, che nel suo intervento « Il circuito cinematografico pubblico regionale: proposte, indirizzi, nuove aperture » ragiona con i dati alla mano e segnala, confrontando le cifre in percentuale dell'aumento delle proiezioni (+ 30%) e quelle relative alla media degli spettatori del circuito regionale (+ 7%), la possibilità che « il pubblico dell'iniziativa cinematografica comunale sia sempre identico e risponda puntualmente alle offerte che gli vengono proposte indipendentemente dalla loro quantità »

Una buona notizia è giunta nel corso del Convegno a rendere meno problematico il rapporto tra Stato e Regioni che anche in questa materia registra ritardi o disattenzioni che non sempre la buona volontà e lo spirito organizzativo della periferia riescono a colmare. In questa occasione invece il governo centrale ha approvato (come capita di rado al primo scrutinio) le recenti leggi regionali 74 e 75 riguardanti rispettivamente le « Norme per la promozione delle attività teatrali, musicali, audiovisive e cinematografiche » e quelle relative « alla promozione delle attività culturali ed educative per manifestazioni espositive, convegni e istituzioni culturali ».

Provvedimenti che facilitano il lavoro del potere locale che deve soddisfare impellenti necessità e richieste di ordine culturale mentre sempre più sbiadite si fanno all'orizzonte le eventualità di rendere concrete le tante riforme promesse e mai attuate

L'altra novità emersa dal convegno riguarda il varo definitivo della cineteca regionale che, come è stato illustrato da Fernaldo Di Giammatteo e da Roberto Salvadori, si differenzierà strutturalmente dalla formula delle cineteche nazionali per assumere un carattere meno conservativo, meno di deposito-magazzino, più vicino alle reali esigenze dell'utenza.

Non solo, quindi, l'attività legata alla diffusione ma anche quella riguardante la creazione di una coscienza e di una cultura audiovisiva. Un progetto ambizioso e ricco di difficoltà inevitabili, d'altra parte, per chi voglia concorrere in maniera originale all'elaborazione di strategie che possano veramente affrontare la nuova domanda di cultura che ha connotati di massa, ma che sente subito e rifiuta immediatamente proposte e soluzioni demagogiche

Un'altra esperienza-pilota per uscire dall'immobilismo provocato da strutture non più forse al passo con i tempi proviene dall'attività dell'Atelier Alfieri, il cinema fiorentino di qualità che già in questi primi mesi di vita ha fornito feconde indicazioni per un nuovo rapporto con il pubblico, riuscendo a evitare, pur mantenendo le sue caratteristiche « cinematografiche », le secche della monomania per un concetto di spettacolo che supera la rigida determinazione dei generi.

L'esperienza di una cooperativa, come ha ricordato Claudio Zanchi, uno degli esperti del settore in collegamento con l'ente pubblico, una cooperativa che cerca di fornire un'offerta culturale che si distingua da certe tentazioni festivaliere che hanno caratterizzato a volte l'intervento pubblico nel settore.

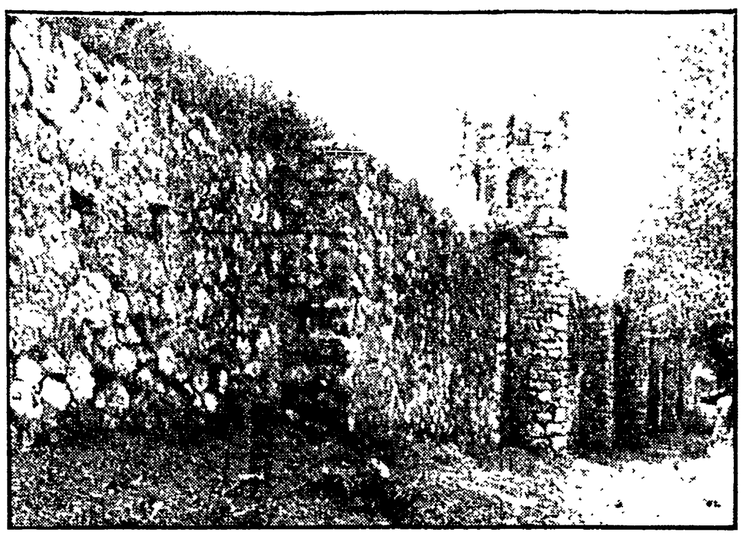
Per il futuro il Coordinamento Regionale Toscano del Cinema prevede una più diretta e attiva partecipazione dei comuni e degli enti pubblici in vista anche, del superamento della frattura commerciale-culturale, uno dei nodi al fondo della crisi attuale del cinema. Un coinvolgimento maggiore che doveva magari aver luogo a partire dalla stessa conferenza.

a. d'o.

La realtà ricostruita al Museo Archeologico grossetano

Rivive «negli scavi» l'Etruria romana

I risultati della ricerca compiuta nella villa di Giardino, nel territorio di Orbetello - Pannelli didattici illustrano il periodo storico nei suoi aspetti economici



GROSSETO — Si inaugurerà sabato per chiudersi il 24 febbraio, alle ore 17, la mostra « Schiavi e padroni nell'Etruria romana », organizzata dall'amministrazione comunale dalla Provincia e dall'Istituto di archeologia della Università di Siena. La mostra si svolgerà nella sala delle esposizioni del Museo archeologico.

La mostra riguarda lo scavo della villa di « Settefinestre » venuta alla luce in località « Giardino » nel territorio di Orbetello e si allarga a visualizzare attraverso una ricca esposizione di pannelli didattici tutto un periodo storico nei suoi particolari aspetti economici, politici e sociali.

« Settefinestre » diviene così l'occasione per parlare di problemi legati ai traffici ed ai commerci dell'Etruria marittima, delle ville sul mare dell'Argentario, delle vie di grande scorrimento come l'Aurelia e la Cosa-Caletra-Saturnia; ed ancora, con competenza scientifica, delle tecniche di scavo, restauro, studio, legate al recupero del patrimonio archeologico di cui è ricchissima la nostra terra ed effettuata da un gruppo di ricerca.

Il merito della mostra, come hanno rilevato gli assessori, Medda e Gianinoni, sta nella sua straordinaria semplicità. Non povertà tecnica o scientifica, ma al contrario la capacità di rendere leggibili e fruibili al grande pubblico problematiche ritenute finora prerogativa di ristrette cerchie di studiosi.

Invece, questa è una mostra in cui su parla di fatti, di rapporti antagonistici e di classi al potere: del vino di Cosa e del recinto dei maiali, delle stanze da letto dei padroni, del forno e del frantoio. Qui gli oggetti e i reperti non rimangono fine a se stessi, belli e interessanti ma senza vita è significato, come purtroppo succede in molti musei.

Essi « parlano » e divengono un esempio di un intervento sul territorio e di metodo raccontato attraverso una esperienza concreta. La esperienza è appunto quella ricchissima della villa di Settefinestre nell'antico *ager cosanus*, al centro della fiorente Valle d'oro che intorno al primo secolo avanti Cristo « esportava vino per un grande mercato » al di là degli immediati confini dell'Etruria.

Ma è anche l'esperienza di un modo nuovo di rapportarsi alla ricerca sul territorio, al recupero di tutto un patrimonio comune, al rapporto fattivo con gli enti locali di cui la mostra spesso è esempio concreto e alle loro grandi potenzialità nel campo della tutela e della ricostruzione di una cultura troppo tempo ignorata.

La mostra sarà inaugurata da una conferenza del professor Andrea Carandini, docente di archeologia e storia dell'arte greco romana all'Università di Siena, che ha diretto il lavoro di ricerca nella villa di Settefinestre e curato l'allestimento della mostra.

p. z.

Splendida prova del musicista alla Pergola

L'archetto di Uto Ughi ha fatto scintille

Mai avevamo ascoltato un Uto Ughi così eloquente, ricco di entusiasmo e tecnicamente agguerrito come nel bellissimo concerto con cui gli amici della musica hanno ripreso la loro attività concertistica. In splendida forma, il celebre violinista si è esibito alla Pergola — gremita fino all'inverosimile — con un bel programma composto dalla Sonata N. 5 in fa magg op 24 « La Primavera » di Beethoven dalla Sonata in sol min per violino solo di Bach o dalla sonata N. 2 in re magg. di Prokofief.

Lo ha accompagnato con la consueta finezza il pianista Pier Naricos Masi, non è stata certo una sorpresa l'interpretazione della « Primavera » che, come è noto, è uno dei cavalli di battaglia del violinista milanese incentrata su una duttilità di suono, ora tagliente ora morbidamente levigato o sulla varietà del fraseggio, senz'altro molto incisivo ma ricco di suggestive ombrosità nello stupendo « adagio molto espressivo ».

Accanto a questo Beethoven così felicemente in bilico tra una eleganza di movenze tutta mozartiana ed una ricchezza di accensioni più prettamente beethoveniane, la perla della serata si è rivelata « La sonata » di Prokofiev, restituitaci da Ughi con una bellezza di smalto, una esuberanza tecnica ed una pienezza espressiva davvero memorabili. Certo, si può discutere la sua lettura della sonata bachiana, così asciutta, intensa e ricca di fremiti, lontana dal misticismo austero del grande maestro o già immersa in un prepotente o premonitore individualismo; ma non possiamo discutere la statura, la ricchezza di idee o l'inventiva che caratterizzano la personalità di questo grande concertista. Successo grandissimo e tre « fuori programma ».

Le società UISP della regione impegnate nel trofeo « Esse nuoto »

Le giovani promesse del nuoto toscano sabato alla Costoli

650 atleti alla manifestazione patrocinata dal nostro giornale - Le gare si svolgeranno dalle 15 alle 19 - La fase finale a Chianciano il 1° Maggio

I più forti nuotatori delle società UISP della Toscana, si ritroveranno sabato prossimo, 26 gennaio, alla piscina del Campo di Marte, per la disputa del Trofeo « Esse nuoto ». Manifestazione che è patrocinata dal nostro giornale la cui finale è fissata per il 1 maggio presso la piscina olimpica di Chianciano.

Alla giornata natatoria di sabato parteciperanno 15 società della regione con ben 650 atleti. Le gare inizieranno alle 15 e si concluderanno alle 19. Il programma prevede gare sui 100 e 200 metri nei quattro stili, e sui 400 stile libero.

I dodici atleti (maschili e femminili) che avranno totalizzato il miglior tempo nelle rispettive gare parteciperanno alla prova interregionale in programma a Torino nel mese di aprile.

Basta dare uno sguardo al numero di società per rendersi conto dell'importanza che riveste la manifestazione della « Costoli ». Le società presenti saranno: A.S. Labronico di Livorno, D.L.F. di Livorno, Franco Tosi e R.N. Vattaroni di Carrara, UISI di Siena, Nuoto Grosseto, Olimpia di Colle Val d'Elsa, Associazione Nuoto di Prato, Prato Nuoto Club, Centro Nuoto e D.L.F. di Pistoia, R.N. Florenti Algida di Firenze.

Come abbiamo accennato, per il gran numero di partecipanti, alla Costoli si registrerà un « pienone ». Sul piano tecnico la manifestazione non dovrebbe deludere tenendo presente che i partecipanti purchè giovanissimi, nella fase interprovinciale, hanno già ottenuto ottimi risultati.

Infatti in campo femminile nei 100 metri s.l. Cecilia Pirallini del Prato Nuoto ha ottenuto un 1'05"2; nei 100 dorso Stefania Montaguti, del Centro Nuoto Pistoia 1'15" 2, nei 100 rana Daniela Santelli del D.L.F. di Livorno 1'24"6, nei 100 metri delfino, Luisa Vannucchi, dell'Associazione Nuoto Prato 1'11'8. Nei 200 metri misti Sandra Goracci del Nuoto Grosseto ha fatto fermare i cronometri sul 2'37"1; mentre nei 200 dorso il miglior tempo lo ha ottenuto con 2'39"2 Luisa Vannucchi dell'A. Nuoto Prato.

Nei 200 rana Daniela Santelli del D.L.F. di Livorno ha ottenuto un 3'00"6, mentre nei 200 delfino Debora Ugolini, della R.N. Florentia-Algida è risultata la migliore con 2'58"2. Nei 400 s.l. Sandra Coracci del Nuoto Grosseto vanta un tempo di 4'43".

In campo maschile, nei 100 s.l. Bruno Nieri del l'A.N. Livorno ha ottenuto 55"1; nei 100 dorso, Roberto Brosci dell'A.N. Prato 1'05"3; nei 100 rana Alessio Mazzei del D.L.F. di Livorno 1'17"8, nei 100 delfino, Michele Sembira, del Prato Nuoto Club 1'04"6.

Nei 200 misti il miglior tempo lo vanta Leonardo Pasquini dell'A.N. Prato con 2'34"5; nei 200 dorso Paolo Falchini della R.N. Florentia-Algida con 2'24"8; nei 200 rana Danilo Berti, della R.N. Florentia-Algida con 2'44"7; nei 200 delfino Paolo Palchetti sempre della R.N. Florentia-Algida con 2'27"5. Nei 400 s.l. Bruno Nieri dell'A.N. Labroni di Livorno ha ottenuto un 4'18"05.

Due serate di « Lieder » al Teatro comunale

Una Obraztsova «diversa» scatena la platea

L'idea di alternare opere e balletti con programmi liederistici affidati a voci prestigiose potrebbe sembrare lì per lì quasi un facile riempitivo per una stagione lirica, magari difettosa di grosse presenze. Se ne offre allora una campionatura in veste elegante da salotto ottocentesco dove l'artista chiamato in causa, smessi una volta tanto gli abiti scenici del melodramma, ha modo di sfoderare l'altro repertorio, quello « colto », meglio se mitteleuropeo con un pizzico di Spagna che non disdice.

Elena Obraztsova, chiamata a sostenere ben due serate al Teatro Comunale, per ora dalla Germania di Schumann è passata alla Spagna di Granados per tornare, con Ciaikovski e Rachmaninov, ai lidi natali. Il panorama si completerà la volta prossima con il raddoppio delle stesse aree geografiche (De Falla sarà al posto di Granados) e con un Haendel in più, uomo internazionale quant'altri mai

Ma termiamoci alla prima impressione. La Obraztsova è apparsa intanto abbastanza diversa a chi se la ricordava, per esempio, nel recente « Don Carlos » scaligero. La sua vocalità è sempre potente e qualche volta magari tende alla gravità di fraseggio, ma è in grado anche di mettere in evidenza filature e mezze voci di grande suggestione e intensità espressiva.

Coloriture e condotta timbrica (l'emissione è davvero stupefacente) che, si badi bene, niente hanno del portamento ammaliante del belcantismo tradizionale. Per questo forse qualcuno può essere rimasto perplesso di fronte a certo Shumann, reso con sorprendente vigore nell'iniziale ciclo « Frauen - liebe und leben » (Amore e vita di donna) dove veniva espunto ogni garbato e gentile vezzo di sapore intimistico e salottiero. La prorompente aggressività della Obraztsova emergeva tuttavia sia in talune liriche di Granados — quelle degli accenti dolenti e ricchi di phatos, contenuto e struggente nella serie « La maja dolorosa » (La bella addormentata) e gli stupendi cadenzati ritmi puntati del pianoforte di « El mirar de la maja » — sia e, soprattutto, in Ciaikovski e Rachmaninov.

La classica scarpa per il suo piede è non soltanto in virtù delle « radici » linguistiche. L'ampio lirismo delle pregevoli e intense pagine ciaikovskiane, dove senti continuamente volteggiare l'ombra di Onieghin, ha trovato nell'artista sovietica un'interprete di ineguagliabile forza evocativa avendo sfruttata al massimo la sua straordinaria gamma vocale (dai bassi profondi si passa con disinvoltura a suoni appena percepibili di accattivante delicatezza) e mostrato un'intelligente cura nel dosaggio del colore timbrico.

Se ne è accorto il pubblico, molto folto e via via sempre più entusiasta, che è scattato alla fine in calde e insistite ovazioni seguite, manco a dirlo, da una serie inverosimile di bis

Marcello De Angelis

I « Giganti della montagna » da stasera alla Pergola

Grande occasione di teatro, lo spettacolo dello stabile toscano, e proposto da un complesso artistico di grandissimo rilievo, a cominciare dal regista Mario Missiroli. Il lungo elenco degli attori si apre con Annamaria Guarnieri, Gastone Moschin, Gianni Agus, Pina Cei e continua con Vittorio Anselmi, Umberto Raho, Nerina Montagnani, Alberto Sorrentino, Paio Patti, Anna Recchimuzzi, Guglielmo Molasso, Gigi D'Ecclesia, Franco Belli, Luca Toracca, Nerina Bianchin, Mariangela Sardo, Mariella Michelazzi. Le scene sono di Enrico Job e le musiche di Benedetto Ghiglia.

Le repliche si protrarranno fino a martedì 29. Come sempre, è previsto un sia pur limitato contingente di biglietti di « settore speciale » per l'ETI 21 e gli studenti.

Si terrà a marzo il seminario di Eduardo

Si terrà, dal 5 al 14 marzo prossimi, il seminario drammaturgico di Eduardo De Filippo per la Bottega teatrale. L'accordo, siglato nel corso di un incontro fra Eduardo, Vittorio Gasmann, Alfonso Spadoni e l'assessore Franco Camarlinghi, prevede dieci giorni consecutivi di lavoro, durante i quali, oltre alle lezioni di tecnica della scrittura drammatica, Eduardo e gli allievi della « Bottega » scriveranno insieme una nuova commedia.

La formula del tutto inedita del seminario di Eduardo fa sì che le sue lezioni fiorentine rappresentino un eccezionale fatto culturale ed un singolare avvenimento teatrale. Tutte le lezioni verranno naturalmente registrate in video tape per essere successivamente utilizzate

Il « Gattopardo » ora anche in teatro

E' in scena fino a domenica, al Teatro Metastasio, « Il Gattopardo » di Tomasi di Lampedusa, nella riduzione teatrale di Biagio Belfiore e per la regia di Franco Enriquez. Lo spettacolo presentato con notevole successo per la prima volta l'estate scorsa in Sicilia, al teatro antico di Tindari, è stato ripreso da qualche settimana per la tournée invernale con alcuni ritocchi nel cast degli attori. Il ruolo di Don Fabrizio Correra, principe di Salinas, è rivestito dallo stesso regista Franco Enriquez (non nuovo a impegni di attore) e Mita Medici interpreta il personaggio di Angelica, figlia di Don Calogero Sedara.

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE
MEETINGS
E VIAGGI DI STUDIO

Espressa ferma condanna verso l'iniziativa sovietica

I fatti dell'Afghanistan al Consiglio comunale

Il sindaco Valenzi ha letto l'ordine del giorno approvato dalla giunta — Ribadita la necessità di una politica di pace e di distensione fuori dalla logica dei blocchi contrapposti

NAPOLI — Nella seduta del consiglio comunale svoltasi l'altra sera è stato discusso l'intervento sovietico in Afghanistan. Il sindaco, compagno Maurizio Valenzi, ha letto al consiglio l'ordine del giorno approvato il 4 gennaio scorso dalla giunta.

Prima della questione dell'intervento URSS in Afghanistan il consiglio comunale ha affrontato altri problemi. In seduta segreta è stata deliberata l'immissione in servizio di alcuni ex cantieristi. Dopo, in apertura dei lavori, è stata approvata una delibera con la quale si dà il via ai lavori per la costruzione di un centro polifunzionale nella 167 di Secondigliano. Si tratta di lavori per un ammontare di 3 miliardi.

Il centro polifunzionale sarà composto da sale per riunioni, sedi per partiti politici ed associazioni culturali, biblioteca di quartiere, mensa di quartiere, sede della farmacia, ufficio postale. Dopo l'approvazione — avvenuta all'unanimità — di questa delibera è stata aperta la discussione sulla crisi afganistana.

Il dibattito è stato introdotto dal sindaco compagno Maurizio Valenzi che ha letto ai consiglieri l'ordine del giorno approvato dalla giunta comunale subito dopo l'intervento sovietico in Afghanistan.

Nell'ordine del giorno la giunta comunale esprime «la più ferma riprovazione» per l'intervento dell'URSS verso l'Afghanistan.

Il compagno Valenzi, riprendendo le parole del testo dell'ordine del giorno, ha sostenuto che l'intervento sovietico mette seriamente in pericolo la pace nel mondo. Di fronte al proliferare di nuovi focolai di guerra in Asia e in Africa la giunta comunale di Napoli — si legge nell'ordine del giorno — ritiene che occorra e sia indispensabile una politica di distensione e coesistenza pacifica.

Si tratta di dare il via e di estendere tutte le possibili iniziative di pace.

Napoli può e vuole svolgere un ruolo in questo senso.

Il compagno Valenzi ha poi sottolineato le iniziative che nello specifico la città di Napoli può mettere in cantiere. Si tratta di sviluppare una grande iniziativa culturale e politica di sottolineatura dei pericoli che corre oggi la pace nel mondo. Si tratta, per esempio, di affrontare il problema delle spese militari dai paesi più sviluppati — spese sempre più crescenti — che oggi impediscono a questi stessi paesi di fornire un concreto aiuto ai popoli sottosviluppati del terzo e del quarto mondo.

Valenzi ha poi comunicato ai consiglieri di aver avuto anche incontri con alcuni deputati radicali che hanno chiesto al comune di Napoli iniziative concrete a favore della pace, della distensione e contro la fame nel mondo. I deputati radicali, per esempio, hanno chiesto all'amministrazione democratica di Napoli di approvare una delibera con la quale vengano stanziati fondi da destinare ai popoli poveri e affamati del terzo mondo. Si tratta, ha detto il compagno Valenzi, di una proposta che può essere presa in considerazione. Si tratta, naturalmente, di discuterne in consiglio.

Dopo la lettura dell'ordine del giorno si è aperto il dibattito. Sono intervenuti rappresentanti di tutti i gruppi politici presenti in consiglio. Per il gruppo comunista ha preso la parola il compagno Daniele che ha riaffermato la posizione di netta condanna espressa dal PCI nei confronti dell'intervento armato sovietico in Afghanistan. Il dibattito è andato avanti fino a tarda ora e non si è ancora concluso al momento in cui scriviamo.

Concluderanno Rodano e Napolitano

Conferenza di organizzazione Decine di assemblee della FGCI

Venerdì prossimo alle 17 l'apertura dei lavori presso la sala delle conferenze della galleria principe Umberto

Continua oggi la campagna di assemblee dei circoli della FGCI in preparazione della conferenza provinciale di organizzazione della Federazione Giovanile Comunista. La conferenza inizierà venerdì 25 alle ore 17 presso la Sala delle conferenze della Galleria Principe Umberto.

I lavori saranno aperti dalla relazione del segretario provinciale Antonio Napoli e concluso da Giulia Rodano dell'Esecutivo nazionale della FGCI e da Giorgio Napolitano, della segreteria nazionale del PCI. Un rappresentante ogni dieci iscritti parteciperà al dibattito

Consistente novità nell'organizzazione dei lavori sarà rappresentata dalla discussione delle proposte avanzata dai circoli, che occuperà parte del dibattito. Questo il calendario dei lavori: venerdì alle 17 relazione d'apertura e dibattito fino alle 20,30; sabato dalle ore 9 fino alle 12,30 gruppi di lavoro; il dibattito riprende alle 16 e si conclude alle 19; alle 19 discussione sulle proposte dei circoli; domenica al cinema Fiorentini, alle 9 prosieguo del dibattito e conclusioni di Rodano e Napolitano.

Numerose le assemblee nei circoli, in preparazione della conferenza.

Assemblee di organizzazione sono previste per stasera. A Cappella Cangiani, alle 18 con Pennone; a Soccavo-Traiano, alle 18 con Pulcrano; a «Mercato», alle 18 con Erra; a Marano alle 18 con Conte; a Materdei alle 19 con Ferrione; a S. Giuseppe Vesuviano alle 19 con Gagliotti; ad Arpino alle 18 con Vinci; a Melito alle 19,30 con Persico. I compagni della FGCI devono ritirare in federazione le deleghe e gli inviti per la conferenza.

L'altra sera alla ferrovia

Uno degli autonomi ricercati è stato arrestato dalla Digos

Un altro arresto — il settimo — nel corso delle indagini sul gruppo di presunti terroristi, che si definivano «Nuclei comunisti organizzati», ritenuti responsabili di sette attentati dinamitardi effettuati nel corso dello scorso anno.

Renato De Stasio, ventitreenne abitante al Vomero in via Edgardo Cortese 5, è stato arrestato l'altra sera alla stazione Centrale dagli uomini della Digos. La cattura è stata movimentata. Il giovane, accortosi di essere stato riconosciuto, ha tentato la fuga attraverso i binari ferroviari, non ce l'ha fatto, però. Gli agenti lo hanno circondato e bloccato

De Stasio era ricercato da venerdì scorso, quando il sostituto procuratore Minale, dopo l'arresto di un primo gruppo di sei «autonomi», aveva spiccato altri sei ordini di cattura. Per tutti l'accusa è di associazione sovversiva, uso e detenzione di materiale esplosivo.

Le indagini erano partite in seguito alla confessione di un «autonomo» pentito che aveva chiesto alla Digos un incontro per fare «importanti rivelazioni». Il giovane, Casato, raccontò alla polizia che un gruppo aveva compiuto una serie di attentati contro caserme di carabinieri, PS e concessionarie d'auto e che si era tirato fuori perché si stavano preparando altre imprese in grande stile.

Tra gli arrestati Achille Flora, precario alla facoltà di architettura, molto noto negli ambienti napoletani di «autonomia». Sono tuttora latitanti altri cinque giovani: Bruno Barrella, Antonio Iannone, Mario Del Noce, Mario La Porta e Eduardo Sorvillo.

Ieri la conferenza organizzativa della Cgil, conclusa da Ridi

Cardarelli: cambia faccia il sindacato Ospedalieri

«Fra tre mesi dovremo ritrovarci qui per salutare la elezione del consiglio dei delegati in questo ospedale. Per insediare un consiglio che sia espressione reale di un sindacato diverso che, superato il momento di pura rivendicazione, si pone i problemi della professionalità, dello sviluppo, che è espressione di competenze specifiche, in cui i lavoratori sono reali protagonisti.

Silvano Ridi, segretario regionale della CGIL, con questo impegno ha concluso ieri, davanti a decine di lavoratori dei «Cardarelli», la conferenza organizzativa indetta dalla CGIL per preparare in questo ospedale la elezione dei delegati di reparto e, quindi, la creazione del consiglio dei delegati.

Lo stesso impegno è stato ribadito nel documento politico finale, approvato all'unanimità, steso al termine di un serrato dibattito (oltre 15 interventi) e in cui sono state fissate le prossime scadenze di questo processo di trasformazione del sindacato all'interno della più importante struttura ospedaliera della regione, dell'intero mezzogiorno.

Il prossimo incontro si terrà così entro la seconda decade di febbraio e questa volta è stato auspicato che non siano più assenti gli aderenti alla CISL e alla UIL, come ieri, almeno ufficialmente, è avvenuto. Nel frattempo si terranno nei reparti conferenze di produzione in preparazione di questo nuovo incontro collegiale. Tutto sarà fatto rapidamente per fare in modo che il consiglio dei delegati diventi una realtà al più presto possibile, poiché, sempre nella riunione di ieri, le strutture sindacali al momento in carica, sono state sciolte.

La necessità del rinnovamento del sindacato è stata, dunque, più volte ribadita nel corso dei vari interventi, nella relazione introduttiva tenuta da Pasquale Giangrande, nelle conclusioni di Silvano Ridi. L'idea è di un sindacato diverso per gli anni '80, che ha già un duro impegno: misurarsi con la riforma sanitaria. Lo spirito di questa legge ha pesato su tutta la conferenza. Se infatti la sua attuazione è molto difficile sul territorio, lo è ancora di più quando si inserisce in una struttura malata di gigantismo, di clientelismo a tutti i livelli come è certamente l'ospedale Cardarelli.

Il consiglio dei delegati — è stato detto ieri — può influire su tutto questo, sulle grandi questioni di come si è costretti a lavorare nei reparti, sulla organizzazione interna. Solo con una presenza più massiccia e organica delle organizzazioni sindacali all'interno della struttura (e va a questo proposito ricordato il grave problema della iscrizione a sindacati diversi dello stesso lavoratore, e quello della innegabile influenza che ancora sussiste da parte dei sindacati autonomi) la riforma sanitaria potrà realmente entrare al «Cardarelli».

Sabato la manifestazione per la casa indetta dal PCI

Abolite le tangenti agli esattori occorre riformare il baraccone IACP

Dal primo febbraio non si dovrà più pagare la quota di 145 lire a vano per il servizio riscossione
Stamane delegazioni di Sunia, Sicet e Uil - Inquilini alla Regione per il controllo sull'istituto

E' indetta per sabato prossimo alle 9,30 la manifestazione per la casa, organizzata dal PCI. Il concentramento è previsto a Piazza Matteotti dove parleranno i compagni Egizio Sandomenico e Andrea Geremicca.

I comunisti avanzano precise e circostanziate richieste alla Regione Campania, al Comune di Napoli e al Governo centrale.

Si tratta insomma di una articolata e consistente piattaforma che ripercorre i punti caldi della vertenza legata alla casa, vissuta in centinaia di lotte di inquilini, assegnatari e, soprattutto di migliaia di senzatetto.

Al governo in particolare, a proposito della delicata questione degli sfratti, il PCI chiede il rinvio delle scadenze previste dal decreto sugli sfratti per consentire la ricerca di alloggi. Più in generale i comunisti rivendicano la revisione delle leggi sulla casa per correggere limiti e contraddizioni.

Una prima assurda prerogativa è saltata all'IACP. La lotta degli inquilini e degli assegnatari ha finalmente strappato l'abolizione della tangente quanto meno vergognosa (145 lire a vano) che finora si era costretti a sborsare, in sovrappiù sul canone, come aggio per il servizio di riscossione espletato da cinquantadue privilegiati esattori.

L'Istituto autonomo case popolari, che per anni ha concepito e tollerato l'antiquato e antieconomico sistema di prelevamento, ha dovuto cedere alla pressione incontenibile di centinaia di inquilini, ormai stanchi di subire l'ingiustificata vessazione.

Dal prossimo 1. febbraio, l'inconcepibile gabella non esisterà più.

«E' solo una vittoria parziale — avverte comunque Marino Demata, segretario provinciale del SUNIA, il sindacato degli inquilini e assegnatari — il nostro obiettivo di fondo resta l'eliminazione della stessa figura dell'esattore e la riforma radicale del meccanismo di prelievo dei canoni, che possono essere tranquillamente versati dagli stessi assegnatari, superando ogni altro tipo di passaggio, inutile e parassitario».

Ma quello dei «52 esattori d'oro» non è che uno tra i mille piccoli e grandi non sensi, sprechi e irritanti contraddizioni che costellano la storia annosa dell'IACP.

C'è chi non ha molti dubbi: a raccogliere le decine e decine di episodi e aneddoti addirittura tragicomici che si raccontano sulle disfunzioni dell'Istituto si potrebbe comporre persino un romanzo, e il capitolo più succulento, questo è certo, andrebbe del tutto dedicato all'abbandono pressoché totale in cui è lasciato l'enorme patrimonio edilizio dell'istituto.

Il servizio di manutenzione, suddiviso in decine di uffici di zona, è praticamente inesistente. Le case, intanto, cadono a pezzi, perché oltretutto realizzate con materiali di seconda mano, e nessuno si muove. Così succede che a Ponticelli, negli edifici dei lotti «F3» e «F4», consegnati non più di otto mesi fa, ci piove già dentro.

Il SUNIA ha denunciato la cosa alla magistratura e la pretura di Barra, dopo gli opportuni accertamenti, ha inoltrato avvisi di reato alle due ditte appaltatrici, «Sorrentino» e «Sanseverino» e allo stesso IACP. Le abitazioni della «167» di Secondigliano, ultimate da pochi mesi, mancano di tutte le infrastrutture secondarie.

A Marianella si è raggiunto il colmo. Gli inquilini ormai stremati dall'irremovibile insensibilità dell'Istituto hanno finito per rassegnarsi. Le infrastrutture se le sono fatte da soli, coi soldi dei canoni non versati per alcuni mesi. L'IACP, pur di scrollarsi di dosso la «fastidiosa» incombenza ha concesso in un primo tempo il suo «placet». Poi, ha di colpo «dimenticato» tutto, pretendendo il pagamento delle quote mensili. Nell'Alto Nolano, 8 grossi insediamenti abitativi dell'IACP, da tempo conclusi e assegnati ai leggitmi inquilini, non sono agibili per l'assenza dell'allacciamento idrico.

Ce n'è davvero abbastanza per rendere più che mai calzante e attuale la richiesta ribadita in particolare dal SUNIA, dal PCI e dal PSI (e prevista del resto dalla legge) di realizzare nei fatti il trasferimento della gestione del patrimonio edilizio pubblico ai comuni. All'IACP verrebbe delegato il solo compito tecnico ed esecutivo.

Proprio stamattina, per la prima volta, delegazioni unitarie di massa delle tre organizzazioni sindacali degli inquilini, SUNIA, SICET e UIL-Inquilini, si recheranno alla Regione, per rivendicare un maggior controllo dell'ente locale (oggi del tutto assente) sull'attività dell'istituto; tra i numerosi punti della piattaforma, oltre alla stessa questione degli esattori, c'è quella relativa al finanziamento (contemplato dal piano decennale) dei programmi di ristrutturazione dei rioni popolari per il prossimo biennio.

p. m.

A Gragnano boicottaggi, speculazioni e manovre dc

Così si distrugge l'arte bianca

Il consorzio fra i pastifici non decolla ancora - Trecento posti in pericolo - Ieri in Prefettura protesta dei lavoratori e dei sindacati - Si rischia di perdere il finanziamento di tredici miliardi - Il ruolo dei palazzinari

«Ciccio» Patriarca e la sua corte gragnanese questa volta l'hanno fatta grossa. Senza mezzi termini sono passati al boicottaggio attivo. Nel mirino c'è il «Copag», il Consorzio pastifici di Gragnano, un sodalizio nato un anno fa sotto la spinta dei lavoratori e dei sindacati con lo scopo di salvare da morte sicura gli ultimi cinque pastifici sopravvissuti nella cittadina che un tempo fu la capitale dell'arte bianca.

Ci sono tredici miliardi — stanziati in seguito alla modifica della legge 183 per l'intervento del Mezzogiorno — che rischiano di andare in fumo, se nelle prossime settimane non si conclude un complicato e interminabile «iter» burocratico. Ogni tanto infatti salta fuori qualche «carta» dimenticata dall'amministrazione comunale (tutta DC, capeggiata dal sindaco Pepe) e allora bisogna ricominciare la pratica daccapo. Inoltre il suolo su cui dovrebbe sorgere il nuovo stabilimento del «Copag» è «scomparso» proprio in questi giorni. Davvero troppo. Per i trecento lavoratori impiegati nell'industria pastaia la provocazione è apparsa in tutta la sua chiarezza. Lunedì c'è stata una prima giornata di sciopero. Poi in serata la protesta si è estesa a tutto il paese. Blocchi con copertoni e falò sono stati organizzati lungo tutte le vie d'accesso. Il municipio è stato occupato. Ieri è continuato lo sciopero.

In mattinata una delegazione di operai e sindacalisti è venuta a Napoli in Prefettura. Il viceprefetto Catenacci si è impegnato a convocare tutti i protagonisti della vicenda per lunedì prossimo. Intanto domenica a Gragnano CGIL, CISL, UIL terranno una nuova manifestazione unitaria.

Il consorzio tra i pastifici di Gragnano è una vecchia idea dei sindacati. Di fronte all'estendersi dell'influenza della grossa industria settentrionale (Buitoni e Barilla innanzitutto) che futuro hanno gli antichi, ma senza mezzi, pastifici gragnanesi? Nessuno, finché rimangono divisi e in concorrenza tra loro.

Questo ragionamento, alla fine, ha sfondato anche tra gli stessi imprenditori. Cinque aziende (Garofalo, D'Apuzzo, Di Martino, Afeltra e Liguori) si sono consorziate e già da qualche mese hanno messo in commercio pasta col nuovo marchio «Copag». I risultati sono stati buoni. Il mercato — come si dice — «tira». Le richieste dall'estero arrivano in gran quantità. L'obiettivo quindi è quello di costruire un nuovo stabilimento, tutti e cinque insieme, con macchinari nuovi e tecnologie più avanzate. Così si potrebbero produrre anche duemila quintali di pasta al giorno e l'occupazione è salva. Proprio mentre il consorzio — primo nel Mezzogiorno d'Italia — stava finalmente per decollare, si sono cambiate le carte in tavola.

Il colpo basso è venuto dagli eredi Di Nola, ex soci del consorzio e titolari di un pastificio chiuso un paio di anni fa. Hanno venduto improvvisamente il suolo su cui sarebbe dovuto sorgere il nuovo stabilimento ad un industrialotto di S. Antonio Abate, Palumbo. Prezzo: trecentocinquanta milioni, cinquanta in meno di quanto aveva proposto il «Copag». Un affare decisamente svantaggioso per i Di Nola. Perché mai? Operai e sindacalisti sono convinti che in questo modo si voglia impedire materialmente al consorzio di ampliarsi e potenziarsi. E poi i 28mila metri quadrati di proprietà dei Di Nola si trovano in una area più estesa (ventimila mq.) su cui i sindacati e i partiti di sinistra sono riusciti ad ottenere il vincolo industriale. Non è un mistero invece che quei suoli fanno gola alla speculazione edilizia.

Si tratterebbe insomma di una manovra combinata per mantenere i pastifici in una condizione di perenne precarietà a tuto vantaggio dei «palazzinari» locali. A Gragnano è sulla bocca di tutti il nome dell'ispiratore di tutta l'operazione. Il senatore Franco Patriarca (dopo essere stato per anni esponente della corrente di «base», da un mese e mezzo si è arruolato nella più solida armata dorotea) controlla a Gragnano tutto ciò che è fonte di potere e clientele: il Comune, l'ospedale (di cui è presidente; tredici discusse assunzioni sono cosa di questi giorni) e in parte anche i pastifici cui finora ha garantito il flusso del credito attraverso i canali dell'assistenzialismo. Il consorzio invece rompe vecchi e consolidati schemi. Crea una industria moderna e fa assolvere agli imprenditori un ruolo autonomo, al di fuori delle greppie delle clientele.

Naturalmente anche il monocolore DC ha svolto la sua opera di boicottaggio. La giunta ha «dimenticato» di inviare alla Regione la delibera che includeva il suolo Di Nola nel piano di insediamento «produttivo», un piano voluto dai sindacati

Il controllo vigile dei sindacati ha sventato anche quest'altra manovra. Ma, ormai è chiaro, lo scontro con le forze della speculazione è in pieno svolgimento.

Al sindacato (Cgil, Cisl, Uil e quello unitario di categoria FILIA) sostengono che la battaglia per il consorzio è una battaglia «esemplare» per l'occupazione e lo sviluppo produttivo. «E' un'esperienza completamente nuova in Campania. Gli industriali stanno riscoprendo il loro mestiere di imprenditori. I lavoratori sono protagonisti della salvezza di un'antica attività. Infine la FIME, la Finanziaria meridionale, uno degli strumenti per l'intervento pubblico nel Sud, potrà svolgere un ruolo propulsivo di assistenza commercializzazione e coordinamento per il consorzio. E' in ballo il futuro di trecento posti di lavoro: chi vuole nuovi disoccupati?».

Luigi Vicinanza

Grave responsabilità della Giunta regionale

Ex Merrell: delibera insabbiata Corteo degli operai Snia

Sempre più intricata la vicenda dell'ex Merrell, l'azienda farmaceutica smembrata in tre tronconi: ISI, EFI e CFRO. Ieri il consiglio di fabbrica ha avuto un incontro al gruppo regionale del PCI col capogruppo Nicola Imbriaco. Il gruppo comunista alla regione Campania ha denunciato l'inerzia della giunta regionale che a distanza di nove mesi non ha ancora approvato una delibera del consorzio farmaceutico (CFRO) che prevede la partecipazione del consorzio stesso al 50% nell'EFI.

In questo modo si pregiudica la sopravvivenza delle varie società, mettendo in pericolo i posti di lavoro. Il PCI chiede la rapida approvazione della delibera da parte della Giunta, per consentirne la rapida presentazione

SNIA VISCOSA — Corteo ieri mattina degli operai della Snia Viscosa per le vie del centro di Napoli. Nello stabilimento chimico via Ferrante Imparato sono circa seicento gli operai a cassa integrazione. Alla Regione ieri l'assessore Ingala ha tenuto una riunione alla quale hanno preso parte l'assessore comunale Sodano, il consigliere De Marino, rappresentanti del sindacato e dell'azienda.

SCUOLA — In preparazione della manifestazione nazionale organizzata a Roma dai sindacati confederali della scuola per venerdì sul problema del precariato e le forme di reclutamento del personale insegnante

GECOM — Si fa più acuta la vertenza che da sette mesi impegna, i lavoratori della CECOM di Pozzuoli impegnati nella battaglia contro lo smantellamento della fabbrica e per la salvezza dell'occupazione.

In un incontro al ministero dell'Industria la GEPI ha comunicato ai sindacati la decisione del consiglio di amministrazione di mettere in stato di pre-liquidazione l'azienda puteolana. In precedenza invece la GEPI si era impegnata a presentare un piano per la salvaguardia della GECOM. La FLM ha chiesto al ministro dell'industria un incontro urgente con la GEPI per una chiarificazione.

il partito

IN FEDERAZIONE

Alle 17,30 assemblea dei segretari di sezione, i capigruppo ed i consiglieri dei comuni di Pomigliano, Boscotrecase, Frattaminore, Grumonevano, Crispano e Villaricca con Abenante e D'Alò.

ASSEMBLEA

Alle 18,30 sulla situazione politica nazionale ed internazionale con De Cesare.

COMITATO DIRETTIVO

A Soccavo alle 19, delle sezioni di Traiano e Soccavo con i gruppi consiliari.

ASSEMBLEA DEL COMITATO CITTADINO

E' stata convocata per oggi alle 17,30 in Federazione un'assemblea del Comitato Cittadino sui consigli circoscrizionali e il bilancio del comune di Napoli. La relazione introduttiva sarà del compagno Antonio Scippa e conclusioni del compagno Benito Visca segretario cittadino.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi mercoledì 23 gennaio 1980. Onomastico Raimondo

PREMI SCOLASTICI SANSONE

Martedì prossimo alle ore 17,30 saranno consegnati i premi L. R. Sansone per l'anno 78-79 della cassa soccorso opera: ai figli degli iscritti.

● TRENTACINQUE PERSONE ARRESTATE DAI CARABINIERI

35 persone arrestate (11 colte in flagranza di reato, 24 latitanti); 109 denunciate a piede libero; 22 auto rubate recuperate; 51 contravvenzioni; armi e munizioni sequestrate insieme a 10 grammi di hascisc e l'irruzione in una bisca clandestina sono il bilancio di una operazione compiuta ieri dai carabinieri

● Domani presso l'hotel Excelsior in via Partenope a Napoli con inizio alle 10,30 si svolgerà il convegno sulla collaborazione fra Eni e Confapi. Il progetto di collaborazione sarà illustrato, per l'ente di stato dal direttore generale Leonardo Di Donna e per l'organizzazione della piccola e media industria dal vicepresidente nazionale, responsabile per i problemi del Sud, Renato D'Andria.

LUTTI

E' morto all'età di 14 anni Franco Romano, nipote del compagno Antonio Esposito. Ai familiari tutti le condoglianze della cellula PCI Sinizione, del consiglio di fabbrica dell'Alfa Sud, della federazione comunista napoletana, della redazione dell'Unità.

* * *

E' morto il compagno Carmine Bellini, vecchio militante iscritto al nostro partito da 35 anni. Ai familiari giungano in questo momento le più sentite condoglianze dei comunisti della sezione «Spoto Portagrande», della Federazione comunista e della redazione dell'Unità.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: Via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; Via Mergellina 148 - **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** Via Roma 348 - **Mercato - Pendino:** P.zza Garibaldi 11 - **Avocata:** P.zza Dante 71 - **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** Via Carbonara 83; Staz. Centrale, C.so Lucci 5; P.zza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30 - **Stella:** Via Foria 201 - **S. Carlo Arena:** Via Materdei 72; C.so Garibaldi 218 - **Colli Aminei:** Colli Aminei 249 - **Vomero Arenella:** Via M. Piscicelli 138; Via L. Giordano 144; Via Merliani 33; Via D. Fontana 37; Via Simone Martini 80 - **Fuorigrotta:** P.zza Marcantonio Colonna 21 - **Soccavo:** Via Epomeo 154 - **Pozzuoli:** C.so Umberto 47 - **Miano - Secondigliano:** C.so Secondigliano 174 - **Posillipo:** Via Petrarca 105 - **Bagnoli:** P.zza Bagnoli 726 - **Pianura:** Via Duca d'Aosta 13 - **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** P.zza Municipio 1, Piscinola. **S. Giovanni a Teduccio:**

COMUNICATO

L'ente autonomo Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo, in riferimento alla notizia apparsa sul giornale «Roma» di ieri 22 gennaio, precisa che a norma di statuto non esiste presso l'ente mostra la carica di vice presidente e che in assenza del presidente in carica le funzioni vengono assunte dal consigliere di amministrazione anziano dott. Nunzio Mongiello rappresentante il comune di Napoli giusta deliberato di consiglio.

REDAZIONE: VIA CERVANTES, 55 - TELEFONO 321.921 - 322.923 - DIFFUSIONE TELEFONO 322.544 - I CRONISTI RICEVONO DALLE 10 ALLE 13 E DALLE 16 ALLE 21

Imponente manifestazione per la firma dell'accordo

Sui loro trattori i coltivatori di tabacco hanno invaso Caserta

Molti di loro hanno firmato cambiali senza incassare una lira - L'esasperazione cresce sempre più - La vertenza coi trasformatori - Immobile il governo

CASERTA — Un'invasione. La immagine non è una invenzione né una forzatura del cronista, ma correva sulla bocca di chi ieri, volente o nolente — «il serpente metallico» di oltre un migliaio di trattori ha paralizzato per alcune ore la città — ha assistito alla manifestazione ed al presidio del centro cittadino effettuato da alcune migliaia di tabacchicoltori.

I «vecchi», i «nuovi» contadini, con i loro mezzi meccanici si sono ieri riversati, nella quasi totalità, nella città di Caserta: è stata una manifestazione di rabbia, percorsa da un'irritazione profonda per la irragionevole chiusura dei «trasformatori».

«Ma come — ci si interroga — mentre costi di produzione sono cresciuti nell'ordine del 20 per cento, a noi non vogliono riconoscere nemmeno il 12 per cento in più sul prezzo dello scorso anno?». Certo c'è stato anche qualche palese segno di nervosismo (qualcuno più «arrabbiato» degli altri a malincuore ha lasciato la città con il suo trattore) ma il fatto si comprende.

Giustificavano gli stessi contadini: «Per la maggioranza di noi, in questo periodo, vengono a scadenza numerose cambiali e, finora, non abbiamo incassato una lira»; e aggiungevano i dirigenti della Confcoltivatori: «Mentre decine di migliaia di piccoli produttori agricoli sono ormai presi dall'esasperazione, il governo se ne sta tranquillo alla finestra». Ma raccontiamo la dall'inizio questa giornata

In prefettura è prevista una riunione in cui il prefetto — che si era fatto latore di una proposta mediatrice: un aumento del prezzo dell'ordine del 12 per cento — doveva riferire ai rappresentanti delle organizzazioni contadine i risultati della sua mediazione, del suo sondaggio presso la Associazione dei produttori di tabacco (così si chiama l'organizzazione dei «trasformatori»). Intanto fin dalle prime luci del mattino era un brulicare d'iniziative in tutti i paesi del Casertano (da San Marco a Capodrise, da Portico a Casapulla, da Marcianise a Casagiove e così via).

A gruppi, con i loro trattori si sono messi in moto alla volta di Caserta per far sentire il peso della loro forza, per fare intendere che nelle campagne non si è smobilitato. Così centinaia e centinaia di trattori si concentravano nei campetti, la sterminata piazza antistante la reggia

Già allora il colpo d'occhio era eccezionale e si comprendeva l'imponenza, la capacità d'urto di questo movimento. Da una vera propria apprensione venivano, invece, presi i vigili urbani che facevano difficoltà a governare un traffico impazzito, disorientato. Trascorrevano alcune ore e piazza Vanvitelli, sede della prefettura, diveniva la meta dei contadini. Intanto i telefoni in prefettura «bruciavano»: un fitto dialogo si intrecciava tra Roma e Caserta. Si riusciva ad ottenere il proseguimento della trattativa diretta tra le parti che verrà ripresa, oggi, alle 17 a Roma presso l'associazione dei trasformatori.

Il presidio sotto la prefettura si scioglieva e i contadini davano vita ad un impressionante corteo — con i loro mille e più trattori — tra le strade del centro cittadino (anche tra il «dissenso» di qualcuno di loro che voleva, invece, insistere in questa forma di lotta). Alla fine, comunque, la parola d'ordine che passava era: «Tutti davanti ai tabacchifici; non una sola foglia di tabacco deve essere consegnata prima della firma dell'accordo».

Mario Bologna

Documento della Confcoltivatori

«A Persano una battaglia agli sprechi»

SALERNO — La Confcoltivatori di Salerno fa il punto sulla vertenza Persano. Sull'importante battaglia per la utilizzazione delle terre incolte del demanio militare condotta dalle organizzazioni sindacali, dai partiti della sinistra e dalla stessa Confcoltivatori, l'organizzazione professionale dei contadini esprime una serie di valutazioni e precisazioni.

In un documento si chiarisce, innanzitutto, che «la vertenza per il recupero produttivo delle terre è stata caratterizzata fin dall'inizio dalla lotta allo spreco, spreco di risorse produttive — si rileva nel documento — presenti da anni nella coscienza dei contadini della zona». La Confcoltivatori precisa che il comitato di agitazione, nel suo complesso, non ha mai accettato la logica delle permute proposta dai militari. Il problema delle permute, dice la Confcoltivatori, si poneva e si pone solo allorquando si tratta di destinare tutti i 1500 ettari della tenuta di Persano ad un uso produttivo agricolo avendo in conto di ricercare, per le legittime esigenze addestrative dei militari, terreni non suscettibili di sviluppo agricolo.

«Entrando nel merito della delibera regionale — dice testualmente il documento — va affermato che questa indica l'avvio di trattative e consultazioni con i comuni di Eboli, Serre, Piagine e Tegiano, sulla base di accordi con gli stessi comuni già preesistenti, per cui le aree di questi comuni, indipendentemente da Persano, erano già a disposizione e di fatto usate dall'esercito.

Inoltre — continua il documento — bisogna precisare che l'esercito aveva la possibilità di scegliere unilateralmente le aree di esercitazione prima della legge sulle servitù militari n. 898 del 24 dicembre 1976, che demanda alle regioni la regolamentazione della materia alle servitù militari.

Ora questa legge — conclude il comunicato nel sollecitare la commissione mista paritetica a discutere le questioni delle aree dei comuni interessati e a valutare le compatibilità tra esigenze militari e esigenze produttive — è stata prorogata fino al 1982 perché alcune regioni non hanno istituito proprio le commissioni paritetiche regionali o, come la regione Campania, non si sono impegnate a fondo e coerentemente all'interno dei comitati misti. Ciò anche in mancanza di piani di sviluppo della regione. A causa di questa proroga i militari fino al 1982 si eserciteranno nelle zone del monte Cervati e del monte di Eboli».

La Confcoltivatori, infine, denuncia ogni manovra o ripensamento che risulterebbe artificiale e strumentale e tendente ad ostacolare le esigenze dei contadini.

ULTIM'ORA

Provocazione contro sezione PCI S. Giuseppe Porto

Una provocazione è stata compiuta ieri sera contro la sezione comunista S. Giuseppe Porto in Vico Banchi Nuovi 39. Una bomba carta è stata fatta esplodere senza provocare danni nei pressi della sezione, intorno alle 20, mentre era in corso una riunione alla quale partecipava il compagno Eugenio Donise, segretario della federazione comunista napoletana.

Poco dopo una telefonata è giunta alla redazione di «Paese Sera». Uno sconosciuto ha detto: «rivendichiamo l'attentato» poi la linea si è interrotta.

Numerose occupazioni negli ultimi giorni

Riesplode a Salerno il bisogno di case

Prima novantaquattro e poi cinquanta alloggi dell'IACP presi d'assalto — Occupato persino il liceo «Severi»

SALERNO — All'improvviso, alcuni giorni fa, novantaquattro alloggi dell'IACP sono stati occupati da numerose famiglie; poi altri cinquanta alloggi sono stati presi d'assalto, sempre tra quelli costruiti dall'IACP; infine l'altra sera il liceo Severi, che occupa due edifici per civile abitazione ormai da anni e anni, è stato invaso dai senzatetto che avevano già occupato edifici a via Capone. Riesplode, con mille occupazioni, la fame di case.

I centocinquanta alloggi dell'IACP che sono stati occupati sono in buona parte già finiti ormai da un anno, per un'altra parte in via di completamento, e intanto l'IACP non è stato capace di compilare nemmeno l'ombra di una graduatoria nonostante le domande siano più di quattromila.

Nonostante qualcuno abbia mirato a scatenare sia sugli alloggi IACP che sul «Severi» una guerra tra poveri (anche la scuola a Salerno povera di strutture) c'è chi con difficoltà, spiegando alla gente quali sono gli obiettivi reali da porsi per lavorare a dare sbocchi concreti al bisogno di case che c'è a Salerno, proprio tra i poveri è riuscito a realizzare un'unità: e su questo, con coerenza e continuità, hanno sviluppato un impegno sia i comitati di lotta dei senzatetto che il SUNIA.

Intanto anche gli studenti — che nei mesi scorsi hanno lottato per avere strutture adeguate ma anche per dare a chi ha bisogno di case i palazzi occupati dalle scuole — hanno sviluppato una forte mobilitazione che confluirà in un appuntamento di lotta generale per la casa che in queste ore si sta organizzando. La lotta dei senzatetto, degli sfrattati, di chi vive in coabitazione o in veri e propri tuguri, avrà due controparti: da una parte l'IACP, inadempiente strumento arrugginito, il cui consiglio di amministrazione è ormai decaduto da tempo e non rinnovato, dall'altra l'amministrazione comunale che ha completamente disatteso la richiesta del movimento di lotta di requisire centocinquanta alloggi per i casi più urgenti.

Il movimento propone inoltre che il seminario vescovile venga ristrutturato al più presto e che oltre al liceo artistico vadano le scuole che occupano palazzi per civili abitazioni e che inoltre vengano costruite abitazioni prefabbricate da utilizzare come «aree di parcheggio».

Centinaia di alloggi sono tenuti sfitti mentre quelli dell'IACP non vengono assegnati. L'amministrazione comunale diretta dalla DC è latitante. Le famiglie in lotta, da queste occupazioni, lanciano una proposta di lotta a tutte le famiglie bisognose, a chi non ha una casa, per una forte iniziativa comune

f. f.

Preparata dal Gruppo regionale sarà presentata al Consiglio

Mozione Pci per Fuenti: si emetta il decreto

Il gruppo consiliare comunista alla regione Campania, come da accordo preso nel corso della conferenza stampa dell'altra mattina sul caso Fuenti, ha preparato sull'argomento una mozione che proporrà all'approvazione del consiglio nella sua prossima seduta. Della mozione riportiamo integralmente il contenuto.

«Premesso che nella seduta di Giunta del 19-6-'79 fu adottata all'unanimità la deliberazione ad oggetto: «Proposta emanazione decreto di demolizione dell'edificio costruito nel comune di Vietri sul Mare, località Fuenti, a carico della società «Tispa»: ritenuto che con il richiamato atto la giunta deliberava di ordinare alla stessa società di demolire a propria cura e spese riportando i luoghi comunque interessati dall'intervento edificatorio nel pristino stato entro trenta giorni dalla data di notifica del decreto presidenziale: considerato che il consiglio comunale di Vietri nella seduta del 19 gennaio ha riaffermato la volontà unanime di applicare le sanzioni di propria competenza nei confronti della società Tispa.

Rilevato che la necessità di impedire la perpetrazione di fatti di arroganza e sopraffazione del tipo di quello di Fuenti travalica i confini regionali ed assume valore emblematico nella lotta per far prevalere l'interesse pubblico sulla speculazione privata: sottolineato che, pertanto, questa lotta ha il significato di banco di prova per misurare la sensibilità e la coerenza dei vari livelli istituzionali nel colpire le violazioni commesse ai danni del paesaggio della costiera amalfitana in zona Fuenti, soggetta a specifico vincolo paesaggistico; considerato, altresì, che all'epoca della richiamata delibera di Giunta era assessore al ramo l'attuale presidente della Giunta regionale il quale non può, perciò, ignorare il problema; atteso che il decreto presidenziale, in conseguenza della richiamata deliberazione di Giunta si configura come atto dovuto del presidente della Giunta.

Impegna il presidente della Giunta ad esaminare, in tempi brevi, il decreto di demolizione dell'edificio costruito nel comune di Vietri sul mare in località Fuenti.

Vertenza «Bianchini»: firmato un primo accordo tra le parti

AVELLINO — Tra qualche giorno l'ex calzaturificio «Bianchini» chiuso nell'agosto dello scorso anno per i dissesti provocati dalla precedente gestione — entrerà in produzione con un organico provvisorio di 250 unità. E' questa la decisione presa nella tarda serata dell'altro ieri, dalla Gitex — la multinazionale tedesca che ha acquistato lo stabilimento — ed i rappresentanti dei lavoratori. Nelle prossime settimane saranno assunte 100 unità lavorative, mentre nei prossimi 6 mesi ne saranno assunte altre 150. Le assunzionisaranno fatte, naturalmente, tutte dagli elenchi degli ex dipendenti

La trattativa per la riapertura dello stabilimento si è strettamente intrecciata a quella sulla necessità, prospettata dal sindacato, di riassumere tutti i 440 dipendenti. Il documento conclusivo firmato dalla Gitex e dalla Federazione sindacale unitaria affronta espressamente questo problema, affermando che «l'assunzione delle rimanenti 200 unità lavorative avverrà in un lasso di tempo di tre anni». I tempi potrebbero essere più brevi, se il prossimo incontro presso il ministero del Lavoro, fissato per il 6 febbraio, dovesse risolversi positivamente.

Indispensabile però, appare, il verificarsi di due condizioni: la disponibilità della Gitex a fare richieste di ulteriore finanziamento più realistiche (ha chiesto 5 miliardi) e l'impegno del governo a concedere quei mutui che consentano il mantenimento dei livelli occupazionali.

Rinviata la seduta del Consiglio regionale

La riunione del Consiglio Regionale prevista per domani è stata rinviata. Le prossime sedute del consiglio si svolgeranno quindi il 29 ed il 30 di questo mese.

La seduta del 29 in particolare sarà dedicata ai problemi dell'agricoltura e verranno messe in discussione le proposte della Giunta per quanto riguarda i piani stralcio e gli interventi previsti dalla legge Quadrifoglio.

Conferenza di Lugo (Alfasud) sull'industria automobilistica

Oggi alle ore 18, presso la sede del Sindacato Interprovinciale Campano dirigenti aziende industriali in Napoli, via Orazio n. 92, l'ing. Umberto Lugo — amministratore delegato e direttore generale dell'Alfasud — illustrerà, nel corso di una conferenza sul tema «Prospettive dell'industria automobilistica negli anni '80», i principali aspetti di un argomento tra i più attuali ed inquietanti.

Disegno di legge Pci per utilizzare il metano

Alle 11 di stamane, nel corso di una conferenza stampa, al gruppo comunista alla regione a Palazzo Reale, verrà presentata la proposta di legge del PCI per l'utilizzazione del gas metano che dal 1981 comincerà a giungere in Italia dall'Algeria.

Il gruppo comunista alla Regione, infatti, ha elaborato un disegno di legge per la costituzione di una società a prevalente partecipazione regionale che abbia il compito di provvedere alla manutenzione, costruzione, installazione delle infrastrutture

Attivo dei consigli di fabbrica per Guido Rossa

SALERNO — Stamani alle 9, nello stabilimento del Conor campano, a Nocera Inferiore, si tiene un dibattito pubblico organizzato dai consigli di fabbrica dell'Agro-Nocerino-Sarnese. Il tema del dibattito è «l'impegno della classe operaia contro il terrorismo e la mafia a difesa delle istituzioni democratiche».

La manifestazione, è stata organizzata in occasione del primo anniversario dell'assassinio del compagno Guido Rossa. Il dibattito sarà concluso dal compagno Bolaffi

Il sindaco ha firmato la proposta per gli handicappati

Il sindaco, compagno Maurizio Valenzi, si incontrato ieri in palazzo San Giacomo con il comitato autonomo degli handicappati che gli ha sottoposto la proposta di legge di iniziativa popolare per una nuova legge che regoli l'esercizio del diritto al lavoro degli handicappati. Il sindaco ha sottoscritto la proposta di legge

La proposta di legge di iniziativa popolare dovrebbe, nelle intenzioni dei suoi presentatori, sostituire la normativa ancora in vigore della legge 482

Avellino - Assente più della metà dei consiglieri

Rinviata la seduta del Consiglio Dura protesta del gruppo comunista

AVELLINO — Ancora una volta l'assenza di oltre la metà dei consiglieri ha reso impossibile la riunione del consiglio comunale di Avellino convocata per il pomeriggio dell'altro ieri, quando il sindaco, il de Preziosi, ha dichiarata aperta la seduta (un'ora e mezza dopo l'orario della convocazione) ha dovuto constatare che mancava il numero legale. Il gruppo comunista, che era presente al completo, ha stigmatizzato — attraverso l'intervento del compagno Biondi — la gravità dell'atteggiamento degli altri gruppi che è tanto più riprovevole se si tiene presente che il Consiglio avrebbe dovuto porre termine con la seduta dell'altro ieri ad una lunga pausa dei suoi lavori che si protrae da oltre un mese.

Basti dire che degli 8 assessori ne erano presenti al momento della conta solo 3 e dei 18 consiglieri DC soltanto 7 (compresi il sindaco e tre assessori).

Il gruppo comunista — attraverso un comunicato stampa — ha oggi avanzato al sindaco una formale richiesta affinchè venga convocata con urgenza una riunione dei capigruppo avente lo scopo di richiamare tutti i consiglieri ad una partecipazione più impegnata

TACCUINO CULTURALE

Oggi a Salerno due concerti di Archie Shepp

Lo spettacolo di Archie Shepp sarà replicato questa sera, al Teatro Tenda Partenope, alle ore 20,30. Con Shepp suoneranno Art Mattews (pianoforte), Ronnie Boykins (contrabasso), Clifford Jarvis (batteria). Prezzo del biglietto L. 3000.

Giovedì 23 gennaio, Archie Shepp terrà due concerti a Salerno, alle ore 17 e alle 20,30, nel cinema Augusteo.

Archie Shepp è uno dei musicisti più rappresentativi dell'avanguardia afro-americana degli anni '60/'70. All'inizio della sua carriera lavora con Cecil Taylor e Billy Dixon a New York. Siamo nell'epoca del free-jazz. Iconoclasta che ripudia le forme canoniche del jazz tradizionale, nei primi anni '60 Shepp forma un proprio gruppo. Il New York Contemporary Five con Don Cherry e John Tchicai.

La musica proposta è di rottura: si utilizza la improvvisazione modale. Dal '63 al '68 Shepp perfeziona il suo linguaggio innovativo, tuttavia intrammezzato di omaggi a Duke Ellington ed alla musica folkloristica africana e motivata politicamente con richiami a Malcolm X e altri leader negri.

Il '68 è il primo punto di svolta per la comunità nero-americana e i suoi musicisti: il «free» mostra la corda e inizia il ripensamento. Sono gli anni dell'emigrazione dei giovani jazzisti d'avanguardia in Europa. Mentre Antony Braxton e l'Art Ensamble of Chicago, operano una nuova proposta basata su strutture complesse e su «collages» di forme musicali più disparate, Shepp si ricollega in chiave non «revivalistica» alla tradizione, ripropone filtrata la musica di Parker, di Lester Young ed oggi la sua musica ed il suo stesso personaggio sono l'emblema della storia culturale e musicale del popolo nero.

Il concerto con Archie Shepp ed il quartetto formato da Art Mattews (piano) Ronnie Boykils (basso), Clifford Jarvis (batteria) e Irene Tuttcher (voce), è organizzato dalla Cooperativa Laboratorio 2029, una struttura di servizi culturali, e fa seguito ad una iniziativa organizzata dalla cooperativa stessa di concerti e seminari sulla teoria e sulla pratica jazzistica a cui hanno partecipato tra gli altri Bruno Tommaso, Giancarlo Schiaffino, Maurizio Giammarco ed Enrico Pieralunisi.

Il «Piccolo» torna a Napoli con Arlecchino servo di due padroni

Ritorna nella nostra città, per iniziativa del comune di Napoli, il Piccolo Teatro di Milano che presenterà da martedì 5 febbraio a giovedì 14 al teatro Mediterraneo (Mostra d'Oltremare) la commedia di Carlo Goldoni «Arlecchino servitore di due padroni» per la regia di Giorgio Strehler.

Il testo goldoniano messo per la prima volta in scena al Piccolo Teatro nel luglio del '47 è oggi alla millequattrocentoventesima replica e dopo trentatrè anni riscuote ancora un incontrastato successo.

L'attuale allestimento, il terzo nella storia dell'Arlecchino, porta alle più rigorose conseguenze l'idea strehleriana di farne un capitolo di vita di una settecentesca compagnia di comici dell'arte.

Il ruolo di Arlecchino è interpretato da tredici anni da Ferruccio Soleri affiancato da altri prestigiosi interpreti: Ettore Conti, Susanna Marcomeni, Enzo Tarascio, Roberto Chevalier, Anna Saia, Umberto Ceriani, Renzo Fabris, Marisa Minelli, Augusto Di Bono, Elio Veller, Riccardo Magherini, Natale Russo, Alighiero Scala e i suonatori Giovanni Bertocchi, Antonio Cavazzutti, Leonardo Cipriani, Raul Emarten, Virgilio Neri.

La vendita dei biglietti — già iniziata — si effettua al Maschio Angioino (Sala Carlo V - tel. 310.364) dalle ore 10 alle 13, dalle 16 alle 19 e due ore prima di ogni rappresentazione al botteghino. Il costo del biglietto è di lire 5.000, ridotto a lire 2.500. Per la riduzione bisogna ritirare presso le sezioni municipali i tagliandi sconto che sono in distribuzione dalle ore 9 alle ore 12.

Il Quartetto Italiano suona per la Scarlatti all'Auditorio RAI

Le incognite, la non assoluta prevedibilità dei risultati, che si accompagnano, di solito, ad ogni avvenimento artistico sono vanificate sul nascere ad ogni incontro con un complesso di grandissimo prestigio quale il Quartetto Italiano.

La musica sembra che imbocchi ogni volta, grazie alla presenza dei valorosissimi strumentisti, una via maestra che puntualmente conduce al successo, ed una affermazione incontrastata.

Così è avvenuto anche in occasione del concerto che i quartettisti hanno tenuto per l'associazione «Alessandro Scarlatti» all'auditorio Rai, gremito in ogni ordine di posti. Paolo Berdini, Elisa Pegreffi, Dino Asciolla e Franco Rossi sono stati i protagonisti d'una serata di musica svoltasi interamente all'insegna della qualità.

Sono emerse ancora, nel corso del concerto, le rare doti d'introspezione, di approfondimento della pagina musicale, con le quali il Quartetto Italiano ha saputo conquistare una posizione di singolare rilievo in campo internazionale.

Un approfondimento ed una ricerca espressiva, che non si fossilizzano in rigidi schemi interpretativi, ma procedono di pari passo con una carica emotiva ed una comunicativa che non risentono dell'usura della routine. Boccherini, Brahms e Mozart, gli autori in programma inquadrati, ciascuno, con straordinario discernimento stilistico, con la semplicità e la immediatezza che solo un assoluto dominio strumentale può garantire.

Il successo è stato entusiastico, tale da far prevedere la stessa partecipazione di pubblico per il secondo concerto del Quartetto fissato per questa sera.

S. r.

A Castelcapuano assemblea dell'ordine forense

Stamattina alle 11,30 presso la biblioteca di Castel Capuano avrà luogo la manifestazione indetta dal sindacato forense di Napoli, in cui verrà dibattuta la proposta di legge Riccio sul nuovo criterio di elezione per i consigli dell'ordine forense.

La proposta di legge sarà illustrata dall'avvocato Luciano Pesce.

Ancora a disposizione viaggi per le Olimpiadi

Si informano i compagni che intendono partecipare alle Olimpiadi che si terranno a Mosca nel luglio-agosto 1980, che sono ancora disponibili posti sui viaggi in partenza il 15, 22 e 30 luglio, della durata di otto giorni. Le quote individuali di partecipazione sono rispettivamente di lire 695.000, lire 830.000 e lire 690.000, più la tassa d'iscrizione.

Le quote comprendono: viaggio aereo andata e ritorno, pensione completa, visite città, guide, trasferimenti, visto consolare sovietico ed almeno tre biglietti per le gare.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi all'O.T.M. coop. - Napoli - Via Cervantes, 55 5 - telefono (081) 329220 315057.

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- «Cinema giovane l'ultima onda» (Vittoria)
- «Frankenstein Junior» (Pierrot)
- «La merlettaia» (Adriano)
- «Il fantasma del palcoscenico» (Italnapoli)
- «Concerto di Archie Shepp» (Teatro Tenda)

CIRCO SUL GHIACCIO (Rione Traiano)
Tutti i giorni due spettacoli ore 16,30 - 21,15.

CIRCO NONES (Via E. Cosenz, spalle Circumvesuviana)
Spettacoli ore 16,30 - 21.

TEATRI

G7 PRIVATE CLUB (Via Gomez d'Ayala, 15)
Riposo

CILEA (Tel. 656.265)
«O medico de' pazzi», ore 21,15.

DIANA
Ore 20,30: Liliana Cosi e Marimel Stefanescu.

METROPOLITAN
Ore 21,15: La Smorfia.

POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401664)
«Il Gattopardo», dal romanzo di Tomasi di Lampedusa, regia di Franco Enriquez, ore 17,15.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia, 49 Tel. 405.000)
Ore 21: nell'ambito della rassegna «Teatro duro» il Teatro Oggetto presenta «Energia di Gennario».

SANNAZZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
«Mettimmece d'accordo e ce vattimmo», ore 21,15.

SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando - Tel 444500)
Giovedì 24, ore 21,15, la Cooperativa Teatroggi in «Marat-Sade» di Peter Weiss. Continua la vendita degli abbonamenti per il secondo ciclo di spettacoli.

TEATRO TENDA PARTENOPE (Tel. 631.218)
Ore 22,30 concerto Archie Shepp.

TEATRO BIONDO (Via Vicaria vecchia, 24 (angolo via Duomo) - Tel. 223306)
Maria Luisa e Mario Santella nel grande successo comico «Mmmsca Francescaaa» di A. Petito - Martedì, mercoledì, venerdì, ore 21,15; giovedì e sabato ore 17,30 e 21,15; domenica ore 17,30

TEATRO DI SAN CARLO
Ore 20,45 spettacolo di balletti.

POLITEAMA
Ore 21,15, Giulio Bosetti e Ugo Pagliai in: «Il Tartufo», di Molière.

CINEMA OFF D'ESSAI

RITZ D'ESSAI (Tel. 218.510)
Amarsi? Che casino, con J. L. Bideau - S

CINE CLUB
Riposo.

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Il boxer e la ballerina

SPOT CINE CLUB (Via M. Ruta 5)
Vigilato speciale, con D. Hollmann DR (VM 14)

EMBASSY (via P. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Il boxer e la ballerina

NO (Via S. Caterina da Siena)
Ratataplan, con M. Nichetti - C

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Il signore degli anelli, con R. Bakshi - DA

ACACIA (Tel. 370.871)
Lo specchio per le allodole

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Il mio socio

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
La patata bollente, con R. Pozzetto - C

ARISTON (Tel. 377.352)
Scusi dov'è il west? con G. Wilder - SA

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
Il matrimonio di Maria Braun, con H. Schygulla DR (VM 14)
sta Tel. 415.361)

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.238)
The wanderes, con K. Wahl - A (VM 14)

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Lo sbirro dalla faccia d'angelo, con T. Musante - A

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Il malato immaginario, con A. Sordi - SA

EMPIRE (Via P. Giordani - Telefono 681.900)
Mani di velluto, con A. Celentano - C

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Il caso del dottor Geilland, con A. Girardot - DR

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Meteor, con S. Connery - DR

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Running, con M Douglas - DR

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Specchio per le allodole

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
(Vedi Teatri)
do DR (VM 14)

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
Chiuso per ristrutturazione

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Apocalypse Now, con M. Brando (DR (VM 14)

ROXY (Tel. 343.149)
Tesoromio, con J. Dorelli - C

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
La vita è bella, con G. Giannini - S

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Gendarme De Funes e gli extraterrestri, con L. De Funes - C

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Chiaro di donna, con J. Mentand - S

ADRIANO (Tel. 313.005)
La merlettaia, con J. Huppert - DR

AMEDEO (Via Matrucci 69 - Tel. 680.266)
Sindrome cinese, con J. Lemmon - DR

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Sindrome cinese, con J. Lemmon - DR

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Casablanca passage, con A. Quinn - A

ARGO (Via A. Poerio, 4 - Telefono 224.764)
Disposte al piacere

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 7419.264)
Bruce Lee il dominatore

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Le ali della notte, con D. Warner - DR (VM 14)

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222)
Napoli - La camorra sfida, la città risponde, con M. Merola - DR

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Il cacciatore di squali, con F. Nero - A

CORALLO (Piazza G. B. Vico - Tel. 444 800)
Le goditrici

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Giochi porno a domicilio

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Sabato domenica e venerdì, con A. Celentano - SA

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
La camorra sfida la città risponde, con M. Merola - DR

GLORIA «B» (Tel. 291.309)
La più grande vittoria di Joe Robot - DA

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Disposte al piacere

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Elaga e le sue calde compagne

ALTRE VISIONI

ASTRA - Tel. 206.470
Le ragazze del pornoshop

CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel. 200.441)
Giochi porno a domicilio

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
Ore 16,30-18,30 Grazie a Dio è venerdì, con D. Summer - M
Ore 20,30 Il fantasma del palcoscenico, con P. Williams SA (VM 14)

LA PERLA (Tel. 760.17.12)
Truck Drivers, con P. Fonda A (VM 14)

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio 49 - Tel. 310.062)
Basta con la guerra facciamo l'amore, con J. Dufilho - C

PIERROT (Via Provinciale Ottaviano - Tel. 75.67.802)
Frankenstein Jr., con G. Wilder SA

POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel. 76.94.741)
Angela, con S. Loren - S

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri - Tel. 616925)
Zombi II, con O. Karlatos - DR (VM 18)

VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937)
L'ultima donna, con G. Depardien - DR (VM 18)

OGGI vi attende all'ALCIONE
MICHEL SERRAULT, NELLA SUA ULTIMA INTERPRETAZIONE DOPO «IL VIZIETTO»
MICHEL SERRAULT
CLAUDINE AUGER
CATHERINE ALRIC
in
IL MIO $OCIO...
Un film di RENE GAINVILLE
E' PER TUTTI